



F. 207 2/10/11 200

4 1/2

Very Rare

Palan 101888
Solon 27382
LeClere 2070
de Rods Commercial ?

S A G G I O
DI STORIA AMERICANA
T O M O I.

S A G G I O
DI STORIA AMERICANA

O S I A

STORIA NATURALE, CIVILE, E SACRA

*De regni, e delle provincie Spagnuole di Terra-ferma
nell' America meridionale*

DESCRITTA DALL' ABATE

FILIPPO SALVADORE GILIJ

E consecrata alla Santità di N. S.

P A P A P I O S E S T O

FELICEMENTE REGNANTE

T O M O I.

Della storia geografica, e naturale
della provincia dell' Orinoco.

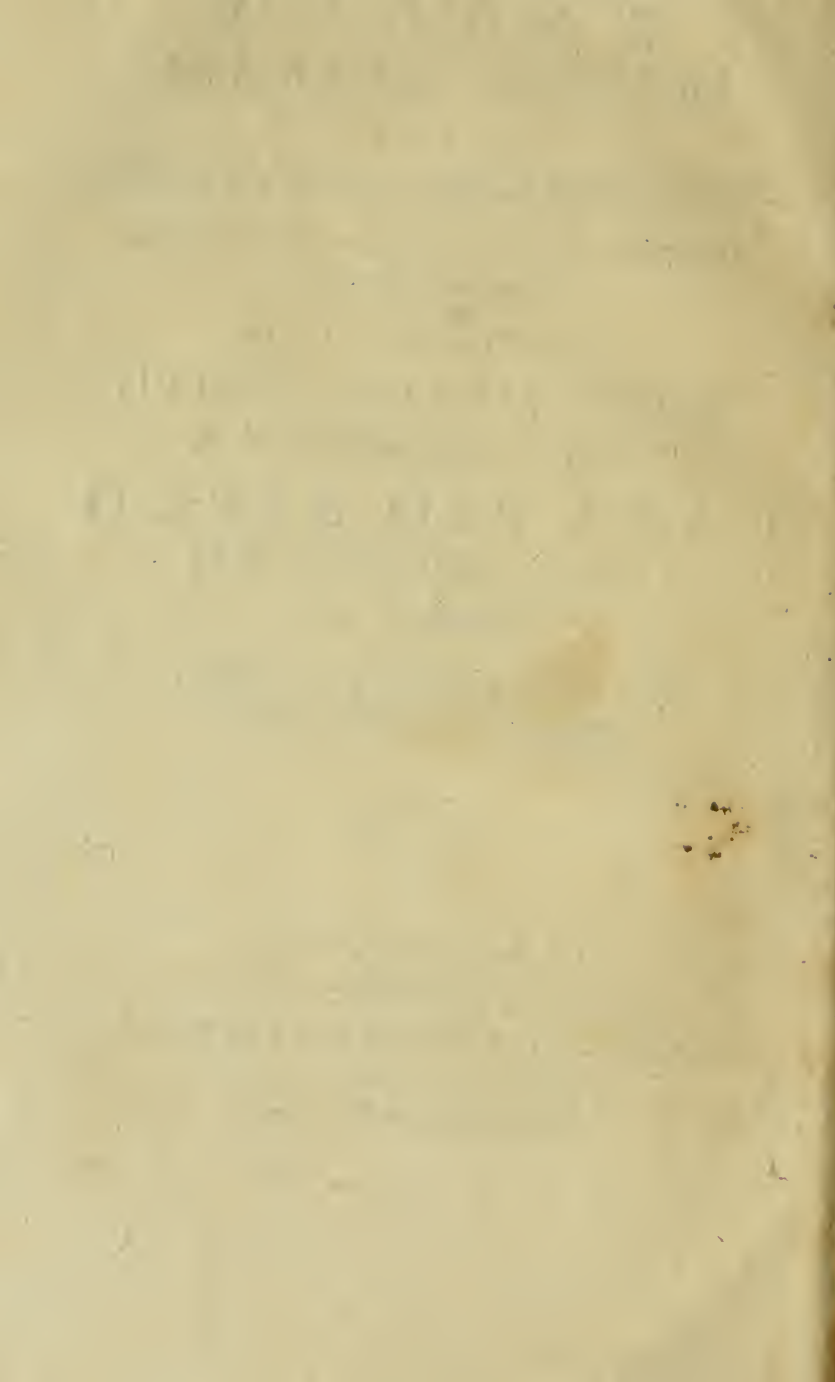


ROMA MDCCLXXX.

PER LUIGI PEREGO EREDE SALVIONI

Stampator Vaticano nella Sapienza

Con Licenza de' Superiori.



BEATISSIMO PADRE.



E il prodursi con lettera-
rj componimenti alla luce,
quantunque opera sia malagevole di

per se stessa, e rificosa, è non pertanto in qualche maniera a desiderare, almeno per fare di sè, e delle proprie produzioni un' offerta ad alcun inclito personaggio, di cui scolpirne in fronte il ragguardevole nome; io intorno alle mie non ebbi lungo tempo a pensare, BEATISSIMO PADRE. Volsi, come sempre io uso, gli occhi al Vaticano; gli volsi a me. Vidi sul folio di PIETRO un Sovrano, divenuto non solo l' oggetto dell' universale stima, ed amore, sì per lo raro sapere, e per la santità di vita innocentissima, sì per le amabilissime maniere, onde tutti a sè stringe, ed unisce; ma un

Principe vidi insieme , a me , che traggo quinci i natali , naturalissimo. E rinfrancatosi il cuore , palpitante innanzi per debolezza , questi , difsi , farà il mio Mecenate , questi il mio sostegno , questi lo scudo .

Io vi compajo dinanzi a' piedi **BEATISSIMO PADRE**, con un volume di storia naturale , da me per alcuni anni divisata , e disposta , non so con quale successo , in più libri . Così la sua C. Plinio Secondo , principe in questo genere di naturali racconti , fregiata volle del nome del suo monarca Tito Vespasiano . Ma quella di Plinio , comechè di forastiere cose tratti ancor essa , e meglio

di me indubitatamente le tratti , non mai però a quella parte di mondo si stese , a cui la mia , mercè di tempi più prosperi , è pervenuta . Egli l'Europa , e l'Asia , egli parte scarsa dell'Africa propose al suo principe . Io innanzi al mio SOVRANO metto , benchè non senza timore , l'America . Non già tutta (poichè nè lena mi reggerebbe , nè vita) ma quella , in cui per divina disposizione stetti missionario molt' anni .

Ed , ecco BEATISSIMO PADRE , un altro non ispregevol motivo , per cui la dedica della mia storia vi si conviene . Nuove genti di nuovi , e strani costumi , affoggettatesi

non ha guari al Vangelo ne' felicissimi regni Americani di Spagna , richieggon fin da lungi , in atto di riconoscere nella S. V. il gran successore di PIERO , richieggon dico , di presentarsi festosamente ossequiose a' vostri piedi . Gli Orinochesi , gente appenachè nota all' Italia , vi si prostrano innanzi , di quella salutar fede ripieni , che unisce alla Chiesa , unisce a' loro sovrani , e pastori , congiugne a questa santa Sede , al centro della vera credenza , i loro cuori .

Voi , che tutto dall'alta specola , in cui maestoso sedete , avete in veduta il mondo , Voi BEATISSIMO PADRE scorgete appieno ,
che

che il mio volume per la naturale istoria , la quale per l' antico possesso può omai sembrare un diritto de' sovranì ; ma molto più in riguardo di me suo autore , non ad altri , che alla S. V. si conveniva di dedicare .
 Piacciavi adunque di riguardare come tributo di un animo reverentissimo l' offerta , che ve ne fo , di raffigurarlo colla Vostra benignità , e di degnarlo della protezion Vostra , mentre io genuflesso umilmente innanzi al Vostro Trono , con profondissimo ossequio vi bacio i SS^mi piedi.

Della S. V.

Vño Dño Obño servitore, e suddito

Filippo Salvatore Gilij.

P R - E -

A coloro , che hanno notizia dell' opera del celebre P. Gumilla contenente la storia dell' Orinoco , ch' egli scrisse nella sua natia lingua Spagnuola , e poi per l'applauso , con cui il pubblico la ricevette , tradotta fu nell' idioma Francese , parrà , che il diligente ed erudito signor abate Filippo Salvatore Gilij abbia a nostri giorni intrapreso un superfluo assunto col ritrattarne . Ma non è certamente così ; poichè se si confronterà questo di lui lavoro con quello , ben subito si scorderà , che se l'insigne e benemerito missionario Spagnuolo ha il vanto di essere stato il primo a darci notizie di sì vasto paese , hà ora il nostro autore il pregio di averne potuto ragionare con quella copia di cognizioni , e di nuove scoperte , che mancano nel suddetto Gumilla , quale altresì egli corregge opportunamente in punti assai importanti per rendere accurata un' opera di questo genere . Avendola io adunque per commissione del R^{mo} P. Maestro del S. P. A. riveduta attentamente , sono persuaso , che e non vi dovrà essere difficoltà per la pubblicazione , poichè nulla contiene contro la santa Fede , o i buoni costumi , che anzi è molte volte edificante , e che farà per essere molto grata e dilettevole a quei , che se ne provvederanno .

Da S. Callisto li 17. Agosto 1780.

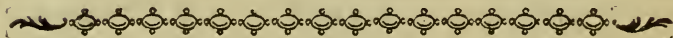
P. L. Vescovo di Cirene .

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Rñno Pat. Sacr. Palat. Apostol. Mag.

Franc. Ant. Marcucci ab I. C.

Episc. Montis-Alti Vicesg.



I M P R I M A T U R,

Fr. Bruno Toma Ord. Præd. Sacr. Palat. Apostol.
Mag. Socius .

AGLI ERUDITI LEGGITORI

P R E F A Z I O N E .



Qualunque volta io fra me stesso e la passione della nostra Italia per sapere nuove di America, e la facilità, onde poter soddisfarla colla lettura de' libri confidero; non posso non sommamente maravigliarmi, che molti nulladimeno in parte cotanto colta ci sieno, i quali o le ignorino totalmente, o in maniera almeno tale le sappiano, sicchè per l'ambiguità de' racconti, per l'alterazione, e contraffacimento de' fatti, nulla loro giovi il saperle. Mi son fatto a rintracciar la cagione di questo ben singolare fenomeno; e se mal non mi appongo, l'ho ritrovata con qualche studio. E lasciando stare il desiderio inefficace di coloro, i quali non mai que' mezzi adoperano per sapere, che atti sieno, e proporzionati a giugnere alla cognizione del vero; indubitata cosa è, che altri per contrario vi sono, i quali a que' soli mezzi si appigliano, i quali vengon loro suggeriti o dalla moda ingannevole, o dal prurito di più capire di quel che convengasi, o dalla fregolatezza di varj affetti malnati. Ed ecco la vera cagione dell'oscurità, in cui è tuttavia involta la storia Americana.

Senza veruna scelta leggesi qualunque libro, che tratti di America. Non bada si, se di autore informato sia, o se di persona, che per ignoranza, o a bello studio sparga in un coll' inchiostro le sole. Tutti son
 buo-

buoni, purchè divertano. Ma questi libri, oltre al danno, che spesso apportano, l'ignoranza non tolgono de' leggitori, che pur dovrebbe averli in mira da chi scrive storie; l'accrescon anzi, e la fomentano infinitamente.

Son oramai trascorsi pressochè tre secoli interi, dacchè l'immortal Colombo, partitosi da' nostri lidi, scoperte la prima volta l'America. Che però? Questa stupenda impresa, per cui rimasero nell'oblio, o nell'oscurità certamente i celebri racconti degli Argonauti, e che arrossir farebbe d'invidia non pure i Romani, ed i Greci, ma in un con essi e Peni, e Sidonj, e quante avvi moderne ed antiche nazioni nel mondo, io non dico già, che nota non sia a' nostri Italiani, i quali sì gloriosa parte vi ebbero. La fanno, la celebrano, se ne gloriano. Ma mi si condoni un espressione un po' libera. Meglio tra noi si seppe nel suo primo discoprimiento l'America, di quel che in oggi si sappia. Tant'è: seppeasi meglio. Bevvero allora gl'Italiani le notizie fresche d'America a fonti purissime. Dall'Oviedo le bevvero, dal Gomara, e da siffatti Spagnuoli, ne' quali scossi da capo a fondo benbene, trovasi tutta l'apparenza (dirò più giusto) trovasi tutta la sostanza del vero.

Non negherei non per tanto, che anche in questi scrittori antichi d'America scorgasi a poco tratto, uno spirito iperbolico, per così dirlo, e che porta al sommo le cose ancora più deboli. Io, a cagion di esempio, non so accomodarmi a credere l'immensa moltitudine degl'Indiani, trovati, come si dice, in America. Quelli formicaj di gente infinita, di centinaja di migliaja e di lingue differenti, e di popoli, mi sembran favole; e non rade volte mi viene alla mente

il pensiero, che in que' racconti una gran parte vi avesse o lo stile del secolo allor corrente, portato ad ingrandire ogni cosa, o l'amore di gloria, naturalissimo ne' conquistatori di nuove genti.

Ma nel rimanente, la sostanza, come or dissi, del vero, scorgesi apertamente in tutti. Potean eglino gli Spagnuoli molte, o tutte le cose celarci da lor operate in America. Per lunga pezza di tempo o non vi andarono i forestieri, o que' soli vi poser piede, i quali o vi chiamaron essi, o vi ammiser certo liberamente. Eppure il loro studio non si rivolse a celare i tesori scoperti, ad occultare le loro guerre cogl' Indiani, e a tenere in eterno silenzio nascoso, quanto di singolare, e di grande vi ritrovarono. A guisa di Cesare aveano di continuo in mano e spada, e penna; fulminante co' ribelli, e cogli ostinati nel male la prima, pronta l'altra e spedita per iscrivere le loro geste.

Noi Italiani fummo senza dubbio i primi, cui le comunicassero, e i nostri letterati, co' quali ebber commercio stretto per lettere, le gradirono in sommo, e le applaudirono. Or questo applauso, che l'Italia fece alle Americane relazioni degli Spagnuoli, non potè altronde procedere, che dalla schiettezza, e dalla sincerità nel dire, che vi conobbe.

Il Ramusio le volle perpetuate con traslatarle in Italiano. E Dio volesse, che quel vero, che malgrado de' frequenti Spagnuoli idiotismi, tra locuzioni intricate, ed oscure vi folgora non per tanto maravigliosamente, Iddio volesse, io dico, che fosse alcun di posto in buon lume da qualche nostro Italiano favellatore. Noi nel solo Ramusio avremmo un' opera compitoissima, onde più giustamente in avvenire parlare dello stato vero d' America. Io il Ramusio, correda-

to però di alcune note, proporrei a leggere, e crederei, che dovesse saperne grado la nostra Italia.

Ma se voogliamo gli occhi a' moderni scrittori di America, oh Dio! e quai oscuri laberinti, atti ad indurre in errori enormissimi, non vi troviamo! Chi piglia a scriver di America per istabilire con immaginati sogni le massime più esecrande dell' Ateismo; e ci si dan per maestri i *Canibali*, gli *Esquimesi*, e si fatte stolide nazioni. Chi le virtù de' selvaggi sotto lusinghiere forme ci adombra per avvilitare, se tanto potesse, il Cristianesimo. Ed ecco montare in cattedra un *Casiche*, un regolo di poche nude persone, per erudirci. Chi la libertà degl' Indiani, scevra, come dicesi, d' ogni pregiudizio di educazione e costumi ci rappresenta, per ispingere i meno accorti a scuotere i più sacrosanti legami, che a Dio ci uniscono, ci soggettano a' nostri Principi. Ed in questo genere non una, non molte, ma tutte insieme le nazioni selvagge d' America proponendoci ad imitare, ci vincon tutte in sapere, se cel crediamo, ci son tutte precettori giusti per istruirci.

Quali errori derivino da sì depravati libri nel mondo, non è di questo luogo il ridirlo. Sono innumerevoli, e li fan tutti. Ma oltre a quelle piaghe, con cui la religione vien lacerata, e lo stato, io molto in parecchi scrittori trovo di fanatismo, e di furore, diciam così, nazionale. Quella gara, che a tutte le genti è naturalissima, ed intrinsecata, per così dire, con esso loro, di straziarsi, di vilipendersi scambievolmente, ribattuta non rade volte, perchè più notoria, e vicina, nel mondo di quà; questa gara nazionale, io dico, temendo la luce dell' Europa, è ita a trovar rifugio in America. Là trionfa baldanzosa,
ed

ed insulta . Che voglio io dire ? Ecco : appena v' ha libro , in cui non piglisi a far il censore sulla condotta degli antichi , e moderni Spagnuoli d' America . Le altre nazioni , che pur da gran tempo vi signoreggiano in varie parti , si taccion tutte , o si lodano .

Se dalle ricchezze dell' America Spagnuola , se dalla potenza , se dalla Cristiana religione ivi propagata , se da tutto insieme il prurito di dirne male provenga , io o non vorrei , o non saprei brevemente dirlo in una prefazione . Dico soltanto , non sembrar cosa , che a persona onorata convengasi , messi in non cale i proprj , tanto agli altrui o veri , od immaginati difetti badare , e que' soli porre incivilmente in mostra per criticarli .

E' cosa in vero stomachevole , che taluni niente dir possano o de' primi Spagnuoli conquistatori , o de' venuti in appresso , senza lordare la penna con mille ridicolossime istoriette . Eppur essi , non prevedendo forse l' abuso , che dovean farne i maligni , ce le raccontarono i primi . Una cotale schiettezza non meritava certo de' vituperj , nè andava contracambiata con modi tanto inurbani . S' essi in vece di trasmetterci un minuto ragguaglio e de' loro trionfi sugl' Indiani , e de' contrasti , e delle militari gare co' lor medesimi nazionali , e de' difetti di ciascun comandante particolarmente ; se in vece , dico , di questi schietti ragguagli , altri mandati ce ne avessero gloriosi alla loro nazione in tutto , e non accompagnati da que' nei , che pur sono a gente di guerra naturalissimi , chi di noi in tanta lontananza di luoghi , e di tempi saprebbe mai , se c' ingannassero ? Dunque la sincerità tanto commendata in ognuno , dovrà nuocere nondimeno agli Spagnuoli , scrittori esatti delle loro gare ? E consentirebbelo la giustizia ?

Un' altra cosa , benchè non tanto universalmente nocevole , ho io notata negli scrittori d' America . Ne' loro libri (oltrechè molto di livor nazionale vi regni) quello spirito di portare al sommo le cose , incominciato da' primi , che scrissero di quella parte di mondo , si è propagato quasi fatalmente in ognuno . Le descrizioni dell' America Spagnuola ; non nota a' forestieri che di passaggio , o per relazione di persone non pratiche , sono per lo più , se non inventate di pianta , esagerate almeno di troppo . In un giusto semplice lume , non v' è per avventura niuno , che ce le narri . Voller già , che delle antiche tre parti del mondo , quale dall' altra pel numero degli uomini , quale pel valore , quale per l' ingegno , e sapere si distinguesse . L' America distinguesi per le maraviglie .

Non nego per altro , che molto siavi del maraviglioso . Vegetabili nuovi , e non prima veduti , nuove fiere , metalli preziosissimi , ed abbondanti ; fiumi che vincono in copia d'acqua non pure il Tevere , e l' Po , che di gran lunga stanno agli Americani al di sotto , ma il Danubio , e il Nilo , e per fino l' Eufrate , ed il Gange , e i fiumi più rinomati dell' Asia : ecco gli argomenti grandi della storia d' America . La specie stessa degli uomini (dico de' puri Indiani) è singolare per le fattezze , pel colore , per le inclinazioni , per gli usi . Climi sotto lo stesso parallelo , sotto lo stesso cocentissimo sole , sotto la medesima Zona quali caldi e riarfi , quali temperati , e miti , quali freddi pure e gelati , ed altri molti rari fenomeni , noiosi a ridirsi in una prefazione , recan non solo della maraviglia a chi d' appresso gli ha riguardati , o ha sentito almeno parlarne , ma un prurito pur mettono di

di appigliarsi a forme gagliarde, e nuove per ispiegarli. E se tutto quì si fermasse, farebbe un mal condonabile. Ma non soffre il vero, che in ogni cosa si esageri. In America, come in qualunque altra parte di mondo v' ha del buono, v' ha pur del cattivo; ricche contrade, e povere, paesi sani ed infermi, ciel bello, ciel brutto, terra fertile, ed infeconda, pianure, e monti, come tra noi.

Or io (non so se tanto riescami) mi son prefisso di proporre a' miei lettori l' America nel suo vero sembiante, o in quello certamente, che più la somigli. Non iscrivo per ispirito di partito, non per astio verso di chichesia. Emmi a cuore la religione; ed io non farò mai l' indifferente, se venuto in acconcio il parlarne, da me richiegga l' antica professione di missionario, che la difenda. Ecco con quale intenzione, io mi accinga a compilare una storia, cui miti in fronte il titolo di *Americana*.

Non è per altro, che io scorrer voglia per ogni Americana contrada liberamente; nè: nol comporterebbero le mie forze. Oltre a che, o noi della storia de' fatti parliamo, o di quella, che dicesi naturale? La prima, come poc' anzi accennai è baltevolmente spiegata da varj Spagnuoli, che la descrissero. La naturale, comechè degnissima di esser messa in veduta, è non di meno tropp' ampla, se tutte le sue parti consideriamo, e a tutta l' America la vogliamo stesa si meridionale, che settentrionale.

Atterrommi dunque al consiglio, che io stimo favissimo, di descriver bensì la storia naturale, ma delle sole provincie di Terra-ferma; di quelle cioè, che più da vicino riguardano la nostra Italia, che andando a porenta si trovan le prime, e che, dopo il ritro-

vamento dell'isole Antille, scopersè il primo il Colombo. Nè credan già i miei lettori, che mentre di queste sole favello, restar debban digiuni dell'altre provincie dell' America Spagnuola. Nulla v'è forse, nell'altre, che non siavi pure nel Nuovo-Regno, e nelle provincie di Terra-ferma. Quivi oro in copia, ed argento; quivi piante quante in ogni altra parte singolarissime, quivi animali varj, e molteplici.

Senza che, chi non sa, che il trito universale proverbio, *veduto un Indiano son tutti insieme veduti* (1) chi non sa, dico, che adattasi pur bene alle provincie tutte d' America? Il governo è in tutte lo stesso, i climi son simili, almeno nella Zona torrida, simile il modo, e forma di vivere, simili e vegetabili, ed animali. Una cosa sola io trovo, in cui si differenziano notabilmente, cioè nel parlare. In tutte parlasi lo Spagnuolo. Ma quanto vario, e diverso in quelle parole in ispecie, che riguardano le cose trovate dagli Spagnuoli in America!

Vero è, che parecchie voci di *S. Domingo*, donde in altre Americane provincie si diramarono, sono adottate pressochè generalmente in tutte. Ma molte non di meno in ogni parte vi sono, le quali prese dagl' Indiani trovativi, sono differentissime. Accade quindi non rade volte, che domandato un Americano se nel suo paese siavi, a cagion di esempio, la tale, o tal' altra cosa, dica, perchè ne ignora il nome, di nò. Per torre, per quanto io possa, questa confusione di varie voci, mi son proposto, non già ne' primi tomi dell' Orinoco, che assai ci occuperanno nella raccolta
di

(1) Visto un Indio de qualquier region, se puede decir que se han visto todos-en quanto al color, y textura. Ulloa not- Americ. entret. xvii. pag. 308.

di barbari vocaboli, ma ne' seguenti bensì, ne' quali faremo più liberi, mi son, dico, proposto di mettere in piè di pagina tutti que' nomi, co' quali una cosa in varie Americane provincie si appelli.

Affai cose abbiam detto intorno al fine della mia storia. Eppur non son tutte. L' America Spagnuola, benchè popolatissima in oggi, benchè di città cospicue, e di fioriti regni abbondante, benchè di persone fornita e virtuosissime, e compitissime, pur da non pochi vien tuttavia creduta un paese selvaggio, ed incolto. Dicon eglino il vero, se di qualche sua parte più remota, ed oscura favellano, ma non già se di tutte parlano in egual forma.

Quella parte di mondo (la sua estensione da polo, a polo il richiede) ha tuttor l' infortunio di non essere assoggettata in tutto. Dove la barbarie regna, e l' antico esotico stile; dove civili costumi, ed usi lodevolissimi. I luoghi occupati da' soli selvaggi, a' quali non han penetrato ancor gli Spagnuoli, sono tuttavia rozzi, e tali, quali già furono all' arrivo del gran Colombo in America.

Ed ecco tolto in poche parole due cose, che io ebbi specialmente in mira, allorchè ad iscrivere m' indussi questa storia nuova Americana. Sotto diverse forme, e sotto due punti di vista va considerata l' America. V' è la selvaggia, v' è la civile. La prima è quella in cui dimoran soli gli Americani. L' altra è quella, che per mezzo di savie leggi, per puliti e Cristiani usi introdottivi, in un cogl' Indiani ridotti occupano gli Spagnuoli. America selvaggia, America gentile; ecco due argomenti degnissimi a risapersi, confusi spesso ne' libri, e non isvolti che leggermente finora. Noi Italiani non abbiamo certamente in questo

genere un' opera originale; e molto meno da quei composta, che iti dalle nostre contrade in America, vi dimorarono lungamente. Par certo temeraria impresa, che io il minimo di tutti, ardito abbia di divisarla, non che di produrla alla luce. Ma se ne dia la colpa all' amore della nostra nazione per le novelle d' America; a me si dia, che sperai di appagar la sua brama con raccontarle.

Adunque io per isnocciolare, quanto più si possa perfettamente, questi due principalissimi oggetti della mia storia, adombro la vita selvaggia Americana, nella descrizione de' costumi degli Orinochesi, popoli non solo nuovi, ma barbarissimi. Stetti tra loro molt'anni; e vuole, non so se dirmi il dovere, o piuttosto quell' amore, che a persone si porta, che molti stenti, e sudori costarono, che dagli Orinochesi incomincisi la mia storia. Parte in contare i loro vegetabili, ed animali; parte in ispiegarne i costumi, e la religione; parte ancora in qualche appendice, dalla natura di cotali storie richiesto, io vago per l' Orinoco in maniera, che sembrar posso dimentico di ciò, che a raccontare mi resta intorno alla vita civile Americana. Ma non è vero.

Io, purchè vita, o lena non manchimi, darò senza troppo indugiare in uno o più tomi la descrizione dell' altre provincie di *Terra-ferma*. Dalla più orientale, qual è quella dell' Orinoco, io passerò alla vicina provincia di *Cumanà*, o come altri dicono, alla *Nuova-Andaluzia*. Indi a quella di *Caracas*; indi alle altre si marittime, si mediterranee; nè resterommi fino a tanto, che giunto non sia al *Dariel*, ultimo termine di *Terra-ferma*. Ma dell' Orinoco, il quale tra tante civili provincie di *Terra-ferma*, do ora il pri-

mo alle stampe, debbo io alquanto più specificatamente parlare ; e l' occasione insieme ridire , che a comporne la storia mi stimolò , ed i mezzi , che per condurla al fine mi divisai .

A quest' opera adunque , la quale io , soddisfacendo alle premure di molti , che in qualche conto tengono le mie cose , metto in fine alla luce , non diede occasione che la curiosità . E' a tutti ben noto l' Italico genio di sapere o da libri stampati , o da persone , che sieno state girando il mondo , le Americane novelle . Ne sono ben io , tornato , non è grand' anni d' America , autorevole testimonio ; e mi ricorda del molto tempo tuttora , che per discendere alle richieste di parecchie degne persone , dovetti spendere in raccontarle .

Oh quante , e quali curiose domande mi fecero e sulla natura di quelle contrade , e sul caldo ivi esorbitante , e sulle piante , diversissime dalle nostrali , e sugli animali , e sugli uomini , e su di cent' altre minutissime cose ! A persona rivestita allora , come io era dell' abito religioso , non pareva cosa convenevole il fare , come suol dirsi , il ritroso . Contentai tutti , o volli almeno contentar tutti . Ma non l'ottenni già .

Parvero affatto nuovi i miei racconti , e non mai si chiaramente , com' essi dissero , nè si minutamente condotti per lo passato , come allora gli udirono dalla mia bocca ; e fui caldamente pregato a stenderli alquanto più copiosamente , e stamparli . Condiscesi , credendo , che bastar potesse a levarmi d' impegno un solo breve volume . Ma non è già questo bastato , checche sia de' miei leggitori , almeno a me .

Presa in mano la penna , oh quante difficoltà ho io incontrato ! Ho dovuto ordinare non solo , e acconciamente a suo luogo disporre quanto per me stesso offervai ; ma per amore del vero , spesso ancora sentire l' altrui parere , o domandarne a delle persone , state in una meco in America . Ho dovuto leggere i racconti , e le storie di alcuni , che mi han preceduto ; e varie cose trovandovi o discordanti , o non ispiegate appieno , oppur confusamente narrate , è stato necessario di confutarle talvolta , o di porle almeno in buon lume . Mi è cresciuta per conseguente la materia della mia storia ; e mi sono in fine avveduto , che contenti ancor quelli , i quali mi pregaron di farla , bastar non potea un solo volume a dir tutto .

Non dovea esser minore la cura di dare a' miei ragguagli quell' ordine , che cotanto bramasi nella storia ; e per quanto ho potuto , mi sono attentamente studiato di seguir quello , che sembri a' dotti il migliore . Ho disposto ogni materia separatamente ; e non ho mai sotto un capo trattato , se non per incidenza di un altro . Io mi son prefisso di parlare dell' Orinoco ne' primi tomi ; e mi lusingo di essermi cotanto ristretto tra quelli cancelli , i quali sono per altro ben ampli , che credo di non iscorrere fuori di essi , salvochè costretto dall' argomento , che ho per le mani . Ma se la dilucidazione di qualche punto di storia , specialmente naturale , il richiede , io non mi fo punto di scrupolo , specialmente nelle mie note più lunghe , di condurre i miei lettori non sol fuori del Orinoco , e per varie parti d' America , ma per l' Europa ancora , e per l' Africa .

Il P. Gumilla, i cui libri dell' Orinoco ho presso di me, traslatati dallo Spagnuolo in Francese, peccat talvolta in questo. Le caccie degl' Indiani, le resine, le droghe aromatiche, i frutti, e l'erbe medicinali, i pesci, gli avvertimenti a' missionarj, la fertilità dell' Orinoco, i suoi frutti, il famoso *Dorado* &c. vi fan tutti comparfa in un tempo. Non dico nulla di alcune iperboli; nulla di varj punti di storia, che creduti da esso incontrastabili, si son poi trovati deboli, o nulli.

Ma eccetto questi, che a me sembrano errori, il P. Gumilla, non men per l' Orinoco levato colle sue fatiche, e co' suoi scritti dal bujo, che per altre pregevoli doti, merita somma lode. Innanzi a lui o non fuvvi veruno, che scrivesse dell' Orinoco, o non fu almeno considerabile. Egli tra mille continue occupazioni, che seco porta l' ufizio di missionario di nuovi popoli, non isdegnò la storia, e gli studj ancora più ameni. E se a quelle doti e di lepidezza, e di fluidità nel dire, che sono in lui singolarissime, unite avesse ancor l'altre, e di critica esatta, e di ordine acconcio e giusto nel raccontare, porterebbe dopo morte, come portollo in vita, un gran vanto. La Spagna lesse con ammirazione la storia del P. Gumilla. La lesse con del piacere la Francia. Ma l' Orinoco era allor nuovo. La rarità riscosse i primi omaggj di lode. Sottentrò poscia in alcuni (talor con torto, talor con ragione) lo spirito di pefar tutto criticamente; e in oggi v' è cui piaccia, v' è cui dispiaccia il Gumilla.

Egli stesso prevede non solo, ma vide in parte queste vicende: e solea dirmi piacevolmente più volte, che se a me toccata fosse la sorte di andar missionario nell'

nell' Orinoco, impugnassi pure il suo libro ; non alla cieca però , come fan molti , ma dopo alcuni anni di esperienza, e veduta prima, ed esplorata bene ogni cosa . Se io dunque dopo più di 18. anni di dimora in quel fiume diversamente in alcune cose ne parlo, incontro senza dubbio il suo genio . Non intendo però di oppormigli di maniera , che io gli faccia incivilmente il contraddittore . In varj punti ne' quali siamo di contrario parere , neppure il nomino nella mia storia . Alcune volte il nomino ; ma con quella stima , di cui è sommamente meritevole . Non ripeto fervilmente il detto da lui ; ma com' egli volle , e spesso fiate mel disse , l' accresco co' nuovi ritrovamenti , e l' illustro .

Non pretendo però , che i miei ragguagli sien senza nei , e forse ancora considerabilissimi . Anzi se dire ne dovessi ciò , che senza passione io sento , li chiamerei quì , come assai volte fo nella storia , un abbozzo . E in vero , che posso io , se non abbozzare a' miei lettori alla meglio quel molto , che dir potrebbero dell' Orinoco ? Le materie del dire sono vaste , non che molteplici ; e richiederebbero in chi le scrive un complesso di scienze varie , le quali non mi lusingo di avere . Ma per non demeritare un qualche gradimento de' miei lettori , ho io disposto ciò , che debbo nella presente storia trattare , in questa maniera .

Ho preso specialmente di mira il giovare alla storia naturale . Tratto dunque , ma in diversi libri , perchè diversi ne sono gli oggetti , degli animali varj dell' Orinoco . Non mi arrogo già il vanto di averli in ogni lor parte , e secondo quelle leggi , che piacciono a' naturalisti più bravi descritti perfettamente . Non
ogni

era a me possibile il fare sì in questa, che in ogni altra parte della storia naturale, un minuto racconto, a quelli proprio soltanto, i quali ogni altro impiego dismessi, si dan tutti all' ispezione della natura. Io stetti missionario nell' Orinoco, e tanto basta. Vidi è vero, o sentii almeno non rade volte da persone degne di fede, tutte quelle cose, che leggendo i miei Orinochesi ragguagli, vedransi di mano in mano. Ma se ne fui curioso osservatore, ed esatto; non fu già questo l' oggetto potissimo, al quale io portassi allora le mie mire, ma lo spirituale vantaggio degl' Indiani. Non credo per altro, che scorrendo la mia storia diligentemente, abbiassi a desiderarne di più. Avranno i lettori un diligente novero degli animali; ne sapranno per lo più le proprietà, e le diverse specie ne sentiranno, che non rade scrittori, per mancanza di ulteriori lumi confondono.

La stessa diligenza ho io adoperata in descrivere i vegetabili. Le botaniche cognizioni, al loro tempo, e senza affettazione inferite, darebbero gran lume al racconto di questa amabil parte di storia. Ma se, come io fo, si scrive in lontananza, e non si han sotto gli occhi le cose; oh quant' intoppi, se dir il vero vogliamo, si trovano ad ogni passo! Quanti alberi, quanti arbuti, quant' erbe si descrivono dagli autori lontani, che vedute poi, e tra se confrontate le parti, non somiglian punto l' oggetto! Ho io dunque, anche in questo genere procurato di dare una diligente, ma non troppo minuta descrizione de' vegetabili Orinochesi. Ma se defraudo i lettori di particolari, e sminuzzate spiegazioni talvolta; son però persuaso, che quella la quale adduco, è bastevole. Non ho io, che pochissimo a dire de' minerali; ma se scarfa sarà

in questo la mia storia, perchè scarso, o mancante n'è pur l'Orinoco; io farò almeno, che sia abbondante di molte naturali osservazioni, le quali altri scrittori han trascurate. Tratto in un intero libro di varj elementi, e ne spiego, benchè sempre istoricamente, i fenomeni.

La parte di storia a me più cara, e da me serbata pel tomo secondo, e pel terzo, è quella la quale riducendo tutto a precisi capi, descrive i costumi degli Indiani. Io vi spendo in questa particolarità ben quattro libri, i quali non essendo, che il risultato delle osservazioni, a me allora più proprie sull'uomo Indiano, sono, se non m'inganno, i migliori. Io ne descrivo il fisico, ne spiego il morale, e ne accenno con ogni accuratezza il politico.

Sono un punto di non esotica erudizione le lingue Americane, e molti scrittori le han trascurate quasi nulla appartenenti alla storia. Io ne sviluppo giusta la mia debol possa l'origine: ne spiego la varietà, ne' molti Orinochesi dialetti; e facendo di queste lingue più saggi, ne reco per splicarle meglio, gli esempj. Mi do a credere che non crescerà lo studio da me postovi a quelli, i quali dopo tant'anni dacchè fu scoperta l'*America*, vorrebbero illustrata anche in Italiana favella questa parte di forastiera erudizione.

A soddisfare dunque il genio lodevole degli studiosi dell'altrui lingue, aggiungo sul fine del terzo tomo un'appendice, in cui molte delle più rinomate Americane lingue raccolgo; avvertendo per altro i miei leggittori, che negli estratti che reco, non v'è di mio, che la fatica, che mi son presa di ridurli a pochi sostanziali capi, e di renderli da Spagnuoli, quali eran prima, Italiani. Debbesi non solo il merito, ma il rin-

ringraziamento a que' signori , i quali stati missionari tra gl' Indiani più anni, me li han favoriti a mia richiesta con estrema gentilezza .

So, che al tempo stesso, che leggono alcuni con sommo piacere le parole Indiane, ed ornano con esse i loro volumi, come frequentemente fanno i naturalisti; sò dico, che sono alla più parte de' leggitori nojose . Io non costringo già tutti a leggere, senza omettere qualche capo, ed anche un intero libro, la mia storia . E' a me ben noto, che non è ognuno a portata di tutto quanto descrivo; e che sono diversi a ciascuno, secondo l' inclinazione diversa, gli studj . Aggiungasi, che io medesimo (se non dispiace l' esempio) comechè amante di forestiere lingue *in fonte*, dirò così, e ne' proprj lor libri, se vengano interposte al nostro parlare, come affettato forestierismo, naturalmente le abborro .

Vedrà ognuno in questa mia storia promosso un uso, il quale, benchè assistito dalla ragione, e comune a tutti gli antichi scrittori, a' dì nostri vien dismesso, senza fondamento da molti, i quali scrivono de' paesi forastieri . Io do sempre a' vocaboli stranieri l' Italiana terminazione; nè so capire, perchè essendo agli Spagnuoli, o Francesi permesso di render proprie tante Indiche voci, terminandole secondo il genio della lor lingua, non dobbiamo noi, usando lo stesso diritto, fare il medesimo nella nostra lingua . Che cosa più increfcevole, a cagion di esempio, e di maggiore intoppo in leggendo, che il trovar ne' libri: *Andarono i Maipures cogli Otomacos* ! Eh via . Dicasi pure, e si dirà più propriamente, e senza barbarismo: *Andarono i Maipuri cogli Ottomachi*; e imitiamo gl' Italiani antichi; imitiamo i Latini, e gli Spagnuoli;

li ; imitiamo se così ci piace , i Francesi . Ma è troppo il pendio , che hanno pe' forastieri linguaggj gl' Italiani . Per consolare anche questi , io oltre alle voci Spagnuole , e Indiane , che spesso nella mia storia si troveranno nelle piccole note a piè di pagina ; tesso sul bel principio un catalogo de' nomi delle Orinochesi nazioni in tre lingue . In tre lingue altresì do i nomi de' diversi fiumi , e delle cascate dell' Orinoco ; e così rimarranno i geniali di forestierifino contenti, e agli altri farà libera la scelta .

La religione è un oggetto degno d' ogni uomo , non che di un missionario , quale io fui ; nè avrassi a male , che io abbiale destinato un libro intero per trattarne . Mi è noto il genio , non so , se dirmi bizzarro , o stravagante di molti , i quali ciocchè per la rivelazione sappiamo , vorrebbero confermato da' barbari Americani . Questi son per taluni i veritieri depositarj delle più rilevanti verità . Se n'abbian ragione , mel diran essi , quando avran letto , ma imparzialmente , e senza punto di pregiudizj , il mio libro . All' antica , e nativa religione degli Orinochesi , io aggiungo , perchè di troppo connessa coll' oggetto di questa storia , la nuova . Parlo e dell' intelletto degl' Indiani , criticato non rade volte da molti scrittori , e dell' inclinazione , la quale in essi si scorge per abbracciare la Cristiana religione . Dico le lodevoli costumanze , introdotte da' missionarj a fomento della Cristiana pietà . Narro i viaggi , che cercando per inospite selve i gentili , si fanno da' medesimi alcune volte ; e molte altre cose racconto , non dispiacevoli , come parmi , a chi legge .

Non ho io ommessa la Geografia . Per coadiuvare agli eruditi sforzi de' letterati su questo genere , ho io

non

non solo descritto da capo a piedi l' Orinoco tutto, quant' esso è lungo; ma indicato ancora, e specialmente sulla destra sponda, i molti fiumi, che v' entrano. Vi è accuratamente descritta la comunicazione dell' Orinoco col Maragnone per mezzo del Rio-Negro. Vi sono le nuove scoperte, fatte in questi ultimi anni verso le sorgenti dell' Orinoco. E' descritto minutamente non solo, ma forse ora la prima volta, l' interno immenso paese, che giace al mezzogiorno di questo fiume. Ne sono noverate le nazioni, e cent' altre cose, che i miei lettori, dandosi la pena di scorrere i miei ragguagli, vi troveranno.

Il più difficile nelle storia de' paesi forestieri, e molto più per avventura in quella dell' Orinoco, è l' indicare a puntino i gradi, o di latitudine, o di longitudine, in cui sono posti. Il P. Gumilla, che innanzi tempo volle darcene qualche notizia, si discostò enormemente dal vero. Se ne dilungano ancor altri che senza esservi stati giammai, su de' rapporti non ben avverati vollero disegnare le loro carte. Non so se riso, o compassione, o tutto forse insieme cagioni, il veder minutamente, e passo passo certi paesi delineati, a' quali niun geografo è giunto.

Per ciò che l' Orinoco riguarda, io ben volentieri ornerei questo mio libro colle osservazioni de' signori della regia spedizione de' limiti, ch' ebbero seco ed astronomi, e geografi valentissimi. Fregerei pure colla lor carta dell' Orinoco il primo ingresso a quell' opera. Ma non essendo a me noto, che sia stata messa alle stampe, o che giunta almen sia nella nostra Italia; si dovranno contentare i lettori, dovrò soffrire ancor io, che quella vada innanzi alla mia storia, la quale ho io abbozzato coll' ajuto di alcuni eruditi signori. Sarà

anch' ella tollerabile ; e non si allontanerà forse troppo dal vero . Io son persuaso abbastanza , che nella dimensione de' luoghi particolari , possono intervenire degli errori , anche ne' geografi più accurati , nè mi do il vanto d' indovinare in tutto .

Supposto adunque , che nelle cose suddette alcuni sbagli vi sieno nella mia carta ; io passo a fissare alcuni gradi , che sembrar possono di più importanza . I. Le bocche dell' Orinoco , vedute da molti eruditi viaggianti , e i loro grandi son noti a tutti ; e sieguo i più approvati geografi . II. La popolazione di *Cabrùta* , lontana dal mare Atlantico almen 20. giorni , io la pongo a' 5. gr. in circa di lat. bor. ; sì perchè così sentii comunemente dire in que' luoghi ; sì perchè il dice pure il buon senso . Da *Cabrùta* , la quale stà da mezzo giorno a tramontana quasi rimpetto a *Caràcas* , vi sono almeno otto giorni di strada , diritta comunemente , e per prati , eccetto l' ultima giornata , in cui si valicano alcuni monti . Un uomo speditovi apposta , a cavallo , e senza l' impedimento di veruna soma , abbisogna di questo tempo per arrivarvi ; ed è voce costante , che faccia non meno dodici leghe , o miglia 40. in circa di strada per ciascun giorno . Stando *Caràcas* in 10. gr. di lat. bor. , chi non vede , che deve stare a 5. *Cabrùta* , o poco meno ? III. La cascata degli *Atùri* (1) secondo le osservazioni , ivi fatte da' signori della regia spedizione de' limiti , stà in 4. gr. 18. 22.

Io nella mia carta pongo l'Orinoco , come se venisse dal lago *Parime* , onde lo fo scaturire . Ma ecco un altro punto di storia Orinochese , pieno d' imbrogli , o d' immaginazioni varie degli scrittori . Vi è egli ve-

ra-

(1) Raudal de Atures .

ramente al mondo il *lago Parime*? Di questo lago non meno, che del celebre *Dorado*, io trovo cose incredibili negli autori. Chi 'l mette più là dell'Equatore (1), chi sotto, o parallelo con esso (2); chi a due, chi a tre gr. di lat. bor. (3) chi, in somma, la vuole in un modo, chi nell'altro. Alcuni dicono sgorgare da questo lago parecchi fiumi (4): altri il negano (5). Le sue acque secondo alcuni sono salmastre; dolci secondo altri (6). Ma tutti per altro lo vogliono d'una grandezza smisurata; arrivando, come si dice fino a 395. miglia tedesche di lunghezza, e 100. di larghezza nella sua estensione maggiore (7). Ma torno a dire: vi è egli al mondo il *lago Parime*? Attese le voci degl' Indiani, pare indubitato, che sì. Io non cito altri testimonj; perchè non mi è fin ora riuscito di trovare tra tanti scrittori pur uno, che in conferma di questo lago adduca una menoma prova. Son di parere, che v'è; ma non sì grande, come molti cel dicono. Sembra, che se gli Spagnuoli, a' quali è agevole un'impresa di questo carattere, salisser sù ben armati pel fiume *Caura*, del quale dovrò molto parlare nella mia storia; sembra, dico, che a poca fatica, e non dopo molte giornate troverebbero il *lago Parime*; e meglio che per l'innanzi non fecero, scoprirebbero l'origine dell'Orinoco. Ma basti di questo.

Per ischiarimento delle cose, che si trattano in una storia, la necessità, o la moda porta, che vi si facciano

c

del-

(1) Una carta del Nuovo-Regno ne' corridori del Gesù di Roma.

(2) Il P. Fritz nella carta del Maragnone.

(3) M. de l'Isle.

(4) Coleti nel Diz. geog. d'America.

(5) Enciclopedia, ou diction. raisonnee &c.

(6) Coleti nel diz. cit.

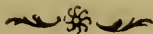
(7) Enciclopedia a l' article Parime.

delle note , e che vi si mettan de' rami . De' rami que' foli v' ho messi , che comportan le forze comuni de' compratori . Ma intorno alle note , io ne ho messe delle piccole a piè di pagina per comodo de' miei lettori , e delle altre più lunghe in fine di ciascun tomo ; Le piccole faranno anche un testimonio della verità , che mi professo fino dal bel principio di amare ; Le grandi reheran de' lumi non ispregevoli a quelli , che braman discusse appieno le cose .

Per conciliar fede a me stesso presso di persone di me non conoscenti , che posso io dire ? Son io stato missionario degli Orinochesi gran tempo ; e ne ho osservato diligentemente per naturale inclinazione , e per genio a me particolare i costumi . Ne son dunque un testimonio oculare , e per quanto mi lusingo , veritiere . Alcuni de' miei racconti sono appoggiati all' altrui fede , perchè tutto non vidi . Ma tali son elleno le persone , cui prestar dovressi credenza , che testimonj anch' esse oculari , e di me certamente più degni , la meritano .



N O T A

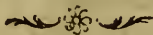


LE voci Indiane , che io reco nella terza colonna , sono per lo più prese dalla lingua de' *Tamanàchi* , o de' *Maipùri* . Ma ogni nazione ha le sue ; e non sapendosene il valore , si credono accresciute le nazioni ; quando in verità non si augmenta che il numero delle voci , con cui vengono chiamate . Eccone una riprova . *Carina* significa *Caribe* nella lingua de' *Caribi* ; *Caripina* significa il medesimo nell' *Ottomàca* . Nella *Maipùre* dicesi *Caripuna* &c.

C A T A L O G O

DELLE NAZIONI DELL' ORINOCO

In diverse lingue .



In Ispagnuolo	In Italiano	In Indiano
<i>Guaraunos ,</i>	<i>Guarauni ,</i>	<i>Varau ,</i>
<i>Cumanagotos ,</i>	<i>Cumanacotti ,</i>	<i>Cumanacoto ,</i>
<i>Aruacas ,</i>	<i>Aruàchi ,</i>	<i>Aruàca ,</i>
<i>Pariacotos ,</i>	<i>Pariacotti ,</i>	<i>Pariacoto ,</i>
<i>Guayanos ,</i>	<i>Guajani ,</i>	<i>Guajanu ,</i>
<i>Caribes ,</i>	<i>Caribi ,</i>	<i>Carina ,</i>

In Ispagnuolo ,	In Italiano ,	In Indiano .
<i>Quiriquiràpas</i> ,	<i>Chirichiràpi</i> ,	<i>Chirichiràpa</i> ,
<i>Guires</i> ,	<i>Guiri</i> ,	<i>Viriviri</i> ,
<i>Guaiquères</i> ,	<i>Guaichìri</i> ,	<i>Vaichìri</i> ,

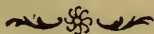
Sin què le nazioni del basso Orinoco .



<i>Quàquas</i> ,	<i>Quàqui</i> ,	<i>Mapòje</i> ,
<i>Payùres</i> ,	<i>Pajùri</i> ,	<i>Pajùri</i> ,
<i>Aquerecòtos</i> ,	<i>Accherecòtti</i> ,	<i>Accherecòto</i> ,
<i>Oyes</i> ,	<i>Oji</i> ,	<i>Oje</i> ,
<i>Nacion de muge- res</i> ,	<i>Sole donne</i> ,	<i>Aicheàm-benandò</i>
<i>Voqueàres</i> ,	<i>Vocheàri</i> ,	<i>Vocheàri</i> ,
<i>Tamanàcos</i> ,	<i>Tamanàchi</i> ,	<i>Tamanàcu</i> ,
<i>Parècàs</i> ,	<i>Parèchi</i> ,	<i>Parèca</i> ,
<i>Avaricotòs</i> ,	<i>Avaricòtti</i> ,	<i>Avaricòto</i> ,
<i>Potuàras</i> ,	<i>Pottuàri</i> ,	<i>Potuarà</i> ,
<i>Tavarànas</i> ,	<i>Favaràni</i> ,	<i>Favarand</i> ,
<i>Hermana del Oso</i>	<i>Sorella dell'Orso</i> ,	<i>Varacà-pacilè</i> ,
<i>Hijos del Murì- che</i>	<i>Figli della palma Muricce</i> ,	<i>Vara-mucuru</i> ,
<i>Areveriànos</i> ,	<i>Areveriàni</i> ,	<i>Areveriàna</i> ,
<i>Mapòyes</i> ,	<i>Mappòdi</i> ,	<i>Mopòdi</i> ,
<i>Sàlivas</i> ,	<i>Sàlivi</i> ,	<i>Sàliva</i> ,
<i>Atures</i> ,	<i>Aturi</i> ,	<i>Atùri</i> ,
<i>Piardàs</i> ,	<i>Piardì</i> ,	<i>Piardà</i> ,
<i>Cabres, o Caveres</i> ,	<i>Càveri</i> ,	<i>Càveri</i> ,
<i>Maipùres</i> ,	<i>Maipùri</i> ,	<i>Maipùri</i> ,
<i>Avanes</i> ,	<i>Avani</i> ,	<i>Avani</i> ,
<i>Quirrùpas</i> ,	<i>Chirrùpi</i> ,	<i>Chirrùpa</i> ,

In Ispagnuolo,	In Italiano ,	In Indiano .
<i>Meepùres</i> ,	<i>Meeputri</i> ,	<i>Meeputri</i> ,
<i>Guamos</i> ,	<i>Guami</i> ,	<i>Vamu</i> , o <i>Pau</i> ,
<i>Quaquàros</i> ,	<i>Quaquàri</i> ,	<i>Quaquàru</i> ,
<i>Otomàcos</i> ,	<i>Ottomàchi</i> ,	<i>Ottomàcu</i> ,
<i>Taparìtas</i> ,	<i>Taparìti</i> ,	<i>Taparìta</i> ,
<i>Tarùros</i> ,	<i>Farùri</i> ,	<i>Fapuìn</i> ,
<i>Guajivos</i> ,	<i>Guàvi</i> ,	<i>Guàva</i> ,
<i>Chiricòas</i> ,	<i>Ciricòdi</i> ,	<i>Ciricòda</i> .

Sin què le nazioni del mezzo .



<i>Guipunàves</i> ,	<i>Guipunàvi</i> ,	<i>Vipunàvi</i> ,
<i>Parènes</i> ,	<i>Parèni</i> ,	<i>Parèni</i> ,
<i>Maquiritàres</i> ,	<i>Macchiritàri</i> ,	<i>Macchiritàri</i> ,
<i>Puinàves</i> ,	<i>Puinàvi</i> ,	<i>Puinàvi</i> ,
<i>Masarinàves</i> ,	<i>Massarinàvi</i> ,	<i>Massarinàvi</i> ,
<i>Amùzanas</i> ,	<i>Amùzzani</i> ,	<i>Amùzana</i> ,
<i>Marepizànas</i> ,	<i>Marepizzàni</i> ,	<i>Marepizàna</i> .

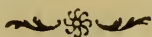
Sin què le nazioni note dell' alto Orinoco .



Fiumi dell' Orinoco sulla destra .

<i>Aquère</i> ,	<i>Acchìre</i> ,	<i>Acchìri</i> ,
<i>Caronè</i> ,	<i>Caronè</i> ,	<i>Carùnni</i> ,
<i>Caura</i> ,	<i>Caura</i> ,	<i>Caura</i> ,
<i>Puruài</i> ,	<i>Puruài</i> ,	<i>Puruài</i> ,
<i>Vjàpi</i> ,	<i>Vjàpi</i> ,	<i>Vjàpi</i> ,

In Ispagnuolo,	In Italiano,	In Indiano.
<i>Cuchivèro,</i>	<i>Cuccivèro,</i>	<i>Afivèru,</i>
<i>Guaya,</i>	<i>Guaja,</i>	<i>Vàja,</i>
<i>Maniapùre,</i>	<i>Maniapùre,</i>	<i>Amarapùri,</i>
<i>Suapùre,</i>	<i>Suapùre,</i>	<i>Civapùri,</i>
<i>Paruàsi,</i>	<i>Paruàsi,</i>	<i>Paruàte,</i>
<i>Anavèni,</i>	<i>Anavèni,</i>	<i>Anavèni,</i>
<i>Sipàpu,</i>	<i>Sipàpu,</i>	<i>Tipàpu,</i>
<i>Venituàre,</i>	<i>Venituàri,</i>	<i>Venituàri.</i>



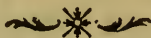
Fiumi sulla sinistra.

<i>Pao,</i>	<i>Pao,</i>	<i>Pau,</i>
<i>Manapùre,</i>	<i>Manapùre,</i>	<i>Manapùre,</i>
<i>Goàrico,</i>	<i>Guàrico,</i>	<i>Vàricu,</i>
<i>Apùre,</i>	<i>Appùre,</i>	<i>Apùri,</i>
<i>Apamàta,</i>	<i>Apmàta,</i>	<i>Apamòta,</i>
<i>Arachùna,</i>	<i>Aracciùna,</i>	<i>Tacutunèmi,</i>
<i>Caño de los Otomacos,</i>	<i>Fiume degli Otomàchi,</i>	<i>Aràuca,</i>
<i>Sinarùco,</i>	<i>Sinarùco,</i>	<i>Sinarùcu,</i>
<i>Urùpe,</i>	<i>Urùpi,</i>	<i>Urùpi,</i>
<i>Meta,</i>	<i>Meta,</i>	<i>Meta,</i>
<i>Toma,</i>	<i>Toma,</i>	<i>Toma,</i>
<i>Bichàda,</i>	<i>Bicchiàda,</i>	<i>Visatà,</i>
<i>Attavàpo,</i>	<i>Attavàpo,</i>	<i>Attavàpu,</i>
<i>Casiquiàre,</i>	<i>Casichiàri,</i>	<i>Casichiàri,</i>
<i>Rio blanco,</i>	<i>Rio bianco,</i>	<i>Veni marichinè.</i>

Si tralasciano alcuni fiumicelli men nobili, i quali sboccano nell' Orinoco dall' una, e dall' altra sponda.

Cascate dell' Orinoco .

In Ispagnuolo ,	In Italiano ,	In Indiano .
<i>Raudal de Cami- ta .</i>	<i>Cascata Camisè- ta ,</i>	<i>Aravacài ,</i>
<i>Carichàna ,</i>	<i>Caricciàna ,</i>	<i>Caricciàna ,</i>
<i>Atavàje ,</i>	<i>Atavàje ,</i>	<i>Atavàje ,</i>
<i>Raudalito ,</i>	<i>Piccola cascata ,</i>	<i>Ucca matìsi mapàra canacapitirri ,</i>
<i>Raudal de Atures</i>	<i>Cascata degli Aturi ,</i>	<i>Maparà ,</i>
<i>Saridà ,</i>	<i>Saridà ,</i>	<i>Saridà ,</i>
<i>Raudal de Mai- pùres ,</i>	<i>Cascata de' Mai- pùri ,</i>	<i>Quittùna .</i>



Spiegazione di alcune voci adoperate nella storia .

Riduzione, nome di popolazione, o villaggio Indiano .

*Rancerìa, nome di luogo, in cui si mangia, o si dorme
ne' viaggi .*

Lega comune di America contiene tre miglia Italiane



Rami .

1 <i>La carta corografica dell' Orinoco .</i>	p. 1
2 <i>Veduta di una Rancerìa .</i>	p. 71
3 <i>Lavoro dell' olio di tartaruga .</i>	p. 103
4 <i>Veduta di un campo Indiano .</i>	p. 199
	I N .

I N D I C E

D E' L I B R I , E D E' C A P I

Contenuti nel I. Tomo della storia
naturale dell' Orinoco .



L I B R O P R I M O

Notizie generali dell' Orinoco .

CAP. I.	D <i>El fiume Orinoco .</i>	p. 1
CAP. II.	<i>De' naviganti antichi dell' Orinoco delle sue cascate , e dell' isole .</i>	p. 8
CAP. III.	<i>Delle sorgenti , e del corso dell' Orinoco .</i>	p. 16
CAP. IV.	<i>De' fiumi , ch' escon dall' Orinoco .</i>	p. 23
CAP. V.	<i>Della scoperta della comunicazione dell' Orinoco col Maragnone .</i>	p. 29
CAP. VI.	<i>De' fiumi , ch' entrano nell' Orinoco alla destra .</i>	p. 34
CAP. VII.	<i>De' fiumi , che giacciono sulla sinistra dell' Orinoco .</i>	p. 42
CAP. VIII.	<i>De' villaggi antichi , e moderni dell' Orinoco .</i>	p. 50
CAP. IX.	<i>De' villaggi , che sono sulla destra ripa dell' Orinoco .</i>	p. 56
		CAP.

DE' LIBRI, E DE' CAPI. xli

- CAP. X. *Perchè sieno sì poche le popolazioni dell' Orinoco.* p. 59
 CAP. XI. *Delle barchette degli Orinochesi, de' loro remi, e del modo di remigare.* p. 62
 CAP. XII. *Del modo di navigare l' Orinoco.* p. 67

LIBRO SECONDO

Degli animali, e de' vegetabili
 del fiume Orinoco.

- CAP. I. **D**E' pesci di scaglia. p. 74
 CAP. II. *De' pesci di pelle.* p. 78
 CAP. III. *Degli animali anfibj dell' Orinoco.* p. 83
 CAP. IV. *Degli altri animali anfibj.* p. 88
 CAP. V. *Delle tartarughe dell' Orinoco.* p. 95
 CAP. VI. *Dell' olio, che si estraе dall' uova delle tartarughe.* p. 103
 CAP. VII. *Degli uccelli dell' Orinoco.* p. 108
 CAP. VIII. *Degli alberi dell' Orinoco.* p. 113

LIBRO TERZO.

De' paesi interni dell'Orinoco.

- CAP. I. **S**Tato dell' interno paese, e scoperte ivi fatte sino all' anno 1767. p. 118
 CAP. II. *Del viaggio al Venituari per terra.* p. 123
 CAP. III. *Si descrivono le nazioni dell' inter-*

- no paese dell'Orinoco; e si racconta il numero dell'anime, che le compongono.* p. 127
- CAP. IV. *Di altre notizie delle terre, che stanno al mezzo giorno dell'Orinoco.* p. 131
- CAP. V. *Del Dorado.* p. 135
- CAP. VI. *Delle Amazzoni.* p. 145
- CAP. VII. *Prospetto dell'interno paese dell'Orinoco.* p. 155

L I B R O Q U A R T O .

De' vegetabili degl' interni paesi dell' Orinoco .

- CAP. I. **D** *Egli alberi.* p. 159
- CAP. II. *Degli alberi fruttiferi.* p. 163
- CAP. III. *Delle palme.* p. 167
- CAP. IV. *Della cannella, del cacao, della Vainiglia, e di altri singolari vegetabili delle interne selve dell'Orinoco.* p. 174
- CAP. V. *Delle gomme degli alberi.* p. 179
- CAP. VI. *De' fiori degli alberi, degli arbusti, delle vitalbe, e de' fosfori.* p. 182
- CAP. VII. *Dell'erbe, e delle radici.* p. 187
- CAP. VIII. *Delle piante gentili dell'Orinoco; e primieramente di quelle, che sono stimabili pe' loro semi.* p. 192
- CAP. IX. *De' frutti prodotti da' semi.* p. 197
- CAP. X. *Delle piante celebri per le loro radici.* p. 203
- CAP. XI. *Delle piante di gentil frutto.* p. 209
- CAP.

- CAP. XII. *Delle piante utili per farne tele, e corde, e per estrarne de' colori.* p. 215
- CAP. XIII. *Se nell' Orinoco vi allignino bene, e vi portin de' frutti i vegetabili forastieri.* 220

LIBRO QUINTO.

Degli animali degl' interni paesi dell' Orinoco.

- CAP. I. **D**egli uccelli commestibili. p. 225
- CAP. II. *Di alcuni singolari uccelli dell' Orinoco.* p. 229
- CAP. III. *Degli uccelli notturni.* p. 231
- CAP. IV. *Degli uccelli carnivori.* p. 235
- CAP. V. *Delle scimie.* p. 239
- CAP. VI. *Degli animali feroci.* p. 241
- CAP. VII. *Degli animali rari dell' Orinoco.* p. 246
- CAP. VIII. *Degli animali buoni a mangiare.* p. 249
- CAP. IX. *Degli animali piccoli, e delle tartarughe terrestri.* p. 255
- CAP. X. *Delle formiche Bacciàche.* p. 259
- CAP. XI. *Di altre specie di formiche.* p. 262
- CAP. XII. *Di alcuni insetti notabili.* p. 266
- CAP. XIII. *Degl' insetti interni.* p. 268
- CAP. XIV. *De' moscherini.* p. 272
- CAP. XV. *Di aliri insetti volanti.* p. 277
- CAP. XVI. *Delle api.* p. 280
- CAP. XVII. *Delle serpi, e de' rospi.* p. 282
- CAP. XVIII. *Degli animali domestici.* p. 285
- NOTE, E SCHIARIMENTI. p. 289

A P P E N D I C E

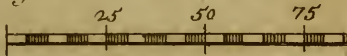
Alla storia geografica, e naturale dell' Orinoco.

. I.	G eografia .	p. 320
. II.	Idrografia .	p. 322
. III.	Origine dell' Orinoco .	p. 324
. IV.	Lago Parime .	p. 325
. V.	Del Rio-bianco .	p. 328
. VI.	Del Dorado .	p. <i>ivi</i>
. VII.	Laghi , e monti .	p. 329
. VIII.	Popolazione .	p. 330
. IX.	Nuove nazioni .	p. 333
. X.	Aria .	p. 335
. XI.	Storia naturale .	p. 336

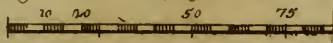


320

Leghe com. di Francia di 25 al



Leghe com. di Spagna di 26 1/2



C. Natou



Surinam

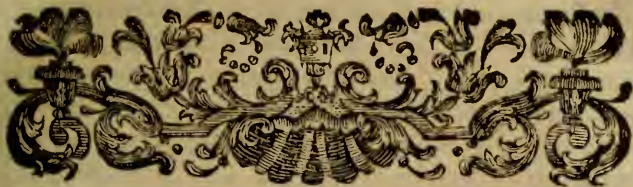
Mar

Carta
del Fiume e Provincia
dell' Orinoco
Nell' America Merid.

Leghe com. di Francia di 25 al Grado
25 50 75 100

Leghe com. di Spagna di 26 2/3 al Gr.
10 20 50 75 100





DELLA STORIA
GEOGRAFICA , E NATURALE
DELLA PROVINCIA DELL' ORINOCO .



LIBRO PRIMO .

Notizie Generali .

CAPITOLO I .

Del Fiume Orinoco .



' Orinoco , di cui già molti , siccome di cosa meno nota all' Italia , più specialmente mi domandarono ; a parlar ora generalmente , e co' termini alle persone anche idiote più ovvj ; è uno de' più gran fiumi dell' America Meridionale . Non metterollo certamente in competenza , come fece nella sua storia il Gumilla (1) co' più rinomati fiumi di quel vastissimo Continente . Debbono nondimeno dire , non tenersi lontano punto dal vero , chi trà maggiori il ripone . Eccone la giusta descrizione .

Tom. I .

A

La

(1) Hist. de l' Orenoque tom. I. c. I.

La sua larghezza è comunemente di circa tre miglia: talvolta ancor di più; stendendosi in molte parti, ove il terreno è piano, fino a quattro, e forse anche cinque. Nulla dico dell' enorme grandezza, che hà l' Orinoco in vicinanza dell' Atlantico Mare, nel quale per numerose bocche si scarica. La bocca di *Macarèdo*, per cui passai l' anno 1767., è inferiore assai ad un' altra, che siccome agiatissima a passarvi sopra, chiamasi *delle Navi* (1). Or quì estendesi l' Orinoco almen venti miglia.

Ma non è mia intenzione di misurar l' Orinoco alle foci, dopol' accrescimento di acqua, che gli recano molti altri gran fiumi. Misurisi pure più alto: misurisi al mezzo; e misurisi, stò per dire, alla bocca del *Caschiàri*, un de' suoi bracci, che sporge per non più ritirarlo, verso il Maragnone. E' la sua grandezza a poca differenza la stessa; nè sà capirsi, come l' esterna apparenza dell' Orinoco, o vi entrin de' fiumi, o non v' entrino, sia quasi da pertutto, toltene le più remote sorgenti, uniforme.

L' Orinoco, che nel volume di acqua, che mena, hà voluto farsi gareggiare, senza esplorarli punto, co' primi fiumi; nell' uguale costante suo corso, che si è dagli antecedenti scrittori ommesso, li vince indubitabilmente. E' oscurissimo ne' suoi principj non solo, ma per ben lungo tratto, il Maragnone. Oscuro anch' esso il Rio della Plata; e non grande, che in vicinanza del Mare, il fiume San Lorenzo.

La larghezza, della quale hò finora parlato, è quella, che l' Orinoco ne' tempi di mezzo, e quando son le periodiche pioggie cessate, ritiene. Parrà poi incredibile à meno pratici quella, alla quale, slargando in istrana forma il nativo suo letto, ne' piovosi tem-

pi

(1) Boca de Navios.

pi perviene . Son piene allora di acqua, uscita dalle continue fiumare dell' Orinoco, e non più, come prima, negli ufati confini ristretta, le vicine felve; e pieni i prati in maniera, che più, che un gran fiume, par l' Orinoco un gran golfo .

Non è stata, ch' io sappia, mai misurata questa iemale estensione dell' Orinoco (1). Ma è certo, che in quella parte specialmente, da cui riguarda all' opposta riva del monte *Druàna* la Città di *Barinas*, arriva sino a venticinque leghe di larghezza; e vale a dire, sino a miglia settantacinque. Eppur non è questa l' estensione maggiore dell' Orinoco . Dicesi là comunemente, che ogni venticinque anni fiavi, oltre alle ordinarie, e comuni, una piena, chiamata massima: ed allora, chi saprà mai ridire trà rozzi abitanti, a qual' enorme disusata grandezza pervenga? Non sonomi mai trovato, che alle ordinarie inondazioni. Ma non è l' asserita piena improbabile a quelli, che nell' elevate sponde dell' Orinoco dimorano .

Scorgonsi da pertutto e negli scogli, e nelle rupi più alte de' notabili segni, indicanti l' altezza, alla quale è giunto l' Orinoco più volte; e sono certa inerte sorda belletta, la quale nè le posteriori continue piogge, nè gli estivi cocentissimi soli cancellano. Questo natural segno indica a maraviglia le piene. Nel lago *Roròtpe*, vicino alla mia antica Riduzione, vi è un' alto sasso, che sù d' un' altro, quasi in ben formata consistente base si appoggia. Or' in questo due alti segnali vi sono, a' quali non è a mio tempo arrivato, mai l' Orinoco. Ma pure, come in Roma le lapidi, sono a' passeggieri d' indizio di quell' altezza, a cui ne' passati tempi pervenne .

A 2

Non

(1) Chiamasi colà estensione iemale; ed è lo stesso che dire, quella, che l' Orinoco ha ne' tempi piovosi, o nel verno .

Non è meno degna di notarsi la profondità dell'Orinoco . Non l'hò io misurata , nè veduto mai di misurarla . Ma standosi al testimonio del P. Gumilla (1) , l'ingegnere Paolo Diaz , avuto ordine dal governatore di Cumanà di scandagliarne l'altezza ; e portatosi a quest' effetto sul braccio dell' Orinoco , detto de' *Limonni* (2) innanzi all' antica Guajana , gittò ivi nel mese di Marzo (tempo il più asciutto dell' anno , e in cui il fiume è più basso) gittò , dico , lo scandaglio , e vi trovò l' altezza di sessantacinque braccia . Qualch' anno innanzi il governatore Guzman , avendolo misurato in un altro luogo più stretto dell' anzidetto , il trovò alto ottanta braccia .

Non credo nulladimeno uguale dappertutto , e costante un' altezza sì grande . Sò per iterato esperienze , che negli estivi tempi non solamente alla riva , ma lontano di molto da essa , incagliano spesso volte le barche . Vi rimane senza dubbio anche in que' mesi della notabilissima profondità ; ma al mezzo soltanto , e dove han più veloce , e meno , dirò così , stagnante il corso , le acque . Io , a non supporre accuratamente , fatto da' predetti signori lo scandaglio del fiume , il crederei di quell' altezza in tempo , nel quale il suo letto dall' una , all' altra sponda è ripieno ; e vale a dire , come si capirà meglio più sotto , nel mese di Luglio .

Più osservabile assai , che le sopradette cose , è il modo , con cui cresce , e cala a' suoi tempi l' Orinoco . Nè dee già ripetersene la cagione , come ha qualcuno pensato , dal flusso , e riflusso . Nò . Non v' è ne' fiumi questo raro fenomeno . Il Mare poi , cui è naturale , come ognun sa , non hà forza di spingere per tante leghe nelle contrade interne la piena . Questa marina piena non arriva , che fino al piè della

Caf-

(1) Tom. 1. c. 3. (2) Caño de Limones .

cascata *Camisèta* , lontana dalle foci dell' Orinoco sessanta leghe . Più oltre non conoscesi in verun conto .

La vera cagione del regular crescimento , e del calare alternativo dell' Orinoco , sono , senza punto essitarne , le piogge : sono i tempi asciutti , che queste cessate , sottentrano . Diciamlo più minutamente , e più chiaro . Sei mesi , come altrove diremo , vi piove . Al basso Orinoco incomincian la piogge sul fine di Aprile , o ne' principj di Maggio . Dissi al basso Orinoco ; poichè all' alto principian prima . Segno di piogge colà prima venute son le piccole fiumare , le quali , essendo asciutto tuttora , e sereno il Cielo , ne' Mesi di Marzo , e di Aprile si veggono . Crescon quindi le piogge ; e sul fine di Aprile vengono impetuose alla volta del basso Orinoco . Crescono per conseguenza a questo fiume venute dal Cielo , da' torrenti , e da' fiumi le acque . Seguita questo costante tenore di piogge , con poco interrompimento , sei mesi ; e ben si vede da ciò , se sien cagione del crescimento dell' Orinoco le piogge .

Ma queste piogge non men continuate , che gagliarde ordinariamente , e tempestose , si crederan forse di spavento a' quegli abitanti . Eppur non è vero . Cresce lentamente , e a passi quasi contati l' Orinoco . Benchè da per tutto diluvj , può dormirglisi accanto . Non cresce in una notte più di un dito . Questo , come bene si scorge , è segno non meno d' un periodico , e ben regolare accrescimento , che d' un fiume (poichè nulla da tante piogge ridonda) vastissimo .

Non è già questo il carattere de' fiumi di minor alveo . Non è certamente ignobile , ma della grandezza forse di cinque Teveri , il fiume della Maddalena (a) nel Nuovo Regno . Eppur questo , comechè

(1) Rio de la Magdalena , o Rio Grande .

chiamasi Grande in que' luoghi , ha de' crescimenti irregolari non solo , ma inaspettati . L' Aprile del 1743. dormiva io con altri riposatamente in una delle sue spiagge , detta *delle Streghe* (1) . Sopravvenne forse la pioggia nella regione , che ci era di contro ; e inondata , noi dormendo , dall' improvvisa fiumara la spiaggia , portati ci avrebbe senza verun dubbio co' letti , se non ci avesse chiamati , impaurito , e svegliatosi il primo il P. Gumilla . Mi ricordai più volte , accompagnandone la memoria col riso , di questo fatto , mentre io dormiva spensierato alle sponde dell' Orinoco .

Tornando ora a noi ; cresce l' Orinoco nel modo regolare , ch' hò detto , intorno a cinque mesi ; dal mese di Marzo cioè , fino al fine di Luglio . Riempito in questo frattempo a poco a poco l' ordinario suo letto , dilatasi poscia alle vicine campagne ; e facendo dappertutto un gran lago , le inonda . Vassi allora per que' luoghi in barchetta , pe' quali si andò ne' tempi asciutti a cavallo ; e son soggiorno di pesci que' prati , che poco prima , essendo erbofo , e verdeggiante il terreno , furon luogo di buoi , e di altri animali , che vi pascevano . Il mese di Agosto stà quasi immobile l' Orinoco . Vero è , che duran tuttora le piogge : ma benchè strepitose , son rare ; come rare son pure ne' mesi di Settembre , e di Ottobre ; e non recano dell' augumento sensibile al fiume . Si aggiunga , che circa il fine di Agosto , mese , in cui molte sono al basso Orinoco le piogge , son forse poche verso la sua sorgente , e incomincia il fiume a calare .

Nè cala già a guisa de' torrentacci , precipitosamente - L' ordine stesso , che serba nel crescere , osserva altresì , quasi naturale sua legge , nel calare . Ridotte

(1) Playa de las Bruxas .

te all' alveo consueto le acque , van giornalmente diminuendosi . Ma dalle piccole fermate , che fanno , corrodono in maniera la sponda , che vi lasciano , per ritornarvi sopra al lor tempo , de' ben disposti , e come artificiosamente lavorati scalini . Cala fintantochè tornano nuovamente le piogge ; e dall' una parte dell' estivo suo letto , e dall' altra lascia delle asciutte spiagge sì grandi , che non dubito punto , che abbiano in molti luoghi la larghezza di più di due miglia . Un colpo d' occhio più grato allora dell' Orinoco , non credo trovisi in veruna parte . Ma ne riparleremo a miglior luogo (1) . Seguitiamo le nostre osservazioni sul corso del fiume .

Muovesi l' Orinoco lentamente ; ed è sì poco sensibile , almen comunemente , il suo moto , che pare in molte parti un gran lago . A non saperfi la direzione di questo fiume per pratica , più d' una volta , credendo di andare a seconda dell' acque , s' imprenderebbe la navigazione al ritroso . Sono indizio della corrente verso il mare gli alberi di cedro , galleggianti sull' Orinoco , e venuti dalle sponde del *Meta* , oppur dell' *Appùre* . Ma è sì lento il lor passo , e posato , che possono agiatamente tirarsi a riva dagl' Indiani . Confesso , che l' Orinoco interrompe questo eguale tranquillo corso talvolta . Ma son ben rari que' luoghi , dove la corrente , come direm più sotto , è sensibile .

Da quanto finora si è detto non è mirabile , ma consentaneo al volume dell' acqua dell' Orinoco ciò , che il celebre Americano scrittore ne scrive . (2) „ Porta „ all' Oceano , dic' egli , un corpo sì grande di acque , e vi si scarica dentro con una forza sì veemente , che quando incontra la marea , che in quella „ costa si leva ad un' altezza straordinaria , la loro col-

(1) Cap. XII. (2) Robertson Stor. di Amer. tom. 1. lib. 2.

„ lisione cagiona un gonfiamento , ed agitazione di
 „ flutti non men sorprendente , che formidabile . In
 „ questo conflitto prevale a tal segno il torrente irre-
 „ sistibile di quel fiume , che respinge l' Oceano mol-
 „ te leghe , nello sboccarvi colla sua impetuosità . „

Son testimonio oculare della verità di questa descrizione ; essendovi appunto passato in tempo di marea nel Luglio del 1767. Nulla ci dice il mentovato famoso storico delle bocche dell' Orinoco . Ma quantunque a chi colle vicine le lontane cose misura , apparir possa un' iperbole ; da un de' soldati Guajanesi , praticissimi di que' luoghi , venni assicurato , che son sessanta . Dir voglio , e dir volle ancor egli , le più confiderevoli . Ma io abbozzando in poche incolte righe il grande Orinoco , ho condotto i miei Lettori sino al luogo , ove nell' Atlantico mare si scarica rimpetto all' isola *Trinità* . Tornando ora indietro facciamci a rintracciare altre non meno notabili cose di questo celeberrimo fiume .

C A P I T O L O II.

*De' naviganti antichi dell' Orinoco , delle sue
 caseate, e delle isole .*

DI un fiume cotanto grande , qual è l' Orinoco , in più di due secoli dacchè fu scoperta l' America , appena eran note agli avventurieri le bocche . Non ne vide altro , itovi l' anno 1498. , il famosissimo Colombo . Passarono ben trentasette anni dopo il ritrovamento di lui , e non degno veruno di un guardo . Infonde orrore a chicchessia l' alto insuperabile antemurale , che la Natura , chiudendone quasi le porte , vi oppose . Il profondo golfo , il quale innanzi gli giace,

LIBRO PRIMO.

9

ce , e cui diede il Colombo il nome di *Tristo* ; (1) benchè l' Orinoco vi mescoli le sue acque , e le renda per questa comunicazione ben dolci ; il golfo *Tristo* , io dico , atterrò i più arditi Navigatori a tal segno , che credendolo difficilissimo a superare , lasciaron l' Orinoco pel decorso di molti anni in riposo .

Ma entrovvi finalmente con nave il valoroso Spagnuolo Herrera l' anno 1535. ed apertosi tra mille nuovi pericoli il passo ; superate le cascate di *Camifeta* , e di *Caricciàna* ; e date delle battaglie agl' Indiani , che gli si opponevano , giunse finalmente , e diede fondo dopo molti stenti nel *Meta* . A non sapersi altronde gli arditi cimenti , a' quali i primi Conquistatori esposero per fame d' oro la vita , non meriterebbe questo racconto credenza veruna presso le sensate persone . Benchè non cred' io , che v' entrasse , se non con de' piccoli brigantini ; e costrinse forse più d' una volta i foggogati Indiani a condurli , come si suole , per terra . Le gran navi non possono arrivare , com' anche accade a' dì nostri , che fino al piè della cascata *Camifeta* .

L' anno appresso , voglioso anch' egli di oro , seguì la medesima carriera Antonio Berrìo , mandatovi da Gonzalo Ximenez de *Quesada* . Ma giunto appena nell' Orinoco , avendo avuta la disgrazia di perdere tutta quasi la gente , ch' accompagnollo , vi morì anch' esso non finita ancora l' impresa .

Il famoso Orellana nel giro , che fece del Maragnone , e dappoichè circondò con nave la costa Occidentale fino all' Orinoco , non iscoprì , che le sole sue bocche .

L' anno 1545. , quantunque infelicemente per ben due volte , portò più oltre le mire il celebre Cavaliere-

(1) Golfo Triste .

liere Inglese Raleigh . Ma non oltrepassò la *Guajana*, o città di *S. Tommaso* , fondata circa questo tempo dagli Spagnuoli sulla destra ripa dell' Orinoco .

Entraronvi ancora circa il fine del secolo XVI. i Gesuiti : ma come altrove diremo , vi stetter poco . Eran piccole allora le forze degli Spagnuoli in que' luoghi ; e parte per la loro scarsezza , parte per l' opposizione , che fecero a' missionarj i *Caribi* , non potè propagarvisi , almen durevolmente , la Cristiana religione . Allora non solo , ma anche molt' anni in appresso , è stato sì crudo , diciam così , l' Orinoco , che non essendovi fondata in sì lungo fiume se non la sola città di *Guajana* , e poche missioni di Cappuccini dicontra ad essa frà terra , mettea dell' orrore a' più zelanti missionarj . Io non v' arrivai , che l'anno 1749 . ; e non era inferiore di troppo la brucca faccia dell' Orinoco .

Ma che voglio io dire ? Eccolo . L' orribil vista di golfo *Tristo* ; il piano paese , quasi sempre inondato , che stà vicino alle bocche dell' Orinoco ; le perdite di equipaggi e di navi ; le cascate difficili a superare , e gli abitanti soprattutto feroci , han fatto sì , che un fiume cotanto vasto sia stato ignoto a molti finora . Vado non di rado tra me pensando , che a non intervenire all' ulteriore scoprimento dell' Orinoco la favola del famoso Dorado , farebbe sconosciuto ancora , e negletto . Abbiam brevemente detto de' navigatori . Diciam' ora , serbati gl' Indiani al lor luogo , delle cascate , e dell' isole ; di due intoppi cioè , i quali hà l' Orinoco per alterare talvolta la tranquillità del suo corso .

La prima a farsi innanzi a chi viaggia a ritroso , è la cascata *Camiseta* (1) che diccsi sessanta leghe
lon-

(a) Raudal de Camifeta .

lontana dal Mare. Infurian quivi, come in ogni altra cascata, i marosi. Essendo coperto di sassi orribili dall'una all'altra sponda il gran letto; in passandovi sopra l'Orinoco mette sì alto romore, che chiama a sè, compresi da fredda paura, i lontani. A giunta di mali, vi sono de' profondissimi vortici; ed uno di essi sulla sinistra, per l'orrore, che a' naviganti cagiona, chiamasi l'*Inferno* (1). Chi si arrecherebbe a passarvi? Ciò non ostante questa a prima vista sì ributtante cascata hà non lungi dalla destra sponda un passo, per cui si fa senza molto timore il tragitto.

Indi in poi, eccetto qualche punta, ove trovasi dell' impetuosa corrente alla riva, viaggiasi fino a *Cabruta* quietamente. Seguendo all' altro il viaggio; vicino alla sponda; senza vela, e coll' ajuto solo de' remi; dee diligentemente evitarfi il piccol monte *Cappuccino*, le cui radici sono molto spaventevoli. Spaventevole anch' essa è la rupe *Aravacotto* sotto l'*Encaramada*. Spaventevole un' altro sasso, che l' inverno giace quasi sepolto nell' acque intorno a tre miglia più sopra. Ma indi in poi fino al *Castello* (2), salvo la punta del *Paravani* (3) può andarfi ordinariamente con quiete. E' terribile il tratto di fiume tral *Castello*, e *Caricciana* pe' molti scogli, che si forpassano. Orrida la rupe, che chiamasi volgarmente della *Tigre* (4). Ma non evvi almeno per un giorno di navigazione cascata veruna.

La seconda lunga due miglia incirca chiamasi *Caricciana*. E' feminato il fiume di rupi: Ma perchè scorre ivi senza troppo romore, non eccita ne' naviganti quel timore, che l' altre. E' necessario soltanto di

ti

(1) Boca del Inferno. (2) Castillo, nome di monte. (3) Baragan, monte, (4) Piedra del Tigre.

badare attentamente alle correnti ; scansare i vortici ; e voltando in tempo la prora , portare con della cautela la barca . Debbe nondimeno avvertirsi , che le Orinochesi cascate hanno più facce . Quando ne' tempi piovosi è pieno il letto del fiume , non appajono , che le sommità delle rupi ; le quali si scansan facilmente da' pratici . Ne' tempi asciutti , almen questa cascata di *Caricciana* , non è pericolosa di troppo . Ma nella stagione di mezzo , quando son cresciute sino alla metà delle rupi le acque , raggiratesi intorno a' sassi , son più frequenti i lor vortici ; e fa d' uopo d' un' incredibile destrezza per passarvi sopra felicemente .

D' un aspetto men orrido di *Caricciana* è la cascata *Atavàje* , la quale si trova un giorno più innanzi . Meno anche terribile il *Raudalito* (1) ; il quale stà poche miglia avanti la gran cascata degli *Aturi* : e tutte e due dan libero il passo ; benchè non senza paura de' naviganti .

Ma non dallo già libero , anzi e collo strepitoso romoreggiare dall' acque , e cogli orribili sassi , che oppone , contrastalo a tutto potere la gran cascata *Mapàra* or nominata (2) . Al piè di questa formidabil cascata , ove adunati pajono i pericoli tutti , le più fredde paure , e le smanie , lasciasi la *Canoa* ; e indi in poi per tre buone miglia vassi per terra sino alla riduzione de' *Maipuri* , situata sulla destra ripa del fiume . Gli *Aturi* , i quali co' *Maipuri* convivono in questa riduzione , vincendo la furiosa corrente , han cura di portar più oltre la barca : e questi , siccome praticissimi d' ogni sasso , che intreccia , e rende impedito il letto del fiume , son gli unici Indiani , a' quali riesce , ma con molta malagevolezza , l' impresa .

Prima della gita de' signori della regia spedizione
in

(1) Piccola cascata . (2) Raudal de los Atures .

in que' luoghi , non si affidavano a sì terribil cascata, che piccole *canoe* ; le quali , siccome di scavato legno , e per conseguenza d' un pezzo , reggon più facilmente all' urto della corrente , e si conducon meglio trà sassi . Con istento maggiore vi era pure passata , sebben rade volte , qualche piccola barca Spagnuola ; (1) e parea negli anni addietro l' ultimo sforzo , a cui giugner potesse la nautica Orinochese . Nè senza ragione ; attesa la gagliarda corrente di *Mapara* ; attesi i suoi vortici ; e soprattutto attese le rupi , e gli scogli , tralle cui strettezze si passa . Ma quale lena , anche alle più infingarde genti non mette l' industria di pratico Forestiere !

Inanimiti da' signori della regia spedizione i soldati ; incoraggiati e da questi , e dal lor missionario (2) gli *Aturi* dieder mostra di sì raro valore , che ad onta de' vortici , delle correnti , e de' sassi , vi portaron sopra una barca di mole ben grande ; di quelle cioè , che dagli Spagnuoli si chiaman *Ciampani* ; (3) e superato il grosso della cascata felicemente , dieder fondo sei in otto miglia lontano dalla riduzione di sopra nominata in un luogo , che appellasi in oggi il porto de' *Ciampani* (4) . Sin quì , e vale a dire almen dieci miglia dal suo incominciamento , arriva la cascata *Mapara* . Ma quantunque sì lunga , non è in ogni sua parte sì spaventevole .

In un giorno , e mezzo , che da questa cascata si spende fino ad un' altra , detta da' *Maipuri* *Quittùna* (5) , respirasi alquanto ; essendo , frequenti sì , ma non tanto spaventosi , come per lo passato , gli scogli . E' singolare per altro sulla sinistra , e non lungi dalla cascata *Quittùna* , un' altra detta dagli Indiani *Saridà* .

(1) Lancha . (2) P. Francesco Olmo . (3) Champan . (4) Puerto de los Champanes . (5) Raudal de Maipures .

dà . In questo sito , quando vi passai l' anno 1756 . , volla accostare a terra la barca , e per timore della furiosa corrente tirar più oltre per terra . Ma non mi riuscì in verun conto ; e come dirò , dovetti fare il tragitto camminando sopra de' sassi . Questa cascata , al contrario dell' altre , ch' abbiám mentovato , è piana , e della grandezza d' una buona piazza . Dall' urto , credo , dell' acque , è scavata in maniera , che quasi vi fossero artificiosamente lavorati , è ripiena tutta di pozzi . Son pieni anche nella somma state di acqua , dell' altezza comune d' un' uomo , e del diametro di tre in quattro palmi . Sono gli uni agli altri accostati ; e stendendo proporzionatamente la gamba , bisogna portarla sopra gli orli de' pozzi ; è vale a dire de' precipizj . Standosi male in gambe in que' luoghi e pel continuo caldo , e pel poco , o niun vigore de' cibi , qual' orrore non mette questa cascata ? Ma mi riuscì di passarla , preso per la mano da un leggiéro , e ben robusto Indiano .

Siam già all' ultima cascata , ch' hò chiamata di sopra *Quittuna* . Questa cascata non è lunga di troppo ; non eccedendo forse tre miglia . Ma attesa la sommità delle rupi , dalle quali cadon precipitose , e colorite in varie diverse forme le acque , è la più vaga di tutte ; e quella forse , cui meglio compete il nome di cascata . Sarebbe insuperabile a' naviganti d' estate , a non esservi sulla sinistra ripa un braccio , il quale non è sassoso come gli altri , e sembra quasi un lago stagnante . Egli è vero , che questo braccio è staccato dal fiume in estate . Ma nulla importa . Si accosta agli intermedj sassi la barca , e messele sotto delle lieve , vi si tira dentro per mezzo di funi . Nel verno , ricoperte coll' inondazione le rupi , non è sì malagevole questo passo . Ma io vi passai ne' tempi asciutti .

Al ritorno non vassi pel medesimo luogo ; nè si potrebbe, che con il tinto sommo . I viaggianti Europei passan per terra . Ma gl' Indiani , che nulla prezzano l' orribil faccia del fiume , anzi o virilmente , o barbaramente l' insultano , fanno il tragitto pel mezzo . Non rema allora veruno ; e sì il piloto , che gli altri Indiani , stringendo i remi alla canoa per impedirne l' urto ne' sassi , si lascian trasportare dalla corrente . Questo modo di ripassar la cascata , sebbene audace , troppo , e da barbaro , è il più bel vedere del Mondo ; non ispendendosi , che pochi momenti in un luogo , nel quale andandosi contr' acqua , si stenta tanto , e si fuda . I giovani soldati parte per la noja di rifare a piedi il cammino , e tra' sassi ; parte per la celcrità , con cui si scende al piè della cascata ; s' intruppan volentieri cogl' Indiani ; e tra mille giulivi clamori vincono in pochi momenti il pericolo . Vidi dalla sommità d' una rupe i remiganti ; ed ebbi del timore per loro , in mezzo al piacere d' una veduta così singolare . Da *Quittuna* in poi , viaggiandosi verso l' alto Orinoco , non vi è verun' altra cascata .

Diciam più brevemente dell' isole ; cioè di un altro ostacolo del tranquillo corso dell' Orinoco . Non è facile , attesa la moltitudine , il dirne il numero . Son molte di esse ben lunghe , e di corrispondente larghezza . Ma tutte , o quasi tutte nelle periodiche pioggie si allagano . Il terreno di quest' isole , fecondate dall' Orinoco , come le Egiziane campagne dal Nilo , è molto fertile , e vestito tutto di alberi bellissimi . Ma l'inerzia Orinochese , incapace da per se stessa di utili imprese , lasciò intatti sì bei terreni molt' anni ; finchè per suggerimento de' missionarj ne intraprese , come diremo a suo tempo , il lavoro .

C A P I T O L O III.

Delle sorgenti , e del corso dell' Orinoco .

D Al Nilo in fuori , niun altro fiume, se non se l' Orinoco, vi è stato, intorno alle cui sorgenti fatte abbian gli storici tante riflessioni e sistemi . Ignoto per sì gran tempo, ed oscuro, hà presa, in questo secolo specialmente, un' aria sì maestevole , che quantunque coll' appoggio di sole frivole congetture, e di non ben avverati racconti, si fa da molti un punto di scientifico onore il segnarne ne' loro libri l' origine .

E' dal detto finora ben noto , che prima di questo secolo non sonovi stati che passeggieri navigatori . E' certo pure, che molti, tra' quali il P. Gumilla , non han mai vedute le famose cascate, le quali ho di sopra descritte . Ciò non ostante sì egli, che altri, o perchè stati in qualche fiume , che diceasi sboccare nell' Orinoco; o per ciò , che interrogando i lontani , credettero di capirne , ebber cuore di descriverne le sorgenti ; e quasi di cosa da sè veduta, parlarne nelle loro storie . Avrebbe fatto abbastanza , e forse anche meglio il Gumilla , se dato ci avesse soltanto il corso dell' Orinoco dalla cascata *Atavàje* fino al mare settentrionale . Non avrebbe allor egli tante congetture arrischiate e sulle sorgenti di questo fiume , e sulla sua comunicazione col *Maragnone* .

Non fu più felice del Gumilla M. la Condamine (1). Stabilito da questo insigne scrittore , e con forti , e sode ragioni fissato il gran punto della comunicazione allor controversa dell' Orinoco col *Maragnone*; e rigettato , com' era dovere , chiunque segul con poca

ac-

(1) Voyage a l' Ameriq. Merid.

accortezza il Gumilla; in assegnar le sorgenti, come se in quel tempo fossero state ugualmente note che la divisata comunicazione, anch' egli unendosi a molti altri, lo siegue. „ Da tutte queste combinate notizie, „ dic' egli, e l' una dall' altra schiarite, risulta, che „ un piccol villaggio Indiano nella provincia di *Macò* „ *cò* (all' Oriente di quella di *Pasto* a grado uno, „ e mezzo di latitud. Settentrionale) dà il suo nome „ di *Caquetà* ad un fiume, alle cui ripe è situato . „ Più sotto, questo fiume si divide in tre braccia, „ delle quali uno scorre al *Nord Est*, e questo è il „ famoso Orinoco, il quale ha le sue foci rimpetto „ all' Isola *Trinità* „.

Peggio ancora, perchè meno forse informato, ne scrisse il Gazzettiere Americano. „ Oronoco (1) am- „ pio fiume dell' America Meridionale formato da due „ grosse sorgenti, una delle quali nasce nelle monta- „ gne di *Popayan*, e alle falde di esse irriga una Cit- „ tà chiamata *S. Juan de los Llanos* „.

Nulla egli dice in appresso dell' altra supposta sorgente. Ma in quella di cui ci dà notizia, non v' è soltanto lo sbaglio, a parecchi scrittori comune, ma un altro, per dirlo di passaggio, suo proprio. La città di *S. Giovanni*, detta de' *Piani* dalle immense pianure, nelle quali fu edificata, non istà altrimenti alle falde de' monti di *Popayan*: ma è lontana almeno ben cento leghe, e discosta da *S. Fede* del Nuovo Regno cinque giornate in circa trà l' Oriente, e il Mezzogiorno (Nota I.)

Non si sa poi capire in qual parte si trovi il fiume *S. Pedro*, e l' Isola *Acamacòri*, dove, com' egli suppone, unitosi coll' Orinoco siegue con esso il suo corso verso il mare Settentrionale. Il prurito di formare de'

Tom. I.

B

li.

libri fu di cose non ben avverate ha indotto non pochi a tessere delle Americane contrade una favola. Chiunque vi è itato, e con occhio, almeno non disattento, ha osservato le molte rarissime cose di quel prima ignoto continente, è necessario, che stupisca poi, vedendone sì diversa ne' diversi varj scrittori l'immagine.

Facendoci ora ad investigar la cagione; per cui sono introdotti de' sistematici pensamenti full' origine dell'Orinoco; pare a me, oltre a quella, che ho dianzi accennato, certa ancor l'altra, di confondere un fiume non rade volte coll'altro. Il *Guaviàri*, un de' fiumi, de' quali dobbiam dire, da molti è stato preso per l'Orinoco. Eppur questo, arrivato nell'Orinoco, non ritiene neppure il suo nome. Ma è uno de' nobili fiumi di quelle contrade; e sì per la copia delle sue acque; sì perchè corron queste verso l'Orinoco, potè dar luogo agli scrittori di formare di due diversi un sol fiume. —

Del *Guaviàri* debbe con verità dirsi, e delle sue sorgenti, quanto fin quì erroneamente si è detto dell'Orinoco. Viene il *Guaviàri* dalle montagne della Provincia del *Quito*; ed hà la sua sorgente in vicinanza di *Pasto*: è diretto il suo corso verso l'Oriente; e ne' piani di *S. Giovanni*, ove certamente non nasce, chiamasi *Guajavèro*. Entragli poscia più sotto l'*Arriàri*, piccol fiume, che viene da' monti di *Càquesa* nel *Nuovo-Regno*. Ma l'uno, e l'altro, al contrario di molti altri fiumi, perde in quest' unione il suo nome. Più sotto del luogo, dove i due or nominati fiumi si uniscono, chiamasi *Guaviàri*; e finalmente, vicino già a sboccare nel fiume Orinoco, perde ancor questo nome; e da un altro fiume, che vi entra alla destra, dicesi *Attavapù*. Quant' hò finora detto è certo, sì per le relazioni veridiche, le quali ho pref-
so

so di me sul corso del *Guaviari*; sì pel viaggio, che vi fece l'anno 1743. il superiore delle missioni de' Gesuiti, seguendo sempre il corso dell'Orinoco, ed entrando poscia nel *Negro*. Ma di questo più sotto.

Venendo ora alla vera sorgente dell'Orinoco, non pare a dî nostri dubitabile, che non sia o nella laguna *Parime*, o almeno nelle sue vicinanze. Dimorando io nell'Orinoco, e l'anno forse 1765., d'ordine de' signori della regia spedizione vi fece un viaggio per iscoprirla il Signor D. Apollinare Diez; il quale partitosi della nuova città di *S. Ferdinando*, eretta sulle rive dell'*Attavapu*, seguì il corso dell'Orinoco verso Oriente; e fù il primo, che trapassata la bocca già nota del *Caschiari*, recò notizia di quell'ignoto tratto di fiume, per cui navigò dieci giorni.

Dicesi, che dopo questo spazio trovasse estremamente impiccolito il grand'alveo; e forse per questo; forse mancatigli i viveri, diede indietro co' suoi compagni. Non vide ivi, che sappiasi, veruna nazione. Questo racconto, per quanto seppi da persona degna di fede, stata al suddetto compagna nel divisato viaggio, par certo. E' un peccato, che per mezzo di signori, ne' quali era riunito il regio potere non meno, che la ricchezza più splendida, non siasi scoperta appunto l'origine di questo famosissimo fiume, ignota innanzi ad essi per la ferezza degli abitanti, a' missionarj, che v'erano.

Ma se rimane ingombrata in parte l'origine dell'Orinoco, non è certamente sconosciuto il suo corso, né mal disegnato, come per l'innanzi. Dal lago *Parime*, o da luogo ad esso vicino va con poche serpeggiature verso il Ponente. In questa direzione gitta al Mezzo giorno due delle sue braccia, delle quali direm tantosto, e colle quali comunica col *Maragnone*.

Declina quindi al Settentrione; e giunto alla Città *S. Ferdinando* riceve in seno l' *Attavàpu*. Volta poscia, almen ordinariamente, verso l' Oriente; ricevendo de' gran fiumi da tutte le parti.

Può dirsi quasi somigliante ad un semicircolo l' Orinoco; e la stessa parte, cioè l' Oriente, riguarda ove nasce, la stessa, ove entrato nel mare finisce. Che se oltre alle cose or dette sulla sorgente dell' Orinoco, vogliamo anche dar luogo a ciò, che gl' Indiani ne fanno, o credono di saperne; dicono questi, che nell' alto, e forse estremo Orinoco, vi è un luogo, nel quale è chiuso il fiume con rupi, formate a foggia di volta; e che sotto di esse si naviga per qualche tratto con lume. Forse è vero, forse non è. Ma diciamo della lunghezza dell' Orinoco.

Non può esser questa ch' enorme; e non è facile il dirla risolutamente, come han molti preteso. Il Gazzettiere Americano gli dà la lunghezza di 1380. miglia; considerando, dice, le varie tortuosità, e serpeggiature; ed è un errore condonabile, stabilita una volta l' origine dell' Orinoco ne' monti di *Po-payan*.

Il Gumilla, misurandolo senza dubbio da *Pasto*, ove il fa nascere, dà all' Orinoco nella sua storia (1) la lunghezza di 500. leghe; cioè ridotto al nostro il calcolo Spagnuolo, di miglia 1500. Altrove (2) lo fa più largo; e lo vuole di 900. leghe.

Io, statovi non sol dopo, ma più anni ancora, e in tempi più chiari de' sopraddetti; non men per ciò, che ne vidi dalle sue foci fino al *Sipàpu*; che per quanto da persone state più oltre, frequentemente ne intesi, il misuro diversamente. Sia la prima misura all' uso non solo degli odierni Americani, ma de' più antichi

ce-

(1) Tom. 1. cap. 2. (2) Tom. 2. cap. 25.

celebri storici; e vale a dire a giornate. Viaggiando-
 fi dunque dalle sue foci verso la forgente contr' ac-
 qua, ci vogliono fino a *Cabrùta*, la prima delle an-
 tiche Gesuitiche missioni, giorni venti. Da *Cabrùta*
 a *Quittùna* (1) giorni dodici. Da *Quittùna* alla bocca
 del *Caschiàri*, almen venti. Da quella sino al sito,
 ove giunse il Diez, dieci, e forse anche più. Ed ec-
 co secondo il mio calcolo, che per arrivare all'origine
 dell'Orinoco, o nelle sue vicinanze almeno, son ne-
 cessarj più di due mesi di navigazione.

Sia la seconda, ridotta a miglia. Posson farsi, e
 fanfi comunemente, viaggiando a ritroso, e in vici-
 nanza della sponda del fiume, ove non è la corrente
 sì forte, una trentina di miglia ogni giorno. Ma noi
 dobbiam torne que' giorni, ne' quali si passano le due
 gran cascate di *Mapàra*, e di *Quittùna*; facendosi
 in questi dieci miglia appena di viaggio. Levando
 adunque dal noltro conto le due cascate; e per conse-
 guenza togliendo al numero di sopra dedotto due gior-
 ni, la lunghezza dell'Orinoco, ristrettà a due soli
 mesi di navigazione, ed a miglia trenta ogni giorno,
 è di miglia 1800.

Ho finora parlato non men delle miglia, che del
 tempo, che ci vorrebbe a navigar l'Orinoco fino alla
 sua forgente. Ma questo dee intendersi de' tempi pio-
 vosi, ne' quali si naviga lentamente, e con remi. Ne-
 gli asciutti, ne' quali col favore de' periodici venti si
 adopera la vela, si va sempre pel mezzo, e si scansa-
 no serpeggiature, possion farsi, e fannosi infatti an-
 che cento miglia ogni giorno.

Senonchè fa d'uopo notare, che i periodici venti,
 che spingono efficacemente non meno, che dolcemen-
 te la barca, andandosi all'insù, cioè verso Ponente,

(1) Roudal de Maipures.

sono estremamente molesti, nè permettono, che un piccolo, e noioso viaggio al ritorno. Sarebbe senza dubbio il rimedio usare de' bordi; facendo servire all' arte il vento contrario. Ma ove le grosse barche per fare queste nautiche maraviglie in que' luoghi? Ritornasi comunemente a remo; e son tali le onde dell' infuperbito Orinoco, ch' è necessario più d' una volta di stare ozioso alla riva, aspettando, che calmi il vento. Non è dunque giovevole il vento, che ne' tempi estivi, e viaggiando soltanto a ritroso. Ma più oltre della cascata *Mapàra* non han più possanza i periodici venti; e lasciata la vela, ripigliansi i remi.

Ne' tempi iemali, ne' quali non v' è, che qualche efimero vento, nel ritorno dall' alto Orinoco si va pel mezzo del fiume, a seconda della corrente, e con quella velocità, ed anche maggiore, che negli estivi si naviga colla vela.

I nomi di questo gran fiume, abitato da' selvaggi, i quali eccetto le vicinanze de' lor villaggi, non fanno nemmeno il suo corso, son varj. Gli abitanti dell' alto Orinoco lo chiaman *Parràva*. Gli Ottomachi *Joga-apuràra* (1). I Tamanachi, i Caribi, ed altri Indiani, *Orinùcu*. Quindi il Francese Orenoque, e lo Spagnuolo Orinoco, cui per più geniale all' Italiano parlare mi appiglio.

E' l' Orinoco uno de' rispettabili dominj della corona di Spagna in America; e quantunque incolto, e quasi nelle fasce tuttora, capace di grandi miglioramenti. Nel temporale (come tant' altre parti di Terra ferma, e del *Quito*, costituenti un Vicereame) è soggetto al Vicerè di *S. Fede* nel nuovo regno. Dipendeva già con più particolare, e più immediato potere dal governatore di *Cumanà*, subordinato anch' esso

(a) Fiume grande.

esso al Vicerè di *S. Fede*. Ma qualch' anno prima della mia partenza, staccato da *Cumanà*, ed eretto in provincia, ad uso di altre Americane contrade, hà in oggi i suoi particolari governatori, i quali riseggono all' *Angostura* sopra l' antica *Guajàna*. Diede principio a questo nuovo governo il Signor D. Gioacchino Moreno; il cui successore nel Luglio del 1767. era il Signor D. Emanuello Centurioni. Ma nello spirituale, benchè sia lontanissimo dall' Orinoco, dipende dal Vescovo di *Porto Ricco*, una delle isole *Antille*.

CAPITOLO IV.

De' fiumi, che escon dall' Orinoco.

Sono molte non solo, ma profonde, e larghe non poco le varie braccia, in cui diramasi l' Orinoco. Tutte nondimeno dopo il giro qual di due miglia, e di quattro, quali di sei, e forse anche sette, tornano alla lor madre, e seguitano in un con essa verso l' *Atlantico* mare il cammino. Due sole fra tante ve n' ha, che separatefi verso la sua sorgente dall' Orinoco, non vi ritornano più. Si chiaman perciò col nome di fiumi, quasi nulla appartenessero all' Orinoco, onde partono; e stanno ambedue sulla sinistra ripa, che riguarda il *Maragnone*.

Il primo a staccarsene è un piccol braccio, conosciuto dagli Europei sotto il nome di *Rio-bianco*. Al basso Orinoco, paese di mia residenza tant' anni, non v' eran notizie giuste di questo fiume; nè mai conobbi tra gli Spagnuoli, o trà gli Orinochesi veruno, che arrivato fosse tant' oltre.

Ma ciò, che ignoravasi del *Rio-bianco* ne' dominj

Spagnuoli, si seppe casualmente ne' Portoghesi. M. la Condamine (1) nella città del *Parà*, ove fece capo dopo il giro del *Maragnone*, conobbe un Tedesco, il quale gli diede contezza di questo fiume, per cui disse di esser entrato nel *Negro*. Chiamavasi questi Nicola Hortzman; era nativo d' Ildefehim, ed uno di quegli avventurieri, cui l' inestinguibil brama di accumulare in poco tempo, e con leggiera fatica dell' oro, spinge a girar le selve in traccia di nuove miniere.

Fu già celebre, ed è tuttavia presso molti infingardi il *Doràdo*; forgente, com' essi sognano, d' inesauti tesori. Ebbene il mentovato Tedesco sentore in *Essequebo* (2) colonia Olandese sul mare Settentrionale; e salito l' anno 1740. pel fiume, che porta lo stesso nome, or per acqua, ora strascinando per terra la barca, arrivò finalmente al *Rio-bianco*. Annojato quivi e dalle sofferte fatiche, e dall' impresa inutile, e mal pensata, per disbrigarfi forse da' laberinti, prese a navigare il trovato fiume. A seconda dunque dell' acque, che scendono frettolose verso il mezzogiorno, trovossi a poco tempo nel *Negro*; quindi con viaggio continuato sempre per acqua, nel *Maragnone*; e finalmente dopo lungo giro al *Parà*, ove trovollo M. la Condamine.

Seppesi già circa lo stesso tempo nell' Orinoco, corse tra molte persone la fama, che saliti erano per l' *Essequebo* degli avventurieri: ma fummi supposto, che in cerca di schiavi Indiani. Fummi altresì detto, che lasciato finalmente l' *Essequebo*, trovato aveano un grosso fiume, il quale stà in gran lontananza certamente, ma rimpetto alle Gesuitiche missioni, e forse di-

(1) Voyage a l' Ameriq. Merid.

(2) Dagli Spagnuoli si chiama *Esquibo*.

dicontra a *Cabruta* la terra dentro . Non è ora dubitabile esser questo l'Orinoco , il cui giro , com' è certo a' dì nostri , è a guisa d' un semicircolo .

Se stato fosse esatto, un tantino almeno, il Tedesco di M. la Condamine , detto ci avrebbe , quant' egli navigò per l' Orinoco prima di trovare il *Rio-bianco* ; quali singolari cose vi osservò , e cent' altre tuttora oscure notizie . Ma l' alta idea , in cui allor era M. la Condamine , di dare all' Orinoco nelle parti occidentali , e non nelle orientali l' origine , non gli diede campo , sposato per mancanza di migliori lumi il sistema , di fare più minute , e più diligenti domande al Tedesco .

Resta similmente allo scuro la lunghezza di *Rio-bianco* ; e quanti giorni il menzionato Tedesco vi mise , navigandovi sopra . Nulla nemmen si sa della sua larghezza ; ma è opinione trà gli Orinochesi comune , che sia un piccol braccio . Siamo peraltro al giorno , che per esso , quantunque piccolo , vassi sempre per acqua dall' Orinoco al *Maragnone* . E questo è il primo passo , che senza romper montagne , come da taluni si volle , l' Orinoco fassi pel *Maragnone* (Nota II.)

E' più grande , e da molte persone saputo a' dì nostri , il secondo . Staccasi a gran distanza dal *Rio-bianco* un altro braccio , il cui nome è *Caschiàri* . Compete questo in grandezza coll' Orinoco medesimo , da cui parte , voltando il suo corso alla parte meridionale . Si scarica a qualche giornata , entrandovi dalla sinistra riva , nel *Negro* ; fiume , che poi arricchito dall' acque sì dell' Orinoco , che di altri ruscelli , e torrenti , sbocca a guisa d' un dolce mare nel *Maragnone* . Questo è il nome , col quale M. la Condamine , statovi sino al *Forte de' Portoghesi* , l' appella .

Dal-

Dalle notizie, che da testimonj oculari ne ho ancor io, e da varie persone, state a mio tempo in quel fiume, può dirsi, che gareggia in grandezza coll' Orinoco. Ma lasciamne a' padroni Portoghesi, come fece anch' egli la Condamine, la descrizione.

Quest' evidenza di comunicazione dell' Orinoco col *Maragnone* per mezzo del *Rio-negro* atterra i grandi sistemi, che si son formati contro essa comunicazione finora. Poteasi itare senza detrimento veruno della Geografia alle antiche carte, che appoggiate forse a de' ragguagli di persone passatevi sopra, mettono tra due gran fiumi la contrastata comunicazione. Io stesso in *S. Fede* del nuovo regno, ove dimorai sei anni incirca, ebbi una di queste felici carte. Lo spirito d' immoderata critica, facendosi forte con delle frivole congetture, volle introdurre su d' una cosa, già cogli occhi decisa, una questione; questione, ch' ha poscia, imbrogliando le note divisioni, spartito in tanti, e sì strani pareri i geografi. In una storia, qual' è questa, particolare dell' Orinoco non mi farà, credo, disdetto di rammentarne, quantunque alla sfuggita, l' origine.

Il Padre Gumilla stato nell' Orinoco non trent'anni, come il Francese traduttore suppone (1) ma quattro, niega pertinacemente la divisata comunicazione. E' a supporre, che non vide egli altro dell' Orinoco, che il tratto di fiume, che scorre dalla cascata *Atavàje* fino alla *Guajàna*; cioè nemmen la terza parte di esso. In questo spazio di fiume non potea egli certamente trovarvi la disputata comunicazione.

Ma pensarono alcuni scrittori, a' quali il Gumilla si oppone, ch' esser dovesse nella latitudine di *Caura*, un

(1) Hist. de l' Orenoque tom. I. avvertissement du traducteur.

un de' fiumi *Caribi*. Quì non v' è certamente: e se in questo luogo soltanto contrastata l'avesse il Gumilla, non avrebbe adoperato che faggiamente. Nè volle di più; e non vedutala nel *Caura*, esclude in altra qualunque parte dell' Orinoco la comunicazione. Ecco le sue parole.

„ Rispetto infinitamente, dic' egli (1), i lor lumi, e sapere. (parla degli autori di contrario parere.) Ma mi permetteranno dir loro, ch' avendo scorso l' Orinoco più volte dal torrente *Atavàje*, il quale è situato a gr. 306. di longit., e un grad. e 4. min. di lat. (in questo conto vi è dello sbaglio), ed avendo rinovato in diverse volte le mie osservazioni, nè io, nè alcun altro de' missionarj, i quali costeggiano l' Orinoco continuamente, abbiamo mai veduto nè entrare, nè uscire un simil fiume. (il Negro) Nè entrare, nè uscire, io dico; perchè questa comunione supposta, rimane agli a sapere, quali di questi due fiumi dia da bere all' altro. Ma la prodigiosa catena di montagne, chiamata la *Cordillera*, che separa il *Maragnone*, dall' Orinoco, impedisce questa pretesa comunicazione, e dissipa i nostri dubbj su questo „.

Sono affai di minore importanza, e nulla giova di ripeterle in questo luogo, le altre congetture, che produce in suo favore il Gumilla, quasi incontrastabili prove. Chi mai potrà capire, come un uomo, qual egli fu, accurato non solo, ma critico non ispregevole, e amante certamente del vero, potesse appagarfi di sì poco fondate ragioni? Parea più naturale il pensare, che non trovatafi ne' tratti da lui veduti la comunicazione, dovesse trovarsi, siccome nelle antiche carte asserita, più alto. Ma nò. Egli vi pone un
im-

(1) Hist. de l'Orenoq. tom. 1. cap. 2.

immensa insuperabil barriera ; quasi ch'è scaturisse l'Orinoco a piccola distanza dalla già detta cascata ; ne avesse osservato il suo corso ; e veduti vi avesse ad impedirne ogni comunicazione col *Maragnone* , argini insuperabili .

Eppur sappiamo tutti, ch'è vario, e tortuoso il corso de' fiumi ; e che quella strada, la quale non fan sì scorrendo co' lor meandri per le valli, e pe' luoghi piani, più d'una volta la rompono arditamente ne' monti . Chi non sa, che il *Maragnone*, fiume nato dilà dalla *Cordillera* nell'alto *Perù*, dopo essersi aperto un passo in mezzo alle più erte montagne, rompe finalmente l'ultimo argine, ch'è, attraversando il corso gli oppone, e fassi una stretta violenta strada pel *Pongo* ? Ma toltane la destra parte, non è neppur vero, che fianvi all'alto Orinoco delle alte montagne .

Felice non pertanto il Gumilla, che vivendo tuttora, e missionario in *Casanare*, ebbe la sorte di deporre l'errore . Seppe questo grand' uomo, non a sua confusione, ma a giunta de' gloriosi suoi fatti (poichè fu sempre amante, siccome dissi, del vero) seppe, dico, il viaggio fatto al *Rio-Negro* dal P. Roman, e la comunicazione in quella occasione scoperta dell'Orinoco col *Maragnone* ; e non che punto contrastarla, o scioccamente difendere il preso abbaglio ; il Gennajo del 1749. stava formando alla sua storia una aggiunta, ch'egli stesso mi lesse, in cui, ritrattato prima l'errore, a lungo descriveva, e lepidamente al suo solito, la nuova non prima saputa scoperta . La morte sopravvenutagli con dispiacimento di chi ne godè l'amabilissima conversazione, l'anno appresso, fece, che rimanesse imperfetta, ed inedita l'opera . Non era dovere, che io, andato in America col Padre

dre Gumilla , affezionato alle Orinochesi fatiche da lui , e stimolato non rade volte dal medesimo a seguirne , se tanto mi riuscisse , la storia , lasciassi nel bujo questo non dispregevole aneddoto .

C A P I T O L O V .

Della scoperta della comunicazione dell' Orinoco col Maragnone .

V Eggo omai i miei leggitori compresi da una lodevole curiosità di sapere più stesamente, come siasi fatta l' accennata scoperta della comunicazione dell' Orinoco col *Maragnone* ; ed eccomi a soddisfarla . Era già fin dall' anno 1741. stampata in Madrid la storia del P. Gumilla , in cui negavasi ogni comunicazione di acqua tra questi due celebratissimi fiumi : e non pur la Spagna , ma le altre nazioni ancora deferirono al detto di un autore , il quale crederono testimonio oculare di ciò , che asseriva .

Nell' Orinoco stesso , di cui trattavasi , non v' era pur uno , che gli si opponesse . Niuno mai immaginò , che l' Orinoco venir dovesse , facendo un giro quasi circolare , dal lago *Parime* ; e non anzi per diritto corso da *Pasto* . Così la discorrevan tutti . Ma allo stesso tempo erano agli abitatori dell' Orinoco ben note le scorrerie , che in cerca di schiavi Indiani facevano a non lunga distanza dalle Gesuitiche missioni , i Portoghesi del *Maragnone* . Ne parla egli stesso il Gumilla : ma negata ogni comunicazione di fiumi , voleansi colà venuti per terra .

„ I Portoghesi del *Maragnone* , dic' egli (1) , avendo penetrato fino all' Orinoco , han cominciato
„ l'an-

(1) Tom. 2. cap. 24.

„ P'anno 1737. , nel quale io era colà , ad inquietare
 „ gl' Indiani abitanti , e a ridurgli in ischiavitù .
 „ Han fatto il medesimo l' anno 1738. , come mi ha
 „ scritto il P. Roman in una lettera , da me ricevuta
 „ in *Caracas* prima del mio imbarco per la Spagna ;
 „ ed han ricominciate le loro scorrerie nel 1739. , co-
 „ me mi avvifa una lettera del P. Bernardo Rotella ,
 „ la quale io ho comunicato alla corte , . Sin quì egli.
 Ma per ischiarimento maggiore torniamo alquanto in-
 dietro .

Sul bollire delle nuove , che spesso dall' alto Orino-
 co portavasi a' Padri dagl' Indiani , i quali diceano di
 avere ivi veduti degli Europei ; il Gumilla co' suoi
 compagni scrissero una lettera latina , che per non fa-
 persi ancor bene di qual nazione erano i divisati fore-
 stieri , indirizzarono con vaghi termini , e generali al
 comandante di quella truppa . Sappiamo da M. la
 Condamine , che questa lettera (la quale , come a me
 disse il P. Roman , portaron verso l' alto Orinoco al-
 cuni Indiani di quelle contrade) fu renduta al coman-
 dante Portoghese , e al limosiniere della truppa di ri-
 scatto nel fiume *Negro* ; e ch' egli stesso ne vide l' ori-
 ginale in mano al governatore .

Ma se ebber notizia de' vicini Spagnuoli per la man-
 data lettera i Portoghesi , non le dieder però risposta
 veruna . Seguitarono anzi ad infestare , come per l'ad-
 dietro le nazioni dell' Orinoco ; e lo scompiglio , ca-
 gionato dal timore di vicino supposto nemico fu tale ,
 che indusse finalmente il P. Roman , superiore allora
 delle missioni , e amico intrinseco del Gumilla , a fare
 un viaggio verso l' alto Orinoco .

Senonchè non furono i soli Portoghesi a dar moti-
 vo alla gita . Era ancor di que' giorni l' attenzione
 tutta de' Padri rivolta a' *Guipunàvi* , ed a *Macàpu* lor
 re-

regolo. Questi, per quanto credesi, avventizj abitatori dell' alto Orinoco, fissata aveano la lor residenza al fiume *Attavàpu*; e recavan de' danni incredibili alle vicine mansuete nazioni; altre mangiandone, altre conducendone schiave ne' Portoghesi dominj. Non era punto espediente di prenderfela alla scoperta co' *Guipunàvi*, gente la più feroce di tutte le Orinochesi. Vi volea altresì a trattar seco loro pacificamente un genio intrepido, e poco curante della propria vita. Parve tale a comuni concordi voti il Roman; il quale accomodossi bensì all' altrui parere, com' era suo solito, modestamente; ma per non dar ombra alcuna di sospetto a' *Guipunàvi*, non volle seco il treno di molti armati soldati. Bastògli un solo, chiamato Casagrande, non meritevole, benchè *Negro*, e di oscuro, e basso lignaggio, di ommetterfi in questo luogo.

Dopo otto, o dieci giorni di navigazione da *Cariciàna*, donde partissi (1), arrivato in vicinanza dell' *Attavàpu*, fu veduta improvvisamente in poca lontananza una grossa barca. Recò sorpresa al missionario, a' neofiti *Sàlivi* suoi remiganti, e al soldato Casagrande il vedere in sì remote regioni un simil legno; non trovandosi ordinariamente che delle piccole *Cande*, nelle quali quasi tutti gli Orinochesi viaggiano. Si accrebbe indi a poco lo stupore di tutti, vedendovi entro della gente vestita all' uso Europeo. Rizzossi all' inaspettata nuova il Roman; e inalberato il Crocifisso, annunziò a' trovati forestieri la pace.

Corrisposer questi con amichevoli dimostrazioni all' istante; e fattisi a voga arrancata all' incontro, si diedero vicendevolmente segni del più tenero giubilo. Saltaron gli uni amichevolmente nelle barche degli altri; e dopo qualche discorso, che l' improvviso in-

con-

(1) Il dì 4. febbrajo dell' anno 1744.

contro in parti sì dall' abitato lontane portava; riconosciuti già chi per Ispagnuolo, chi per Portoghefe, com'erano; domandando a' forettieri il missionario delle loro abitazioni, dissero di essere in quella contrada, viaggiando sempre per acqua, venuti dal *Rio-Negro*, fiume di lor dimora. Dissero, potervisi andare comodamente; e pregarono con molte istanze il missionario, acciocchè vi andasse con loro, ch'eran già di ritorno a quel fiume.

Niuna cosa ebbe più a cuore il Roman, che la conversione di tutti que' popoli, e la lor sicurezza. E parendogli, molto potere all' un fine; ed all'altro giovare, se egli in persona si trasferisse alle abitazioni de' Portoghesi, condiscese di buon grado alle loro richieste. E dato avviso di quest' incontro, e della sua determinazione a' compagni dell' Orinoco per ispedita barchetta, si pose seco loro in viaggio.

Il viaggio, siccom' egli stesso mi raccontava, fu lunghissimo. Non viaggiavasi, che poche ore; e il più della giornata i suoi compagni, appoggiate a qualche sponda le barche, giravan le selve in cerca di uccelli, e di altre salvaggine. La pazienza invitta del missionario, contento de' cibi più vili, e avvezzo per lungo tempo a patire, vinse ogn' intoppo: e a piccole moleste giornate giunse alla perfine alle Portoghesi abitazioni del *Rio-Negro*.

Ebbe quivi il piacere di abboccarsi indi a poco col P. Achille Avvogadri Gesuita; il quale, essendo molto perito nelle Indiche lingue, per ordine avutone dal Re di Portogallo, dovea interrogare ne' loro idiomi gli schiavi, che vi si portavano, per saperne la legittima compera, e per ovviare agl' inconvenienti, che intervenir poteffero nell' incetta, che i Portoghesi ne facean da' barbari di quelle contrade. Quando
giun-

giunse al *Rio-Negro* il Roman, non era ivi l'Avvogadri, ito qualche mese innanzi per suoi affari al *Parà*. Era egli solo il Roman; e credutosi di ben fare ad aspettarne il ritorno, attesa l'affinità dello Spagnuolo linguaggio col Portoghese, si diede tutto alla spirituale coltura degli abitanti. Tornò trattanto l'Avvogadri; con cui trattenutosi alcuni giorni, e conferite feco le notizie di fresco acquistate sulla comunicazione de' noti fiumi; come pure altre cose, riguardanti lo spirituale vantaggio degl' Indiani; dopo otto mesi, da che se n'era allontanato, fece ritorno alle missioni dell'Orinoco (1).

Ed ecco ne' più precisi termini schiarito non meno il contrastato geografico punto, che l'occasione, e i diversi, e notabili eventi spiegati, pe' quali la prima negata comunicazione si seppe. Seppe, dissi; poichè nemen a' Portoghesi era allor noto, che il fiume, su cui sì spesso volte venivano dal *Rio-Negro*, fosse l'Orinoco; e non vedendovi Spagnuole abitazioni sino all'*Attavàpu*, ove come accennai, facean capo da' *Guipunàvi*; se ne credevano, quasi di contiguo indeciso terreno, padroni. Peraltro il superiore Orinoco tutto, e non solo il basso, e più noto, è stato riconosciuto sempre per un de' rispettabili dominj di Spagna in America; ed ora pe' nuovi trattati tra le due corone di Spagna, e di Portogallo è chiuso alle antiche pretese de' *Maragnonesi*, ogni scampo. (Nota III.)

Tornando al proposito; benchè dopo il viaggio di sopra descritto, del P. Roman al *Rio-Negro*, che a me sia noto, non siavi poscia stato veruno; dall'anno nondimeno 1756., in cui giunse nell'Orinoco la regia spedizione de' limiti, il viaggio di quel fiume, in-

Tom. I.

C .

ter-

(1) Giunse a Pararùma il dì 15. Ottobre 1744.

termesso per sì grand' anni, è divenuto notissimo. Vennevi sopra fin dal *Parà* l'anno 1760., per visitare in *Cabrùta* il signor D. Giuseppe Iturriaga, primo commissario della Spagnuola spedizione, il colonnello Portoghese D. Gabriele de Soufa, e Figueira. Il fargente D. Francesco Bobadilla anch' egli, spedito per affari della regia spedizione dal signor Iturriaga, or nominato, giunse fino a *Marùva*, principal villaggio de' Portoghesi nel *Rio-Negro*; ed altri molti vi son forse passati, de' quali, in tanta evidenza di fatti, nulla or preme di recarne inutilmente i lor nomi.

Ma il viaggio del P. Roman recò non solo de' lumi indubitati alla Geografia; ma fu eziandio di grande utilità a' *Guipunàvi*, i quali scesi alle Gesuitiche missioni, fecero in *Uruàna* le lor case sotto la direzione del P. Espinosa. Fu di utile soprattutto alla libertà delle Orinochesi nazioni, manomessa allora da alcuni *Maragnonèsi*. Ma di questo riparleremo altrove.

C A P I T O L O VI.

De' fiumi, ch'entrano nell'Orinoco alla destra.

DEtto, per quanto a me pare, abbastanza de' due celebri fiumi, i quali, lasciato l'Orinoco, rivolgon verso il *Maragnòne* il lor corso; parliam quindi innanzi de' molti non dispregevoli fiumi, che sì dall' una, che dall' altra parte vi entrano. Gioverà molto alla perfetta cognizione di que' paesi, se diligentemente ne descriviamo, e con accuratezza i lor fiumi. E poichè nè bene, nè chiaramente da' lontani s' intende ciò, che senza metodo, e quasi alla rinfusa si narra; facciamci per ischiarimento maggiore, alla destra dell' Orinoco; e dalla più conosciuta for-
gen-

gente caliam giù verso le foci , contando i più notabili fiumi . Farem poi , risalendo il fiume , e tornando di bel nuovo da capo , l' osservazione degli altri , che sono sulla sinistra ; lasciati nondimeno e dall' una parte , e dall' altra i men celebri , de' quali nulla forse importà il racconto .

Sulla destra dell' Orinoco , e ne' paesi , che abitano i *Machiritàri*; i quali de' conosciuti Indiani sono i più vicini alle sue sorgenti ; vi son senza dubbio de' fiumi . Debbon però essere oscuri assai , ed ignoti ; non avendone io mai ne' molti anni , che stetti colà , sentito parlar da veruno . Il fiume più noto , e che prima , viaggiando a seconda dell' acque , s' incontra , è il *Venituàri* . Questo fiume è certamente grande , e navigabile d' ogni tempo . La sua origine , non ancora ben nota , la credo lontana dalle sue foci quindi- ci giornate di navigazione ; e a ritroso del fiume , almen trenta' . Abitaron già quivi i *Maipùri* , ed i *Mee-pùri* , condotti da' Gesuiti missionarj in diversi tempi alle riduzioni del basso Orinoco . Sonovi , per quanto seppi , delle belle selve al *Venituàri* ; e dicesi , che sien fertili oltremodo per farvi delle cese all' uso degl' Indiani . Vi ha pure delle praterie , atte a tenervi del bestia- me da corno , e se ne leviamo i moscherini , che diconsi ivi , più , che in ogni altro luogo abbondare , questo fiume a giudizio di chi l' ha veduto , è bellis- simo .

Alcune giornate più sotto del *Venituàri* , è osserva- bile il fiume , chiamato da' *Maipùri* *Tipàpu* , e dagli Spagnuoli , corrompendo di poco il nome , *Sipàpu* . Non ritiene questo nome che fino all' imboccatura dell' *Auvàna* ; più sopra chiamasi *Vàpu* ; o come taluni di- con , *Tuàpu* . L' anno 1757. feci una gita in que' luoghi in cerca di *Maipùri* gentili ; e siccome di cosa

da me veduta , posso dirne con accuratezza . E' il *Tipàpu* un fiume navigabile in ogni stagione dell' anno ; e la sua grossezza è di due Teveri . Il suo corso non è tranquillo , come quello dell' Orinoco ; e vi sono delle frequenti , ed impetuose correnti .

Sbocca nel *Tipàpu* alla destra il piccolo *Auvàna* ; il quale seguì nell' accennato viaggio . Fummi d' incomodo la rapidissima corrente , che superar dovetti più volte . Ma fummi altresì di non piccol piacere la bella veduta della cascata *Arucùru* , la quale s' incontra a tre giorni in circa dalle sue foci . Passai a piedi ; e gl' Indiani strascinarono alla riva sopra de' fassi la barca . Furon già abitatori di questo fiume molti de' *Maipùri* , stabilitisi poscia all' *Encaramàda* , gli *Avani* , i *Chirràpi* , ed alcuni *Piaròdi* .

Il *Cateniàpu* è un fiume vicinissimo alla cascata degli *Aturi* ; e siccome pieno tutto di scogli , scemata l'acqua , può passarsi a piedi asciutti d' estate . Questo piccol fiume mette capo a' paesi abitati da' *Piaròdi* .

Una giornata lontano dalla cascata degli *Aturi* , venendo all' ingiù , trovasi un piccol fiume , chiamato *Anavèni* . Ivi ebbero i lor villaggio i *Jarùri* , essendo lor missionario il P. Olmo . Ma sperimentato insalubre dopo alcuni anni quel sito , gli trasportò il Forneri all' opposta riva in vicinanza della cascata *Atavàje* ; e ne accrebbe quivi con piacere d' ognuno gli spirituali non meno , che i temporali vantaggi . Ancor questo sito , a prima faccia bellissimo , non riuscì salubre , e il P. Mellis , successore del Forneri , riportò nuovamente i *Jarùri* in un luogo , diverso , ma non di troppo lontano dal primo . Lungi dall' *Anavèni* tre ore in circa dentro a terra vi fu un villaggio di *Piaròdi* , i quali dopo la morte del primo lor missionario (1) fuggirono .

Ca-

(1) Il P. Francesco Gonzalez .

Caricciàna è un nome comune non meno alla cascata, da me già descritta di sopra, che ad un fosso, o torrente, nelle cui vicinanze fin dall'anno 1733. ebbero i *Salivi* la loro riduzione.

Non è similmente, che un fiumicello il *Pararùma*, antico sito d' un'altra riduzione di *Salivi*. Ma prima del *Pararùma*, di cui non ho parlato, che per conseguenza di materia, mette foce nell' Orinoco, vicino al monte detto in oggi il *Castello*, il fiume *Paruàsi*, o com' altri dicono, *Paruàte*. Non è stato navigato, che pochi giorni lontano dalla sua bocca. Fu noto il *Paruàsi* per un villaggio di *Mappòj*, fattovi dal P. Morello. Ma essi fuggiti, non era a' di miei, che una solitudine. Sono si ritirati, per quanto corre voce, verso le sue sorgenti: facean de' segreti commercj co' *Salivi*; e promesso per mezzo di essi m'aveano di ristabilirsi nuovamente in *Caricciàna*.

Il *Suapùre*, il quale trovasi una giornata più sotto, è degno tra tanta turba di torrenti, o di fossi, di portare il nome di fiume. Lo navigai per parecchi giorni nell' Aprile del 1766., ito per ordine del Forneri, superiore allora delle missioni, a parlare cogli *Areveriani*, i quali volean fare la loro riduzione alle sponde di quel fiume. Vi sono nel *Suapùre* delle cascate, e de' passi sommamente pericolosi. Sbocca in esso alla destra un altro fiume sotto nome di *Tùriva*. E' piccolo questo fiume, e pieno di sassi non solo, ma di alberi varj, che dall'una parte, e dall'altra vi cadono. Evvi in abbondanza del mele salvatico; e vi son degli uccelli, i quali, secondo l' uso de' comuni Americani, non gracchiano. (Nota IV.) Son anzi di voci gratissime. I compagni del mio viaggio, a' quali potei domandarne, non ne seppero il nome; e mi è di rincrescimento il non poterlo quì riferire a vantaggio

de' naturalisti ; come neppure il colore , per la troppa lontananza in cui stavano . Abitaron già in vicinanza di questo fiume i *Parèchi*, trasportati da me poscia all' *Encaramàda* .

Due giornate dal *Suapùre* trovasi la bocca dell' *Amarapùri* detto dagli Spagnuoli *Maniapùre*. L'ho similmente navigato; e il suo corso non è che di due giorni di lunghezza. La cascata, che verso la sua sorgente si trova, mette rumor tale, che si sente dall' Orinoco stesso.

A due ore di navigazione dall' *Amarapùri* trovasi il piccol *Guàja*. Non lungi da esso in una pianura era il villaggio, che feci. Questo fiume, il quale, se pulito fosse il suo letto, potrebbe navigarsi comodamente in due giorni, e più rinomato del *Marsia* di *Curzio* pe' diversi nomi, che porta. Poco prima di entrare in Orinoco chiamasi *Guaja*; poco più sopra *Turiva*, come il sopradetto de' *Parèchi*; poi *Amocò*; poi *Aruè-ime* (1) e finalmente verso la sua origine *Màita*.

Dopo il *Guaja* è a vedere la foce del fiume, detto da' Caribi *Afivèru*, e dagli Spagnuoli *Cuccivèro*. Feci ancor quivi una gita. Ma non oltrepassai, che di poco la bocca. Frutto di questo breve viaggio furono quattro Indiani, che indi volenterosi condussi nel mio villaggio. Gli credetti piccol principio di molti altri, che io sperava di convertire in breve. Ma piacque altrimenti al Signore. Il *Cuccivèro* è un de' fiumi, ove più nazioni si trovano; e ne faremo il novero a miglior luogo. Ma la gratitudine, che professar deggio non pure alle civili, ma alle nazioni ancora selvagge, non mi permette di passare in silenzio gli *Oji* (2). Questa nazione, la quale abita nell' alto *Cuccivèro*, è di scarso numero, come tutte le altre:

ma

(1) Luogo di Coccodrilli. (2) Oyes.

ma non, come le altre, restia, insolente, feroce, e che non degnisi di ricevere ne' suoi paesi i forestieri.

Consapevole della lor indole amabilissima sì per qualche *Oje*, veduto nelle riduzioni, sì per le relazioni, che me ne diedero favorevoli sempre, i *Tamanàchi*; per mezzo di tre Neofiti, che vi spedii, gli feci invitare, affinchè venissero al mio villaggio per renderfi Cristiani. Oh quali amorose accoglienze fecero agli ospiti, non prima veduti da loro! Con qual riverenza sentirono l'ambasciata, fatta loro in mio nome! Voller sapere minutamente di me; il nome, il vestito, e cent' altre curiosissime cose. I regali, che loro mandai, non li guardarono mica, come gli altri selvaggi, che avutigli in mano, mirano tosto la terra, e si tacciono. I buoni *Oji* gli videro, gli gradirono, e in ritorno del beneficio dieder tosto di piglio a delle cofette, le quali stimaron grate ad un missionario; frutta, un accetta di pietra, e va discorrendo. Disse- ro di voler aggregarsi a' *Tamanàchi*, e di farsi Cristiani.

Le foci, che mette nell'Orinoco il *Cuccivèro*, sono lontane dalla sua origine intorno a quindici giorni. Francesco Veniamàri, giovane *Maipùre*, del quale in questa mia storia fo menzione assai volte, viaggiando co' *Caribi* passò, com' egli mi disse, il *Cuccivèro* a piedi presso al monte *Ciamàcu*, ove questo fiume incomincia. Due, o tre giornate più su della bocca del *Cuccivèro* entra in esso dalla sinistra il *Guainàma*, per cui vassi agli antichi paesi de' *Parèchi*.

Poco dal *Cuccivèro* discosto giace sulla destra dell'Orinoco il fiume *Vjàpi*. Se ne trova tosto l'origine; e nato appena tralle selve del *Cuccivèro*, a poco tratto, entrato nell'Orinoco, finisce. Non è peraltro piccolo il volume delle sue acque. Stetter già quivi i

Guaichirì; e ve gli vide, e trattò seco loro il Gumil-la. Traslatati poscia da' Cappuccini pel *Manapìre*, stanno in oggi sotto la direzione loro in *Iguàna*.

Quindi innanzi, dall' *Vjàpi* cioè, fino al mare non sentiranfi che *Carìbi*. Tanto è lungo, e forse anche largol' immenso trattoe di acque, e di terra, che occupano. Il primo a farcisi innanzi è il *Puruài*. Egli è piccolo sì, ma rinomatissimo fiume de' dominanti *Carìbi*; e questo fu per molt' anni la più famosa lor reggia: questo il porto, cui non di rado o in cerca di schiavi, o per ispacciare le portate lor merci, approdavano Olandesi, e Francesi. Avrebber sicuramente i *Carìbi* conservato il *Puruài*, or a guisa dell' arsa Troja, fumante memoria de' lor trionfi sulle Orinochesi nazioni; se lasciati i valorosi, contentati si fossero di soggiogare i più deboli. La vollero ancora co', *Càveri*, e co' *Guipunàvi*. Ma questi ne fecero gli anni addietro strage sì orrida, che ne durerà per sempre l' atroce memoria negli annali della loro nazione. Da intraprendenti, baldanzosi, e superbi, quali eran prima i *Carìbi*, son diventati dopo quest' epoca codardissimi. Eccone una riprova.

Il *Mulatto* Eugenio, di cui non mi risovviene dopo tant' anni il cognome, fu spedito a mio tempo per provvisioni pe' missionarj alla *Guajàna*. Tornava già nel mese di Marzo, in cui stanno i *Carìbi* sulle spiagge alla custodia delle tartarughe. Volle prenderne pe' suoi remiganti; e già, accostata alla riva la barca, n' avea alcune pigliate; quando vide venire in folla i *Carìbi*, armati e di schioppi, e di frecce. Accorto, ch' egli era, non si perdette di animo il nostro Eugenio; e con una intrepidezza, che si ammirerebbe ne' più esperti comandanti; orsù, disse a' suoi remiganti, voi *Guipunàvi* investite di quà; voi *Cà-*
ve-

veri, ammazzate, e trucidate di là. Non furon queste parole, ma fulmine, che sbaragliò in un attimo, senza ricomparire mai più, gli affollati *Caribi*. Eppure i remiganti d'Eugenio, oggetto del lor panico timore, eran di altre nazioni, stanchi, e senz'armi.

Il *Càura*, un de' più sterminati, e grossi fiumi de' *Caribi*, o se dire il vogliamo, com'è sulle carte, della *Caribàna* (Nota V.) trovasi a non lunga distanza dal *Puruài*. Il soprannomato Veniamari, stato co' *Caribi* molt'anni, me ne dava spesso volte contezza con mio piacere; ed ecco in ristretto quant'egli ne dicea. Ci vuole un mese incirca per arrivare, remando contr'acqua, all'origine. Non lungi da questa, se crediamo al racconto di lui, vi è una colonia Europea, abitata da' Francesi, da Olandesi, e da altri, cui piace la libertà. Non me ne pare peraltro, come vedremo anche altrove, verisimile l'esistenza. E' celebre sul *Càura* la cascata, chiamata *Mura*. Dalla sinistra vi entra l'*Inichiàri*, o *Michiàri*, fiume anch'esso navigabile, ma di lunga mano più piccolo del *Caura*. Per l'*Inichiàri* vassi per acqua fino al monte *Ciamàcu*, di cui dobbiam dire in altro luogo.

Il *Caròni*, fiume grossissimo, e celebre pel romore d'una cascata, che v'è, si scarica nell'Orinoco vicino all'antica *Guajàna*. Quivi, e nella terra dentro per lungo tratto son situate le missioni de' Capuccini.

L'ultimo ad entrare nell'Orinoco alla destra è il piccolo *Acchère*, famoso anch'esso pe' molti, ed insolenti *Caribi*, che v'abitano. Dicesi, che non abbia molto discosta dall'*Essequèbo* la sua sorgente; e per l'*Acchère*, più presto assai, che pel mare, i *Caribi* portano gli schiavi Indiani, e gli vendono a' Colonisti. Gli abitanti dell'isole, le quali formano le

moltiplici bocche dell'Orinoco, sono i *Guaraùni*.

Que-

Quest' Indiani , allagandosi i lor paesi molto frequentemente , or dalle fiumane dell' Orinoco , or dal flusso , e riflusso del mare , fanno le loro case su gli alberi . Son vicini a' *Guaràuni* dalla parte Orientale gli *Aruàchi* , nazione docile , alleata degli Olandesi , non inimica agli Spagnuoli , e la più bella di tutte le Orinochesi .

C A P I T O L O V I I .

De' fiumi , che giacciono sulla sinistra dell' Orinoco .

IN vano su questa parte si cercherebbe il braccio del *Caquetà* , che , appoggiato agli altrui racconti , vi suppose la Condamine . Il tempo , e i viaggi recenti di molti verso di quelle parti , ci han disingannati appieno , che il supposto braccio del *Caquetà* non solo non è il fiume Orinoco ; ma che neppure vi entra ; e come di cosa avverata dobbiam concludere , che il *Caquetà* non manda braccio alcuno verso di questo fiume .

Il primo dunque , il quale a mia notizia vi entri , è l' *Attavàpu* . A questo fiume , che io , seguendo il parlare degli Orinochesi , chiamo *Attavàpu* , danno taluni il nome di *Guaviàri* . Ma non è questo il nome , che porta all' entrare in Orinoco , come già dissi al Capitolo III. ; forse immeritamente ; essendo assai più lungo , e più copioso il *Guaviàri* . Nulladimeno , a volere evitata ogni confusione , è necessario di stare agli usi de' paesi , che si descrivono . Nel rimanente , per se stesso l' *Attavàpu* non è altrimenti il *Guaviàri* ; ma un fiume , il quale sbocca in esso alla destra due , o tre miglia più su della bocca ; si unisce ivi se-

co, e toglie al principale il suo nome. Più sopra, e dal medesimo lato vi entra pure l' *Iniriccià*, ovvero *Inividà*, come il chiamano i *Guipunàvi*.

Nel tempo, in cui stetter nell' Orinoco i signori della regia spedizione de' limiti, fu navigato il *Guaviàri* sino a' piani di *S. Giovanni* dal soldato Ximenez per ordine del signor colonnello D. Giuseppe Solano. È per quanto allora ne intesi, è fiume difficile a navigarsi, stretto in qualche parte, e pieno di cascate, e di scogli. Il soldato suddetto spese ben quaranta giorni per arrivare sino alle pianure di *S. Giovanni*.

Dirimpetto quasi al *Tipàpu* è situato un grosso fiume, detto dagli Indiani *Vicciàda*, o *Visàta*. Non si hanno in oggi di questo fiume, conosciuto già prima, ma dimenticato poscia, e negletto, speciali notizie. Ivi la prima volta (nè saprei dir donde venuti, nè come) fecero delle Cristiane riduzioni della nazione *Saliva*, quivi anticamente dimorante, i Gesuiti.

Sotto la cascata de' *Maipùri*, o *Quittùna*, v' è il fiume *Toma*, per cui vassi quasi sino al *Macùco*, ov' eran prima le missioni de' Gesuiti del *Meta*. Gli abitanti di queste contrade, piane tutte comunemente, e senz' alberi, dal *Guaviàri* sino al *Sinarùco*, sono i *Guàvi*, i *Ciricòdi*, ed altri Indiani, che vagando di continuo pe' prati, posson dirsi una specie di Zingari Americani.

Dal *Toma* sino al *Meta* non vi sono che piccoli fiumicelli; e non farebbe pregio dell' opera il farne partitamente il racconto. Parliam dunque del *Meta*, un de' celeberrimi fiumi, che sono sulla sinistra. Le sue foci sono a mezza giornata da *Caricciàna*. La sua larghezza è più di dodici Teveri; ed esso pure, divenendo feroce co' venti, solleva altissime l' onde ne' tempi estivi. Sono diversi, secondo le contrade di-

verse , per le quali scorre, i suoi nomi . Dalle foci fino al *Macùco* , lontano nel verno almen venti giorni, chiamasi *Meta* . Più oltre dicesi *Umadèa* , e porta altrove altri nomi . Per questo fiume venendosi da *S.Fede* del nuovo regno, vassi in Orinoco .

Non è dovere, venutomi sotto la penna il *Meta* , che io defraudi i miei lettori d' un breve ragguaglio del viaggio, che feci per esso l' anno 1749. nel mese di febbrajo; e vale a dire, ne' mesi estivi di que' paesi . M' imbarcai al *Macùco* , riduzione la più numerosa, e più bella, ch' ebber già quivi i Gesuiti . Aveva già veduto a bell' agio *Surimèna*, *Casimèna*, e *Cravo* , riduzioni appartenenti allora a' suddetti; e sentito aveva i diversi barbari nomi de' loro abitanti; i quali son questi: i *Sàlivi*, gli *Acciàgui*, i *Guàvi*, ed i *Càveri*, portati colà dall' *Airico* . Piena di cotali nomi la mente, m' imbarcai per l' Orinoco, siccome dissi, al *Macùco* . Opponendosi giorno, e notte alla velocità del mio viaggio le *Brise* (1) ci vollero ben tredici giorni per giugnere a *Caricciàna*, ove facevan capo gli Orinochesi missionarj .

Avemmo ogni giorno or dall' una parte del fiume, ora dall' altra i *Guàvi* con alla mano le frecce; e questa nazione non mai ben doma nè dalle armi Spagnuole, nè dalla pazienza de' missionarj, ci diede molto da fare . Dormesi sempre di notte tempo con sentinella per timore de' *Guàvi*; i quali non rade volte, quando appiattati, e carponi per terra, quando nascosti tralla boscaglia, penetrano fino al luogo, nel quale dormono i forestieri; e scaricando un nembo di frecce, rifuggono velocemente alla macchia . Ma il pericolo maggiore, che io, e i miei compagni incontrammo, fu di giorno .

Ti-

(1) Brizas venti periodici.

I Tiran già quest' Indiani le frecce non in dirittura, come le altre nazioni, ma per elevazione; e le tiran sì bene, che cadon piombanti sulla testa de' passeggeri. Or un giorno si fecero ad inseguire la nostra barca il lungo del *Meta* una ventina di armati *Guàvi*. Fu necessario ad evitarne i colpi, di prendere il mezzo del fiume. A me era di non dispregevol riparo la piccola capanna, che suol farsi colà nelle barche con delle foglie di palma. Ma i mici remiganti non aveano per ripararsi alcun mezzo. Potrebbe veramente, vedutasi in lontananza la freccia, ribattersi con in mano un bastone. Ma l'ardimento de' *Guàvi* fu tale, e sì continuato, che mise finalmente voglia a certo Maltese, chiamato in que' luoghi *Don Giorgio*, di adoperare contro que' poverelli lo schioppo. Pareami di vederli già morti; e sebben molto il pregai, non bastaron ragioni per impedire lo sparo. Ma che? non cadde pur uno. Veduto appena lo schioppo, e voltato verso loro la bocca, i nostri *Guàvi* si misero a saltellare, e a dimenare in sì strana, ed agil maniera la vita, che non potendo *Don Giorgio* fissare in conto alcuno la mira, restò sempre in più spari, che fece, deluso. Non dico nulla della vana compassione, che n'ebbi; nulla delle impertinenti risate, che fecero del valore del nostro Maltese i *Guàvi*.

Più facilmente riuscì di farne qualche vendetta a' remiganti. Un dopo pranzo essendosene in una spiaggia veduti parecchi, indirizzata impetuosamente ad essi la barca, scesero a poco tempo in terra, cercando armati di remo in tutti que' cespugli i *Guàvi*. Ma era lor valuta la gamba. Tanto son lesti in fuggire. Ruscì loro peraltro di prendere una vecchia *Guàva*, ed alcuni poveri arnesi. Oh che trionfo ne fecero! Spartiron tra se tutti quanti contenti le povere robic-
ciuo-

ciuole . Un certo *Toma*, ed alcuni altri, ch' eran tuttora gentili, misurarono da capo a piedi coll'occhio la povera donna; e se non mi vi fossi trovato presente, era già destinata al macello. Tant' è . Volean mangiarfela . Da me sgridati si ritiraron malvolentieri alla barca . Restai solo sul greppo colla *Guàva*; e, fuggi, le dissi; ecco allontanati i tuoi nemici . In un baleno divorrò questa vecchia il gran prato, che v'era d'innanzi; e si mise in salvo con rincrescimento di quegl'ingordi . Se tanto è veloce il piè d'una vecchia, che pareva di sessant'anni, inferiscasi pur quindi, che son cavrioli, o cervi i più giovani .

Questa nazione, la qual eccede in valore molt'altre, ed è essa numerosa, non è facile a ridursi in popolazioni . Fu più volte adunata in qualche riduzione da' Gesuiti: ma avuti appena i regali, soliti compartirsi a' novelli Indiani da' missionarj, e stata qualche tempo con essi, sul meglio delle concepute speranze sen fugge . Tanto le è di noja una vita sedentaria, qual'è quella delle riduzioni . Ci vorrebbe uno, il quale avesse la flemma di girare di macchia in macchia, di fiume in fiume, di prato in prato con essi . Così fece già il celebre P. Rauber . Ma mancata gli finalmente la lena, dovette con suo dispiacere lasciarla . Ve n'eran circa mille alla riduzione di *Crawo* sotto il P. Roxas . Fuggiron tutti; ed era reputato un miracolo, che fatta si fosse Cristiana, e perseverasse per così grand'anni a *Casimèna* una piccola tribù di *Guàvi*, chiamati i *Luisiani* (1) dal nome del loro Casiche . Ma tiriamo innanzi l'enumerazione de' fiumi .

Sbocca nel *Meta* dalla parte sinistra tre, o più giorni dalle sue foci il fiume *Casanàre* . E' di piccol' alveo, e difficile a navigarsi d'Estate per la poc'acqua, che

(1) Luisicos.

che mena. Ci vuole almeno un mese per arrivare agl' Indiani villaggi, che stetter già sotto de' Gesuiti verso la sua origine. Fu quivi il principal campo delle gloriose imprese del P. Gumilla; e vi fondò la riduzione de' *Betòj* (1). Oltre di questa vi furon già da altri suoi confratelli fondate le popolazioni di *Macugùane*, di *Tame*, di *Pauto*, o *Manàre*, di *Patùte*, e del *Porto*, detto di *Casanàre*. Torniamo all' Orinoco.

Una piccola giornata dalle foci del *Meta* ci porta all' imboccatura del *Sinarùco*. Trovasi prima non lungi dalla rupe della *Tigre* il fiume *Urùpi*; ma non ho particolari notizie del suo corso. Il *Sinarùco* è un de' grossi fiumi, che giacciono sulla sinistra; e lo credo navigabile per molti giorni. Il P. Olmo è stato forse il solo, che l' ha navigato. E' abitato da' *Ciricòi*, e da' *Jarùri*. Le seconde missioni, fatte nel secolo passato agli Orinochesi da' Gesuiti, e sbaragliate dipoi dalla ferocia de' dominanti *Carùbi*, incominciarono sulla bocca di questo fiume.

Quindi in poi sino ad *Appùre* sottentrano gli *Ottomàchi*, nazione la più numerosa di tutte. Han gli *Ottomàchi* sull' Orinoco varj piccoli fiumi, i quali non essendo di veruna importanza, tralascio. Il fiume *Appùre* è il più grosso di tutti, e gareggia coll' Orinoco medesimo. Le sue foci sono almen tre. La principale è situata dirimpetto al piccol monte *Curichàma*; e questa a preferenza dell' altre chiamasi *Appùre*. Dicono all' *Encaramàda* ve n' ha un'altra, che nomasi *Aracciùna* (2). La terza dicesi *Aràuca* (3); e stà dirincontro a *Uruàna*. Non sapeasi prima, che per le relazioni dubbiose degli *Ottomàchi*, che que-
sto

(1) Betoyes. (2) Arachuna.

(3) Altrimenti; Caño de los Otomacos.

sto fiume traesse la sua origine dall' *Appùre* . Ma qualch' anno innanzi alla mia partenza dall' Orinoco, alle antiche testimonianze degli *Ottomàchi* si aggiunsero ancor quelle di alcuni Spagnuoli, i quali partitisi dall' *Appùre*, ed entrati nell' *Aràuca* vennero in *Uruàna* alla festa della Concezione della beatissima Vergine, che ivi si celebra molto solennemente; e mi dieder notizia certa di questa comunicazione .

Queste tre bocche del fiume *Appùre* son certe, e durevoli eziandio ne' tempi estivi . Gli allagamenti del verno ne producon certamente dell' altre; ma non essendo di stabil durata, non ho io giudicato di accrescere inutilmente il lor numero . Di questo carattere è l' *Apamàta*, un de' bracci, che l' *Appùre*, rigonfiante dalle dirotte piogge del verno, gitta nell' Orinoco al ponente della principale sua foce . Per questo canale non iscorre la state una stilla di acqua; e volendosi chiamare una bocca del fiume *Appùre*, dovrebbe dirsi, jemale . Ma il corso dell' acque è vario; e potè anticamente, potrà pure in avvenire, spinta gagliardamente dalle grosse piene l' arena, e renduto il letto declive, potrà dico, scorrervi stabilmente l' *Appùre* . Lungi dalle foci principali del fiume *Appùre* presso a venti giorni, v' è la piccola città di *Barinas*; e nelle sue vicinanze, appartenenti al vicerè di *S. Fede*, vi sono alcune riduzioni de' Domenicani . E' celeberrimo il tabacco di questi luoghi . I loro abitanti sono i *Guami*, i *Quaquàri*, i *Guanèri* (1), ed altre nazioni .

Poche ore più sotto d' *Appùre* scorre, bagnando le falde del monte *Cabrùta*, il fiume *Guàrico* . Non è di grand' Alveo; ma è navigabile, e vassi per esso al *Tinàco*, una delle riduzioni de' Cappuccini Aragonese-

(1) Guaneros .

nessi in que' luoghi . Il *Guàrico*, che alcuni crederono un braccio dell' *Appùre*, non lo è altrimenti . E' fuor di dubbio , che trae la sua origine da una contrada diversa ; cioè dalla provincia di *Caracas* ; e nel *Sombrèro*, popolazione, che incontrafi a mezza strada tra *Cabrùta*, e *Caracas*, e vale a dire forse 150. miglia dal luogo, ove sbocca nell' *Orinoco*, è fiume grosso, si passa in barca, ed ha la sua direzione tra l' oriente, e settentrione di detta popolazione . Ciò non ostante il fiume *Appùre* una sessantina di miglia più fu della bocca del *Guàrico*, si unisce seco per mezzo di un braccio, che vi tramanda, ed entrando con barca pel *Guàrico*, si riesce sicuramente all' *Appùre* . Ma questo, a propriamente parlare, vuol dire, che l' acqua dell' uno si mescola con quella dell' altro per molte miglia ; non mai, che sien entrambi sotto diversa denominazione un sol fiume .

Il *Manapùre* è un fiume navigabile, il quale ha la sua imboccatura nell' *Orinoco* rimpetto quasi al *Cucchi-vèro* . Sulle sue sponde v' è una popolazione di *Capucini*, chiamata *Iguàna*, e fassi capo per questo fiume a' procoj de' *Carachesi* . Dopo il *Manapùre* io non saprei render conto che del piccolo *Pau* . Indi in poi fino al mare, la sinistra ripa dell' *Orinoco*, e la gente, che v' abita, è notissima agli *Spagnuoli*; ed io uscirei fuor di que' limiti, tra' quali è la mia storia ristretta, se ne parlassi distesamente . Vicino a *Barcellona*, una delle città di questo tratto, soggette al governatore di *Cumanà*, vi son parecchie riduzioni di *Cumanacotti* sotto la direzione degli *Offervanti* .

CAPITOLO VIII.

De' villaggi antichi, e moderni dell' Orinoco.

IL fine, che io mi sono proposto, di giovare co' miei racconti a' geografi, dopo l'enumerazione de' fiumi, i quali o si scaricano nell'Orinoco, o partendo da esso lo lasciano, esige, che io ne descriva le popolazioni. Le popolazioni, come pure i monti, ed i fiumi sulle carte si notano quasi punti stabili, onde arguire lo stato e civile, e naturale del nostro globo. Sono stabili i monti; stabile anch' esso comunemente il corso de' fiumi. Ma non egualmente durevoli sono le popolazioni: anzi se non giornalmente, affai di continuo mutan di faccia, o periscon totalmente in *America*.

Nell' Orinoco, su cui aggirasi la mia storia, quanti luoghi moltrar si possono, che celebri ne' tempi andati per qualche ivi fondato villaggio, non son di presente che scheletri! Ma pur questi scheletri rivivono tutto giorno nelle carte de' nostri geografi; e veggiamo scontraffatti sempre, e diversi da quel che sono i paesi. Il desiderio di ovviare, per quanto puossi, a siffatto inconveniente, e di torre, almen per breve tempo, l' errore, mi ha indotto a dare un catalogo de' paesi antichi, e nuovi dell' Orinoco. Veggo ben io, che la natura di popolazioni, costrutte, come le Orinochesi sono, di legname rozzo, e di fragili palme, farà sì, che le nuove ancora periscano. Il genio stesso de' selvaggi incostante nel bene incominciato, può dar loro un tracollo. Ma che per questo? Dobbiam noi vedere scorrette mai sempre le carte? Nol comporterebbe la verità; e se io di presente separo dal moderno l' antico per amore del vero,

qual-

qualcuno in appresso verrà, che faccia pel motivo stesso delle popolazioni da me descritte, il medesimo.

Per incominciare adunque da una città; la *Guajàna*, paese in que' luoghi pulito, per ragioni, che a me non ispetta d'investigare, non esiste più. Ma in sua vece vi è l'*Angostura*, come direm tantosto, non men bella, e più forte ancor della prima.

Il P. Rotella, un de' primi missionari dell'Orinoco, fondò una popolazione vicino all'*Vjàpi*; e vi stette con alcuni Indiani per qualche tempo. Furon temuti i vicini potenti *Caribi*, che facean delle molette, visite alla riduzione; e svelte le capanne, che v'erano, si accinse a fondare con migliori auspicij *Cabruta*.

Fu di egual durata la riduzione di *Curichìma*, ove il Rotella adunati avea alcuni Indiani delle nazioni de' *Palenchi* (1), de' *Guiri* (2), e di altre. Ma non fur per allora i *Caribi* quegli, che li costrinsero a mutar sito. Il verno, allagate le circonvicine pianure, il piccol monte, alle cui radici eran formate le case, diventa un isola inabitabile pe' molti molestissimi moscherini; e molto anche più per le *Nigue*, insetti voracissimi, da cui eran divenuti zoppi parecchi Indiani.

Ritiene tuttora l'antico nome di *S. Regis* un sito asciutto nel verno, il quale trovasi alla punta della catena de' monti, che compongono il *Barraguano*. Ivi pure fu edificata una popolazione di *Ottomàchi*, ed *Avaricòtti*. Ma o fosse per le persecuzioni de' *Caribi*, o per altre a me non note ragioni, però totalmente; e resta a memoria della fatta popolazione il sol nome.

Nome inane ancor esso è quello di *Nostra Signora degli Angeli di Pararùma* . Riduzione già fioritissima ; quello di *S. Saverio del Castello* ; quello di *S. Barbara* al ponente della bocca del *Sinarùco* ; quello di *S. Teresa* sulla sinistra della cascata di *Caricciàna* ; quello di *Jureppe* , più su delle foci del *Meta* ; ed altri , che pose il Gumilla nella carta dell'Orinoco . Il vajuolo , i *Caribi* , ed altre infaste combinazioni di eventi ridussero al nulla queste faticose imprese de' missionari .

Ma siccome in clima comunemente insalubre , concorrer pure all' estermínio delle popolazioni le malattie ; e fu più volte pensato di lasciare le rive dell' Orinoco , e di fare le riduzioni fra terra . Ma chè ? Si accrebbe il numero delle popolazioni estinte ; si raffinò la sofferenza de' missionarj ; e non si ottenne dopo tanti stenti l' intento . *S. Stanislao di Patùra* , la prima di queste interne popolazioni durò appena 5. anni . Durò anche meno *S. Saverio de' Parèchi* , discosto dall' Orinoco due piccoli giorni ; e si conobbe abbastanza , che l' Orinoco , o sia alle sponde , e ne' piani ; o sia ne' monti , e nelle più remote regioni fra terra , è un clima grandemente nocivo alla popolazione . Ella infatti è scarsissima . Ma di questo in appresso . Trattanto non cred' io di avere il tempo perduto in fare l' enumerazione di questi vecchi villaggi ; e spero , che me ne sapran grado i geografi ; i quali da' miei ragguagli verranno in cognizione di que' paesi , che debbon cancellarsi , e di quelli , che ritenere si debbono nelle moderne carte . Diciam ora delle nuove popolazioni , incominciando dalla finiltra dell' Orinoco .

Navigando l'Orinoco contr' acqua , è necessario per venti , e più giorni non altro sulla sinistra vedere ,
che

che spiagge, selve, e deserti. Dopo questi, trovasti finalmente il villaggio *Cabrùta*, non guari discosto da un monte di simil nome, e pochi passi dal fiume. Questo villaggio, il quale stà alle frontiere de' *Caribi*, fu fondato dal P. Rotella nell' anno 1740. con disegno di munirlo quanto più si potesse contro gl' insulti di questi allor dominanti nemici; e pensò di farvi quasi un antemurale fortissimo a difesa ancora delle altre riduzioni. Mise in *Cabrùta*, oltre ad alcuni *Guàmi*, i *Càveri*, portati dall' alto Orinoco, e molto, siccome già dissi, temuti dalla nazione *Caribe*. Vi aggiunse a maggior sicurezza delle missioni alcune famiglie Spagnuole; e contro il costume di altre Americane contrade, ebbe facoltà dal vicerè di *S. Fede*, di fondarvi a suo piacimento una terra. Ma non verificossi, che in parte la permissione del vicerè. Formarono gli Spagnuoli non lungi dalle case degl' Indiani in diversa contrada le loro. Eran loro nella comune chiesa amministrati i sacramenti; vi sentivano in Ispagnuolo la predica, e ne ritraevano altri spirituali vantaggi. Ma non furon mai tanti da poterne formare una terra. Nel resto era *Cabrùta* una delle più belle, e più popolate riduzioni.

Quando fondossi *Cabrùta*, non sapeasi che confusamente, che fosse in tanta vicinanza da questa nuova popolazione *Caracas*. Sarà stata senza dubbio creduta lontana più d' un mese di strada. Si faran credute similmente tramezzo delle selve orribili, e delle nazioni ferocissime. Eppure, scoperto a poco tempo il paese, non vi son che pianure; ed un giorno vicino a *Caracas*, pochissimi monti. Abitavano i *Cabrutesi* in distanza di poche giornate da que' di *Caracas*; e quasi fosser lontani moltissimo, non sapean gli uni degli altri, come accade spesso in *America*. Ecco come seppesti finalmente.

Vi fu non lungi dal *Pau*, ed io la conobbi poscia in *Cabrùta*, una signora Spagnuola, chiamata donna Maria Luisa Bargas Macciùca. Era ella divotissima di S. Ignazio, di cui avea in sua casa l'immagine. Seppe casualmente un giorno da certo forestiere, esservi nell' Orinoco religiosi del medesimo abito. Tanto fece la pia signora, che intraprese finalmente, avuti i segni del monte *Cabrùta*, unitamente al marito, il viaggio a quella volta. Vi giunse, per quanto a me pare, a cavallo, e sempre per prati, in tre giorni. Non dico il giubilo, non che la grata sorpresa de' *Cabrutesi* in vedere da quella parte venire alla loro riduzione gente forastiera, e Spagnuola. Fu accolta con infinito piacere da tutti; e trattenutasi per alcuni giorni in devote preghiere in quella Chiesa, dedicata a S. Ignazio, seguì indi innanzi a tornarvi ogni anno per le feste di Pasqua; fintantochè, portatovi ancora il bestiame, e le robe, vi fece, unendosi agli altri Spagnuoli, la casa. Vissevi con comune edificazione alquanti anni; e vi morì finalmente con ugual pietà prima della mia partenza.

Fu l'esempio di donna Maria Luisa seguito da molt' altri padroni di grosso bestiame, sparsi, com'è uso in *America*, in diversi siti lontani dall'abitato, e mancanti pe' spirituali bisogni, di sacerdoti. Era incredibile la moltitudine di cotali persone, le quali portavansi spesse volte tra l'anno, chi da una parte, chi dall'altra, ed in lontananza di non poche giornate, a ricevere in *Cabrùta* i santi sacramenti, ed ascoltarvi ad acquisto di spirituali lumi, le prediche.

La seconda popolazione sulla sinistra dell'Orinoco è situata nella celebre cascata de' *Maipùri*. Fu quella fondata da' signori della regia spedizione; e vi collocarono oltre ad alcuni *Guipunàvi*, ed altri Indiani ve-

nuti dal *Rio-Negro*, parecchie famiglie Spagnuole, condottevi dalle pianure di *Caracas*. Ne fu parroco per qualche tempo il P. Olmo; ed essendo esso un de' miei commissarj, vi feci una gita l'anno 1764.

Il terzo, ed ultimo villaggio sulla sinistra d' un fiume sì lungo, è nomato *Città S. Ferdinando*; ed è situato sulle foci dell' *Attavàpu*. Fondollo, aggregandovi diverse famiglie Spagnuole, il signor colonnello D. Giuseppe Solano, un de' capi della regia spedizione de' limiti. Questo era un luogo de' più popolati, e per quanto ne seppi, più belli.

Eran già quivi, prima della venuta de' nominati signori nell' Orinoco, i *Guipunàvi*; e n' era capo, morto già da molt' anni il celebratissimo *Macàpu*, un altro pur famosissimo, chiamato con Indiano nome *Cusèru*. Mostrava questi dell' inclinazione per la religione Cristiana; e quantunque gentile, portava appeso di continuo al collo un crocifisso, avuto in dono da' Portoghesi. Diceva di avervi della fiducia, e di porre in esso la sua difesa contro de' suoi nemici. Era altresì il *Cusèru* amicissimo del P. Olmo; e promesso gli avea di fare co' suoi Indiani una popolazione, e di unirsi alle Gesuitiche missioni. Ma iti in questo frattempo i signori della regia spedizione in *Attavàpu*, e trovatovi sito opportuno per una futura città, si aggregò loro il *Cusèru* co' suoi nazionali; e il P. Olmo, stato ancor quivi curato a richiesta del signor colonnello suddetto, ebbe la consolazione di rivedervi il suo amico; e ciò, che maggiormente rileva, di battezzarlo nella sua ultima malattia. Le popolazioni, ch' abbiám descritte, quelle pur della destra, e due altre, fondate da' soprannominati signori alle sponde del *Rio-Negro* appartengono al governatore dell'Orinoco.

C A P I T O L O IX.

*De' villaggi , che sono sulla destra riva
dell' Orinoco .*

D Ell' antica , e più conosciuta *Guajàna* , ch' altri chiamano impropriamente *Gajàna* , non v'è ora , che una rispettabil fortezza . Come più sopra accennai , distrutte quivi le case tutte , che v' erano , furono gli anni addietro trasportati i suoi abitanti allo stretto , che fa l'Orinoco più sopra , e che chiamasi dagli Spagnuoli *Angostura* . Questo è il luogo , ove reside il governatore dell' Orinoco . Vi son de' fortini molti buoni , e della numerosa soldatesca a difesa non meno della piazza , che delle vicine missioni de' Cappuccini Catalani . Ma son tuttora di malta le case , all' uso di tutti gli Orinochesi villaggi .

Corona Reale , fondata da don Alfonso de Soto , è un piccol villaggio , abitato da pochi *Americani* Spagnuoli in vicinanza de' *Caribi* . Dentro a terra vi son due riduzioni di *Caribi* , fondate in questi ultimi anni dagli Osservanti (1) .

Il villaggio , fondato alle rive del fiume *Vjàpi* dal capo squadra signor don Giuseppe Iturriaga , chiamasi *Città Reale* ; ed è una delle popolazioni , fatte sull' Orinoco da' signori della regia spedizione . I suoi abitanti son tutti Spagnuoli ; in quel senso cioè , in cui portano quest' onorifico nome in *America* i *Bianchi* non solo , ma i *Mestizzi* , i *Mulatti* , ed i *Negri* medesimi , che parlano in Ispagnuolo .

Eccoci due giornate più sopra al villaggio , che io fe-

(1) Cioè *Guasapàro* , e il *Platanar* .

feci, e dove stetti tant'anni. Da un gran sasso all'altro soprapposto, e che stà non lungi dal porto, chiamasi *Encaramàda*. I *Tamanachi*, suoi primi abitatori lo appellan *Guaja* dal vicino fiume. Dicesi ancora *Caramàua*; ma sotto Spagnuolo vocabolo, corrotto dagl' Indiani. Diedi principio a questo villaggio il primo di Marzo 1749. ; e da S. Luigi Gonzaga, che n'è il protettore, il chiamai *Ridazione di S. Luigi*.

Ne' principj non ebbi cui fare la missione, che i soli *Tamanàchi*. Essendo questi assai pochi, fu d' uopo aggiungervi prima i *Maipùri*; poi gli *Avaricotti*, e finalmente due, o tre anni innanzi alla mia partenza, i *Parèchi*. Ritonerà di tutti, siccome di cosa più propria, e più conosciuta da me frequentemente il discorso.

Due giornate più sopra è situata full' Orinoco, non lungi dal monte chiamato *Uruàna*, un'altra grossa popolazione, stata parimente de' Gesuiti. I suoi abitanti son gli *Ottomàchi*, ed i *Càveri*. In diversi tempi, e forse fin dal 33. del corrente secolo, s' intrapreseda' padri la conversione di quest' Indiani. Ma la loro innata barbarie, la naturale desidia, e l' amore alle selve fecero, che non fosse durevole. Riuniti finalmente l' anno 1748. nel sito medesimo dal P. Benavente, erano ivi perseveranti con miglioramento di costumi, e di civil vita sinora.

Dopo il viaggio di quattro giorni v'è il villaggio di *Caricciàna*, fondato da' Gesuiti fin dall'anno 1733. La nazione *Saliva*, allora numerosissima, dovette adunarsi da' padri in quattro villaggi non piccoli. Altri di essi *Salivi* prescelsero ad abitare il *Macùco*; altri più affezionati a' *Caribi*, co' quali facevano delle frequenti permutate di robe, vollero Orinoco; ma in tre di-

diversi siti. Il più popolato era *Pararùma*, poi *Caricciàna*, e finalmente il *Castello*. Venuto poc' anni appresso della lor fondazione il vajuolo, e ridotti i *Salivi* ad un piccolo numero, furon tutti uniti in *Caricciàna*, ove stanno tuttora.

Una piccola giornata da *Caricciàna*, giace sulla destra ripa non lungi dall'*Atavàje* la popolazione de' *Farùri*, di cui dissi al cap. VI.

L' ultima delle Gesuitiche riduzioni, e l' ultima ancora delle popolazioni sulla destra dell' Orinoco, è *Mapàra* (1). Fondossi questa dal P. Francesco Gonzalez il 1748. I suoi più durevoli abitanti sono stati i *Maipùri*, e gli *Avani*. I *Parèni*, dopo la dimora di qualche anno, ricordevoli dell' antica libertà, e della carne umana, che mangiavano per l' innanzi assai spesso, sul meglio delle concepute speranze, fuggirono alle lor selve.

Ho portati i miei lettori fin dove trovar si possono i Cristiani. Più oltre, se v' è gente, o nazione alcuna Indiana, son tutti gentili. Accenno sul fine, che del 67. eran prossime a fondarsi due nuove Cristiane colonie. Una di esse sulla destra dell' Orinoco, ed una giornata da *Vruàna*, dentro terra, era quella degli *Areveriàni*, visitati fin dall' anno antecedente da me. Era l' altra degli *Ottomàchi*, abitanti le macchie, che stan dirimpetto ad *Vruàna*. Quelli avean chielto, ed era stato loro promesso, un padre per incominciare il loro villaggio.

(1) Raudal de Atures.

CAPITOLO X.

*Perchè sieno sì poche le popolazioni
dell' Orinoco .*

Non v' era molt' anni addietro villaggio alcuno, o paese nell' Orinoco, fuorchè la sola *Guajàna*. Questa piccola città, chiamata pur *S. Tommaso*, diede principio alle altre, che si son fondate dipoi. Non fu edificata, cred' io, che per impedire a' forestieri l'entrata dell' Orinoco, e per pigliarne in qualunque maniera il possesso. E' stata d'ogni tempo soggetta non meno alle scorrerie, ed invasioni de' nemici *Carìbi*, che dell'Europee nazioni, colle quali ha avuto guerra in diversi tempi la Spagna.

Soli tuttora, e senza vicine colonie, i *Guajanesi*, spedivano ogni giorno a pigliare in *S. Fede*, capitale del *Nuovo Regno*, il soldo della piccola foldatesca, che v' era. In un viaggio lunghissimo, e quale allor era, infestatissimo dagl' Indiani, non potea fare a meno, che vi pericolasser di molti. E' fama, che insieme col loro capo, e col danaro da *S. Fede* recato, ne levasser molti di vita gli *Ottomàchi*; i quali carichi poi d'oro, e di spoglie Spagnuole, giravano insolentemente le selve. Sin dal principio della *Guajàna* i Gesuiti, come sopra accennai, ebbero alcune riduzioni degl' Indiani ad essa vicini. Parver troppo lontani al loro provinciale, dimorante allora in *S. Fede*; e sulla speranza di più vicina sacra conquista gli richiamò colà; e diede lor ordine di consegnare ad altri missionarj le riduzioni fatte in *Guajàna*.

Intrapreser difatti prima in *Vicciàda*, poi nel *Sinarùco* la conversione degli Orinochesi; ma col ram-

marico sempre di vederfi risospinti , e costretti a tornare in *S. Fede* da' dominanti *Caribi* . Questi non mai ben soggiogati Indiani , abborrendo la conversione di altre docili nazioni , si opposer loro con faette avvenenate alla mano ; uccidendo in diversi tempi i padri Ignazio Fiol , e Vincenzo Loverfo .

Non parve ciò impedimento valevole a deporre il pensiero dell' Orinoco . Del 33. del corrente secolo il Gumilla unito al Rotella ricominciò di bel nuovo l' impresa . Con istenti incredibili , ma pur tollerati magnanimamente , prima essi , poi altri lor confratelli fecero le popolazioni da me divisate disopra . Acciocchè meglio , e più presto riuscisse la tanto bramata conversione , il Gumilla , approvandolo il Rè Filippo V. , spartì la messe tutta in tre parti . Prese per sè , e pe' suoi il superiore Orinoco , incominciando dalle foci del *Cuccivèro* . Diede agli Osservanti il mezzo tra questo fiume , e lo *Stretto* (1) . Il rimanente dell' inferiore Orinoco fino all' imboccatura nel mare restò a' Cappuccini .

Non poterono , che in questi ultimi tempi applicarvisi gli Osservanti . I Cappuccini al basso , i Gesuiti all' alto , che han fatto in tant' anni ? Sudato , stentato , e patito immensamente . Ma la gran messe ideata e dal Gumilla , e da altri , e sparfa ne' manoscritti , e ne' libri , non v' è . Afferisco , senza punto esitarne , una cosa , nella quale , oltre la mia qualunque fede , e parola , citar posso l' esperienza attenta di più di tre lustri . Quand' io parli più per minuto delle nazioni Orinochesi , e del loro piccolo numero , vedrassi apertamente , che non mi discosto dal vero .

Insolenti tuttora , e barbari al maggior segno gli Orinochesi , a' Gesuiti , ed a tutti parvero infiniti .

Man-

(1) In Ispagnuolo Angostura .

Manfuefatti al dì d'oggi dalla legge fanta di Dio, e ridotti a pecorelle, a chiunque ha occhi, debbon parere, ficcome infatti sono, pochiffimi. Ma ciò debbe intenderfi atteso l' immenfo tratto, che abitano. Son certamente, ed altrove formeronne il novero, e Criftiani, e Gentili molte migliaja. Ma quefto dire, è un nulla in paragone degl'immenfi deferti non abitati, che dalle fiere.

Il bene apportato alle anime è fenza dubbio grandiffimo. Quefto dee confortare chiunque è cattolico. Il temporale vantaggio recato alla corona Spagnuola non è il minore. A buon conto, rendute ora Criftiane tante migliaja di gente, fi è accrefciuto il temporale dominio. I *Caribi* prima infolentiffimi, han depofto non folo la lor ferocia, ma fi fon fatti molti di effi Criftiani, dopo la venuta in que' luoghi de' padri Offervanti. Un fiume, ove prima non dominava, che la barbarie, e dove viaggiar non fi potea, che collo fchioppo alla mano, ed alzato il grilletto, or viaggiafi da tutti e Indiani, e Spagnuoli ficuramente.

Se anticamente al vicerè di *S. Fede* nulla occorreva appartenente al regio fervizio, e fpedir dovea qualche corriere in *Caracas* non potea ciò farfi, che con eforbitante fpefa, e col viaggio di più mefi. Ora per mezzo del foggettato Orinoco fi va, e viene dall' una capitale, e dall' altra con ifpefa pochiffima, e con tempo di lunga mano più breve.

Han recato fimilmente in quefti ultimi tempi non piccol vantaggio all' Orinoco i fignori della regia fpedizione de' limiti; formando, ficcome refta detto di fopra, varie colonie Spagnuole. Stetter quefti fignori a mio tempo più di dieci anni in varie Gefuitiche riduzioni colla determinazione ne' principj di fequire il lor viaggio fino al *Rio-Negro*, ed ivi co' Portoghe-

ghesi, venuti per ordine del lor sovrano dal Portogallo, fissare d' accordo i limiti delle rispettive corone. Non riuscito il primo disegno, fecer poi nella lor lunga dimora le divise colonie. Ed ecco con quali stenti fatto siasi in molti anni quel molto, o poco, che in Orinoco lasciai.

C A P I T O L O X I .

Delle barchette degli Orinochesi, de' loro remi, e del modo di remigare .

HO condotto i miei lettori per l' Orinoco più volte, senza far loro riflettere a' piccoli legni, su cui si naviga. Questi pure son degni de' nostri sguardi. E per dare alcun saggio del modo, con cui gli fanno, debbo dire, che gli Orinochesi per fare le loro barchette tagliano un albero de' più grossi. Quindi recisi i rami tutti, che ingombrano il tronco concacette, ed asce l' incavano. Arrivati all' altezza di uno, e al più di due palmi, comincia il lavoro al di fuori; e si assottiglia da ogni parte il tronco per renderlo leggiero, e facile ad esser mosso co' remi. La grossezza non meno nel fondo, su cui i piedi de' viaggianti si posano, che ne' lati, ove i remi si appoggiano, è al più di due dita. Lo scavo è di figura comunemente ovale, e della figura stessa son pure i lati della barchetta.

Per solcar l' acque, non ha carena veruna; ma essendo, secondo l' usanza comune, non piana, ma di figura altresì ovale al disotto, è facile ad esser mossa co' remi. Tralla prora, e la poppa, altra differenza non v' ha, ch' esser la prima un po' più sottile, ed acuta della seconda. Appena è sensibile la diversità;

tà; e potrebbe anche dirsi, che 'l segno più vero della prora è quella parte, che navigando solca l'acqua la prima. Tanto è vero, che voltandosi alla parte verso cui si viaggia, anche la supposta poppa, si viaggerebbe quasi ugualmente bene.

I *Guàmi* fanno le lor barchette in un modo diverso dagli altri. L'incavo è di figura quadrata, e l'esterno, non che rozzo, e deforme, è grosso assai, e piano sempre al disotto. Rassembrano un cataletto; e son l'oggetto della risa degli altri Indiani. Son anche pesanti, e difficili a muovere; ma opportunissime per la pesca del *Manatì*, e del *Coccodrillo*. I *Guàmi*, i quali usan di remi più lunghi, e più grossi, e son sopra ogni altra nazione forzuti, leggiermente, e senza special fatica le muovono.

La larghezza non meno di queste, che delle comuni Orinochesi barchette, è ordinariamente di un palmo, e mezzo, se son pescherecce; e di tre, o al più di quattro, se destinate sono a farvi viaggio per l'Orinoco. Lo scavo, fatto su principj co' ferri, appena è poco più di due palmi di larghezza: ma lo rendono più grande nella seguente maniera. Sollevano un palmo da terra, e da prora, e da poppa posan sopra due falsi il tronco scavato. Indi lo riempiono sino al sommo di acqua; facendovi del leggiero fuoco al disotto o con della paglia asciutta, o con de' rami di palma.

L'acqua al disopra, e 'l fuoco al disotto fan sì, che senza pericolo di spaccarsi la barchetta, facilmente la fatta apertura si slarghi. Affinchè poi il sole, cocentissimo in Orinoco, tornar non faccia allo stato primiero la barchetta, e acciocchè conservi sempre la larghezza, nel modo già detto acquistata, gl'Indiani le fan de' fori nel bordo, e con cortecce di alberi vi
le-

legan subito sopra de' rozzi legni a traverso . Abbiám già all' ordine , fatta con pochissima spesa , ed in poco tempo una barca per solcar l' Orinoco , la qual barca per lo più non eccede in lunghezza 24. , o 25. palmi .

Più grandi affai , e più belle son le barche de' *Caribi* chiamate in lingua loro *Piràgue* . La loro larghezza ha dieci , dodici , ed ancora più palmi . Allo scavatò tronco aggiungono , e con cortecce di alberi conettono delle tavole , rozze sì , e fatte alla peggio con ascia , ma che pur sono di qualche riparo contro la furia dell' onde . A mar non troppo turbato si può viaggiare con queste barche , siccome essi fanno , alle colonie Olandesi , ed alle isole *Antille* .

Le Indiane barchette non si chiamano in Orinoco *Candè* , comè altrove le appellano , ma *Curiàra* ; e per tre accette , o per quattro può averfene una dagli Orinochesi . Son più care , e più difficili ad ottenerfi le *Piràgue* de' *Caribi* ; e per esse o in danaro , od in robe non chieggon meno di dieci scudi .

Vedesi dal mio racconto , che una barca può farsi senza chiodi ; e anticamente , non conosciuti ancor gli Europei , le faceano senza adoperare alcun ferro . Il fuoco allora , per lo scavo , e forse ancora per altro suppliva le veci del ferro : siccome in oggi le cortecce degli alberi suppliscono la mancanza de' chiodi . Chiunque vuole e più presto , e più all' usanza nostrale accomodata in que' paesi una barca , può averla , ma difficilmente , ed a caro prezzo da' falegnami Spagnuoli ; i quali alle *Curiàre* suddette , che servono quasi di fondamento , e di base per formare una barca , aggiungono bene inchiodate , e connesse una , o più tavole . Mettono anch' essi tralle fessure , affinchè non vi penetri l'acqua , delle cortecce degli alberi ; e

le fermano con certo fossil catrame, il quale in abbondanza si trova nell' isola *Trinità*, ed ivi appellasi *Brèa*.

Il legno, di cui fanno le *curiàre* è abbondantissimo in Orinoco. Altri le forman di cedro; ma questo viene portato altronde dalle fiumare; altri di *Salsafressò*, ed altri di cert' albero nomato *Viz*, o *Maria*, da cui si estrae il famoso balsamo del medesimo nome. Gl' Indiani più abili a farle sono i *Sàlivi*, e gli *Ottomàchi*; e verso le foci dell' Orinoco i *Gua-raùni*. Non tutti i legni son durevoli, e capaci di reggere lungamente sull' acqua. I detti di sopra sono i migliori, e si preferiscono a tutti gli altri.

Il modo di remigare, ed i remi degli Orinochesi hanno del singolare; ma forse differenti non sono da altri Americani. Il remo chiamasi *canalette*; ed è a guisa di una pala diritta della lunghezza di sei in sette palmi. La sua larghezza non è perfettamente di uno. Per remigare pongano nella sommità del manubrio, scavato a guisa di mezza luna, una mano; poi, messa a dirittura nel fiume la pala, spingon l' acqua verso le spalle. Appoggiano leggiermente il *canalette* alla sponda della *canda* per dargli meglio, e con conato maggiore l' impulso.

Avvezzi fin dall' infanzia a remigare così, non v'è tra essi niuno, che non sia all' usanza loro bravo remigante, se non gli abitanti dell' interno paese. Questi però, venuti che sono ad abitar l' Orinoco, a breve tempo vi si affuefanno. Più difficile, perchè più robustezza richiede, parve loro l' uso de' remi Europei. Ma pur molti, viaggiando su bastimenti Spagnuoli, gli adoperavano felicemente.

Ma torniamo all' uso loro di remigare; il quale non è spiacevole. Incomincia il primo quegli, il quale è

affisso sul primo banco vicino alla prora; e siccome i modi di varie Orinochesi nazioni nel remigare son varj; così or per burla, e per contraffare gli altri, or per variare la noja, imita graziosamente, seguito da' su i compagni, i lor usi. Son tutti i modi così ordinati, che pare il remigare un concerto.

Piglia v. g. il primo, che siede sulla prora (1) a imitare i *Saldvi*; e voi vedrete ed esso, e di accordo con esso i compagni buffare col remo il bordo della barchetta una volta, e fermarsi; ma per brevissimo tempo. Gli vedrete in seguito, messo gagliardamente, il remo nell'acqua, spingere per ben tre volte la barca; tornare indi al buffo, e remigare, alternando in questa maniera, una, o due ore. Imitan poscia, anche per voglia di riposare, gli *Ottomàchi*, e i *Farùri*, il cui modo di remigare è sommamente goffo; non consistendo, che in mettere, ed in estrarre pigramente dall'acqua, e sempre alla stessa maniera il lor remo. Più caro lor costa imitare il modo di vogare de' *Guami*: ma se ne vien loro il talento, l'imitano.

Sempre, ed in gran lontananza, massimamente di notte, pel buffo de' remi, si sente venire una *Curàra*. I *Guami* sono i soli, che viaggiano a vogaforda. Mettono il remo nell'acqua, e con un conato incredibile spingono le lor quadrate barchette. Non può reggerfi a questa voga se non da pochissimi. Premendo però di fuggire, riesce felicemente ad ognuno.

I legni messi a traverso, o i banchi, se così dire ci piace, son disposti in questa maniera. Quattro, o sei sono innanzi ad una piccola capanna, che suol farsi per riparo del missionario, o di altra onorevol per-

(1) Dicesi in Ispagnuolo Canaguaeil.

persona, che feco loro viaggi. Ne' suddetti banchi siedono tutti e dall' uno, e dall' altro bordo i remiganti. Accanto alla capanella, e dalla parte davanti ha cura un ragazzo di raccorre con una mezza zucca votata, e di buttare nel fiume l' acqua, la quale coll' impulso de' remi vi entra.

Sotto alla capanna, la quale, atteso il comun alveo delle *Curiàre*, è strettissima, sta riparato dalle piogge, e dal sole il missionario. Debbe ancora capirvi il vitto necessario per tutti, e quanti altri arnesi si portano. Dietro alla casetta in un banco stan similmente a sedere due altri Indiani; i quali e remigano, e nelle correnti, insieme col piloto, reggono la navicella. Il piloto poi or sedendo sulla poppa, che sempre più d' ogni altra parte è sollevata dall' acqua, ora in piedi, con un canaletto più grosso, quasi con timone, governa il corso della *Curiàra*.

CAPITOLO XII.

Del modo di navigar l' Orinoco.

Distinguiamo per meglio capire, due tempi. Altri sono iemali, e piovosi, ne' quali l' Orinoco è quieto, e tranquillo. Altri estivi sono, e sereni; ed in questi, tornati i soliti venti, solleva spaventosissime l' onde. Ne' piovosi, e comunemente tranquilli, tranne il caso, in cui dall' una all' altra riva si passi, sempre si naviga radendo il lido, e quasi terra-terra. Non si trovan quivi che rade volte le correnti; le quali son frequentissime al mezzo. Se qualche scoglio, o punta, o piccolo promontorio, ove sempre inferocisce il fiume, si trova, saltando alcuni de' remiganti sul lido, con corde legate alla prora tiran-

per esse correnti la barca, fintantochè sien superate.

D' estate poi, quando tornan d' Ottobre i periodici venti, per iscemar la fatica nel remigare, si servono di qualche stuoja, sospesa dal tronco di un albero, legato a' banchi; ed essa fa le veci di vela. Se si desse retta alla pigrizia degl' Indiani, quando v' è vento, si viaggerebbe sempre con questa sorta di vela. Ma sono sommi i pericoli. Ho veduti parecchi temer non meno del mare l' Orinoco adirato. Ed infatti è affai da temersi; o riguardar ne vogliamo i banchi ascosi, che non di rado s' incontrano, o la facilità, con cui diviene oggetto della furia dell' onde un piccol legno, che sopra vi vada.

Gl' Indiani, siccome avvezzi a nuotare, e che facilmente, empitasi d' acqua la lor *Canda*, la capovoltano, e vi si rimetton sopra con leggerezza incredibile, poco, o nulla temono i flutti. Machi ha delle vesti in dosso, nè sa l' arte di nuotare per liberarsi dal naufragio, è necessario, che tremi. Troppo di sè fidossi, e del valore de' *Càveri*, questi anni addietro, il P. Burcard missionario in *Uruàna*, e nel tragitto del fiume, infuriando le *Brise* (1) lasciò con dispiacere d' ognuno la vita, ch' era l' oggetto delle comuni speranze.

Quasi sempre per le *Brise* in estate, e per gli *Uragani* nel verno s' incontran pericoli di naufragare. D' estate possono, siccome periodici, antivedersi i venti, e a fiume quieto può farsi dall' una all' altra riva il tragitto. Ma di qual' arte servirsi per iscansare un' improvvisa tempesta! Se siete al lido, ed è vicino un albero per attaccarvici, voi siete in sicuro. Ma se invece di piano lido, avete al disopra de' greppi, allora
il

(1) In Isp. *Brizas*; in Franc. la *Mousson*, nomi di venti periodici.

il pericolo di annegarvi è pressochè inevitabile. L'onde, che furiose vengon dall'alto, si rifrangon quivi, e vi tornan più furiose all' incontro.

Il fiume, che due, o più miglia sopra *Uruàna* è larghissimo, parve una volta a miei *Tamanachi* opportuno a fare il passaggio all' opposta riva; e, non v' è, mi dissero, segno alcuno nè di onde al mezzo del fiume, nè di nuvola, che tempesta minacci. Io, che poco in lontananza ci veggo, non potei discernere, se fosse il fiume tranquillo. Gl' Indiani benchè di vista acutissima, nemmen essi sepper conoscerlo. Tanta, e sì vasta, come dissi altrove; è la larghezza dell' Orinoco.

Ci accingemmo adunque a valicare il fiume. Ma che? Non eravamo ancora arrivati al mezzo, che fu necessario pentirci del disegnato tragitto. In quella mezz'ora, che tanto almeno ci volle per arrivarvi, crebbe il vento a tal segno, che faceva ognuno temere. Parendomi di veder già vicina la mia sepoltura nell'acqua, pregai caldamente i miei Indiani d' indirizzare a terra la prora per isbarcarvi almen colla vita. Fu vogato in quest'occasione alla *Guàma*; e vale a dire con sommo sforzo. Dopo molti e lenti, e paure di rimaner sommersi ne' flutti ci accostammo alla riva. Ma in vicinanza non eravi che un greppo ben lungo; un luogo cioè pericolosissimo per approdarvi. Volsi onninamente esservi trasportato; non reggendomi nè la pazienza, nè 'l cuore ad aspettare fintantochè si arrivasse alla spiaggia, la qual si vedeva più sopra.

Quanto più si avvicinava al greppo la *Canda*, tanto più e crescevano, e si sollevavano l' onde. Empironla in un batter d'occhi. Ma balzaron subito in acqua i *Tamanachi* sì per reggerla, che per liberar me dal temuto pericolo. Anch' io, veduta vicina la

terra, mi buttai impaurito nel fiume; e buon per me, che nel sommo greppo v'era un grand' albero, che mandava giù fino al fiume un de' suoi rami; poichè questo, così volendo il Signore, servimmi di scampo. Pieno d'inaspettata compassione per me *Tommaso Cheveicotto*, il più bravo, ed agile de' remiganti, mi prese in ispalla, e meco in dosso incominciò a salire pel pendulo ramo.

Era troppo grande, e troppo imminente il rischio. Ma un improvviso accidente, madre non di rado di bei ripieghi, e di riuscimenti felici, e che mette forza a' più deboli, portommi a salvamento sull' alto del greppo in ispalla dell' intrepido, e robusto remigante; il quale arrampicavasi pel ramo - di tanto in tanto facea una breve fermata per ripigliar fiato. Rimunerai subito, come potei, il benefattore, cui restai obbligato non men, che affezionato per sempre. Dovetti tutte di dosso levarmi le vesti, parte stracciate dagli spini, che v' erano, parte inzuppate dall'acqua, e cambiarle con altre di un passeggiere, il quale seppe salvarle dall' onde.

Non così salvar si poterono i viveri, altri portati via dal fiume, altri bagnati, e renduti inutili a viaggiare. Dovemmo allora senza il *Casave* (1) misero pane di quell' angolo di mondo, viaggiar più di tre giorni, finchè incontrammo i *Sàlivi* di *Caricciàna*; i quali per aghi, ametti, e simili bazzecole ci provvidero e di *Casave* e di pesce. Di fatti simili a questo, siccome ivi frequenti, potrei raccontarne moltissimi. Ma che rilieva a chi legge? Tacer solamente non debbo, essendo questo il suo luogo, il modo di viaggiare per l' Orinoco.

In estate, a dir vero, non può desiderarsi un fiume

(1) Chiamasi altrimenti Manioc, o Mandioca.





F. Banti Inve. del.

Veduta di una Ranceria

G. Perini Inc.

me più bello. La natura vi brilla, e vi ride in un modo particolarissimo. Sono vaghe, e grandi sopra maniera le spiagge, freschi e dall' una parte, e dall' altra, e verdi gli alberi: asciutte, e buone a dormirvi le selve: piene e queste, e le spiagge di vistosissimi uccelli: abbondante il fiume, e dovizioso di pesce. In somma quel Dio, che 'l fece, vi risplende, come in ogni altra parte di mondo, a maraviglia. Ma nel rimanente è un deserto; nulla, o assai poco, siccome altrove accennai, essendovi in sì bel fiume, che sia prodotto dell'arte.

Ma quanto è bello, e vago d' estate l'Orinoco, altrettanto è lurido, e malinconico ne' tempi piovosi. Non si dorme mai nelle case, o nelle capanne se non quando si arriva a que' pochi villaggi, da me descritti. Le capanne, e i seminati, che sono sulle sponde dell' Orinoco, restan tutti sommersi. Pochissimi, e quasi contati sono i siti, a' quali approdandosi, possa farvisi fuoco per pranzare, o cenare, e per attaccarvi le *Amàche* per riposarvi (1). In questi pezzi o di nudo terreno, o di selve, restati liberi dall' inondazione del fiume, si alloggia, dirò così, da' viaggianti; e son quasi i comuni alberghi di que' paesi (2).

Vi arriva chi vuole, e all' ora, che vuole; sicuro di trovarvi sempre lo stesso, cioè sito per attaccarvi le reti da dormire, legna in abbondanza per cucinare, e nient' altro. Il vitto bisogna seco portarlo. Di notte, in que' siti, ne' quali v' è pericolo di nemici, si dorme con sentinella, ed acceso sempre il fuoco per timor delle tigri, che diconsi aver paura di questo elemento. Non trovansi da pertutto de' siti, ove alloggia.

E 4

gia.

(1) Letto pensile Americano.

(2) I siti, ove si mangia, o si dorme da' viaggianti, dagli Spagnuoli diconsi Ranceria. Di questo nome spesse volte mi servo nella mia storia, Se ne vegga uno sbizzo nella Figura I.

giare ; e allora dee ciascuno contentarsi di qualche cosa asciutta per mangiare ; e mancando un sodo terreno, su cui posare il piede, si attaccan le *Amàche* agli alberi , i quali sono annegati al disotto .

Per ripararsi dalle piogge, pressochè quotidiane d'inverno, si servivano i padri or di coperte di lana, messe al disopra de' pensili letti ; or di piccole tende fatte di tela di bambagia in *S. Fede* . Gl' Indiani riparano tutto colla lor pelle ; o al più, se son cristiani, con qualche piccola copertina di lana . Benchè, incominciata appena la pioggia, accrescono il fuoco, e vi stanno attorno scaldandosi, ed asciugandosi, finchè finisce . Se v'è nulla da mangiare o di carne salata, o di tartarughe, o di pesce, quello è il lor tempo ; e rimpiazzano col vitto ciò, che perdon di sonno .

Se questo viaggiare sia giovevole agli Indiani, e molto anche meno agli Europei, si conoscerà di leggieri da molti luoghi di questa storia . Dico sol di passaggio, che con acqua al disopra, umido sommo, oppur acqua al disotto delle reti, se ne risente, e patisce in istrano modo la vita . Un po' di consolazione in tanti mali è la lana, che non è soggetta di troppo all'umidità ; e per questo vantaggio, quantunque calidissima, non la rifiuta veruno . Ma le *Amache*, tessute di bambagia, contraggono tant'umido, che pajon bagnate nell'acqua . Vi si muore per conseguenza, ben presto ; o vi si campa morendo . Ma questo non è il solo male di chi naviga l'Orinoco .

A noi fa specie dormire in campagna scoperta. Eppur colà si dorme quasi sempre così . Confesso, che l'estate è di qualche piacere il dormir nella spiaggia, agitata da' piacevoli venti l'*Amàca* . Ma d'inverno è un patire, cui non può reggere, se non l'amore alla croce . In *Auvàna*, ove, siccome già dissi, feci di
Mar-

Marzo una gita; annegate le selve al fiume vicine, si pranza, e si dorme la notte su certi piani scogli, i quali di tratto in tratto, quasi messivi a posta, si trovano alle sue rive. Ma come legarvi le reti? Eccolo. Si piglian tre grosse pertiche, le quali si legan poi con delle vitalbe nella lor sommità: Si sollevano in alto: si aprono dalla parte inferiore, e si posano sugli scogli.

Ben si scorge da questo, che aperte così, com' ho detto, le pertiche formano un triangolo; il quale, volendosi, è capace di regger tre reti. In esso triangolo, diciam così, dormj la notte: vi dormirono anch' essi gl' Indiani, ed i soldati ne' loro; e la veggente mattina, mancando da pertutto de' fiti asciutti, me ne servj felicemente per farci l' altare; legando a traverso di quei tre legni delle sode verghe a foggia d' ingraticolato.





LIBRO SECONDO

Degli animali, e de' vegetabili del fiume Orinoco .



CAPITOLO I.

De' pesci di scaglia .



' Tempo di guardare ormai più attentamente l'Orinoco, e di considerarlo al didentro . O quì sì, che non son io contrario punto al Gumilla, che tanti elogj ne tessè : anzi essendovi stato sì lungo tempo, posso forse dirne di più .

Nella larghezza, e nella copia dell'acqua stiasi pur l' Orinoco al disotto del *Maragnone*, e di altri celebri fiumi di *America* . Nell'abbondanza de' suoi pesci nol vince forse veruno .

Non è già, che trovinsi da per tutto, sempre, e dovunque si vuole . I più pescosi fiumi, il mare stesso, ed i laghi non han questo privilegio di trovarvisi da' pescatori ad ogni loro volere del pesce . Basta, che vi sieno de' luoghi, ne' quali frequentemente almeno, e senza troppo faticare si trovi . Or di questo carattere è l' Orinoco . Vi son ivi in certi tempi dell' anno de' passaggj de' pesci, ne' quali se ne vede una copia
ap.

pena credibile ; recando della noja non solo , ma
 lla nausea insoffribile il sito , il quale per lungo trat-
 del fiume tramandano . Fuor de' passaggj , entran-
 volta nelle *Candè* , nelle quali si naviga , urtati da'
 niganti col remo . Tra gli *Ottomàchi* è un de' modi
 fare acquisto del pesce , ire di notte tempo in qual-
 e feno dell' Orinoco , e ivi a guisa di forsennati ,
 ttere con de' bastoni le acque ; ed è indicibile quan-
 pesci entrino così intimoriti nelle *Candè* . Ma della
 ltitudine de' pesci dell' Orinoco dovrò io parlare
 1 volte ; e specialmente ove si tratterà del modo di
 scare degli Orinochesi .

Non è inferiore alla moltitudine il gusto de' pesci ,
 l lor grato sapore . Paragonati con quegli stessi del
 re , sono saporitissimi ; o la cagione sia l'acqua dell'
 inoco , la quale ha molto del falso ; o i frutti , che
 lon dagli alberi , e che sono nel verno il più amato
 cibo ; oppure , perchè ne' frequenti lor giri s' im-
 rgano non rade volte nel mare .

Non è per altro notabilissima la loro varietà : e se-
 ono pressochè innumerabili gl' individui , non sono
 numerose di troppo le specie . Riduciamli tutti , al-
 meno i più celebri , alla nota divisione di pesci da
 scaglia , e di pesci , i quali han soltanto la pelle .

Tra primi è celebre la *Cacciàma* , detta da' *Maipùri*
Catàma , e da' *Tamachi Ipi* . Non ho pesci , tra
 quelli a me noti , cui somigliare nè questo , nè altri ,
 de' quali sono per dire ; nè vorrei , che la diversità
 de' nomi ne accrescesse la specie per incuria di qualche
 naturalista . Dio fa , con qual voce o Portoghese , o
 Indiana sien questi nomati nel *Maragnone* ; col qua-
 le l' Orinoco ha comunicazione di acque ; e debbe
 averla pure di pesci . Poss' io ben dire , che
 l' Orinoco ne ha molti , che non veggonsi in altri fiu-
 mi ,

mi, e per così dirla, privativi. Ma chi ci dirà, che alcuni, de' quali parlo sotto diversi Orinochesi vocaboli, non sien noti altrove sott' altri nomi?

A dire della *Cacciàma*, essa è un pesce, com' ho detto, di scaglia, del peso di più di sedici libbre, e di sapore non ispregevole. La sua carne è un tantinetto stopposa, e son cenerine le scaglie. Il *Morocotto* non dissimil di troppo nella grandezza, ma più piatto della *Cacciàma*, è di scaglie più bianche, saporitissimo, e un de' pesci buoni dell' Orinoco. Le selve a questo fiume vicine, allagate dalle fiumane nel verno, son pienissime di queste due sorte di pesci.

Di scaglia ancor esse, sono piacevoli al sommo, ma fanno un tantino di loto, in cui forse si avvolgono, le *Pajàre* (1). I denti di questo pesce sono assai lunghi, ed acuti. Mangia in certi tempi dell' anno una specie d' erba palustre, detta dagli Spagnuoli *Altamisa* (2), la qual mangiata rende d' un grato amaro le sue carni. La *Pajàra* abbonda sul fine del verno ne' laghi.

Se si stesse al sapore, si preferirebbe la *Palometa* (3) ad ogni altro pesce. Chiamasi *Pacu* da' *Tamanàchi*; e non eccede il peso di cinque libbre. E' piatta, e son minutissime, e bianche le sue scaglie. Lessa è spiacevole: ma fritta è di un sapore impareggiabile. Non può farfenè peraltro, che un uso moderatissimo; recando, come naturale effetto, la febbre. Al calare del fiume, con qualche piccola rete malfatta, se ne tira dall' acque in gran copia.

Non è di maggior peso il *Pavòne*, detto da' *Tama-*
na-

(1) I nomi di questi pesci *Cacciama*, *Morocotto*, e *Pajara* sono Indiani; ma nell' Orinoco gli Spagnuoli, perchè forse non si trovano altrove, gli chiamano nella medesima maniera.

(2) Forse *Artemisia*. (3) Nome Spagnuolo.

nachi Achecci. Il primo nome gli vien dato dagli Spagnuoli pe' fuoi naturali colori, che rassembrano la coda di un pavone . Fresco , e mangiato alla riva d' un lago , è gratissimo . Asciugato ne' graticci , come cola si suole , col fuoco , è duro , e sembra la sua carne legnosa .

Il *Dorado* (così chiamasi dagli Spagnuoli) è della grossezza di due *Cacciame*, saporito come i più grati pesci del mare , e forse il migliore di tutti gli Orinocesi . Piglia questo nome dall'oro , cui somiglia molto il colore . Abita questo pesce nelle cascate .

Un de' supposti pesci dell'Orinoco è la *Curbinata* (1) , di cui parla anch'egli il Gumilla (2) . Le sue scaglie son piccole , e bianche . La sua carne è tenera naturalmente ; e a volerne appieno gustare il sapore , va mangiata alla riva de' fiumi , e freschissima . Passate alcune ore , divien frolla in maniera , che annoja . Il suo peso è di due in tre libbre . Ha nella testa due officini (3) della grossezza delle mandorle senza guscio , lavorativi assai curiosamente dalla natura . Il lor colore è simile all' alabastro comune ; e la lor raschiatura , bevuta con giusta dose nell' acqua , dicesi diuretica .

Sin quì siamo d'accordo col Gumilla . Ma che questo pesce vada avvolto alla gran massa degli altri , che ivi medesimo spacciansi proprj del solo Orinoco , ne dubito forte ; anzi attese le notizie , che io di fresco ne ho avute (Nota VI) lo credo comune in molti altri luoghi , e fluviale , e marino .

Come poi contare l' infinita turba di pesciolini , e fardelle , che da pertutto si trovano ? Agl' Indiani nulla rileva il lor uso , se non in caso di necessità , e man-

can-

(1) Voce adottata dagli Spagnuoli dell' Orinoco , di Meta &c.

(2) Hist. de l' Oren. part. 2. cap. 21.

(3) Diconsi dagli Spagnuoli *Piedras de Curbinata* .

cando i pesci più grossi . Nulla forse importerà anche a' miei lettori di saperne per minuto e la figura , ed i nomi .

Ma per finire una volta il ragguaglio de' pesci da scaglia , non debbo tacere il *Caribito* (1) . Chiamasi dagli Spagnuoli così per lo strano amore , che porta alle umane carni . Addenta senza dubbio , ferisce , e porta via un bel pezzo di carne a chiunque entra nel fiume . Chi volesse in breve spolpato bene un cadavere , basterebbe di metterlo per qualche ora nell' Orinoco . Tanti , e si famelici gli si affollerebbero intorno i *Caribiti* , che otterrebbe sicuramente l'intento . Son piatti , e del peso di una libbra i più grandi . In *Auvàna* vi sono del peso di quattro in sci libbre , e sono saporitissimi . I *Caribiti* si attaccano sì fattamente ad un pezzo di carne , o al ventrame di pesce , che buttasi da' viaggianti nel fiume , che vengon subito a galla . Un mio ragazzo , chiamato Ignazio Uopì , in mancanza di amo si servì felicemente dell' interiora di pesce , e della carne salata per tirar su dal *Coccivero* , i *Caribiti* ; e qual attaccato ad una parte , quale ad un' altra , ve ne vennero in abbondanza .

C A P I T O L O II.

De' pesci di pelle .

PEr venir ora alla descrizione de' pesci senza scaglia , o di pelle , diam principio da' tondi , e lunghi . Dìsi tondi , e lunghi , non perchè io pretenda di dar loro una figura in ogni sua parte cilindrica ; essendo in molto o prominente , o schiacciata ; ma per distinguerli da' piatti , de' quali son per parlare tantosto .

D'ogni

(1) In Maip. Umatì .

D' ogni tempo, ma molto più negli asciutti, ed estivi, abbondano i *Bagri* (1); e son di varie specie, e colori. E' rinomatissimo il giallo. Non è spiacevole il macchiato (2). Stimasi anche molto il rigato (3). I *Bagri* tutti son pesci di taglio; di diverso sapore, e peso, ed alcuni di essi grossissimi. Ma il meglio de' *Bagri* è, che non han se non la spina dorsale; e quegli, cui noiose sono le spine (tuttochè non sien sapori-ritissimi lessi, come lo son fritti) preferiscono i *Bagri* a qualsivoglia altro pesce.

Il re de' *Bagri*, se così dire il vogliamo, è il *Valentòne*, detto dagl' Indiani *Laulàu*. Se non fosse pel capo lungo, che ha il *Valentòne*, vi farebbe con esso abbastanza per tener contento a pranzo, e a cena un villaggio. L' infimo, ch' io m' abbia veduto, è del peso almeno di quaranta libbre. Ordinariamente (poichè non l' ho mai messo in bilancia) posso dire che il *Valentòne* vien portato dal fiume da due Indiani; e uno a mio tempo ne presero alla cascata degli *Aturi*, che a portarlo al villaggio, ve ne vollero fino a quattro. Il Gumilla nel luogo sopraccitato gli dà il peso di trecento libbre Spagnuole.

Debbo altrove parlare del modo di pescare degli Orinochesi. Ma venuto ora sotto la penna il *Valentòne*, par tempo di trattare almeno di esso. Abita vicino agli scogli, e dove il fiume è più grosso. Per farne acquisto si mette a sedere su d' uno di essi scogli il pescatore; e gitta verso il mezzo con esca un grosso amo, cui è attaccata una forte, e lunghissima lenza. Inghiottito in un col cibo preparato anche l' amo, dà il *Valentòne* una strappata, e una scossa sì gagliarda al pescatore in fuggendo, che non vi regge se non uno, o due

(1) Bagres, nome Spagnuolo.

(2) Pintado. (3) Listado.

o due de' più robusti Indiani . Molti vi sono, che consapevoli della forza, colla quale il *Valentone* si scuote inghiottito l' amo; per non cader bocconi per terra, e per non essere strascinati dall' animale nel fiume, invece di legare a' polsi la lenza, l' avvolgono a due, o tre giri a qualche macigno, oppure ad un albero; e lasciandolo vagare, e correr pel fiume, quanto esso vuole, stracco poi, ed indebolito, lo tirano senza special fatica alla riva.

Notiamo ancora, che alcuni *Bagri* han la testa armata di una punta a foggia di piccol corno . Uno di essi in un mio viaggio per l' Orinoco, battuto dagl' Indiani col remo, saltò fu dall' acqua, fece una leggiera ferita nel viso al piloto, e ricascò tosto nel fiume . Del genere di questi *Bagri* da corno io credo il *pescce Spada*, che dicesi averne uno sulla sua testa lungo, acuto, e dentato da ambo i lati . Ma o sien le sue carni discare agli Orinochesi; o sien difficili ad ammazzare, e più sagaci degli altri pesci; o sien anche rari nell' Orinoco, io non li vidi mai .

Non so, se in Orinoco si trovi; ma ne' laghi, ove sono le palme *Muricce*, vi è certo pesce chiamato volgarmente il *Tremante* (1) . Vien detto da' *Tamanachi Arimna*; e vale a dire, *quello, che priva di moto*; e infatti al pescatore, che lo prende con amo, rende stupido il braccio, e gli dà una sensibilissima scossa, recandogli del dolore . Son certissimo di questo effetto, nè può dubitarsene punto . Il *Tremante* è una specie di grosse anguille, pieno tutto, ed inzeppato di piccole spine . La sua carne, avvegnachè sappia un pochino di loto, è molto stimata in Orinoco . Ma sopra modo saporita è quella della sua schiena; e non è intralciata tanto di spine, come sono le altre parti di quest'

(1) Temblador in Ispagnuolo .

quest'anguilla. Ne' rari fenomeni, che noi scorgiamo nell'anguilla tremante dell'Orinoco, la quale trovasi ancora alla *Cajenna*, e come mi vien supposto da' pratici, in molte altre parti d'*America*, noi abbiamo, come ne pare a' fisici (1) una macchina elettrica in un vivente aquatile; e in una lenza di cotone, o pur di *Curaguàte* (1) un conduttore (Nota VII.)

Detto abbiamo abbastanza de' pesci tondi. Diremo in appresso de' piatti. V'è in abbondanza una certa specie di razze, dette nella lingua *Maipùre Inatùri*, ed in quella degli *Avaricotti Cipàri*. Sono diversi in altre lingue i lor nomi. Le razze Orinochesi (2) son quasi del sapore, e della figura medesima, che le nostrali. La massima differenza da queste è una punta a guisa di coda, che hanno le *Americane*. Questa punta è un osso piano, acuto, e dentato a modo di fega dall'una parte, e dall'altra. La lor carne, che ivi in tanta copia di pesci migliori non curasi dagli Spagnuoli, è saporita, e salubre. E' voce in Orinoco comune, che le ossa di razza, mangiate da' cani faccian cader loro il pelo.

Toccate da incauto piede le razze rivoltan subito la lor coda; e feriscono con tanto dolore, che ho veduto spasimarne moltissimi. La sede di questi o pesci, o mostri dell'Orinoco è vicino alla riva, o in poca lontananza da essa, e dove l'acqua è più bassa. Verso il mezzo, e ne' luoghi, ne' quali v'ha della corrente, e superfluo il temerli. Ne' luoghi bassi se incaglia a caso la barca, scendon nell'acqua armati di remogli Orinochesi; e con esso, e con qualche pertica in mano van tastando la rena. Se v'è qualche Razza, e

Tom. I.

F

vie.

(1) Si vegga la Differt. di M. Bajon Vol. V. degli Opusc. interessanti.

(2) Filo simile alla Pita.

(3) In Isp. si chiaman Rayas. In Tam. Pari.

viene urtata col remo, si vendica inutilmente di esso colla sua coda, fugge veloce altrove, e lascia libero il passo.

Se trascurasi la ferita della razza, si enfia al primo; poi incancrenisce, e reca infallibilmente la morte. Non medicato per tempo, e ricusando ogni offerto rimedio, morì in questa maniera un Indiano, da me pocanzi recato dal fiume *Auvàna*. La punta della razza vien creduta di qualità venefica, e frigidissima. Ma se curasi subito la ferita, svanisce anche subito il male. Per estrarne il freddo, chi vi mette il tenero germe di un aglio; chi vi applica del fuoco, e la riscalda prima di fasciarla ben bene; chi altro rimedio v' adopera. Essendo tuttavia grondante di fresco sangue la fatta ferita, se vi si mette della polvere di zolfo, è il più vero, ed efficace rimedio. Ma ci vuole prontezza; perocchè ristagna quasi subito il sangue; e allora non è più a proposito il zolfo, e bisogna stare a letto, o camminar zoppicando più di due mesi prima di guarire col rimedio lento del fuoco.

Non omettiamo in fine di dare un piccol saggio de' pesci, che trovansi ne' fossi, che portano acqua, ne' palmeti, e ne' luoghi paludosi. Il *Vaipù*, detto dagli abitanti Spagnuoli *Guavina*, è un pesce di fosso, di scaglia nericcia, e di un sapore non ispregevole. La sua grossezza è come quella delle maggiori trotte. E' similmente di scaglia, e amante anch' esso di fossi, un piccol pesce, che per la durezza delle sue scaglie chiameremo il *Duro* (1). Questo pesce, benchè di piccola mole, è saporosissimo. Saporosa anch' essa, e somigliante in molto le nostre, è una specie d'anguilla, dette da' *Tamanàchi Camavà*. Non eccede l'ordinario lor peso quattr' once. Stanno sotto gli scogli nell' acqua, onde l' estraggono i pratici. Ne'

(1) In Isp. Conchudo.

Ne' palmeti (1) ove trovasi la *Palma Muricce*; vi è dell'acqua, e sono comunemente paludosi. In quest'acque non mancan mai de' piccoli pesci. E' celebre sopra gli altri una specie di gamberi, detti in *Tamamaco Iccirù*. Sono della lunghezza ordinaria de' nostri fluviali. Ma sono, anche cotti, di color bianco, e termina in punta il lor grugno. Non è pregevole il sapore di questi gamberi; e gl' Indiani soli gli stiano.

CAPITOLO III.

Degli animali anfibi dell'Orinoco.

L'Orinoco, fiume celeberrimo per gli animali a quattici, non è privo di quelli, che diconsi anfibi, e che or nell'acqua si tuffano; or veggonfi sulle spiagge, quasi terrestri viventi, a godere dell'aria più libera. Non è già, che questo naturale istinto di alternare l'un elemento coll'altro faccia sì, che tutti quanti gli anfibi, siccome amano l'acqua, e la terra, così stieno in ambi i luoghi egualmente. Altri vi stan meno; altri più. Stan moltissimo sulla terra, e posson quasi camparvi, le *Iguane*. Vi stà ben poco, e solo per mangiare dell'erba fresca, il *Manatì*. Tengono il mezzo fra questi due Orinochesi viventi, e stan sulla riva, o su de' sassi soprastanti al fiume un bel pezzo, i cocodrilli, le tartarughe, i cani aquatici, ed altri, de' qual parleremo in appresso.

In tanta varietà di anfibi, lasciati gli altri pe' seguenti capitoli, io divido i primi così. Vi son de' volatili anfibi; vi son de' majali; e finalmente altri vi sono, che alcuni autori han chiamati *Vitelli*, o *Vac-*

(1) Gli Spagn. li chiamano *Murichales* -

che di fiume . Incominciamo da' primi . In molte parti, ma specialmente sotto il monte *Pocopocòri*, nominato altrimenti il *Cappuccino*, vi ha grand' abbondanza d'una specie di folaghe, chiamate dagli Spagnuoli *Cottùde* (1). Sembra, che le *Cottùde*, immergendosi di continuo ne' fiumi, facciano all' amore coll' acqua; senza di cui non camperebber forse, che contento . Sono di color nero, e della grossezza di una gallina; ma poco gradevoli, e perciò stimate anche poco da' naviganti . Non mancano alle *Cottùde*, siccome a' pesci, le spine, che trovansi tralla carne in mangiando .

Vi son similmente alle rive, e s' immergono spesso nell'acqua i *Cigùiri*, detti altrove *Irabùbi* (2). La lor grossezza, il pelame, e tutto il rimanente rassembra un majale: ma il colore de' loro peli è rossiccio . Anch' essi i *Cigùiri* son saporiti pochissimo . Hanno un fito niente grato, e similissimo al muschio . Mangiandosi alla naturale, e col solo condimento del sale, e di peperone in que' luoghi, non me ne maraviglio . Conditi all' Europea farebber forse buonissimi; ma sempre in grado da non servirsene ne' digiuni, come son tenuti in *America* .

Pesce senza dubbio è il *Manàti* (3), o come altri dicono, il *Vitello*, o la *Vacca marina* (4). La grossezza ed il peso di questo Orinochese vivente non è punto diffomigliante da quello di un corpulento giovenco . Ecco la più giusta figura . La coda è a guisa di una gran pala tonda; e di essa, cred' io, si serve quasi di timone a regger se stesso nell' acqua . I remi sono due piccole braccia, le quali ha poco più su della pancia; e son

(1) In Tam. Cùttùà .

(2) In Tam. Cappivà . In Maip. Chiàto .

(3) In Tam. Apcia . In Ottom. Avia . I Maipuri dicono Manàti .

(4) Si veggia la Fig. I. num. 3.

e sono di figura anch' esse di tonda pala . Il capo è grande , e terminante in grugno similissimo quello del Bue (1) .

La sua pelle è grossa un mezzo dito , e di colore cenerino . La carne è di sapore tanto simile al porco , che potrebbe farsi sicuramente la burla a' più nasuti Europei . Fresco tuttora il *Manati* è saporitissimo , e buono a farne ogni specie di vivande . Il timone stesso , ed i remi sono di una grossezza maravigliosa , cui tiran molto gli Orinochesi . Ma il *Manati* , se noi ne sentiamo il comun pensare degli abitanti Spagnuoli , non è salubre ugualmente , che saporito ; e vien creduto nocivo alle persone , ch' abbondano di umoracci , specialmente gallici . Gl' Indiani , i quali han molto del goloso , e poco assai del riflessivo , non vi badan punto .

Ritorniamo alla descrizione . Oltre le due piccole braccia , il *Manati* non ha , come gli altri animali , veruna zampa . Il sesso dicesi somigliante all' umano . Alleva i figliuoletti , come i terrestri animali , alle poppe . A' suoi tempi esce dal fiume per mangiar l'erba fresca delle rive ; nè credo , che usi di verun altro alimento . Il *Manati* è molto sanguigno ; ma non è , ficcome immaginollo bizzarramente qualcuno , non è , dico , animale , che faccia l' uova ; essendo indubitatamente viviparo .

Da tutti comunemente , sì ecclesiastici , che secolari , è tenuto per pesce . Il certo si è , che salvo i tempi del mangiare , per quanto a me pare , stà sempre nell' acqua . Ben vede ognuno da ciò , che se in Europa vi fosser di simili pesci , il digiuno quaresimale non si renderebbe a molti , com' ora accade , difficilissimo . Dissi in Europa , ove tanti i pescatori sono , e gli altri , che insidiano alla vita de' pesci , e che

(1) Si veggia la Figura I. num. 3.

avutili in lor potere, fanno, e posson condirli a lor genio . Non è del pari in *America*; e specialmente ne' paesi nuovamente scoperti, del cui genere è l'Orinoco .

Per molti capi non vi son delizie colà , ma specialmente per la pigrizia degl' Indiani . Contenti essi del loro *Casàve* (1), e *Granturco*, e di alcun altra miserabilissima cosa (purchè non patisca la loro innata quiete, o pigrizia) nulla curano i tanti pesci, che festosi, e ficuri delle lor frecce guizzan perpetuamente nell' Orinoco . Vero è , che alle volte stassi anche bene : ma sono assai poche ; e quelle soltanto, in cui lor piace o di pescare, o di andare alla caccia . Ma noi deviamo dal nostro proposito . Ritorniamo al discorso .

I soli *Guàmi*, e gli *Ottomàchi* fan la caccia, o pesca del *Manatì*. Degli altri Indiani vi sono ben pochi, che vi pensino; se non se quegli, i quali per qualche tempo han vivuto tra loro . Chi ha la sorte di ammazzare il *Manatì*, il porta al villaggio quasi in trionfo della sua bravura . Ne vuol ciascheduno, e ne chiede con mille istanze un pezzetto; e per la strana passione, che tutti hanno pel *Manatì*, di tanto in tanto a que' villaggi soglion capitarvi de' *Guàmi* per ammazzarne, e per venderne agli Orinochesi .

Suol farsi, e la faceva ancor io, imminente già la quaresima, provvisione di uno, o più *Manatì* pel digiuno quaresimale . Si falano a quest'effetto, ed asciugansi al Sole, tagliati in lunghe sottili striscie della grossezza d' un dito . Il *Manatì*, prima saporitissimo, ridotto in istriscie, e seccato al Sole, dopo qualche giorno perde quasi affatto il primiero grato sapore; o liane la cagione il gran caldo del Sole; o l'umido grande

(1) Pane Indiano -

de il quale anche negli estivi tempi vi regna. Serve però pe' quotidiani bisogni; e stentatamente, e con merito si fa nella maniera suddetta il digiuno, ove tanti, e si saporosi pesci si trovano.

Della pelle del *Manatì* potrebbe farsi per avventura grand' uso, se si conciasse. Ma in que' luoghi, nuovi ancora, ed incolti, non vi pensa veruno. Gl' Indiani cuocono, e mangiano saporitamente anche la pelle; e l' uso solo, che di essa fanno per altre cose, è di ridurla in corde, tagliandola in lunghe striscie, che poi torcono un poco, ed asciugano al Sole. Taluni tra gli Spagnuoli ne fan de' bastoni. Tanto è dura, e facile, dopo asciugata, a sostenerli da sè. (Nota VIII.)

Non è anfibio, ma non dissimile troppo dal *Manatì* un certo Orinochese animale, detto dagli Spagnuoli *Tonina*. Dicesi in *Tamanàco Orinucna*. Nè già si avvissasse qualcuno, che la *Tonina* dell' Orinoco sia il nostro Tonno, prendendo abbaglio dal nome. Il Tonno chiamasi in Ispagnuolo *Atun*. Spesse volte ho veduta; non mai però tutta, ed intera la *Tonina*. Non si vede, che ne' tempi tranquilli, e di calma; e allor è, ch' essa allegra, e festante esce fino al mezzo del vasto suo corpo dall' acqua, restando sommersa l' altra metà. Rassembra nella figura un porco marino. Non avendola però mai veduta dappresso, non posso dar segni più particolari, e minuti de' suddetti. Per quanto ne sentii è buona a mangiare; e il suo sapore non è dissimile troppo da quello del *Manatì*. I soli *Guàmi*, e forse in mancanza del *Manatì*, si servono delle sue carni.

CAPITOLO IV.

Di altri animali anfbj .

Sono fimilmente anfbie , e reputate peſce ancor eſſe , le *Iguàne* (1) . Coſì vengon chiamati in Orinoco certi lucertoni , o quadrupedi ſerpenti , che trovanti comunemente fugli alberi , vicini alla riva . Sentito appena il romore de' naviganti , ſcendono frettoloſi , e ſi naſcondon nel fiume . Queſti lucertoni ſono della lunghezza di quattro , e più palmi ; e dalla parte della ſchiena , e del ventre , della groſſezza d' un braccio . Eſſendo ancor piccoli , e della comune groſſezza de' noſtri ragani , ſon verdi . Ma quanto più creſcono , tanto più mutano il primo colore ; diventando poſcia in tutto cenerognoli .

Le *Iguàne* han quattro piccole zampe , coſtanti ognuna , come i ragani di varie dita . La poſſanza di queſto ſerpente , oltre i denti , co' quali , ſe gli vien fatto , afferra i cacciatori , conſiſte principalmente nella coda ; colla quale , ſe non è ſubito ben legato , dà delle ſferzate orribili a chi gli ſi accoſta . La pelle è ruvida ; e farebbe buona non meno a conciarſi , che per pulire i legni , come in Italia fanno i noſtri falegnami colla pelle del peſce Squadro .

A ſentire alcuni viaggianti , faremmo coſtretti a dire , che le *Iguàne* ſon di ſapore cotanto eſquiſito , che pajon pollaſtri . Coſì la diſcorre chi , avendo altra coſe , di cui ſfamarſi , aſſapora per gentilezza , o per vaghezza di parlarne di poi , tornato in Europa , molte coſe di *America* . Io , che ſpeſſe volte altro non ebbi a

man-

(1) Per una più minuta deſcrizione ſi vegga M. Bomare art. *Leguane* .

mangiare, che *Iguàne*; sul principio mi feci forza, e vi trovai qualche ribrezzo in mangiarle. Mi parvero poi buone; o me le fece comparir tali la fame. Ma sul fine avendo altri cibi migliori, neppur vi pensava.

Di questo serpente si mangiano ancor l' uova. Sono coperte di una membrana bianca, e sottile: sono biflunghe, e morbide, e della grossezza dell' uova delle colombe. Da un Francese ne sentii fare infiniti elogj. Cattive onninamente non sono. Ma son di serpente; e chi non diralle increfcevoli a chicchessia, purchè onestamente allevato? Le *Iguàne* passano fuor d'acqua la maggior parte della lor vita sulle spiagge ombrose, o in vicinanza certamente de' fiumi, su de' piccoli arbofcelli. In terra fanno i lor nidi, o delle buche, ove dimorano per qualche tempo. Se poi ivi medesimo, o in altra parte depongano le lor uova, non saprei dirlo. Gl' Indiani non van mai in cerca dell' uova; e quando ne vien loro la voglia, prendono le *Iguàne* gravide; e mangian quelle, che trovano nella lor pancia. Tutti gli animali son poco grati, e talvolta ancora nocevoli nella gravidanza. Ma il brodo delle carni di questo quadrupede è sempre buono; e vien lodato da tutti.

Dalle *Iguàne*, dette ancor *Jamanàri* (1), passiamo ad un altro Orinochese quadrupede. Nell' Orinoco non meno, che in altri fiumi, i quali sboccano in esso, ed in varie altre parti d' *America*, v' è un serpentaccio, nomato dagli Spagnuoli *Caimàn*. Chiamasi da' *Tamanàchi Aruè*, e da' *Maipùri Amanà*. A tutti i segni questo vivente non è che il *Coccodrillo*, tanto conosciuto in Egitto (2). Dimora quasi sempre

(1) Voce *Maipure*. In Tam. dicefi *Iuàna*.

(2) Figura I. num. 1.

pre nell'acqua, insidiando alla vita de' pesci, di cui si ciba. Tramanda un odore di muschio insoffribile; non sempre, ma spesse volte. Il *Cocodrillo*, o *Caimàno* esce frequentemente dall'acqua, e stassene al Sole o sulla spiaggia, o su qualch' albero, portato alla riva dalle fiumane. Se sopravviene intanto la pioggia, per piccola, e dolce, che sia, sfuggendo un'acqua minore, cerca ricovero nella maggiore, e s'immerge tosto nel fiume. Oh il bel simbolo dell'insensatezza di coloro, che scansando con tanta cura i mali terreni, non curan poscia gli eterni!

Si veggon talvolta molte decine di *Caimàni*, sdraiati sulle spiagge dell'Orinoco. Posson considerarsi allora a bell'agio. Ne ho veduti di varia mole, e figura. I più grandi credo, che sieno della lunghezza di dodici in quattordici palmi. Han quattro zampe come le *Iguàne*. La lor grossezza fino alla parte, che incomincia ad assottigliarsi in coda, è come di una grossa trave. Da capo a piedi son pieni tutti di scaglie di colore tral cenerino, e 'l nero; e son sì dure, e sì fitte, che ribatton le palle dell'archibuso. Ho veduto più d'una volta tirare a' *Caimàni* collo schioppo carico a palla: ma sempre inutilmente: non potendo esser feriti che sotto le ascelle, ovver nella pancia, ove la loro pelle è sottile. Se a queste due parti si affesta il tiro, muojon sicuramente.

I soli *Guàmi* mangiano di questo serpente, abborrito estremamente dagli altri Indiani. Si fa gran conto de' suoi denti; e sono di una grandezza maravigliosa. I cacciatori, quasi in segno di valore, li appendono non meno al collo de' lor bambini, ch' al proprio. Taluni Spagnuoli più curiosi di *Città Reale* ne fanno delle statuette, e de' fiori, che potrebbier piacere anche tra noi; e rassomiglian molto l'avorio. Per quan-

quanto tutti costantemente ne dicono, questi denti sono uno de' migliori contravveleni, portati in dosso.

E' ingordissimo il *Caimàno* delle carni dell' uomo. Dio guardi, che alcuno in qualche porto de' villaggi dell' Orinoco le abbia assaggiate. Se ne stà allora nascoso col muso solo fuor d' acqua, e quasi dissi in agguato ad aspettare l' amata preda. Chiunque vi capita, e s' immerge, voglioso di bagnarsi, nel fiume; viene addentato crudelmente da esso. Ferisce co' denti, ed ammazza nell' acqua. Ma non può, forse per la stretta sua gola, mangiar la preda, che fuori. Più di una volta a mio tempo sono accaduti de' casi lagrimevoli; ed è un miracolo, che possa disbrigarfi dalle sue branche ancora il più valoroso. Eppur qualcuno talvolta rimane superior nel conflitto. Ma quanto mal concio! Così gli anni addietro avvenne a certo Pietro *Mapu* in *Cabrùta*; il qual si trasse di briga dimenandosi, e gridando ben forte per atterrir l' animale. Ma non risanò dalle ricevute ferite, che dopo moltissimo tempo.

Il *Caimàno* non suole investire i passeggieri nelle lor barche, benchè sien piane. Ma è pericoloso, se si metton le braccia nell' acqua. Non può voltarsi, e fare de' giri, come gli altri animali; ed è provvidenza particolare di Dio; perchè chi è inteso di questo, inseguito dal *Caimàno* in una spiaggia, può fuggire, e fare de' giri diversi or ad una parte, ed ora ad un' altra per liberarsene. Tardo il mostro in muovere, ed in voltare le sterminata sna mole, rimane deluso. Chi fugge per linea retta, vien raggiunto da esso velocissimamente.

Quegli, cui non è nota, se non qualche piccola parte dell' Europa, e forse il paese solo in cui nacque, trova della difficoltà in credere certe cose, che si rac-

contano di lontani paesi, e situati in diverso clima dal nostro. Ma se vogliam prestata a noi fede, quando de' paesi nostri in altre regioni parliamo, perchè negarla poi incivilmente agli altrui racconti? Si badi alla qualità de' fatti, che si raccontano: si rammenti ciascuno, che la natura è mirabil non solo, ma varia; e non perchè sien le cose narrate diverse da quelle, che noi veggiamo, ad uso di stolte vecchierelle si sfatino. Eccene una, straniera non solo, ma strana, e pur vera. Il *Caimàno* è un' animale oviparo. Le sue uova sono della grossezza di tre buone uova di gallina. Il lor guscio è ruvido alquanto, sodo, bislungo, e quasi alla stessa maniera, che quello dell' uova delle galline.

Si mangian quest' uova, specialmente dagli Indiani, e da' *Negri* (1). Volli, siccome comunissime in Orinoco, assaggiarle ancor io. Vi trovai del ribrezzo; non già per l' uova, che non sono certamente cattive; ma per la madre, da cui vengono. I *Caimàni* metton l' uova nelle spiagge del fiume. Le ricueprono con la rena; e fermentatesi al caldo per qualche tempo, vengono poi schiuse da' lor figliuolini; i quali allora sono della grandezza del dito pollice. Quantunque piccolini, fin d' allora indicano la futura ferocia, tenendo sempre aperta la bocca. La lor madre fa loro la sentinella, e stà sempre in veduta a difesa de' suoi figliuolini. Cresciuti alquanto, si tuffan nell' acqua, e la sieguono.

Non dissimili nella figura da' *Caimàni*, ma di lunga mano più piccole, e niente feroci, e carnivore sono le *Bavèglie* (2). Son ricoperte anch' esse di scaglie, ma

(1) Nome, che gli Spagn. danno agli schiavi, pottati dall' Africa.

(2) Nome Indico adottato dagli Spagnuoli. In Tam. si chiaman Chivò.

ma non s'è fitte, e s'è dure, come quelle de' *Caimàni*. Il loro colore è di un nero, mescolato di giallo cupo. Van pazzi di questo serpente gl' Indiani tutti; ma specialmente gli abitanti degl' interni paesi. Volle in ogni conto farmelo assaggiare *Filippo Monatti* regolo de' *Tamanàchi* ponderandomene il sapore, secondo lui, esquisitissimo. Non vi reffi però che ad un piccolo assaggio, s'è per la similitudine co' *Caimàni*; com' anche perchè non vi trovai il lodato sapore. La carne è bianchissima; e condita all' Europea, e non veduto il mostro, piacerebbe forse a più d' uno.

Non vidi mai l' uova della *Bavìglia*, le quali deponne forse nelle spiagge de' fossi. Gl' Indiani stessi non le curan punto; e non le recan mai nelle riduzioni. Nell' acque dell' Orinoco o non vi sono affatto, o son rarissime le *Bavìglie*; e gl' Indiani le ammazzan sempre ne' fossi, e ne' piccoli fiumi. Questi animali (e ne son testimonio d' udito) tramandan di notte tempo una voce lamentevole, che pare umana; ed è quella appunto, con cui li chiamano i *Tamanàchi*.

Nelle acque dell' Orinoco, ma molto anche più ne' laghi, e fiumi ad esso vicini vi son certi animali similissimi al cane (1). Infatti dagli Spagnuoli chiamansi *cani di fiume*. Sono della grandezza d' un cane, e a lor modo abbajano anch' essi come i cani. Il lor pelame è di colore tral rossicio, e 'l nero; è soavissimo al tatto, e stimato universalmente da tutti. Ho veduto spesso questa sorte di lontre sulle rupi soprastanti al fiume; oppur sommerse fino a mezzo corpo nell' acqua. Ma non mi è mai riuscito nè per mezzo degl' Indiani, ne per mezzo de' *Negri* di averne, siccome io desiderava, una pelle. Mi recavan tutti la leggerezza,

con

(1) In Tam. si chiaman *Cairo* in Maip. Nevi. In Isf. Perros de' agua.

con cui, veduto il cacciatore, si tuffan tosto nell' acqua.

Dalle tartarughe in fuori, delle quali tratteremo ne' seguenti capi, noi abbiam finiti gli anfibj. Ma per nulla omettere de' varj viventi dell' Orinoco, diamo in fine un' occhiata ad altri, che pur sono Orinochesi, ma che ben rade volte si veggono.

Il *Tiburòne* animale, o pesce ferocissimo, e che non meno de' *Caribbì* tira alla carne umana, è grossissimo, ma non commestibile. Se ne trovan pochissimi nell' Orinoco. In mia assenza dal villaggio, uno ne fu pescato con amo da D. Simeone Sedeño allo scoglio *Aravacòtro*; e dal grassume, che strusse, ne fece tant' olio, che me ne provvide in abbondanza la lampana del Santissimo, allor mancante d'olio di tartaruga, il quale è l'usato in que' luoghi. L'olio del *Tiburòne* è di un sito intollerabile; nè potrebbe usarsi in una piccola camera, ove più facilmente si raccoglie, e condensasi il fetido fumo, che abbondantemente tramanda. Ma in un gran vaso, quali sono le chiese, non è sensibile il puzzo.

Aggiungo in fine, che tra' *Salivi*, e i *Negri* non mancan persone, che dicano di aver veduti vicino alla bocca del *Paruàsi* sugli scogli a sedere certi animali, simili agli uomini. Se questo è vero, possiam chiamarli *Sirène*. Ma io non posso recarne, che deboli, e poco veraci testimonj. Più credibile sembra il racconto di cert' altro animale; ed è appoggiato al detto di molti Indiani, e degli Spagnuoli *Cabrutesi*, che 'l videro.

Mi fu riferito, che una mattina sul far del giorno si vide, gli anni scorsi, passar per l' Orinoco innanzi a *Cabrùta* un animale di così sterminata mole, che rassembrava una piccola casa. Dicon ch' era metà den-

dentro, e metà fuori dell' acqua; e che dall'alto Orinoco tornava al mare, donde si credea venuto. Furo-no allora dette delle cose mirabili de' viventi nell' acque dell' Orinoco, della lor varietà, e delle strane loro figure. Io non ispaccio, che cose o vedute da me, o da persone tali sentite, cui, a procedere onestamente, eccezion dar non si possa.

C A P I T O L O V.

Delle tartarughe dell' Orinoco.

IL cibo agli Orinochesi non meno, che agli abitanti Spagnuoli più grato, sono le tartarughe. Ed ecco ci nuovamente di accordo col P. Gumilla, il quale sì maravigliose cose ne scrisse (1). Le specie delle tartarughe son varie; e non dandosene una chiara contezza, si prendono da' lettori degli equivoci considerabili. Io dunque ad ischiarimento di questa poco nota materia, lasciate per ora le terrestri, divido le tartarughe fluviali in due classi. Altre si chiamano *Terecàje*; e non sono dissimili che nella piccolezza della lor mole, nella forma dell' uova, e in qualche altra poco notabil cosa dalle maggiori tartarughe. Altre vengono sotto nome di *Tartarughe* (2) e son di una mole maravigliosa. Direm in prima delle *Terecàje*.

Son le *Terecàje* dell' altezza delle nostrali più grandi; ma più schiacciate, e di grandezza come quattro, o cinque di esse. Le lor uova sono della grossezza di due di colomba; di guscio bislungo, duretto, e bianco, e di un sapore stimatissimo. Pochi si trovano,

(1) Hist. de l'Orenoq. Tom. 2. c. 22. (2) In Isp. Tortugas in Tam. Peje in Maip. Arrau in Ottom. Acchèa.

no, a' quali non piaccian quest' uova . Incominciano a metterle di Dicembre, oppur di Gennajo ; e ne' lor canestri, dall' Orinoco, e da' fiumi, che sboccano in esso, ne portano in abbondanza gli Orinochesi . E' osservabile pure una terza specie di tartarughe più piccola, di guscio scabroso, e deforme, chiamata *Matamàta* . Non si mangia comunemente, che da' soli Indiani ; e la figura del guscio non è convessa, come nelle altre tartarughe, ma piana .

Le maggiori tartarughe, oggetto più degno di attenzione, sono di una grandezza appena credibile a chi non mai ha messo il piede fuori della nostra Italia . Non posso in altra maniera più chiara additarle, che dicendo, che il lor peso è almeno di cinquanta, o sessanta libbre Spagnuole . Quest' enorme grandezza non è che delle sole femmine ; essendo tralle tartarughe dell' Orinoco, all' opposto di molti altri animali, non eccedente sei libbre, e piccolissimo il maschio . Ne ho veduti parecchi in tant' anni : ma son rarissimi ; e si vuole colà, che ogni nido non abbia, che un solo maschio . E' forse diverso il guscio dell' uovo, onde nascono i maschi ; ma non vi feci mai veruna osservazione . Mangiansi dagl' Indiani le sole femmine ; e io credo di non aver mai mangiato de' maschi . Il guscio delle tartarughe è piano al disotto, e al disopra convesso, come comunemente accade nell' altre specie . La carne è stimata universalmente ; e ben condita asfomiglia, come a molti ne pare, la carne de' più favoriti castrati .

Non si cuoce comunemente, nè si mangia, che condita all' Orinochese ; e vale a dire alla barbara . Contuttociò que' selvaggi hanno inventato de' modi per renderla saporita . Staccan dunque con della carne unita, il guscio piano disotto, e la tagliano in minuti

pezzi sul medesimo guscio a foggia di piccatiglio. La condiscono, oltre il sale, con de' peperoni; e vi mescolano delle briciole di *Casave*, irritamenti miseri della lor gola. Per darle poi la giusta cottura pongono il guscio su di tre sassi, i quali fan le veci di un treppiede, e vi fan fuoco lento al disotto. Questa carne incisa nella suddetta maniera, quando è ben cotta, è di un sapore tral lessò, e l'arrosto, e non crescevole, se badasi al gusto comune di que' paesi (1).

Nel mio racconto vedesi ridotto a vaso di cucina; e a recipiente di vivande un guscio. Il lessò però non si fa che in pentole o di terra, o di ferro; ed è molto saporito. Ma gratissima è la trippa di questa tartaruga; la quale si condisce, e cucinasi a modo di trippetta di vacca, o di altro animale. Del guscio superiore, il quale, staccata ben bene la carne, al didentro è capace assai, e molto bianco, si servon gli Orinochesi per tenervi le loro povere robicciuole, per lavarvi i lor panni, e per grattarvi sopra la *Juca*, radice, di cui fanno il lor pane. Di grandezza assai maggiore, ma simili alle Orinochesi, sono le tartarughe di mare; delle quali raccontansi le medesime cose, che di quelle dell' Orinoco. Le ho mangiate alla *Guaira* (2) e sono di sapore più grato. Ma venghiamo alla moltitudine delle tartarughe Orinochesi, la quale può raccogliersi da varie cose, che sono per dire.

I. Senza notarlene veruna diminuzione si mangian continuamente e dagli Spagnuoli, e dagli Indiani. Siccome la tartaruga è un vitto, che si conserva in vita, e senza spesa fuor d' acqua; o delle prese nelle spiagge, o delle ferite con frecce, non però mor-

Tom. I.

G

tal-

(1) Questa sorta di vivanda chiamasi Carapaccio.

(2) Porto di Caracas.

talmente , ne portano molte decine nelle riduzioni . Fa compassione talvolta il vedere quanto male vengano trattate , e nulla si prezzino da que' barbari . In tempo di metter l'uova , quando tutta la spiaggia è piena, di tartarughe , prese quelle , che vogliono, ne capovoltan dell' altre per barbaro trastullo; e colle zampe all'insù , ed inabili comunemente a voltarfi, le lasciano in preda alle tigri , e agli uccelli voraci .

II. Ma ecco altre cose , onde meglio raccogliere la moltitudine delle tartarughe . Riflettiamo al tempo, in cui metton l' uova . Sul fin di Febbrajo , o sul principio di Marzo, nel fiume lungo la riva , ma dentro ancora dell' acqua , incomincia a vedersi una turba immensa di tartarughe . Non si vede però allora che il solo capo di esse ; e stan le une si accostate alle altre, che dirette feminata tutta la riva di capi . Ma che fan mai colla sola testa in veduta , ed affacciate fuor d' acqua ?

Son vicine a metter l' uova ; e paurose d' incontrar passeggieri , che loro le involino, stanno aspettando, e quasi in sentinella, nella divisata maniera . Di que' giorni sono sì facili ad impaurirsi di qualunque senton romore , che facilmente mutan la spiaggia, in cui eran solite di fare i lor nidi . Mettesi perciò da' padroni delle spiagge qualcuno, che veduta in lontananza una barca , dia a' passeggieri l' avviso delle tartarughe , che ivi affacciate si sono ; affinchè , per non impaurirle , dirigano o pel mezzo del fiume , o dall' opposta riva il lor corso .

Passati così alquanti giorni , altre prima, altre dopo incominciano a fare i lor nidi . Un animale, come la tartaruga, timidissimo, non ha poi paura, accresciutisi i dolori del parto , di metter l' uova in presenza di ognuno . Nella spiaggia capacissima, la quale è sotto *Uruà-*

na, vidi co' proprj occhi una sera tanta moltitudine di tartarughe, altre scavare colle zampe la rena, altre metter l' uova, che ne restai sommamente maravigliato. Può allora porsi sopra il lor dorso non solo il piede; ma starvisi quasi in isgabello a federe. Non si risenton punto.

Ma ciò, che sommamente rileva, ne vidi tanta moltitudine, che pareva la grande spiaggia, piena tutta di tartarughe. Passai or sopra, or per mezzo di esse con incredibil piacere; e non dubito di afferire, che fosser di molte migliaja. Non è questa la sola spiaggia, ove esse mettono l' uova. E' celebre pure quella di *Curucurupàru*, di *Appùre*, *Caicàra*, *Cuccivèro*, ed altre, che son vicine a' paesi de' *Caribi*. E' peraltro notevole, che più fu di *Mapàra* (1), forse per l' impetuosa corrente di quella cascata, non vi son tartarughe; e quegl' Indiani non conoscon che le sole *Terecàje*.

I *Maipùri*, venuti dal superiore Orinoco, non avezzì alle tartarughe, e perciò più degli altri vogliosi, ed ingordi del nuovo cibo, di questi tempi ne facean proprio uno scempio. Veramente non sono allora, siccome smagrite, e alcune partorienti, alcune vicinissime al parto, salubri le tartarughe. Ma non vi badan punto que' barbari; nè le malattie, che sopravvengon loro di que' giorni, son motivo bastevole l'anno appresso per farne un uso più moderato. Ritornano all'amato cibo con quell'anietà, colla quale vi tornerebbe un fanciullo, che altro nel cibarsi non cerca, che 'l suo piacere.

III. L'altra cosa, da cui può, e debbe ripeterfi la quasi incredibile moltitudine di quelle tartarughe, è l'uso, o a parlar giustamente, l'abuso, che fassi de'

(1) Raudal de Atures.

lor figlivoletti . Prescindiamo per ora dall'olio, che pur fanno coll'uova fresche ; e consideriam solo quell'uova , che sotterrate nelle spiagge arrivan felicemente a schiudersi . Dopo pochi giorni di fermentazione, originata parte da' continui caldi , parte da una pioggia , che periodicamente sopravviene di que' tempi, e ivi chiamasi delle *Tartarughe* (1); fan bene gl' Indiani , che arrivato è il tempo di soddisfare alla loro ingordigia . Partono da' villaggj, carichi di certi canestrini, fatti di foglie di palme, chiamati da essi *Mappiri*, o *Paccàre*: si mettono e colle mogli, e co' figli in barchetta ; ed accompagnati da molte altre *Candè*, piene anch' esse di gente, si portan festosi alle spiagge .

Quivi al Sole, come fan gli *Ottomàchi* più duri, e men curanti di sè, oppur sotto qualch' albero all' ombra (come i *Maipùri* usano, e i *Tamanàchi* più gentili, e meno avvezzi a simili fatiche, e disagj) attaccano i primi a de' legni, che piantano in terra ; i secondi agli alberi, sotto cui stanno, le loro reti, ed *Amàche* . Mentre, spartite le veci, le donne fan colla legna cercata del fuoco; gli uomini, ed i fanciulli vanno a fare incetta per tutta la spiaggia delle piccole tartarughe . Ma come conoscerle, essendo uguale, e quasi una, la superficie della spiaggia, e come sapere ove sono? Vi camminan sopra; e dove e co' piedi, e co' bastoni, che portano in mano, sentono il terreno più molle, e che meno al piede resiste, ivi scavano; sicuri di trovarvi dentro la bramata preda . Ne tiran su la rena, che la tartaruga madre v' ha posto; ed a pochissima fatica danno ne' figliuolini .

E' un piacere per chi gli scava, siccome accadde
qual-

(1) In Isp. Aguacero de las Tortugas . In Tam. Peje-cane-pòri .

qualche volte anche a me, il vederli venir su, levato l'ingombro della rena, tutti festosi, e vivaci. Ci vuole leggerezza di mano per farne acquitto. Lasciati per alcun tempo, comechè brevissimo, spariscono subito, e dirigono al fiume, quasi a punto certo, il lor corso. Mi son pigliato non di rado il piacere, in lontananza ancor grande dal fiume, di rilasciarne qualcuno; ma col capo voltato alla parte opposta; e con mia grata sorpresa ho veduto rivoltarsi subito, e fuggir frettoloso per tuffarsi nel fiume. Tanto può l'istinto di natura anche in questi animalucci nel primo sortire alla luce. Ma torniamo a noi.

Ogni nido (e ve ne sono moltissimi) contiene un gran numero di piccole tartarughe. Potendo l'uova per molte cagioni guastarsi; ed essendo credibile, che delle tartarughe, alcune più, alcune meno ne facciano; non intendo già io di fissare una cosa, che paja più mirabile, che vera. Ma se dal numero dell'uova può raccogliersi anche quello degli schiusi figliuoli, posso veracemente affermare, che io, avendo i miei remiganti presa una volta certa bellissima tartaruga sopra *Buona vista*, vi trovai dentro fino a cento vent' uova. Ordinariamente non sorpassan sessanta (Nota IX.)

Torniamo alla *Rancerda*, cioè al sito, ove lasciate abbiamo a cercar legna, ed a far fuoco, le donne (1). Gli uomini, che tornati co' canestri pieni di tartarughe, si metton subito a riposar nelle reti, le consegnan tolto alle lor mogli; ed in pochissimo tempo altre cuocendone, senza neppure spiarle, nè levar lor l'interiora; altre friggendone in olio; apprestano agli stanchi mariti, a sè, ed alla famiglia un buon pranzo. Dissi buono; perchè tale mi è paruto più

(1) In Isp. dicesi Rancheria.

volte, non solo per la tenerezza di esse tartarughine, che mangiansi in un col guscio, anch' esso tenero, e saporito; ma perchè sì lesse, che fritte ho sentito lodarle, e piacere comunemente ad ognuno .

Dovrebber certamente, se vi fosse tra' barbari economia, risparmiarsi quelli poveri animalucci . Ma sì per la facilità, con cui si trovano, che pel non volgare sapore, non fan sì colà tante riflessioni . Le mie non son, che istoriche; ed è facil dal detto raccorre ad evidenza il prodigioso numero, che delle grosse tartarughe contiene l' Orinoco . Aggiungete alla stranezza, dirò così, estiva, e che fassi ne' tempi asciutti, quella, che pur d' inverno si fa . Sgravate dell' uova, e tornato il fiume al naturale suo letto, s' ingrassano (non so, se con piccoli pesci, o co' frutti, che cadon dagli alberi) in un modo maraviglioso le tartarughe . Allora son saporose più che mai; e vengono cercate, ed ammazzate con frecce dagl' Indiani .

Non basta alle misere di esser cercate dagli uomini . Vi accorrono ancora, quasi a cibo di comun giurisdizione, le fiere stesse . Di giorno, se loro riesçe, o almen di notte vi si affollan le tigri, sì per iscavar l' uova, che per mangiarne i figliuoli . E' incredibile poi l' immensa turba, che vi accorre e di gazze, e di varie sorte d' uccelli . Io dirò forse a parer de' miei lettori un' iperbole . Ma son di avviso con altre persone da me trattate colà, che se tanto scempio e da fiere, e da uomini non si facesse delle tartarughe, appena farebbe in qualche parte solcabile il fiume per la moltitudine .

S' inferisce, per quanto a me pare, dal detto, ma pur lo avverto in fine più chiaramente, che le tartarughe non pongon l' uova che una volta l' anno . L' uova, arrivate a perfezione, sono nella maniera, che
ho



F. Faccenda incise

rrini in



Guerrini inv e des.

Lavoro dell'Olio di Tartaruga

F. Faccenda incise

ho detto. Le altre che rimangono, diciam così, per l'anno, o gli anni a venire son piccole, senza membrana, e di varia grandezza, come quelle della gallina. Quest' uova son molto grate, e se ne trova in copia nelle tartarughe, che si ammazzan l'inverno. Le tartarughe poi sono insalubri, e magre, vicine al parto; buone negli altri tempi; ma ottime, e grasse ne' piovosi. Il lor grasso si strugge facilmente in padelle; si conserva liquido; e può dirsi una specie di olio.

CAPITOLO VI.

Dell' olio, che si estrae dell' uova delle tartarughe.

E Ccoci ad un punto di storia, che quanto è giovevole agli Orinochesi, altrettanto reca di estermio alle tartarughe. Pare a noi, e pare ancora in *America*, che possa starfi appena senz' olio. E' necessario qualche lume di notte: fa d'uopo di qualche condimento pe' cibi. Ove non sonovi, nè pel calore di quel clima esser vi possono olivi, Iddio, che hà provvida cura degli uomini, ha messo da pertutto, e prodottovi de' supplementi. In Orinoco fan le veci degli oliveti le spiagge, che si riempiono ogni anno dell'uova di tartarughe. Ed eccone il modo (1).

Subitocchè nelle spiagge han poste le lor uova le tartarughe; nè più da banda veruna ne compajon la sera; all' alternativa veglia di poch' Indiani per custodirle, fottentra un quasi comune lavoro per iscavarne l'uova. Dico per iscavarle; non già perchè io non sappia, che non tutte han di bisogno di ugual fatica per estrarle dalla rena; ma per usare un termine

(1) Si vegga la Figura II.

confacente alla materia, e meno oscuro a' lontani. Nel rimanente, dell' uova delle tartarughe altre sono profondamente sotterrate; altre superficialmente.

Se la tartaruga ha tempo bastevole pel suo lavoro, e i dolori men pressanti del parto, o le affollate compagnie soffrono dilazione, colle zampe deretane scava una fossa di un palmo, e mezzo in circa: vi depone l' uova; e le ricopre studiosamente con rena. Quest' uova (così pare) restano ordinariamente intatte; e son quelle, onde poi escono le tartarughine. Ma altre uova per l' opposta ragione son ricoperte superficialmente, e le une alle altre sovrapposte tumultuariamente. Queste sono innumerevoli; e la copia stessa, unita alla facilità dello scavo, chiama a sè gl' Indiani, i quali vi accorrono a turme copiosissime.

Gli *Ottomachi* specialmente lascian di quel tempo quasi tutti le lor capanne; e con festa, e tripudio mesfasi la nazione tutta in barchetta, portasi alla spiaggia, ch' è sotto *Uruàna* tre miglia. Quì la faccenda sul primo, comune a' maschi, ed a femine, è lo scavo dell' uova. Se poi mi vien domandato della loro figura; quest' uova son bianche, perfettamente tonde, ricoperte di grossa membrana, e della grossezza d' una boccia da trucco. Ne sono amantissimi gl' Indiani. Ma quante o per bizzarria, o per trastullo, o per negligenza, e non curanza ne schiacciano. D' ogni parte le portano ne' lor canestri; ne fan mucchj prodigiosi; e finite tutte, o quasi tutte le uova (poichè sempre molte ne restano) si accingono i pratici al lavoro dell' olio.

Nelle barchette, entro cui vengono, e che, arrivati alla spiaggia, tiran poscia sul secco, schiaccian l' uova, che loro porgono a gara i fanciulli, e le donne. Ma prima di schiacciarvele fa d' uopo di metter-

vi dell'acqua, e di empirle quasi fino alla sommità. Infrante l'uova all'acqua, va fino al fondo il lor rosso, e viene all'alto, e nuota sulla superficie dell'acqua la parte più leggiera di esse. A quella parte leggiera può darle il nome di burro liquido, oppure di olio. Ma quell'ultimo nome, come si scorderà dal mio racconto, forse le quadra meglio (1).

Venuto a galla nella maniera, che ho detto quest'olio, pigliasi con cucchiaroni, fatti di zucche; e mettesi in certe grandissime pentole, che fan le donne *Ottomache*. E' cura poi, e faccenda particolare di queste stesse (poichè crudo non conserverebbesi lungamente) il cuocerlo a bell'agio. Lo cuocono infatti chi in una parte della spiaggia, chi in un'altra; chi per sè, e per la provvisione dell'anno; chi per venderne ad altri; ordinariamente, e contro il lor uso, lo cuoccon, dico, con diligenza, e con fretta; imperciocchè temendo delle vicine piogge, che ricomincian sul fine d'Aprile, o sul principio di Maggio, se nulla condiscendessero alla naturale pigrizia, perderebbero indubitatamente il lavoro.

Non perdesi il lavoro dell'olio, ma vien più tardi; e men bene a ciel coperto di nuvole. I raggi cocenti del Sole son più a proposito. Mettono in moto la massa schiacciata dell'uova; ne distaccano le oliose particelle, che veggonfi sulla superficie dell'acqua a guisa di stille.

Chi vuole fatto bene, ed in tempo quest'olio, vi presiede da per sè, e stà nella spiaggia fintantochè sia finito di cuocere. Così a mio tempo faceano gli Spagnuoli, che dalla *Guajàna*, e d'altronde venivano a farlo cogli *Ottomàchi*, ed altri Indiani; e ne porta-

va-

(1) Gli Spagn. lo chiaman *Morteca da Tortuga*. In *Maip. Timi*. In *Tam. Carapà* -

vano in barca per mercanteggiarvi , o pe' loro bisogni a' rispettivi paesi .

Dopo cotto mettesi dagli Spagnuoli forestieri in vettine , e dagli abitanti dell' Orinoco in *Tapari* ; cioè in certe zucche , che trovansi in abbondanza colà , e che votate ben bene sono un recipiente per que' paesi non meno a proposito delle più buone vettine . Se non cuocesi l' olio di tartaruga a dovere , impuzzolisce facilmente , e si guasta . Ma oltre una buona cottura , fa d' uopo mettervi del sale ; e vi si pone infatti almeno dagli Spagnuoli ; adattandone una dose competente per ciascheduna vettina , o *Taparo* . Se questa diligenza s' adopera , è capace di durar buono , e salubre tutto un anno . Questo passato , è ottimo tuttavia , benchè rancido , pe' lumi di casa , e di chiesa ; e fresco , o stantio arde si bene , che mi pareva , e parmi tuttora non differente per quest' uso dall' olio nostrale .

Se mettesi in un bicchiere , dal colore , e da ogni altro segno si piglierebbe da' men pratici per olio di olive . Una volta ad uno Spagnuolo , dimorante nelle pianure di *Caracas* , ne fece un regalo il P. Rotella ; e gli sembrò sì bello , che pigliollo per olio di olive ; e senza punto accorgesene , condì con esso , e mangiò un' insalata , che parvegli saporitissima . Fece poi al Rotella per l' immaginato olio compitissimi ringraziamenti ; nuova , che sparsasi immantinate tra' missionarj diede a molti l' occasione di farne la pruova .

Desideroso di mangiare un cibo quanto a me grato , altrettanto in que' paesi per mancanza d' olio assai raro , feci la prova ancor io . Ma se il desiderio dell' insolito cibo me ne fece qualche poco inghiottire , il grassume però , sensibile a chi avvertentemente ne mangia , non mi permise di tirare più oltre .

E' ottimo peraltro l' olio di tartaruga ; e da chi si picca colà di medico , vien reputato ancora salubre . Si friggon con esso le uova , e tutt' altro , che vuolsi . Pe' condimenti di magro , diciam fagiuoli , ed altri legumi , è buonissimo . Ma il maggior uso , che di esso si faccia , è pe' lumi . Non meno in casa la sera , che nella chiesa di giorno , e di notte innanzi al SS. Sacramento adoperai costantemente quest' olio . Un cantinajo di fiaschi (questa è la misura dell' Orinoco) basta comunemente per gli usi di casa , e di chiesa . I neofiti soglion farne per la lampada del Santissimo . Per la casa si compera ; e il prezzo di un fiasco non è che un solo reale (1) . Quegli , che ne fanno incetta , e lo portano poi alla *Guajana* , all' isola *Trinità* , ed altrove , lo rivendon certamente più caro ; e se non isbaglio , in que' luoghi il prezzo di quest' olio son quattro reali il fiasco .

Qual' è il cibo degl' Indiani , mentre scavan l' uova ? Già noi dobbiam supporgli alla riva d' un fiume pescosissimo : e per conseguenza a portata di mangiare del pesce quanto essi vogliono . Ma si prescinda da ciò , che può recar loro della fatica . Lo spurgo dell' uova , che dopo levatone l' olio , vien buttato dagl' Indiani alla riva , vi attrae gran quantità di sardelle , di *Caribiti* , e di altri piccoli pesci , ingordi di questo cibo . Li tirano a sè con amo ; li frecciano agevolmente , e li mangiano . Ogni sera col bujo compajono delle tartarughe tardive a por l' uova . Ecco un altro cibo per molti Indiani gratissimo . Gli *Ottomàchi* , che spesso le mangian grasse , sparute come allor sono , le rifiutano comunemente . Ma si buttano con infinita ingordigia sull' uova . Le mangian bollite .

Son esse buone ? Gl' Indiani tutti , ed alcuni Europei

(1) Moneta Spagnuola d'argento , equivalente ad un paolo .

pei le stimono assai . Ma non meritano tante lodi ; quando son fresche . Il lor rosso è granelloso ; e il bianco , che mai per molta cottura non si coagula , è refrigerante . Alcuni ne fuccian questo soltanto , e lo amano perdutoamente . I fabbricatori dell'olio ; oltre il cibo suddetto dell'uova , ne diseccano al Sole dell'altre su de' graticci dopo una leggera cottura . Fan commercio di quest' uova secche con altri Indiani , e le conservano in canestri di palme gran tempo pe' quotidiani bisogni . Se può farfi gran conto di ciò , che mi piace in tempo di fame in que' luoghi , sono molto saporite , burrose , e stimate universalmente .

C A P I T O L O VII.

Degli uccelli dell'Orinoco .

P Assando da' pesci agli uccelli , non comprenderò sotto questo capo , che quelli , i quali veggonsi da' naviganti nelle spiagge dell' Orinoco , o nelle selve ad esso vicine . Ne' tempi piovosi , o se vogliam dirla all' *Americana* , d' inverno non si veggono che le *Cottùde* , dicui abbiám detto di sopra , le *Rare* ed i *Paugè* . Diciam qualche cosa de' secondi , poichè detto abbiám de' primi .

Son oggimai notissime agl' Italiani le *Rare* ; ma non è forse noto il paese , donde specialmente si portano , nè la lor varietà . L' Orinoco tra le *Americane* contrade , è il luogo , ove trovinsi più numerose , e più belle . E' proprio un diletto il vedere negli alberi , imminenti alla riva , e ne' prati all' Orinoco vicini , quante al ritorno delle piogge vi stien gracchiando , e volando di ramo in ramo . Il loro cibo , per quanto potei osservare , son certe piccole frutta , che lor sommi.

ministra una sorta di alberi , chiamati da' *Tamanàchi Cratachicè* . Vogliose di queste frutta , il cui tempo ritorna sul fine di Aprile , vi si affollano a mangiarne in tanta abbondanza le *Rare* , che potrebbe anche il più inetto ammazzarne di molte : ma o la pigrizia , o la non curanza degl' Indiani fa che mangino , e cantino , e si divertano impunemente .

Poche assai , e per voglia soltanto di fare delle lor vaghissime penne de' pennacchi per ornato del capo , ne ammazzano gl' Indiani . Il sapore delle *Rare* non è ingrato ; ma son di carne assai dura . Frollate , e lasciate per questo fine senza pelare una notte , non son dissimili dalle nostre galline . Gli Orinochesi le prendon ne' nidi , e le allevano nelle lor case . Imparano qualche parola ; ma stentamente , nè sì bene , come i pappagalli . Credo dall' Orinoco , oppur da qualch' altra parte , che somigli gli Orinochesi nel favellare , portate la prima volta in Italia le *Rare* ; poichè ivi chiamansi *Ara* da' *Tamanàchi* , da' *Carìbi* , e da altri molti Indiani , che ne fan commercio co' Francesi , ed altri Europei . Gli Spagnuoli con voce presa da' *Peruani* , le chiamano *Guacamàje* (1) .

Ma venghiamo alla varietà . Già vi son queste ; che ficcome a' dì nostri è notissimo , sono di penne altre rosse , altre turchine . La seconda specie è di mole più piccola , e della grandezza d' un pollastro . Il lor nome in *Tamanàco* è *Urutù* ; e son tutte turchine . La terza finalmente sono cert' altre , dette da' *Tamanàchi* *Cacavà* ; e ficcome nel nome , così nel resto poco pregevoli . Sono verdi . Qualunque ne sieno le specie , son tutte commestibili , e buone , frollate per qualche tempo .

Stimabili non pel nome , che certamente è barbaro ;
ma

(1) *Guacamaja* , voce della lingua degl' Inchi .

ma per la lor carne sono i *Paugì* . La lor grossezza è come quella di una buona gallina: sono di buon sapore; e di color nero. Ma i *Paugì* (1) sono varj; nè tutti delle stesse fattezze, e figura. I più comuni, de' quali abbondan le selve all' Orinoco vicine, si chiamano *Unepotiri*; e questi sono del colore, e della grossezza che ho detto. Altri, che vidi alle sponde dell' *Auwàna*, son grossi, e neri, come gli *Unepotiri*; ma d' un nero più risplendente, e più bello.

Il distintivo più particolare de' *Paugì* dell' *Auwàna*, sono certe piccole piume riccie, che a guisa di ciuffo, o di cresta hanno sul capo. Questa cresta, se dir vogliamo così, è bellissima; e gli Europei più civili, staccandola in un colla pelle dal capo de' *Paugì*, e forandola in mezzo, si fervon di essa colà per cappio de' cappelli: Mi sia permesso di uscire per poco da' limiti, che mi son prefisso, e di dire una terza specie di questi uccelli, la quale vidi alla *Guàira*. Questa sul capo, in vece di cresta, o di ciuffo, ha un osso di color bigio: è molto lodata, e saporitissima. Dio sa, girandosi le selve, quant' altre specie ve ne sieno in *America*. Non ho inteso in Orinoco, che mi sovvennga, cosa più grata del *Paugì*, che per intenderci, direm del *cappio*. La sua carne è bianchissima, tenera, e propria per le più laute mense (2).

Le rive dell' Orinoco, ma specialmente i laghi, e luoghi paludosi ad esso vicini abbondan d' anatre, e d' oche. Le più belle, e più grosse sono certe, chiamate dagli Spagnuoli *Oche Reali* (3), e da' *Tamanàchè Crepond*. Nel colore, ma non nella mole, che certamente è maggiore, sono similissime alle nostre: ma
fic.

(1) In Isp. *Paugies*. In Maip. *Suvità*.

(2) Questi *Paugì* si chiamano in Isp. *Paugies de copete*.

(3) *Patos Reales*.

ficcome dimoranti quasi sempre nell' acque , fanno troppo di pesce ; e però sono men grate . Le anatre , dette da' *Tamanàchi Vananà* (1) han la carne più gentile ; e credo , che possa esserne la cagione la lunga dimora , che affollate in gran numero , fanno ne' luoghi umidi , lasciati di fresco dal fiume ; oppure i molti insetti , che mangiano .

Venghiamo agli uccelli d' estate . Ne' tempi asciutti , e quando ritiratosi il fiume , son grandi , e secche le spiagge , veggonsi molti luoghi , ripieni d' uccelli bianchi . Chiamiamoli *Gazze* . Ne ho mangiate ; e non sono di cattivo sapore . Il re , diciam così , delle gazze è cert' uccellone , similmente bianco , chiamato dagli Spagnuoli il *Soldato* (2) ; e credo , che gli stia benissimo il nome sì per la grossezza , ed altezza delle sue gambe ; sì perchè in camminare adagio , posato , e quasi a compasso rassembra il marciar de' Soldati .

Credo il *Soldato* del peso d' una trentina , o quarantina di libbre ; e se ivi se ne facesse conto , non ispiacevole al gusto . Il lungo suo collo , non men , che il capo , è ricoperto di una pelle nera ; della quale (staccandola , e riempiendola di paglia per diffeccarla) si fa una borsa bellissima per tenervi dentro il tabacco da fumare . E' per se stessa un po' ruvida ; ma maneggiata a bell' agio colle mani , diventa morbida .

Ma ove dimentico io i *Guanavanàri* (3) begli uccelli , ed allegri , e di sapore gratissimo ? Di questi e carne , ed uova , e tutto è buonissimo . Potrebber chiamarsi i *Piccioni dell' Orinoco* . Nel verno non se

ne

(1) In Isp. Guananas , o Patos Carretèros .

(2) Soldado .

(3) In Isp. Guanavanàres . In Tam. Uanavanàri .

ne veggono che rarissimi; nè saprei dire ove vadano. Ma scopertesi al calare del fiume le spiagge, a guisa delle rondinelle, ed altri uccelli in Italia, ritornano agli amati luoghi. Svolazzan dapprima e pel fiume, e per la spiaggia, e sul capo stesso de' naviganti; e dan quasi segno del tornato bel tempo. Nel mese poi di Gennajo fanno sulla rena, e in diverse parti delle spiagge, i lor nidi. Non son questi fatti, come dagli altri uccelli, si usa con accuratezza: ma scavata leggermente la rena, vi lascia ciascun di loro due uova.

Siamo al primo uso, che di queste Orinochesi colombe si fa; perciocchè alla maniera stessa, che disse delle tartarughe, van subito, saputo il lor tempo, in cerca di quest' uova gl' Indiani. L' uova delle tartarughe non son facili a condensarsi, ed unirsi in frittate. Ma dell' uova de' *Guanavanari* può farsene, e se ne fa infatti quell' uso, che facciam quì dell' uova delle galline. Son buone, ma è un cibo, dirò così, leggero, e di poca sostanza.

Saporitissimi, grassi, e del sapor de' piccioni migliori, sono i lor figli. Tutti e Spagnuoli, ed Indiani ne sono ingordissimi; e non senza ragione, poichè estimo, che nelle mani de' nostri cuochi farebbero un de' cibi più delicati. In Orinoco, attesa la rozzezza, e la poca esperienza di quegli abitanti, si mangiano ordinariamente alla peggio.

CAPITOLO VIII.

Degli alberi dell' Orinoco .

Parliam di que' foli , che son sulla riva , o ne' luoghi , che ne' tempi piovosi si allagano . Degli altri , i quali stanno sul secco , e ne' paesi più dall' Orinoco rimoti , ne diremo a loro luogo . Non v'è nè quì , nè in altre parti , che ho girato di *America* , albero veruno , che rassomigli i nostrali : non querce , non olmi , non frassini , ed altri , de' quali abbonda in diverse parti l' Italia .

So che ne rimangon sorpresi , e più del dovere maravigliati taluni , a' quali son poco noti i forestieri paesi . Potrebbero peraltro questi tali riflettere , che se quì non nasce da per tutto il Ginepro ; non portaviti , ed olivi ogni luogo ; ed un frutto in un paese , altro in un altro si trova ; non portando tutto , come dice il Poeta (1) ogni terra ; potrebbero , dico , riflettere , che ciò molto più verificar si debbe nell' Orinoco , che stando non lungi dalla linea equinoziale , è situato in una zona diversa dalla nostra . Gli alberi della nostra zona cercar si debbono non in Orinoco , paese soggetto alla torrida , ma nella temperata australe , simile a questa , che noi abitiamo . Ma parliam già degli alberi Orinochesi .

Sono tutti , siccome ho detto , diversi affatto da' nostri ; ma non molto peraltro stimabili , in quella parte principalmente , che dal *Cuccivèro* fino al *Tipàpu* mi riuscì di vedere , e di osservare con più di attenzione , e di quiete . Ecco i più celebri . Il cedro (Nota X.) tanto altrove abbondante , e legno quasi ordina-

Tom. I.

H

rio

(1) Virg.

rio in *America* , non v' è in Orinoco . V' ha bensì , non molto da esso lontano , un' altra specie di lega affai inferiore , che chiamasi *Cedro dolce* (1) ; ed è anche buono per tavole , e per altri usi di casa . Il vero cedro vi si vede peraltro ; e ne' tempi piovosi spesso volte vi vien portato dalle fiumane . Vengono questi cedri dal *Meta* , oppur dall' *Appùre* , fiumi sulle cui rive si trovano . Vedendogli in lontananza venir giù , quasi barche , portati tutt' interi colle radici , e co' rami , gli Orinochosì gli tiran con funi a qualche feno per lavorarli , e farne delle *Canòe* .

Albero proprio dell' Orinoco , e del quale v' è in abbondanza sopra *Uruàna* , è il *Salsafraffo* , noto non men pe' varj usi de' falegnami , che per quelli , che di esso fanfi da' medici . E' di odore troppo acuto , e poco gradevole . Di odore più grato , e di colore gialliccio è cert' albero , che trovasi in *Aracciùna* , ed altrove , chiamato da' *Tamanàchi* *Vappàru-uarajà* (2) . Di questo si formano i banchi , le coste , e tutti gl' interni lavori di una barca dagli Spagnuoli . Potrebbe anche servire per farne de' tavolini , e peraltro : ma full' acqua non regge ; ed è perciò inutile a farne delle *Canòe* , per le quali , come dianzi dicemmo , è ottimo il *Salsafraffo* , il cedro , oppure il *Marìa* , alberi anch' essi di riva .

Nemmen si conserva nell' umido ; ma è buono per varj usi cert' albero fluviale , che chiameremo *Latticinofo* (3) . E' diritto , di color bianco al didentro , e quasi una specie di albuccio . La sua corteccia è nera , e scabrosa ; e per incisione ne sgorga un liquor latteo , donde trae il suo nome . Diciamo ancora della *Cassia Ori-*

(1) In Tam. Genorì . In Isp. Cedro dulce .

(2) In Isp. Laurel per la similitudine col lauro .

(3) In Isp. Lechero .

Orinochese (1); poichè di quella, che trovasi ne' luoghi asciutti ne direm dipoi. La fluviale, chiamiamla così, son alberi dell' altezza de' noci. Il lor frutto è schiacciato, di quasi due palmi di lunghezza, di colore tral nero, e 'l rossicio, e pieno tutto di sugosa carne al didentro. Non è questa la cassia migliore; anzi in que' paesi ne mangian bensì gl' Indiani, ma ne fan poco conto gli Spagnuoli.

Degli alberi, le cui frutta sieno degne di stima, ve ne son pochissimi alle rive dell' Orinoco. Il *Varùcre*, detto dagli Spagnuoli *Merecùre*, è un de' più stimabili. La sua altezza è mediocre; ma divideasi in molti rami. Le foglie sono di un verde cenerino, ed acute. Il frutto è bislungo, schiacciato, e di colore similmente di un verde, tirante a cenerino. La buccia è duretta; ma la polpa, la quale è attaccata a un grosso nocciuolo, è tenera, granellofa, di color giallo, e molto stimata dagl' Indiani. Se vuol piantarsi quest' albero, vien su felicemente, ed in poco tempo anche ne' prati; e siccome pe' suoi molti rami è sopramaniera frodosofa, fa una figura bellissima.

Abbondano a poca lontananza dalla riva, ma son poco pregevoli le *Tucurùe* (2), frutta gialle ancor esse, ma scipitissime. Sono nocevoli, e recano a chi ne mangia la febbre, certe prugne gialle, chiamate *Mepe* da' *Tamanàchi* (3). Le foglie dell' albero *Mepe*, stropicciate colle dita un pochino, sono di un odore maravigliosissimo. Sentesi in gran lontananza l' odore delle sue frutta. Ma non va fatto conto di questa ingannevol fragranza. E' saporito, e refrigerante il frutto della *Granadilla* (4), la quale si avviticchia agli

H 2

agli

(1) In Isp. Caña fistola. (2) Tucuria, voce Ta

(3) In Isp. Jovos; In Maip. Chilète.

(4) In Avaricotto Percia.

agli alberi palustri , e vi viene molto felicemente .
(Nota XI.)

Molto conto si fa di certe picciole forbe, che vengono in copia nell' isole . Ma a dire il vero, queste, ed altre Orinochesi salvatiche frutta, se ne togliamo la fame, che nulla ricusa, son cattive universalmente . Un solo frutto, che produce certo frutice, detto da' *Maipùri Varrè*, di cui ve n' ha copia ne' tempi piovosi sulle ripe dell' *Auvàna*, è salubre, e di sapore similissimo alle mandorle . Non è nemmeno nella grossezza dissimile, e nella durezza del guscio .

Di una grossezza almen di due libbre, e di un gusto superiore forse alle mandorle è certo frutto, che trovasi ne' paesi de' *Guipunàvi* . L' esterna corteccia, la quale somiglia a quella del *Cocco*, è cotanto dura, che fa d' uopo d' accetta per ispaccarla . Ma il merita la midolla, divisa in tre gratissimi spicchi ben grossi . Non ho mangiato di questo frutto che una volta sola in *Cabrùta*, quando vi fu recato da' soldati della regia spedizione de' limiti . Questi sono i principali frutti, che viaggiandosi per l'Orinoco, posson da' passeggeri mangiarsi, e che sono di qualche supplemento alla fame .

Ma potrebbe sul fine domandarmisi da' miei lettori dell' erbe di questo fiume; e dovendo io altrove trattare di quelle, che ne' paesi interni si trovano, non sembra ben fatto il tralasciare di dirne alcuna cosa . Già noi dobbiam supporre, che nelle spiagge, sterili comunemente, e renose (avvegnachè vi sieno degli arbusti simili al falcio) non vi si veggono dell' erbe assai . Ma trovansene in quelle parti, ove il fiume nel verno, per la corrente men rapida, depone la terra grassa, che mena . Quivi, essendosi ritirato, giulta il solito, il fiume, nascon molt' erbe; le quali vi du-

rano rigogliose, e fresche, gran parte de' tempi estivi. Sarei nojoso a' miei leggitori, noverandole tutte. Scorriamo le più celebri.

L'erba, di cui si cibano i *Manatì* (1) cresce all' altezza di mezza canna; è di un verde bellissimo, tenera, e molto somigliante a quella del riso. L'*Altamisa* (2) ha il gambo alto; le foglie trinciate, e non molto dissimili da quelle dell' assenzio. Quest' erba, come vien creduto da molti, ha qualche virtù singolare. Ma son ivi rari gli occhi, che penetrino la natura de' vegetabili. Un forestiere semplicista vi conobbi, il quale era intestato, che in quelle spiagge vi fosse il *Dittamo Reale*, com' egli disse. Vel cercò: ma, che io sappia, non seppe trovarvelo. I passeggieri comunemente non pongon l'occhio, che nell'erbe buone a mangiare. Di questo genere è la *Bieta salvatica* (3). Vi cresce ad un' altezza maravigliosa; e le sue foglie son molto ricercate per farne delle insalate cotte (Nota XII.).



(1) In Isp. Gamelote. (2) Voce Spagnuola.

(3) In Isp. Bledos.



LIBRO TERZO

De' paesi interni dell'Orinoco



CAPITOLO I.

Stato dell' interno paese; e scoperte, ivi fatte sino all' anno 1767.



Bbiamo or su , or giù viaggiando ; un po' la sinistra , un po' la destra notando dell' Orinoco ; e i pesci , e gli animali di esso noverando ; abbiamo , dico , parlato abbastanza di questo fiume . Passiam ora , uscendo finalmente e dalla barca , e dall' acqua , a' paesi più asciutti .

Il gran continente , il quale pressochè d' ogni parte vien circondato dell' Orinoco , innanzi all' anno 1733. , in cui vi giunse co' suoi compagni il Gumilla , era quasi affatto ignorato . Prima di quell' epoca teneasi per contrada solo di fiere ; e se sapeasi , che v' erano degli abitanti , era anche a tutti ben nota la lor ferrezza . Niuno vi mise il piede , se non rapidamente ; e costretto dalle frecce degl' Indiani , il ritrasse tantosto . Per la qual cosa veniva riputata un' impresa inu-

tile , non che pericolosa , il portare a cotali genti la fede .

Questo era l'orrido aspetto de' paesi, che giacciono sulla destra dell' Orinoco ; e che per gran tratto di terra scorrono verso il *Maragnone* . Più mite era quello della sinistra, nota in parte agli Spagnuoli per alcune colonie stabilitevi . Ma quivi ancora inferocivano gli *Ottomàchi* , Indiani valorosissimi, e scorrendo per l' Orinoco liberamente, l'avean renduto spaventosissimo . Qual campo non s' apre con sì varie, sì strane, sì fiere cose alla storia ! Ma non è già mio intendimento di lasciar vagare la mia per ispazj, dirò così, infiniti . Io lascio intatta, e tale, quale ve la trovai, la parte sinistra; e mi restringo soltanto, essendomi cosa più nota, alla destra dell' Orinoco .

E' molto celebre sulle carte la terra, che chiamasi *Caribàna* ; ma poco di essa, o nulla trovasi scritto . La credo così nomata dagli abitanti *Carìbi* . Quest' infatti son quegli, che venendosi dalla *Cajèna* per terra fino al fiume *Caura*, soggiornano in tutti i paesi intermedj . Sonovi, è vero, anche dell' altre nazioni; cioè gli *Aruàchi* verso il mare, e i *Guaraùni*, che son vicini alle bocche dell' Orinoco . Sonovi pure in dirittura dell' antica *Guajàna*, ed hanno per loro missionarj i Cappuccini, cert' altri Indiani . Ma tutti, o quasi tutti sì per gli usi, e per la lingua, come per alleanza scambievole posson chiamarsi *Carìbi* .

Questo tratto di terra, ove hanno le missioni i Cappuccini, per le copiose selve, pe' monti belli, e pe' prati, il credo il migliore di tutta la *Caribàna* conosciuta . Per questa ragione è il più abitato, e il meno insalubre degli altri . I Cappuccini, per quanto ne intesi, vi hanno delle popolazioni assai belle . I paesi più sterili, meno salubri, ed abitati da Indiani più

barbari, son quelli, ove già stettero i Gesuiti. Incominciavan questi, siccome altrove dicemmo, dal *Cuc-civèro*; e almen prima dell' anno 1764., avean per termine tutto l' immenso tratto, che a destra, e sinistra vi è fino all' ultimo Orinoco. Quand' io nel 1749. vi giunsi (benchè viaggiato molto si fosse per varj fiumi, di questo gran tratto non era ancor nota, che una piccolissima parte. I missionarj, che vi trovai, formate, e aveano alcune popolazioni sull' Orinoco, alle cui sponde, confinati quasi in presidio da' dominanti *Carìbi*, istruivano nella fede i *Sàlivi*, i *Maipùri*, i *Farùri*, ed alcune altre nazioni, venute di fresco dalle lor selve.

A me fu subito dal superiore, per farne a Cristo altrettanti preseliti, assegnata in cura la nazione de' *Tamanàchi*; alcuni de' quali tre mesi innanzi al mio arrivo venuti erano alle sponde dell' Orinoco per farvi le lor capanne, e dar principio alla *Riduzione di S. Luigi*. Per l' orrore, che un paese barbaro, e sconosciuto infonde naturalmente in ognuno, ne' principj appena io ardiva di scostarmi dall' abitato, se non pochissimi passi. Non io soltanto, ma gl' Indiani, da me istruiti, e qualche misero soldato, che faceami compagnia, temevamo di giorno, ed eravamo pieni di spavento, e di confusione la notte. I miei *Tamanàchi* eran sempre in timore de' *Parèchi*, e de' *Quaqui*, co' quali aveano avuto delle contese fierissime.

Ogni notte pareva loro di vederfegli con in mano e frecce, e *Macàne* venir arditì alla vita. Ma le donne, la cui fantasia è più vivace, e l' cuore più debole, altre diceano di avergli di notte veduti, ove attingessi l' acqua; altre alla selva vicina alle case; altre girare ancora, e spiare al bujo, sparsi chi quà, chi là per
le

le strade della nuova popolazione. Si accrebbe il timore dall' avviso circa questo tempo recatomi da' *Tamanàchi*. I *Caribi* diceano a piena bocca, e barbaramente millantando, che passato il *Cuccivèro*, e viaggiando alla volta della mia riduzione per terra, volean disfarfi finalmente de' *Tamanàchi*, che faceansi Cristiani contro lor voglia, e di me, che spiegava loro il Vangelo. Vennero dunque baldanzosi, ed armati di schioppi, di *Macàne*, e di frecce, com' è uso di quella nazione. Ma siccome dovean passare per *Avarima* (sito da me quattr' ore in circa discosto, ove aveano i lor seminati i *Maipùri* di *Cabrùta*, pur Cristiani) parve lor meglio, se incominciasser da quest' Indiani il macello. Ma che? Un panico timore, infuso loro, come creder dobbiamo, da Dio, (benchè vicini già fossero ad ingojare la preda, e pochi passi distanti da' *Maipùri*, ch' allora spensieratamente dormivano) gli risospinse al paese, donde minacciando stragi partirono. Respirarono e *Tamanàchi*, e *Maipùri*; e respirai ancor io con esso loro; e preso indi in poi un animo maggiore, risolsi d'investigare i circonvicini paesi.

Non sono soliti gl' Indiani, o non è almeno lor caro di tagliare le selve per seminarvi, vicino alla riduzione. O per vaghezza di libertà, e per esser meno da' missionari osservati; o per lasciare ne' dì festivi colla scusa della lontananza de' lor poderi la Messa, stanno ordinariamente lontani, o fingon di starvi. Quando tornati a casa, erano per le lasciate Messe riconvenuti da me; eh, che pensi tu? mi diceano. Il sito ove seminiamo, è lungi di quà due giornate. Parte in andare, parte in venire, parte nel necessario lavoro, ci vuole, come tu vedi, del tempo assai.

Vedeva ben io, che m' ingannavano. Ma venne fi-
nal-

nalmente il tempo di chiarirmi cogli occhi della pretesa lontananza; e col fine di stimolargli al lavoro delle lor terre, incominciai a portarmi con qualche soldato quando in un sito, quando in un altro. Mi riuscì di vedere i vicini. Vidi ancora i lontani. E finite le vicinanze, scopersi al mezzogiorno *Paviccima*, *Ivajèni*, e la *Màita*, abitazioni antiche de' *Tamanàchi*; e trovai per esperienza, che il luogo, che per l'avanti mi dicean lontano il viaggio d'un giorno, era lontano appena sei miglia.

Ma io farei troppo lungo, se ridir tutti volessi i miei, o gli altrui viaggi. Basti a' lettori di sapere, che fin all'anno 1767, in cui lasciai l'Orinoco, e da me, e da altri era già scoperto al mezzogiorno un gran tratto. Sino a due, e tre giornate era conosciuta l'estensione di terra, che v'è tramezzo l'antica mia riduzione, ed *Uruàna*. Parte io, parte il Forneri avevamo in diversi tempi e per acqua, e per terra scoperti i paesi de' *Parèchi*. Le terre de' *Piaròdi*, che stan dirimpetto a *Caricciàna*, ed *Anavèni*, furono in varie volte, e con istento immenso visitate dal Padre Francesco Olmo per estrarne i nazionali alle Cristiane abitazioni. Questo stesso missionario, il Forneri, l'Arandà, ed altri, alle volte per acqua, alle volte ancora per terra, hanno spiati tutti i fiumi, che sonovi dalla cascata *Mapàra* sino al *Venituàri*. Non ripeterò quì inutilmente il viaggio del P. Roman, primo scopritore del *Caschiàri*, e della comunicazione di esso col *Maragnòne*. Tra tanti e nemici, e contradizioni, ed in tempo sì corto, è stato, se attentamente si bada, un miracolo portare il nome Cristiano tant'oltre.

CAPITOLO II.

Del viaggio fatto al Venituàri per terra.

A Meglio capire lo stato dell'interno paese dell'Orinoco, gioverà molto il racconto, che qui soggiungo, del viaggio fatto per terra al fiume *Venituàri*. Non da me, o da altri, ch'ebbi sulle sponde dell'Orinoco compagni ne' sacri ministerj, ma per lumi richiestimi, e dati certamente da me, fu fatto questo viaggio negli anni, che stette in Orinoco il signor Iturriaga, capo della regia spedizione de' limiti.

E' necessario per l'intelligenza di quanto sono per dire, di rammentarsi della lontananza, che dall'*Encaramàda* vi è per acqua fino a questo celebratissimo fiume. Questa lontananza era nota da' viaggi fattivi dal P. Olmo, innanzi alla spedizione de' limiti. Ma quanta ve ne fosse per terra non sapeasi ancor da veruno per esperienza: e mentre io era nell'Orinoco, a niuno venuto sarebbe il pensiero di andare a cavallo, od a piedi al *Venituàri*, e di esporli ad un'impresa cotanto pericolosa. Il signor D. Giuseppe Iturriaga, or nominato, fu quegli, che per mezzo di alcuni soldati, e Indiani, esplorò il primo, questa nuova regione, con mandare a traverso delle sue selve una quantità competente di buoi per uso della città *S. Ferdinando*, di fresco cretta sulle rive dell'*Attavàpu*.

Oltre le geografiche cognizioni, di cui non era certamente scarso, questo signore volle di me prevalersi per la sua gentilezza, e pel concetto, ch'ebbe della mia qualunque perizia delle Orinochesi contrade. Mi scrisse dunque, quando men io vi pensava, per sentire sul disegnato viaggio i miei deboli lumi; e per chie-

chiedermi degl' Indiani, i quali dal villaggio dell' *Encaramàda* portassero il bestiame alle sponde del *Venituàri* .

Ma come nel bujo, ed ignoranza di sì lontani paesi rispondere? Mi risovvenne opportunamente di aver udito sì da' *Tamanàchi*, che da' *Maipùri* parlare spesse fiato de' *Javaràni* . Chiamai dunque un de' *Tamanàchi* più pratici; e seppi da lui, che quest' Indiani erano amici a' *Parèchi*, lontani allora dall' *Encaramàda* tre in quattro giorni . Non seppi per mezzo de' *Tamanàchi* di più . Ma ciò, che mi dissero, fu di lume baltevole per giudicar giustamente del resto; conciossiachè, avendo poscia chiamato il *Maipùre Veniamàri*, gli domandai, ove fossero i *Javaràni*? e come testimonio non sol d' udito, ma ancora di vista (viaggiato avea più d'una volta di colà co' *Carìbi*) mi disse, che le abitazioni de' *Javaràni* non eran di troppo discoste dal *Maniapàri* . Dov' è, gli dissi, il *Maniapàri*? e mi rispose, che stava al mezzo giorno dell' *Encaramàda*, e che sboccava nel *Venituàri* .

In questa maniera con piacer mio, e con intera soddisfazione, e contento del divisato signore, che me ne fece poi compitissimi ringraziamenti per lettera, fu tracciato in breve tempo il viaggio . Co' lumi, che il *Veniamàri* mi diede, descrissi l' intermedio paese sotto i suoi occhi alla meglio; notando e fiumi, e nazioni, e montagne; ed accluso il racconto a lunga lettera, in cui tutto minutamente spiegai, il trasmisi subito al signor *Iturriaga* .

Che se vaghi fossero i miei lettori di sentire un po' meglio questa fin allora sconosciutissima strada, eccone, ma quasi all' ingrosso, spiegate le tracce . Dall' *Encaramàda*, luogo di mia antica dimora, vassi ora per prati, ora per piccole selve al fiume *Guainàima*,

appartenente a' *Parèchi*. Quindi in poi le terre, che si trovano, appartengono all'oriente a' *Favaràni*, al ponente a' *Piarò*. Il piccolo *Manapiàri* di cui ebbi notizia dall'ora nomato *Veniamàri*; e che va poi a scaricarsi nel *Venituàri*, è il fiume, a cui attingono l'acqua i *Favaràni*.

Ma diciam dell'esito di questa spedizione; il quale, per quanto dopo più anni posso risovvenirmi, fu in questa maniera. Partirono conducendo seco un numero di bestiame, opportuno a' bisogni della città *S. Ferdinando*, varj Indiani, e soldati; e siccome da pertutto temeano frecce nemiche, eran tutti provveduti di armi di varie fogge. In cinque giorni, che mi ricordi, giunsero al *Guainaima*. Passati all'opposta riva videro innanzi a sè una selva sterminatissima; nè sapendo ove indirizzare i lor passi, fermaronsi lungo tempo in un prato.

Vedeali di tanto in tanto, ma sempre in lontananza, qualche Indiano selvaggio; nè sapeasi di qual nazione si fosse. Ma come poi seppi, fatta da me Cristiana questa nazione, erano i suddetti Indiani i *Parèchi*. Di questi selvaggi, quantunque barbari, e fieri, niuno ardì mai di avvicinarsi a' forastieri; non per timore soltanto degli Spagnuoli, che forse pel piccolo numero curaron pochissimo; ma bensì per isciocco terrore de' nuovi animali, non mai per l'innanzi veduti; e però presi, siccome mi diceano, per ispecie nuova di tigri.

Ma tornando di bel nuovo a' nostri viaggianti, si risolsero finalmente, spiata alla meglio la macchia, di farsi strada per essa contra ogn' intoppo; e in capo a dieci giorni di viaggio per questa foltissima selva, giunsero mezzo morti e di fame, e di stenti al *Manapià*.

piàri . In felva sì grande non trovarono che pochissime case di selvaggi ; e queste stesse o per la paura de' forestieri , o come più verisimil mi sembra , per terrore degli animali da corno , vote d' ogni abitante . Furono non pertanto di non piccol sollievo alla lor fame i viveri , trovati ne' poderini , e nelle capanné , abbandonate dagl' Indiani .

Giunti al *Manapiàri* spinser per acqua gli animali all' opposta riva . Essi con cortecce di grossi alberi fecero all' uso de' barbari delle barchette , nelle quali passarono . Il corso del *Manapiàri* condusse gli uni , e gli altri , senza errare il cammino , al *Venituàri* . Questo pure , seguendo la corrente , fu loro di scorta per indirizzare i lor passi verso l' Orinoco . Non discosti adunque dalle sponde del *Venituàri* , arrivarono dopo alcuni giorni alla spiaggia dell' Orinoco , la quale giace rimpetto alla città di *S. Ferdinando* .

In sì lungo , e disastroso viaggio molti furono gli animali , che vi perirono . I pochi , che co' viaggianti camparono , spinti similmente alla riva d' incontro , furono di gran sollievo alla fame di quei cittadini . Gioiron quelli . Ma con quanti , e quai stenti de' conduttori ! Da lunghi disagj contraffero delle malattie grandi ; e di esse tra gli altri , tornato appena alla sua casa , morì il signor D. Michele Sanchez , eletto dal signor Itturriaga per capo di questa spedizione .

CAPITOLO III.

Si &scrivono le nazioni dell' interno paese dell' Orinoco; e si racconta il numero delle anime, che le compongono.

PEr iscanfare ogni abbaglio, cui soggetti sono non rade volte i lontani, si osservi con diligenza, che noi non parliam quì degl' Indiani, i quali sono sotto la direzione de' Cappucini, e stanno sulla destra dell' Orinoco in dirittura della *Guajàna*. Ne lasciamo a chi più propriamente appartiene, il pensare; come pur di quelle nazioni, le quali abitano al mezzogiorno de' *Caribi*; la cui conversione è destinata da' Re cattolici a' religiosi Osservanti. Io parlo dunque delle sole nazioni, che dimorando alle spalle, dirò così, de' paesi, ne' quali già stettero i Gesuiti, mi sono per la lunga dimora notissime.

Incominciamo dall' oriente. Parte sulla destra, parte sulla sinistra del *Cuccivèro* vi sono i *Quaqui*; nazione spesso volte chiamata da' missionari, e ribelle anche spesso al Vangelo. Lor vicini sono gli *Accherecotti*, tuttavia selvaggi, e quasi al niente ridotti da' vicini *Caribi*. Non guari nel numero, ma molto e nel genio, e nelle costumanze, son da' suddetti diversi i *Pajùri*. La nazione ad essi vicina, e che non ha lasciate ancora le selve, chiamasi *Oje*. La nazione *Aicheam'-benand*, composta di sole donne, le quali possono chiamarsi le amazzoni del *Cuccivèro*, è vicina ad un' altra costante d' uomini, e donne, che nomasi *Vocheàri*. Ancor questa è selvaggia.

Al mezzo dopo questi, e parte al disopra, parte al disotto della strada del *Venituàri* per terra, io metto
- i Pa-

Parèchi. Ma questi, fatti Cristiani da me, stanno, credo, all' *Encaramàda*. Vicini a' *Parèchi* abitano i *Pottuàri*, e due altre nazioni, il cui nome non potendosi rendere Italiano, lo metteremo nella lor lingua. La prima nazione dicesi *Vara-mùcuru*; cioè i figli della palma *Muricce*. La seconda *Varacà-paccili*; e vale a dire, la forella dell' orfo: per quale inetto sogno, o ragione, esse sel fanno; imperciocchè non ebbi mai occasione di trattarle. Posso bensì dire, che le nazioni or nominate, salvo la *Quaqua*, parlan tutte, ma sotto diversi, e difficili dialetti, la lingua de' *Tamanàchi*.

Al ponente altri a dirittura, altri voltandosi di bel nuovo al mezzogiorno, vi sono primieramente i *Mappòdi*. Quindi i *Piardi*, simili nella lingua co' *Quaqui*, ma più di loro rubelli. Sieguono i *Maipùri*, gli *Avani*, ed i *Chirrupi*. Ma tutte queste nazioni, altre da me, altre dagli antichi compagni, levate dalle lor selve, e condotte alle sponde del basso Orinoco, eran già cristiane. Vi restano nondimeno in molti luoghi, e specialmente in *Auvàna*, non poche spighe a raccorre. Le nazioni suddette occuparono ancora il *Venituàri*, donde il P. Olmo, siccome altrove dicemmo, il Forneri, e l' Aranda le estrassero.

L' altissimo monte, chiamato *Favi*, sta quasi al mezzo di questo continente; e vedesi dalla strada per terra al *Venituàri*. Se dalla cima di esso, o da quella del *Fujamàri*, non guari discosto dal fiume *Auvàna*, veder potessimo le nazioni, che giacciono al mezzogiorno, questa veduta farebbe non meno a chi legge, che a me, il quale già sommamente il desiderai, di un infinito piacere. Facciamo quel, che in lontananza si può. Sulla sinistra del *Venituàri*, non conosciuta finora, che per le relazioni di alcuni soldati, che per af-

affari della regia spedizione vi andarono, chi più, chi meno dalle sue sponde lontano, vi sono gli *Areveriani*. Stan più oltre i *Macchiritari*, i *Puinàvi*; ed i *Massarinàvi*; e tutti, con dialetto bensì più difficil degli altri, son *Semitamanàchi*. Le nazioni, le quali ho noverato fin quì, benchè non ridotte alle Cristiane popolazioni che in parte, eran notissime a' miei giorni. Le altre, che più lontano si trovano, sono tuttora ignote. Sicchè non posso, che indovinando, ciocchè a chi racconta, e scrive storia, disdice, dirne di più.

Vien voglia ad ognuno, sentito il nome di tante nazioni, di sapere un po' meglio, e quasi minutamente il lor numero. I *Caribi*, siccome si può raccogliere dal detto, son certamente molti; e contati tutti, arrivano per avventura a cinquemila. Non ha questa nazione, che dallo stabilimento delle Gesuitiche missioni, e dopo la riduzione alla fede de' *Càveri*, e *Guipunàvi*, abitanti valorosissimi dell' alto Orinoco, non ha, dico, avuto alla sua barbarie, ed allo scempio, che delle docili nazioni dapprima facea, alcun freno. Costa dal detto, e costerà spesse volte in appresso, quanti, e quai mali han sempre per lo passato recato i *Caribi* alle altre nazioni dell' Orinoco.

Ma qualunque altra prova tacendo, contro la lor crudeltà parlano i molti schiavi Orinochesi, venduti da' *Caribi* alle colonie d' Olanda sul mare Atlantico. Che voglio io dire? Ecco: Le nazioni al mezzo giorno dell' Orinoco son di numero così basso, che pare appena credibile. Nè potea essere altrimenti. Facendo di esse i *Caribi* quell' uso, che sentito si è, che poteva egli rimanervi, se non un misero, e scarso avanzo della lor rabbia, disperso nelle selve più folte, o ritirati ne' monti più alti?

La nazione de' *Quaqui* oltrepassa appena il numero di anime 150. Gli *Accherecotti* sono un pugno . I *Pa-jùri* poco più . Gli *Vocheàri* , per quanto da' *Tamanàchi* mi si dicea , appena sessanta . Più certamente , ma senza passare ciascheduna nazione i dugento , o trecento , sono i *Mappòdi* , i *Favaràni* , i *Pottuàri* , ed i figli , e le sorelle della Palma *Muricce* , e dell' Orso . Intorno a duemila , compresi *Chirràpi* , ed *Avani* , erano i *Maipùri* . Generalmente le nazioni tutte del mezzogiorno (dico le più vicine) non forpassano il numero degli abitanti de' nostri piccoli castelli .

Che se vogliam fare una breve scorsa anche sulla sinistra dell' Orinoco , di quella almeno , a cui prima stendeano le missioni de' Gesuiti ; moltissimi certamente , ma perchè uguali , e forse superiori in forze a' *Caribi* , sono gli *Ottomàchi* . Si crede , che sien quattromila . Di gran numero altresì , per la leggerezza nel correre , sono i *Guàvi* , ed i *Ciricòdi* . Non reggerebbe la pigrizia *Caribe* alla caccia di questi selvaggi . Imperciocchè non solo gli uomini , ed i garzoncelli più grandi , ma le medesime donne con in collo , e nelle braccia due figli , corrono velocissimamente . Non son dunque , come ognuno ben vede , facili a foggioarsi .

Simili a' *Guàvi* , siccome negli usi , così nell' agilità della persona , e nell' innato valore , sono i *Farùri* ; e tutte e tre le nazioni suddette son forse cinquemila . Fa stupore , come sien sì pochi i *Guipunàvi* , i *Parèni* , ed i *Càveri* , abitanti anch' eglino dalla sinistra , e primachè si faceessero Cristiani , dimoranti del *Guaviàri* . Eppur va così ; o la cagione stadi ne sieno altr' Indiani dell' alto Orinoco , più valorosi di loro ; o perchè in mancanza di fiere , cui ammazzare , o di

altri Indiani , cui divorare (sono antropofagi) si fieno uccisi , e mangiati tra loro . Credo , che *Càveri* , e *Guipunàvi* , e *Parèni* uniti insieme , non sien più di dugento , o trecento . De' *Mirepizàni* , abitanti del *Rio-Negro* , antropofagi valorosi , e di poco numero anch' essi , per non allontanarci di troppo dal mezzo giorno , non ne direm nulla . Passiamo ad un' altra cosa non men curiosa di questa , che abbiamo abbozzate fin qui .

CAPITOLO IV.

Di altre notizie delle terre , che stanno al mezzogiorno dell' Orinoco .

D Iciam in prima della strada *Caribe* . Nè s'immagini alcuno , che sia all' antica Romana , come fur già quelle degl' *Inchi* . Le strade Orinochesi sono generalmente strettissime . Appena due piedi vi capono ; ma de' loro ; che de' miei non posso dire il medesimo ; essendo stato più d'una volta costretto , tenendo l' un piè sulla strada , a portar l' altro al di fuori . Ma la strada , di cui favello , è parte per acqua , parte per terra . Ed è quella , che i *Caribi* , come si vuole , incominciarono a battere gli anni addietro .

Sloggiata dall' Orinoco , cui per l' innanzi perpetuamente infestava , questa razza d' Indiani malnata , intraprese la conquista delle nazioni selvagge segretissimamente per terra . Il P. Roman , superiore allora delle missioni , restava , siccome spesse volte mi disse , maravigliato in sentire portati via da' *Caribi* i *Maipurì* , ed altr' Indiani , alle cui terre , quando niuno lor si opponeva , eran soliti di andare per l' Orinoco . Venne col tempo in cognizione ; che vi andavano pe'

paesi mediterranei; ma non seppe mai, che io creda, la nuova strada. Non seppefi infatti chiaramente, che in questi ultimi tempi; ed io, che n'ebbi contezza dal giovane Veniamari, esporrolla tale, qual'egli me la descrisse.

Vassi dunque pel *Càura*, fiume grande, come dicemmo, e situato nelle regioni de' *Carìbi*. Più su della cascata *Mura*, sulla sinistra, siccome pur dissi, vi è un piccol fiume, ma navigabile, chiamato *Inichiàri*. Alla sua bocca arrivati, entravan per essa i *Carìbi*; e dopo alcuni giorni di navigazione per questo fiume, vicini già alla montagna *Ciamàcu*, lasciavan quivi le *Piràgue* (1), e viaggiavano, ma per due sole giornate, per terra. Al monte *Ciamàcu* vi fa del gran freddo. Ma ne diremo a suo luogo. Finito il piccol viaggio per terra, si arriva al *Manapiàri*; e quivi in *Candè* tumultuarie nuovamente imbarcati i *Carìbi*, givano a seconda del fiume, ed entravano nel *Venituàri*, ove allora stavano i *Maipùri*.

Vi comparivano, come da' traditori si usa, sotto titolo di amici, e di difensori. Ma passati seco loro alcuni giorni in ubbriachezze, ed in balli, quando men vi pensavano gli spensierati, eran crudelmente investiti, trucidati, fatti schiavi, e portati a' lor paesi dagli ospiti; il ritorno de' quali, per timore d'incontrare i soldati, era o per la strada, che fatta aveano, o dalla sinistra parte dell'Orinoco, in cui non vi sono popolazioni Indiane. Ma si riseppero finalmente le loro altuzie; e ponendovi indi innanzi delle sentinelle, i soldati, facendo prigionieri i *Carìbi*, impediron loro il continuare le inumane guerre.

Di-

(1) Barca Caribe.

Direm ora dell' altissimo monte , che vien chiamato da' *Caribi Samàcu* , e da' *Tamanàchi* , variando di poco la voce , *Ciamàcu* . Disli altissimo; avvegnachè in vicinanza forse di due , o tre gradi dalla linea , non può , a mio credere , ripeterfi che dalla somma altezza il gran freddo , che v' è . Mi dicea infatti il *Veniamàri* , che proprio è un luogo , ove tutti s' intirizziscono . Per andare al *Venituàri* , si passa questo monte dalla parte settentrionale ; e sotto di essa ha la sua origine , ne' principj scarsiissima d' acqua , il *Cuccivèro* . Indi pure partendo il *Manapiàri* va a precipitarsi nel *Venituàri* .

Se prolungata si fosse per più anni la mia dimora in que' luoghi , Dio fa di quant' utile , non meno all' anime altrui , ch' alla mia salute , rovinata già da' caldi Orinochesi , stato farebbe il *Ciamàcu* . Ma è troppo dall' Orinoco distante . Troppe nazioni , e troppe difficoltà superar si dovrebbero per far ivi delle popolazioni ; nè l' avanzata mia età permesso forse mi avrebbe di vedere , benchè stato vi fossi fino al fine , si bei campi di Cristiana conquista .

Per ultimo è a dire di *Parime* . Dietro a' paesi *Caribi* , e forse lor pertinente , v' ha un lago , che porta il suddetto nome ; ed è , per quanto ne sentii dire , grandissimo . Colà metton taluni il *Doràdo* , di cui sì magnifiche cose racconta il Gumilla nel suo Orinoco . A sentir lui , ed altri , quivi tutto è oro ; quivi giardini , e palagj alla regia . Non ho in 18. anni , e più di dimora in Orinoco verun Indiano sentito , che parlando segnasse così .

Che vi sia in Orinoco , ed altrove nel *Nuovo-Regno* oro , ed argento , e gemme , io non ne dubito punto . Ma che una regione vi sia , che al racconto , che

taluni ne fanno, potrebbe paragonarsi co' luoghi anche più puliti dell' Europa, mi sembra una favola. Son gli Orinochesi generalmente gente senza case, senz' ordine, e senza governo nelle lor misere popolazioni. Or, che dietro a' *Caribi*, gente al cui dosso questa descrizione si adatta, vi sieno Indiani lor vicini sì puliti, e civili, chi 'l crederà?

Del *Doràdo* nondimeno, benchè nulla gli Orinochesi ne parlino, fan continui ragionamenti gli Spagnoli, dimoranti nell' Orinoco. Alla parte meridionale, ne' tempi asciutti vedesi di notte tempo nel cielo certa costellazione, che rassembra un pezzo, dirò così, della Via Lattea. Credereste? Dicon questi, ch' è lo splendore, il quale dall' oro del *Doràdo* vi si tramanda.

Ma siccome piace ordinariamente ad ognuno, che un paese si trovi, ove a buon mercato diventisi ricco; il *Doràdo*, nome nelle Ispaniche storie antichissimo, è stato l' oggetto o de' viaggi, o de' desiderj di molti. Chi 'l finge nelle terre del *Guaviàri*, chi verso il *Rio-Negro*, chi al lago *Parime*, chi forse anche altrove. Ma basta di sogni.

Non era mia intenzione di dir davantaggio su questa, per quanto a me pare, romanzesca materia. Ma in grazia di persone, alle quali è a caro di saperne più per esteso l' origine, eccone separatamente, perchè non di troppo dal mio intendimento disgiunto, un altro capitolo.

CAPITOLO V.

Del Dorado.

Sotto il nome di *Dorado*, se noi attendiamo il senso, in cui nelle *Americane* contrade si piglia, viene un paese ricchissimo sopra ogni altro, scoperto nel nuovo mondo. Non istagli a fronte (così ne pensano i viaggiatori) nè il celebre *Potosi*, nè il *Chocò* (1) nè le miniere del *Messico*, ne tant' altri luoghi, donde si preziosi tesori, senza mai trovarne il fine, si cavano. Se sentiam le costoro relazioni, son di oro in questa felice regione le rupi; e d'oro, e d'argento sono pur esse le rene, che portate dall'acque, scorrono precipitose ne' fiumi. Di oro sono anch'esse le sabbie, che risplendono, come tante minute stelle, ne' laghi.

Che direm poi degli abitanti di sì ricca contrada? Anch'essi, siccome in paese, ove quello metallo è sì vile, son ricoperti di oro. Son d'oro i lor vasellami; d'oro le zappe, e le marre; d'oro le armi, e gli arnesi guerreschi; d'oro, per dare il colmo alla meraviglia, i lor tetti. Questa regione per altro, come dalla descrizione fatta si vede, ricca cotanto, e si vaga, non è finora conosciuta per esperienza da persona veruna. Son più di due secoli, dacchè vassene in cerca; e ciò, che a quelli ancora, che men riflettono, recar dee della meraviglia, non se ne fa, dopo sì lungo tempo, il suo sito.

Alcuni (2) la credettero nella costa di *Cartagena*, o di *S. Marta*. Non trovatala quivi, la voller altri

I 4

aVe-

(1) In *Isp. Chocò*,(2) Presso il *Gumilla Hist. de l'Oren. tom. 2. c. 25.*

a *Velez* ; e poscia a *Bogotà* , antica capitale del *Nuovo-Regno* . Quivi medesimo , ove certamente non era , corse poscia la voce , che trovavasi nella vicina fertilissima valle di *Sogamòso* ; e come a me pare , potè darle del fondamento l' uso del sacerdote Indiano , solito di ungersi il viso con della resina mescolata con oro , prima del sacrificio . Ma non era a *Sogamòso* , tuttochè vi fosse dell' oro , il tanto ricercato *Doràdo* .

Altri dunque , portando sempre più innanzi le infruttuose lor mire , sel finsero nel *Quitò* . Altri l' immaginarono nella provincia di *Venezuela* , vicino a *Caracas* . Sparsi , cercatosi , da per tutto . Corse di poi rumore , che stava dietro a' gran monti , che giacciono all' oriente , e al mezzo giorno di *S. Fede del Nuovo-Regno* ; e che questi monti passati , v' erano praterie immense , e popolatissime , ed in esse il *Doràdo* .

Quesàda voglioso di farne acquisto , stabili di portarvisi in compagnia di dugento soldati l' anno 1543. , e forpassati gli orridi monti , or nominati , giunse felicemente ne' *Piani* (1) . Ma non avendovi trovato nè *Doràdo* , nè gente , vi fondò la città di *S. Giacomo* (2) la qual' esiste tuttora ; benchè di poca rinomanza . Traversò quindi l' *Airico* (3) ; ed avendovi perduti quasi tutti i soldati , giunse finalmente senza verun frutto del suo viaggio , e con de' travagli infiniti a *Timanà* . Ed ecco ita a voto una delle più celebri imprese in cerca del *Doràdo* .

Entrò circa questo tempo nel medesimo impegno , per torre a *Quesàda* la palma , *Filippo Utre* . Partì questi da *Coro* , città della provincia di *Venezuela* ,
con

(1) Llanos . (2) Santiago de las Atalayas .

(3) Selva grande .

con cento venti uomini; e credeasi già vicino ad ingojare tesori immensi. Ma avendo saputo da un *Casiche* (1) dell' *Airico* il disgraziato fine dell' invidiato *Quesàda*, prese il cammino lungo il *Guaviari*, e giunse al primo villaggio degli *Omàgui* (2); ove, come dice *Piedrahita*, fu attaccato da quindicimila Indiani, fatti stare indietro, se creder vogliamo, da *Pietro Limpas* con trenta soldati. Ma il certo si è, che vi restò ferito l' *Utre* in una battaglia; e che sgomentato dalla moltitudine degl' Indiani tornò a *Coro*, e vi finì miseramente la vita l' anno 1545.

Il tiranno *Aguirre*, i cui viaggi ricadono circa l'anno 1559., potrebbe anch' esso nominarsi tra questi avventurieri. Ma gli calse più de' suoi immaginati dominj, e de' paesi, de' quali avea in animo d' impadronirsi, anche a dispetto delle leggi più sagre, che della conquista del *Doràdo*. Era egli compagno di *Ursàda*, spedito a tal uopo fin dal *Perù* dal Marchese di *Cañète*. Entrò la discordia tra' viaggianti; e i soldati, tolto di vita l' *Ursàda*, elessero capo della spedizione *D. Ferdinando Guzman*. Uccise anche questo l' *Aguirre*; e abbandonando il pensiero di scoprire il *Doràdo*, e viaggiando forse pel *Rio-Negro*, e per l' *Orinoco*, indirizzò il suo corso verso l' isola *Margherita*, bramato oggetto de' suoi superbi pensieri.

Ite in nulla queste imprese *Americane*, non cessò non pertanto la voglia di ritrovare il *Doràdo*; e a quest' effetto partiron altri conquistatori di Spagna. Questi, de' quali racconta il *Torrubia* (3), andarono a dirittura verso l' *Orinoco*, ove allora dicevasi stare; ed eran sì pieni i miseri del lusinghevol pensiero di veni-

(1) Nome de' regoli Indiani.

(2) Si chiamano ancora *Enàgui*; in *Isp. Enàguas*.

(3) *Lib. 1. cap. 34. della Storia Spagn. di S. Francesco.*

nire quanto prima a capo della loro impresa, e di farsi in breve padroni delle sognate ricchezze, che portaron seco non pure le donne, e gli arnesi tutti da lavorare la terra, ma i fanciulli ancora più teneri. Questo memorabil viaggio seguì l' anno 1596., e dice il citato autore, ch' erano quattrocento case colle lor mogli, e figliuoli; e seco loro 14. religiosi di S. Francesco. Ma ferocissimo era allor l'Orinoco; e si opposer loro i *Caribi*, facendo e di donne, e di fanciulli un orribil macello.

Confortati nondimeno da' santi esempj, e dalle ferventi esortazioni de' religiosi, spediti con esso loro per convertire i *Doradèsi*, ne giunser finalmente alcuni con mille stenti alla *Guajàna*. Respiraron quivi tra gli abitanti Spagnuoli alquanti giorni; e datosi da' religiosi a' nuovi paesi, a' quali destinavan di andare, il nome di *Custodia del Doràdo*, si rimiser nuovamente in viaggio, ma per terra, e a traverso delle foreste *Caribi*. Quell' infelice sorte, ch' ebbero gli sventurati viaggianti sull' acqua, incontraron pure sulla terra; e tra per le avvelenate frecce de' *Caribi*, tra per le malattie lor sopraggiunte, non fu possibile di tirar più oltre l' impresa.

Non è a mia notizia, che dopo questo viaggio, che riuscì per tanti Spagnuoli infelice, ne abbian fatto degli altri in cerca del *Doràdo*. Ma sono ben celebri verso la stessa parte, cioè l'Orinoco, e per lo stesso fanatico disegno i viaggi del cavaliere Inglese Raleigh, da noi altrove accennati. Ma questi ancora, per non ispendere parole in racconti di sì poco rilievo, ebbero lo stesso fine, che gli altri, i quali e prima, e dappoi vi furon fatti. Non si fa ancora, torno a dir di bel nuovo, se il *Doràdo* vi sia; e dove collocare, supponete l' esistenza, si debba.

Il P. Gumilla (1) è tutto impegnato in sostenerne l' esistenza; e confessò ingenuamente, che alcune delle sue ragioni non mi dispiacciono. Il viaggio dell' Utre in traccia del *Doràdo* è circostanziato, e minuto; e i paesi, i quali egli scorre, sono a' dì nostri notissimi. Vi sono poi stati in cerca degl' Indiani selvaggi alcuni Gesuiti; e se ne fanno molte particolarità. Da loro sappiamo, che i luoghi delle imprese dell' Utre chiamansi oggidì col nome di *Airico*. Ma comechè sia quello verissimo, ivi, se creder dobbiamo agli stessi, non v' ha alcun segno del *Doràdo*. Non vi si trova neppure la nazione *Omàgua*, la quale credesi padrona del *Doràdo*. Anzi dir debbo, che degli *Omàguè* appena ne rimangono alcuni alla *Quebradita* nelle pianure di *S. Giovanni* (1); e pochi altri sul *Mara-gnone*, de' quali parla M. la *Condamine* (2).

Non fo poi gran conto di alcune altre cose, che vengono addotte in loro favore da' partigiani del *Doràdo*. Il *Casùche* di *Macatà* tra *Brasilie* si offerì, dicon essi, agli Spagnuoli per andare co' suoi in cerca del *Doràdo*; ragione a parer loro, convincentissima per inferire, ch' egli n' era consapevole; perchè altrimenti, com' essi pur dicono, non si farebbe offerto per quell' impresa. Così sembra, se noi stiamo alla corteccia, dirò così, di questo racconto. Ma se lo sminuzziamo un tantino, e ne penetriam la midolla; io non saprei trovarvi quella sodezza, che altri vi trova; sì perchè la voce *Doràdo*, che si pone in bocca al suddetto *Casùche* non è Indiana, ma Spagnuola; e come poteva egli saperla? sì perchè vedendosi da *Macatà* gli Spagnuoli amanti di oro, volle forse mo-
stra-

(1) Nel luogo sopracitato .

(2) S. Juan de los Llanos .

(3) Voyage a l' Amer. Merid.

strare ad essi , in cambio del ricercato ; un altr' oro .

Il nome stesso di *Macatù* chi ci assicura , che sia veramente vocabolo d' un villaggio ; e non piuttosto d' un Indiano ? Io per me ne dubito ; e so , che l' anno 1751. il missionario Rocco Lubian trovò nell' *Airico*, un *Casìche* , chiamato *Macatù* ; il quale gli disse esser ito colà co' suoi *Betò* (1) per timore de' Portoghesi . So altronde l'uso costante degl' Indiani di rinnovare i nomi de' loro antenati , mettendoli a' lor figliuoli ; e Dio fa , che questo *Casìche* non fosse discendente dal nostro *Brasiliese* . Parmi però , che ne' racconti del *Doràdo* vi sien degl' imbrogli molti , proceduti dalla niuna conoscenza delle voci Indiane ; e per consegvente , poco , o nulla di sodo .

Ma stringiam finalmente le ragioni , le quali adduce il Gumilla in favore del suo *Doràdo* . La più forte è il racconto dell' Indiano Agostino , morto dopo varie avventure nella riduzione di *Guanapàlo* sul *Meta* . Quest' Indiano diceasi fatto schiavo nell' età di anni quindici ; e di averne passati altrettanti in ischiavitù nella città *Mandà* , capitale degli *Omàgui* . Fuggì di là dopo sì lungo tempo con altri , ed ebbe la sorte di unirsi a' cristiani del *Meta* . I racconti di lui , all'uso di quelli di molti avventurieri , sono maravigliosi . Si dice , che nominava co' nomi Spagnuoli i luoghi , ne' quali due secoli innanzi era stato Filippo Utre ; e e vale a dire , *el Ormiguero* (2) *el Almorzadero* &c. (3) .

Chi conservò mai in selve quasi disabitate, e per tempo sì lungo cotali nomi ? Eppur tali son esse , come altrove vedremo , le macchie dell' *Airico* . Ma supponiam-

(1) Nome di nazione ; in Isp. *Betòs* .

(2) Il Formicajo . (3) Luogo, ove si fa la colazione .

niamvi degli abitanti. Anche oggidì un Indiano, cui è nuovo, non che difficile l'idioma Spagnuolo, stenterebbe in pronunziare mediocrementemente le predette parole. Ma teniam dietro al Gumilla; e sentiamo il resto de' famosi racconti dell' Indiano Agostino. „ Ci „ dipingeva egli (dice nel luogo citato) minutamente il palazzo del re, i suoi giardini, e le sue case di piacere; accompagnando il racconto con un' infinità di circostanze, che un nuovo Indiano non è ancora a portata d'immaginare „. Quest'ingenuo parlare del P. Gumilla mi tira a sè; e scorgo nella morte sue carte quella schiettezza, che riconobbi sempre in lui vivo. Ma l'Indiano Agostino potè mentire; e rincrescemi estremamente, che in tempo, in che trattai questo scrittore non dispregevole; benchè letto avessi il suo *Orinoco illustrato* (1), foss'io nell'Americana storia novizio. Non gli domandai nulla su questo punto. Or mi par falso, o mal' inteso, il racconto dell' Indiano. Ma poichè non è più tempo di rintracciare il vero da' morti, diciam finalmente ciò, che sulla controversa materia sembrar può più verisimile.

Anche in oggi si vuole in Orinoco, che siavi tuttora il *Doràdo*; e che stia alla parte meridionale di esso al lago *Parime*. Dell'esistenza di questo lago ne' paesi *Curibi*, o in luoghi alle loro contrade vicini, non se ne dubita punto tra gli Orinochesi. Ma il suddetto nome non indica oro, ma pesce; significando la voce *Parime* un luogo di *Razze*. Dicemmo altrove, che in questi ultimi tempi cercò quivi il *Doràdo*, il Tedesco di M. la Condamine. Ma non vi trovò, che miserie.

Per questo fatto, cred'io, e per molte altre ragioni, che questo insigne scrittore raccolse, domandando-

(1) Così s'intitola la Storia Spagnuola del P. Gumilla.

done agl' Indiani, è contrarissimo a' partigiani del *Doràdo*. Ecco le sue parole. „ In quell' isola, la più „ grande del mondo conosciuto, formata da' fiumi „ delle Amazzoni, e dell' Orinoco, tra se uniti per „ mezzo del *Negro*; e che chiamar potrebbe si la „ *Mesopotamia del nuovo mondo*, si è lungo tempo „ cercato il preteso lago d' oro di *Parìma*, e la città „ immaginaria di *Mandà del Doràdo*; ricerca, che „ ha costato la vita di tant' uomini, tra' quali il Ra- „ leigh, famoso navigatore, e uno de' più begli spi- „ riti d' Inghilterra; la cui tragica storia è assai nota. „ Egli è facil vedere dell' espressioni del P. Acuña, „ che a suo tempo era ognuno disingannato di questa „ bella chimera „. Tralascio, benchè bellissime, le „ ragioni, colle quali egli conferma questo suo senti- „ mento.

Io non posso non aderirvi per molti capi; essendo questo sensato scrittore non sol posteriore al Gumilla, ma sapendo benissimo le ragioni di lui, e quelle di altri più antichi fautori del *Doràdo*; le quali non per tanto non curò punto, nè volle farsi a patrocinare un romanzo. E infatti di qual peso non è, per crederlo tale, il sentimento, direm comune, e del *Maragnone*, e dell' Orinoco? Senza dubbio, se dar si dovesse qualch' esistenza al *Doràdo*, farebbe in questa grand' isola, cinta al settentrione, al ponente, e mezzogiorno da questi due nobilissimi fiumi. Eppur non v'ha fondamento per credervela.

Ma nell' Orinoco ne parlano gli Spagnuoli. Sì: ma non tutti, nè i più sensati. Oltredichè non ho mai, neppur una volta, in tant' anni sentito parlarne da verun Indiano. Il *Maipure Veniamari*, pratico più d' ogni altro degl' interni paesi, è più a portata di poterne parlare (e non era scarso nè d' ingegno, nè di

pa.

parole) solo diceva, esservi nell' alto *Càura* una città di fuggitivi Europei. Ma questo stesso appena mi si rende ora credibile; non avendo i supposti abitanti, per quanto io sappia, alcun commercio nè colle colonie Olandesi, nè colle Francesi, o Spagnuole. Del *Doràdo*, neppure una parola ne faceva. Per la qual cosa non dubito inoltre di dire, che un paese di cotal nome, ricolmo, come si vuole, di oro, lo credo una favola. Non ignoro, che non mancan là delle ricche contrade: e vi son forse, ma senza apparato di regnanti, e di civili nazioni al lago *Parime*. Ma che portino il suddetto nome, lo niego.

Donde dunque è mai venuto un nome, dal quale han preso abbaglio tutti i viaggianti? Eccolo. Dal non badare al senso Spagnuolo della voce *Doràdo*; la qual voce non significa altrimenti un *luogo d'oro*, come si è per tanti anni, e da tanti autori voluto; ma un *uomo dorato*, o *indorato*. A vederne tutta la verità rimontiamo all' origine. Si legga la lettera di Ferdinando Oviedo al Cardinale Bembo in data de' 20. Gennajo 1543. Raccontasi in essa (1) la scoperta del *Maragnone*, fatta dal famoso Orellana; e dopo molt' altre notizie, che ne dà l'Oviedo all' eruditissimo Cardinale, soggiunge:

„ Non era tanto la cannella quello, che mosse
 „ Gonzalo Pizarro a cercarla, quanto per trovare in-
 „ sieme con questa specie, o cannella un gran pren-
 „ cipe, che si chiama il *Dorato*, del quale si ha mol-
 „ ta notizia in quelle parti, e dicono, che continuamen-
 „ te va coperto d' oro macinato, e tanto minuto,
 „ come è il sale ben trito, perchè a lui pare, che
 „ nessun altra veste, o ornamento sia, come questo;
 „ e che pialtre d' oro lavorate sia cosa grossa, e co-
 mu-

(1) Ramusio tom. 3.

„ mune , e che altri signori si posson vestire , e veston-
 „ si d'esse , quando lor piace : ma spolverizzarsi d'oro
 „ è cosa molto singolare , e di molta spesa , perchè
 „ ogni dì si cuopre di nuovo di quella polvere d'oro ,
 „ e la notte si lava , e lasciala , perchè tale abito non
 „ gli dà impaccio , nè l'offende , nè ingombra la
 „ sua gentile disposizione in parte alcuna ; e con cer-
 „ ta gomma , o liquore odorifero si unge la mattina ,
 „ e sopra quella unzione getta quell' oro macinato ,
 „ e resta tutta la persona coperta d' oro , dalla pianta
 „ del piè , fino alla testa , così risplendente , come
 „ una figura d'oro lavorata di mano d'un buonissimo
 „ orefice ; dimodochè si comprende da questo , e dal-
 „ la fama , che in quel paese vi sieno miniere d' oro
 „ ricchissime . Sicchè Rmo signore quello re dorato è
 „ quello , che costoro andavano cercando , . Sin qui
 l' Oviedo .

I tetti d'oro , le mura d'oro , i bei giardini , e pa-
 lagj ove sono ? O questi si son finti dappoi . Nulla
 dicefi nella citata lettera di qual nazione fosse questo
 bizzarro *Casiche* . Ma pure , volendosene fare un ri-
 spettevol monarca , ne' tempi posteriori è stato scritto
 da molti , che i suoi vassalli sono gli *Omàgui* . Fu in
 voga questa favola nel secolo passato ; e senza badare
 al gran paradosso , la crederon molti . Al Gesù in Ro-
 ma si vede ne' corridori una carta del *Nuovo-Regno* ;
 e in essa al mezzogiorno de' paesi *Caribi* , ma più oltre
 dell' equatore , quest' epigrafe Spagnuola : *El Dorado*
gente del Inga-Enaguas : cioè , *il Dorado* , e *gli Enà-*
gui , *gente dell' Inga* . Tanto sottilmente si pensò per
 rendere verisimile questo romanzo ; e non essendovi ,
 che selvagge , ed incolte nazioni in que' luoghi , vi
 si vollen venuti , dopo l' eccidio del *Peruano* Regno ,
 gli *Omàgui* per farvi quasi una colonia delle loro reli-
 quie .

quie . Ma diciamlo di nuovo ; sono fole . Costa pur troppo dalla citata lettera qual fosse al principio la significazione della voce *Doràdo* ; e che in oggi le si dà un senso violento , che mai non ebbe in bocca di Orellana , che ne diede le prime nuove . Altri han voluto interpretar questa voce capricciosamente . Ma son tutti posteriori al viaggio dell' Orellana , fatto nel 1540.

C A P I T O L O VI.

Delle Amazzoni .

IL Gumilla , attento in raccorre tutto il vero non solo , ma il mirabile ancora delle Orinochesi contrade , ha tralasciato , perchè non sentì forse parlarne a suo tempo , le Amazzoni . Io tuttavia (comechè paia quello un oggetto lontano dal mio intendimento , e nulla colla storia degli Orinochesi connesso) non potrei ometterle senza defraudare i miei lettori delle particolari notizie , che n' ho .

E prima è indubitato , che al medesimo tempo , in che il *Doràdo* , forser nel mondo le Amazzoni . Voglio dire le *Americane* ; essendo a' curiosi dell' antica storia note già da molto tempo le altre . Nella sopraccitata lettera al Cardinale Bembo si fa menzione di quelle , trovate al fiume *Maragnòne* dall' Orellana ; e queste donne guerriere fur la cagione , perchè questo gran fiume , il quale porta anche il nome dello scopritore , si chiamasse *delle Amazzoni* . Eccone il preciso racconto .

„ In una certa parte ebbero (Orellana co' suoi compagni) una battaglia molto aspra , e contenziosa . I capitani erano donne arciere , che stavano quivi per governatrici , le quali i nostri Spagnuoli chiamaro-

„ no Amazzoni, ancorchè non fuffero; perciocchè,
 „ come VS. R^{ma} meglio fa, questo nome, secondo
 „ che vuole Giustino, si dava loro, perchè erano
 „ senza una poppa ... Nel restante sono poco differen-
 „ ti, perciocchè queste ancora vivono senza uomini,
 „ e signoreggiano molte provincie, e genti, e in-
 „ certo tempo dell' anno fanno venire uomini alle
 „ lor terre, co' quali si congiungono, e poichè sono
 „ gravide, gli cacciano via; e se partoriscono ma-
 „ schio l' ammazzano, o lo mandano al padre; e se
 „ femine, le allevano per accrescimento della loro
 „ repubblica ... Tutte queste donne danno ubbidienza
 „ ad una regina ricchissima, ed ella, e le sue prin-
 „ cipali signore ufano vasellamenti d'oro ... secondo
 „ che si fa per udita, e per relazioni d' Indiani, .
 Sin quì la citata lettera .

Ma benchè e come molto circostanziato, e come fat-
 to ad un Cardinale eruditissimo, paja non inverisimi-
 le questo racconto, nondimeno tralle erudite persone
 vi si sono opposti moltissimi. Non farebbe già pregio
 dell' opera, che io, raccogliendo i varj loro pareri,
 trattenessi più del dovere i miei lettori su di un punto,
 che può vedersi presso di parecchi scrittori. Ma non
 debbo già tralasciare, perchè conformissimo al mio,
 il parere del signor la Condamine. Pigliamci utilmen-
 te il piacere di sentirlo per esteso dal suo viaggio all'
America meridionale.

„ Noi domandammo da pertutto (sono le sue paro-
 „ le) agl' Indiani di diverse nazioni, e c' informam-
 „ mo da essi con diligenza grande, s' era egli vero,
 „ che vivean esse (le Amazzoni) lontane dal commer-
 „ cio degli uomini, non ricevendogli appresso di sè,
 „ che una volta l' anno, come il rapporta il P. Acuña
 „ nella sua relazione, ove quest' articolo merita di es-

„ fer letto per la sua singolarità . Tutti ci dissero , che
 „ avean così sentito di raccontare da' loro antenati ;
 „ aggiungendo mille particolarità , troppo lunghe a
 „ ridirsi , ma tendenti tutte a confermare , che in quel
 „ continente vi è stata una repubblica di donne , le
 „ quali vivean sole , senza avere degli uomini tra di
 „ loro ; e ch' elleno sonosi ritirate dalla parte di tra-
 „ montana nell'interno della terra o pel fiume *Negro* ,
 „ o per uno di quelli , che scendono dal medesimo la-
 „ to nel *Maragnone* .

„ Un Indiano di S. Giovanchino degli *Omàgui* ci
 „ disse , che noi avremmo trovato forse a *Coàri* tutto-
 „ ra un vecchio , il cui padre avea vedute le Amazzo-
 „ ni . Noi sapemmo a *Coàri* , che l' Indiano indica-
 „ toci era morto ; ma noi parlammo col suo figliuolo ,
 „ uomo di buon senso , che pareva di sessant'anni in-
 „ circa , e che comandava agli altri Indiani del mede-
 „ simo villaggio . Ci assicurò costui , che il suo nonno
 „ avea in effetto vedute passar queste donne all' entra-
 „ ta del fiume *Cuchivàra* . . . ; ch' esse venivano dal
 „ fiume *Cajamè* , che sbocca nelle Amazzoni dal lato
 „ di mezzogiorno trà *Tefe* , e *Coàri* ; che avea egli
 „ parlato a quattro di loro ; e che una avea una bam-
 „ bina alla poppa . Ci disse il nome di ciascheduna ;
 „ ed aggiunse , che partendo dal *Cuchivàra* , traver-
 „ sarono il gran fiume , e presero il cammino del *Rio-*
 „ *Negro* . . . Più sotto *Coàri* gl' Indiani ci dissero da
 „ pertutto le medesime cose con qualche variazione
 „ nelle circostanze ; ma furon tutti d' accordo sul pun-
 „ to principale .

„ Quei di *Topayos* ... (1) dicono , (di certe pietruz-
 „ ze) che le hanno ereditate da' loro antenati , e ch'

(1) Presso quest' Indiani si trovano certe pietruzze verdi, dette delle Amazzoni .

„ essi le ebbero dalle *Cougnantainsecuima* ; cioè nel-
 „ la lor lingua , delle femmine senza marito , pres-
 „ so le quali , dicono essi , se ne trova una gran quan-
 „ tità .

„ Un Indiano , abitante di *Mortigùra* , missione
 „ vicina al *Parà* , si offerì per farmi vedere un fiume ,
 „ per cui poteasi rimontare , secondo lui , sino a poca
 „ distanza dal paese attualmente , com' egli dicea ,
 „ abitato dalle Amazzoni . Questo fiume chiamasi *Iri-
 „ jò* ; ed io passai dipoi alle sue foci , tra *Micapa* ,
 „ e il capo del *Nord* . Secondo il rapporto del mede-
 „ simo Indiano , nel luogo , ove questo fiume cessa
 „ di esser navigabile per cagione delle cascate , per
 „ penetrare nel paese delle Amazzoni , fa d'uopo cam-
 „ minar molti giorni per le foreste dal lato di ponente ,
 „ e di traversare un paese di montagne .

„ Un vecchio soldato della guarnigione di *Cajen-
 „ na* , abitante in oggi vicino alla cascata dell' *Oya-
 „ pòc* , mi ha assicurato , che in un distaccamento ,
 „ nel quale egli era , e che fu mandato dentro ter-
 „ ra per riconoscere il paese nel 1726. , avean pene-
 „ trato sino agli *Amicùani* , nazione di lunghe orec-
 „ chic , la quale abita più là delle sorgenti dell' *Oya-
 „ pòc* , e vicino a quelle di un altro fiume , il quale
 „ si scarica nelle Amazzoni , e che ivi veduto avea al
 „ collo delle lor donne , e delle loro figliuole , le
 „ medesime pietre verdi , delle quali ho già detto ;
 „ e che avendo domandato a quest' Indiani donde le
 „ avevano ? risposer essi nella lor lingua , che veni-
 „ vano da' paesi delle femmine , che non han marito ;
 „ e che le lor terre stavano sette in otto giorni più lon-
 „ tano dal lato di occidente .

„ La nazione degli *Amicùani* abita lungi dal mare
 „ in paesi elevati , ove i fiumi non sono ancora navi-

„ gabili ; e perciò non aveano verisimilmente ricevuta
„ questa tradizione dagl' Indiani delle Amazzoni ,
„ co' quali non han commercio . Essi non conoscevano
„ che le nazioni contigue alle lor terre , tralle quali i
„ Francesi del distaccamento della *Cajenna* avean
„ prese e le guide, e gl' interpreti .

„ Convieni da bel principio osservare, che tutte
„ le testimonianze, le quali ho riportato, ed altre,
„ che taccio, come pur quelle, delle quali si fa men-
„ zione nelle informazioni, fatte nel 1720., e dipoi
„ da due governatori Spagnuoli della provincia di
„ *Venezuela*, sono in sostanza d'accordo sul fatto del-
„ le Amazzoni : ma ciò, che non merita meno di at-
„ tenzione si è, che mentre queste diverse relazioni
„ assegnano il luogo della ritirata delle Amazzoni, al-
„ tre verso oriente, verso il settentrione le altre, ed
„ altre ancora verso occidente ; tutte queste differen-
„ ti direzioni concorrono a stabilire il centro comune,
„ ov' esse finiscono, ne' monti al centro della *Gujàna*,
„ e in luogo, ove nè i Portoghesi del *Parà*, nè i Fran-
„ cesi della *Cajenna* sono finor penetrati . Ciò non
„ ostante confesso, ch' avrei della difficoltà in crede-
„ re che le nostre Amazzoni, vi fossero attualmente
„ stabilite ; se non si hanno nuove positive di loro, e
„ di bocca in bocca dagl' Indiani, vicini alle colonie
„ Europee delle coste della *Guajana* . Vero è, ch'
„ egli è possibile, che queste femmine abbian cangia-
„ to il luogo di lor dimora . Ma ciò, che mi par più
„ verisimile, che tutto il resto, supponendo, che vi
„ sieno state, è che foggiate le abbia qualch' altra
„ nazione, e che annojate della lor solitudine abbia-
„ no al fine le lor figliuole dimenticata l'avversione
„ delle lor madri per gli uomini . Quando perciò
„ non si trovasser più in oggi delle attuali vestigia di

„ questa republica di femine , non farebbe ciò anco-
 „ ra bastante a potere affermare , che non vi sia mai
 „ stata „ .

Non solo vi è stata, soggiungo or io; ma v'è tuttora . Tant'è . La feminea nazione, di cui tanti, e di sì diverse, e tra sè lontane nazioni parlarono a M. la Condamine sì chiaramente, esiste tuttavia . Io non ne son già ocular testimonio; ma è tale il racconto, che ne farò, cui non possa, se non sofisticando, negarsi fede .

Domandando io minutamente a' *Quaqui*, abitatori del *Cuccivèro*, delle nazioni dimoranti alle sponde, e nelle vicinanze di questo non ignobile fiume; e contatimi gli *Accherecotti*, i *Pajùri*, ed altri, una finalmente me ne nominarono, il cui nome è questo; *Aicbeam'-benand* . Era io, grazie al signore, in istato di discernere non solo i composti nomi da' semplici, ma di capirne il significato . Come mai, dissi all' Indiano *Vaccià*, che in una corona di *Quaqui* mel raccontava, come mai una nazione di sole donne? Questo vuol dire l'addotta parola . Così è, disse' egli . Nell' alto *Cuccivèro* vi è una nazione, che si compone di sole donne . E' bellicosa al sommo; e in cambio di filar cotone, come le nostre donne, fabbrica del continuo delle *Ciarabottàne*, ed altri arnesi da guerra . Una volta l'anno, seguitò egli, ammetton gli uomini; e questi sono gli *Vocheàri*, nazione loro vicina, e del linguaggio medesimo co' *Tamanàchi* . Tostochè si veggono incinte, dan loro in premio delle *Ciarabottàne* (1); e gli rimandano ne' lor paesi . In partorendo uccidono i maschi, e riserban le femmine per perpetuare la lor nazione . Sin quì il *Vaccià*, il quale
 non

(1) In Tamanaco Cratà . In Isp. Serbatàna .

non sapea, almeno allora, neppure una parola di Spagnuolo, per poter dire, che avea sentito parlarne da qualch' Europeo; e che introduceva nella lingua de' *Tamanàchi* una favola. Ma oltre a ciò, se negar si volesse a questo racconto quella credenza, che a mio credere, merita giustamente; farebbe necessario di dire, che astuti di troppo non solo sieno i *Quaqui*, ma ordinatamente ancora, ed eruditamente bugiardi. Aggiungo, che queste donne sono di linguaggio simile a' *Tamanàchi*; e quando tutt' altro volesse, il dice la voce *Aicheam'-benand*, tutta *Tamanàca*.

Sottentrin ora altre riflessioni. I. Gli *Vocheàri* son vicini a' *Parèchi*; e io ne sentiva parlar giornalmente; e ne conobbi una fanciulla, portata schiava nel mio villaggio. II. Questo racconto da me sentito in *America*, mirabilmente si accorda con ciò, che leggo nel viaggio di M. la Condamine, dopo il mio ritorno di là. Il nome *Cuchivàra*, fiume, per cui entrate si dicono, fuggitive dal *Maragnone* le Amazzoni, non è guari dissimile dal nome *Cuchivèro*, o *Cuccivèro*, fiume di lor attuale dimora. III. Le Amazzoni *Maragnonesi* si dicon ite pel *Rio-Negro* verso il nord; e infatti non istanno in oggi, che al settentrione di questo fiume. Il fiume *Irijo*, per cui fu detto al signor la Condamine, che può andarsi alle Amazzoni, a un dipresso stà all'oriente del *Cuccivèro*; e per conseguenza esse stanno al suo occidente. A poca differenza il disputato luogo debbe ancor essere all'occidente del fiume *Oyapoc*. In somma, non che verisimiglianza, mi par di vedervi certezza. Che se a qualcuno sembrasse mirabil sì, ma inverisimile il mio racconto, io lo pregherei a prendersi nuovamente non la pena, ma il piacere di risentire M. la Condamine.

„ Se per negare il fatto , dic' egli , si allega sola-
 „ mente il difetto di verisimiglianza , e una specie
 „ d' impossibilità morale , che v' è , che una simil
 „ repubblica di donne abbia potuto e stabilirsi , e
 „ sussistere ; io non insisterò punto sull' esempio del-
 „ le antiche Amazzoni Asiatiche , nè delle moderne
 „ nell' Africa ; imperocchè quel , che noi ne leggiam
 „ mo negli antichi storici , e ne' moderni , almeno è
 „ mescolato di molte favole , e soggetto a delle con-
 „ testazioni . Mi contenterò di fare osservare , che
 „ se han potuto mai esservi delle Amazzoni al mon-
 „ do , son certamente in America , ove la vita erran-
 „ te delle donne , che sieguon sovente i lor mariti alla
 „ guerra , e che non sono certamente più felici nelle
 „ lor case , ha dovuto piuttosto che altrove far loro
 „ nascer l' idea , e dar loro delle occasioni più fre-
 „ quenti di sottrarsi al giogo de' lor tiranni , cercan-
 „ do di farsi uno stabilimento , ov' esse viver potesse-
 „ ro nell' indipendenza , e non essere almeno ridotte
 „ alla condizione di schiave , e di bestie da soma .
 „ Una simile risoluzione presa , ed eseguita , non dee
 „ parer più singolare , nè più difficile a credere , che
 „ ciò , che giornalmente accade in tutte l' Europee
 „ colonie di *America* ; ove non è che troppo ordi-
 „ nario , che gli schiavi malcontenti fuggano a trup-
 „ pe nelle foreste , e tal volta soli , quando non tro-
 „ van persona , cui accompagnarli ; e che vi passan
 „ così degli anni , e talvolta tutta la lor vita in soli-
 „ tudine .

„ Farei finalmente osservare , che basta per la veri-
 „ tà del fatto , che stato un tempo vi sia in *Ameri-
 „ ca* un popolo di donne , le quali vivuto non abbia-
 „ no in società con degli uomini . Gli altri loro co-
 „ stumi , e quello particolarmente di tagliarsi una

„ mam-

„ mella, il quale il P. Acuña attribuisce loro sulla
 „ fede degl' Indiani, son circostanze accessorie, e
 „ indipendenti. Sono state verisimilmente alterate,
 „ forse anche aggiunte dagli Europei, preoccupati
 „ dagli usi, i quali si attribuiscono alle antiche Amaz-
 „ zoni dell' *Asia*; e l' amore del maraviglioso le avrà
 „ poi fatte adottare dagl' Indiani ne' lor racconti. In
 „ effetto, se si risale alle prime nozioni delle Amazo-
 „ ni d' *America*, si troverà, che il Casiche *Aparia*,
 „ il quale avvertì l' Orellana di guardarsi dalle Amaz-
 „ zoni, ch' egli chiamava *Conyàpuyàra*, cioè a dire
 „ nella sua lingua, *Donne eccellenti*, le descriveva
 „ guerriere, e terribili; ma che non fece menzio-
 „ ne della recisa mammella; e il nostro Indiano di
 „ *Coàri* nella storia del suo nonno, il quale vide quat-
 „ tro Amazzoni, e una di esse allattante una bambina,
 „ non ci parlò punto di questa particolarità, si pro-
 „ pria a farsi osservare „.

Dico lo stesso ancor io delle Amazzoni del *Caccivè-
 ro*; e dal racconto, che l' Indiano *Vaccià* me ne fe-
 ce, non capii, che un popolo di donne selvaggie, in
 tutto simili all' altre; se non che imbelli, come le al-
 tre, non sono. Io non ci aggiungo, nè polizia, nè
 ricchezza, ne' civili costumi. Ma in quel medesimo
 senso le rendo a' miei leggitori, nel quale le descrisse
 il sopraccitato Indiano. Torniamo al nostro scrittore,
 erudito non solo, ma pratico al pari de' più bravi
 missionarj delle Indiche costumanze.

„ Io sò, che gl' Indiani dell' *America* meridio-
 „ nale son mentitori, creduli, e portati naturalmen-
 „ te pel maraviglioso; ma questi popoli non aveva-
 „ no mai sentito parlare delle Amazzoni di Diodoro
 „ di Sicilia, e di Giustino. Contuttociò parlavasi
 „ già delle Amazzoni tra gl' Indiani del centro di

Ame.

„ *America* , iunanzi che gli Spagnuoli vi fossero pe-
 „ netrati ; e almeno se n' è poi fatta menzione presso
 „ di popoli , i quali non avean mai veduti Europei .
 (Tali sono , i *Quàqui* , e l' Indiano *Vaccià* , che non
 „ sapeano , almeno a mio tempo , che vi fosse il *Marag-
 „ nòne* in *America* , non essendo lor note , che poche
 „ foreste sul *Cuccivèro* , e una parte ben piccola del fiu-
 „ me *Orinoco*) .

„ Prova questo stesso , seguita la *Condamine* , l'av-
 „ viso dato a *Orellana* due secoli fa , o abbia egli tro-
 „ vate , o nò le donne minacciategli ; essendo questa
 „ una questione a parte . Provano il medesimo le tra-
 „ dizioni riportate dal *P. Acuña* , e dal *P. Barazi* . In
 „ fine , può egli crederfi , che selvaggi di contrade
 „ tra sè lontane , sianfi accordati a immaginare senza
 „ alcun fondamento il medesimo fatto ? che questa
 „ pretesa favola spasa si sia a più di 1500. leghe di
 „ distanza , e che sia stata adottata si uniformemen-
 „ te a *Maynas* , al *Parà* , alla *Cayenna* , a *Venezue-
 „ la* (aggiungo , tra' *Quaqui* dell' *Orinoco*) tra tan-
 „ te nazioni , le quali non s' intendono punto tra sè ,
 „ e che non hanno comunicazione alcuna ?

„ Per conchiudere qualche cosa su questo , io di-
 „ co , che non veggo punto di morale impossibilità in
 „ supporre , che possa esservi stata un tempo una so-
 „ cietà di femmine , le quali viveffero senz' avere
 „ un abituale comunicazione cogli uomini . (Che
 „ avrebbe egli detto la *Condamine* , se saputa ne avesse
 „ l'attuale esistenza nelle macchie dell' *Orinoco* ?) „ Che
 „ se ciò è mai stato possibile , senza dubbio è tralle
 „ selvaggie nazioni d' *America* ; ove la molteplicità
 „ di testimonj non concertati , rende il fatto verifi-
 „ mile ; e dove vi è in fine tutta l'apparenza , che
 „ questa società non sussiste più a' dì nostri . Sin qui
 „ la *Condamine* .

Re-

Resto non poco maravigliato dopo tali, e sì ben fondate premesse, di questa strana conseguenza. Eppure attese le informazioni prese da lui, rimaneva tuttora a vedere, se vi erano, almen in parte, nel luogo tante volte indicatogli; e non in tutto. o per guerre con altri avute, o per noja del temporaneo celibato, difatte le Amazzoni. Io sono di avviso, che vi sieno ancora; e siccome senz'aver prima saputo ciò, che la Condamine ne scrisse, trovai quasi casualmente, che stanno in vicinanza del *Cuccivèro*, e reco a questa storia un lume, che per l'innanzi non ebbe; così forse alcuno col decorso degli anni verrà, il quale dica senza mentire, di averle vedute, e trattate. Ma in oggi le crèdo affai poche, e non eccedenti il numero delle altre nazioni del mezzogiorno.

C A P I T O L O VII.

Prospetto dell' interno paese dell' Orinoco.

DIsbrigati già da quelle cose, che più premer poteano a' letterati, o a quelli piuttosto, che il nuovo amano nella storia, e il maraviglioso, diam ora prima d'innoltrarci nella vattà materia de' vegetabili, e degli animali terrestri, diamo, dico, uno sguardo leggiero, volgendo ad ogni parte gli occhi, a varie cose del continente.

E per dire primieramente della terra; verso l'Orinoco non è ordinariamente fertile, e buona. È rossiccia comunemente; e quel, ch'è peggio, renosa. Nel verno per altro è ottima per seminarvi granturco, fagiuoli, ed altre cose proprie di quel clima. Ma ne' tempi asciutti è di util pochissimo. I paesi dall'Orinoco discosti, particolarmente nelle gran macchie, sono
ci-

di terreno migliore . Troppo più fertile , anche in vicinanza dell' Orinoco , quella terra farebbe , se non vi fossero tanti insetti . Le formiche in ispecie fanno un guasto lagrimevole de' seminati . Nel resto i paesi al mezzogiorno dell' Orinoco son come tutti gli altri del mondo . Trovansi , girando , or monti , or prati , or luoghi difficili , or facili a viaggiare .

Ma sentitisi i prati , si crederan forse simili a' nostri (1) . Ecco che sono . Alcuni nella grandezza sono sterminati cotanto , che oltrepassano le dieci , e le dodici miglia . In *Casanàre* rassembrano un mare . Da questo fiume fino al *Meta* , per tre , o quattro giorni vassi sempre per prati . Quivi il sole , siccome senza il riparo degli alberi , i quali sono assai radi , è cocentissimo ; e se non fosse per paura de' *Guavi* selvaggi , che più facilmente in un prato si scansano , eleggerebbe chiunque di viaggiar piuttosto per selve .

Ma questo viaggio ancora è molto increscevole . Oltre la smisurata altezza degli alberi , e il bujo , che conseguentemente , anche a giorno chiaro ne viene , son così fitte , così spinose , ed impicciate le selve , che senza in mano un rustico ferro per recider gli sterpi , e per farsi di mano in mano la strada , non può penetrarvisi . Gl' Indiani , che nelle grosse macchie han quella facilità in viaggiarvi , che noi per le strade delle nostre città , vanno scansando gl' intoppi , e facendo a lenti passi il cammino . Che se debbon poi rifare la stessa strada , rompono di tratto in tratto , o piegano un piccol ramo degli alberi , sotto cui passano ; e questo segno serve loro negl' intrighi delle selve per non isbagliare il cammino .

In

(1) I prati de' paesi selvaggi d' America son molto belli a vedere , ma rustici , e incolti . Dagli Spagnuoli vengon chiamati *Savanas* , o *Pampas* .

In queste selve godefi per altro un gentil fresco, che inutilmente si cercherebbe nelle case, o nelle sponde più amene dell' Orinoco. Ma di notte vi è tal bujo, che aggiuntovi il gracchiare de' rospi, e de' notturni malinconici uccelli, mette orrore, e spavento. Non lungi dalle sponde del piccolo *Auvàna* fissai una volta la mia *Ranchera* (1) nella selva, che in que' luoghi è densa, ed altissima. Vi stetti sempre al bujo; voglio dire di notte; e con mia sorpresa, essendone uscito di lì a qualche giorno, e tornato all' Orinoco, ove l'orizzonte è grandissimo, vidi (in *Auvàna* non ci pensai) la Luna di notte nel suo più bel chiarore, ed altezza.

I monti son alti, ma non molto; e toltone il *Ciamàcu*, il *Fàvi*, e il *Fajamàri*, che son di altezza assai sorprendente, gli altri son come i nostri. E' notabil per altro, che sì alle sponde dell' Orinoco, che dentro terra, varj monti vi sono, i quali son tutti di sasso. In vicinanza di *Pararùma* v'è un monte di questa fatta, chiamato il *Castello* (2). Non essendo tutto che un vivo sasso, ha nella sua cima una selva, ove può seminarvisi; e infatti da' *Sàlivi*, i quali vi seminavan prima, vi si raccoglieva il *Granturco*, e la *Fuca*.

Più mirabile, ma in diverso genere, è sull' *Auvàna* il *Carivirri*. Questo è un monte, forato in mezzo a guisa di finestrone, dell'altezza d'un elevato campanile, quadrato, è piano sulla cima in maniera, che sel portasse il pregio dell' opera, vi si potrebbe formare un castello. Viaggiandosi per l' *Auvàna*, or da una parte, or da un' altra, atteso il tortuoso suo giro, si vede. E' cosa in que' luoghi piacevolissima; e quan-

(1) In *Isp. Rancheria*, sito, ove si mangia, o si dorme.

(2) In *Isp. Castillo*;

quando nascofo dagli alberi, si crede allontanato di molto, o fuggito, si vede qual amante tornarvi d' innanzi.

Passiamo a' laghi, ed a' fiumi. In vicinanza dell' Orinoco vi son molti, e pesciolissimi laghi; ma tutti di mediocre grandezza. Tal è, per tacer altri, quello di *Curichàma*, il lago *Rorotpe*, e la *Guaja*. In ciascuno di questi laghi, oltre i pesci, vi sono delle grossissime serpi. Fra terra, che sia a me noto, non v' è nessun lago, se ne togliamo il celebre di *Parime*.

Vi sono bensì di tratto in tratto, oltre i già detti, che quindi hanno l' origine, de' fiumicini, o de' fossi. Ma ne' tempi asciutti, o d' estate non conservano le lor acque, se non che staccate, e divise in lagunette. A queste, se viaggiando v' è sete (e v' è ordinariamente ardentissima) bisogna dissetarsi; non curando, se non si vuol morire di sete, che sien d' insetti ripiene, e di altre sporcizie. Così, dopo lungo viaggio, ed incomodo bevvi saporitamente ad un fosso non lungi da *Rimi-pandò*.





LIBRO QUARTO

De' vegetabili degl' interni paesi dell' Orinoco .



CAPITOLO I.

Degli alberi .



Essa così sotto gli occhi , ed abbozzata quasi sotto generale prospetto la terra , che stà al mezzo giorno dell' Orinoco ; in questo libro , dando principio de' vegetabili , parliam particolarmente del resto ; ma sempre del fisico , e del naturale , senza toccare , se non se di passaggio , il morale . Detto abbiamo di sopra degli alberi all' Orinoco vicini , e quasi fluviali . Direm ora de' terrestri .

Non il più bello certamente , ma il più utile , e da per tutto stimato , è la *Màrana* . Non c'imbrogliamo co' nomi . *Màrana* dicesi in Orinoco quell' albero , che produce il famoso balsamo , od olio , detto ne' paesi noltri *Coppaibe* . Ma questa voce , renduta oggimai Italiana , non è Orinochese , ed è presa da al-

altre *Americane* contrade . In Orinoco il nome *Màrana* , il quale è di origine *Tamanàco* , non è il solo, con cui appellasi non men questo prezioso liquore , che l'albero , onde scaturisce . Dicesi ancora *Curuchè* , o *Curucà* sì da' *Caribi* , che da' *Maipùri* , e da altri . Gli Spagnuoli lo chiaman *olio di albero* (1) . La voce *Canime* , colla quale nominollo il Gumilla (2) è ita in difuso .

E' notissimo ciò che della *Màrana* scrisse a lungo il Gumilla ; nè io debbo ripeter lo stesso senza verun prò . Piace a me di dire in passando l'antico . Sarà mia cura di raccontare con ogni diligenza il moderno , e ciò , che si è scoperto dappoi . Rimettendomi adunque al suo libro ; a' miei lettori , che il valore fanno , e la stima , in cui è presso tutti la *Màrana* , non voglio io parlare che di pochissime cose .

Oggidì cercata , o perseguitata dagli Spagnuoli , e dagl' Indiani la *Màrana* , è divenuta nell'Orinoco rarissima . Non se' ne taglia , è vero , il gran tronco . Ma che giova ? Si fora per toglierne il sugo , impunemente da tutti . Raccolta ne' tempi asciutti , è migliore . Se o d' inverno , o per malizia de' raccoglitori vi penetra , o si mette ne' *Tapàri* (3) dell' acqua , non ha più , o è almen debole la naturale virtù . La più bella è quasi granita , e rossiccia . Non vi fidate della bianca , che ha dell' acqua .

Si vende in Orinoco dagl' Indiani questo prezioso balsamo sei paoli il fiasco ; dagli Spagnuoli più accurati ne' loro baratti , dodici . Non tutti gli alberi portano egual porzione di sugo . Uno a mio tempo fu all' *Encaràda* forato da uno Spagnuolo , che per frut-

to

(1) Aceite de palo .

(2) Hist. de l' Orenoq. tom. 2. c. 20.

(3) Zucche votate .

to del suo piccolo, e breve lavoro, gli rendè fedici fiaschi. Ma questi son casi rarissimi. Diremo a suo luogo dell' utile, che dalla *Màrana* ritrae la medicina.

Ne' luoghi, ove l' albero *Màrana* nasce, si trova ordinariamente cert' altro, che dicefi *Capo di Negro* (1). Rassembra nella figura più che ogni altr' albero Orinochese, il castagno. Soprattutto lo somiglia nel frutto, il quale non essendo di verun uso, è spinoso, e tondo, come quel del castagno nostrale. La cenere di quest' albero è ottima, e prezza si sopra ogni altra per farne il sapone. Il *Pardìglio* (2) è di color bigio, venato di nero, di odore gratissimo, e molto a proposito per gli usi de' falegnami. Il *Cartàno* (3) è giallo, di odore simile a quello dell' olio di lino, facile a lavorare, e buono per ogni uso di casa. Di color pavonazzo, ma resistente troppo alla piana, ed all' ascia, è l'albero detto dagli Spagnuoli il *Falegname* (4). L' *Avicù* è una specie di albuccio, facile a lavorare, quasi dello stesso colore, e geniale de' fossi, e dell' acqua.

Il *Paravatàni* (5) è rosso, ed una specie, a mio credere, di Orinochese Verzino. Messi alcuni pezzi di quello legno in una concolina con entro dell' acqua, la fan diventare assai rossa; e aggiuntavi della farina, e mescolata con essa, se ne fan dell' ostie rosse, molto buone a sigillare le lettere.

Fuori dell' *Avicù*, del *Cartàno*, del *Cedro dolce*, del *Pardiglio*, e del *Màrano*, non vi sono, in vicinanza almeno dell' Orinoco, altri alberi, di cui

Tom.I.

L

pos.

- (1) Cabeza de Negro.
- (2) Pardillo.
- (3) Cartàn, e in Tamanaco Pantani.
- (4) Carpintero.
- (5) Paraguatan.

possan farfene tavole . Dentro a terra, ove gli alberi son più alti, grossissimi, e di specie assai rare, ve ne sono senza dubbio di molti . E' ovvio cert' albero di sterminata grandezza, nominato dagli Spagnuoli *Cumàca* (1) . Può dirfi una specie di cedro; benchè non buona per tavole . Lavorasi così facilmente, che in un batter d' occhi può farfene, quasi tagliando formaggio, una barca : ma tanto ordinariamente dura, quant' è la fatica, che in fabbricarla si mette, non reggendo questa sorta di legno sull' acqua . Il tronco, ed i rami sono di un verde assai grato, ma a tratto a tratto e l' uno, e gli altri sono armati di punte acutissime, le quali, invecchiate che sono, cadono spontaneamente in terra, e nascose trà le foglie, e tra frutti marciti, trafiggono i piedi de' viaggianti . E' grande, dura, e venata la moltiplice eterna radice della *Cumàca*; e se luoghi que' fossero di polizia, farebbe forse di grand' uso . Di uso anche maggiore esser potrebbe una specie di cotone, o di seta, che trovafi entro il frutto della *Cumàca* . Dicesi ottima per riempitura de' materassi . Ma se io nato in Italia o per non curanza, o per accomodarmi allo stile di que' luoghi di dormire in *Amàca*, non ne feci mai uso, pensifi qual caso ne faran gl' Indiani, a' quali l' industria, e l' arte son nomi sconosciuti finora . Cade dagli alberi da per se stessa, e giace negletta per terra qual merce vile .

Alberi buoni a farne delle travi, e costruirne all' uso Orinochesè le case, sono il *Carimèri*, l' *Aravòne*, il *Camaracatto*, e molt'altri, che nati ordinariamente negli scogli, e ne' monti, son anche sotterra di maravigliosa durata . E' pur buono a farne case

Pal.

(1) Ovvero Seiba, in Tamanaco Macà .

l' albero , di cui tanto già scrisse il Gumilla , e che chiamasi dagli Spagnuoli dell' *Asino* (1) . Vien detto da' Tamanachi *Aràra* ; e trovasi in abbondanza all' *Encaramàda* .

CAPITOLO II.

Degli alberi fruttiferi .

N On tutti grati , e salubri , ma in copia certamente sorprendente , trovansi nelle selve dell' Orinoco molt' alberi , che producono in ogni stagione de' frutti . Son questi agli Orinochesi , che perpetuamente, ed ingordamente ne mangiano , occasione di badar poco , o nulla a que' frutti , che posson ritrarsi dal lavoro , e dall' arte . I *Guàvi* , contenti di radiche , selvaggie , e di frutta , non fan che girare le selve , per coglierne a lor piacere . Son amanti di *Granturco* , di *Juca* , e di altre frutta , il cui acquisto reca seco fatica , gli altri Orinochesi ; ma poco , e stimolativi comunemente da' missionarj .

A dir vero , sono in parte compatibili . Tant' è , quantunque triviale , poco salubre , e che accorcia non di rado la vita , l' abbondanza de' frutti , i quali produce senza loro stento la terra . Sono le frutta , se dir giusto vogliamo , un supplemento almen della fame . In un nuovo paese , dove , non fatti ancora i seminati , nulla ne' principj si trova , che mangiar mai , se non frutta salvatiche ? Ebbi così molto tempo a campare , o strascinare alla meglio la vita , non solo io , ma in una meco i *Tamanàchi* , de' quali io era allor missionario . Essi per la lontananza dalle antiche loro

(1) Arbol del Burro .

abitazioni , le quali avean di fresco lasciate per stabilirsi alle sponde dell'Orinoco ; io perchè nuovo tuttora in que' luoghi , e perchè lontano dalle antiche riduzioni , campavamo quasi unicamente di frutta . Non rechi pertanto sorpresa , se io , il quale alle frutta son debitor della vita , parleronne accuratamente , ed a lungo .

Incominciamo dalle iemali ; poichè d'inverno appunto , cioè il primo di Marzo del 1749 . , e sul finire in Orinoco la state , arrivai all' *Encaramàda* . Dissi già sopra delle *Tucurde* , e del *Mepe* , frutti miseri , febbrili , ma pur mio cibo in quei principj diligentissimo . Me ne portavano in abbondanza , parendo lor di recarmi un paradiso , le donne *Tamanàche* . Frutti pure cattivi , e di sapore nauseante son quelli , che produce certo arbusto , che chiamasi *Cirimòja* (1) . Non son le gentili , ed ortensi . Queste anche oggidì , e renduti ormai civili quegli abitanti , son in Orinoco rarissime ; nè mio oggetto , almen per ora , è parlare de' frutti , che sien un prodotto o dell' industria , o dell' arte .

Cresce in gran copia ne' prati all' Orinoco vicini , e lontani il *Moròmo* , e il *Canùne* (2) . Rassembra questi arbusti , altri il lauro , altri il mirto . Son saporite le loro frutta , colte in tempo , e prima che le piogge , cui di poco tempo precedono , le rendano insipide . Se ne trova , pur saporosa , e grata cert' altra specie vicino alle selve , che oltrepassando la natura d' un frutice , produce frutta più grosse , ed è dell' altezza d' un melo ordinario . Il *fore* , frutto d' un albero dello stesso nome , nell' esterna corteccia ver-

dic-

(1) In Isp. Chirimoya .

(2) In Isp. Guayavillas .

diccio, e di un bel rosso al didentro, ha della carne ad un nocciuolo attaccata, sì bianca, sì dolce, e delicata, che par similissima al zucchero.

Il *Rimi* è frutto di un albero comunemente basso, di foglie grosse, e biancastre, ma saporitissimo. È della grossezza d'una buona melarancia, di color di caffè, di grossa corteccia, ma tenera; e al didentro d'una carne sì liquida, che mangiasi con cucchiajo. Ve n' ha d' inverno in abbondanza estrema alla *Màita*, in quel luogo, che appunto per questo, vien detto da' *Tamanachi Rimi-panò*, cioè luogo di *Rimi*. Ma non fa d'uopo d' andarne in cerca tant' oltre. Trovasene quasi da per tutto ne' colli, e ne' monti.

Il frutto della *Guajavajà* (1), che rassembra le nostre *Guainelle*, non è disagiata. Cert' altro, il cui nome è *Vàri*, è della grossezza d'una pera spadonna, dolce, e saporito; ma tale, che per mangiarsi richiede dentatura da giovane. Venghiamo ad un frutto, non dissimile affatto da' nostri.

Vi sono in que' luoghi cert' alberi, i quali nell' altezza, e ne' frutti, non però nelle foglie, possono dirsi *Castagni*. Chiamansi da' *Tamanachi Ciàre* (2). Il loro frutto non ha l'esterna grossa corteccia, che ha il nostrale; ma l'interna membrana soltanto, da cui senza riccio, o verun altro riparo è coperto. Non ho mai mangiate cotte arrosto le *Ciàre*; nè so, perchè non mi venne vaghezza di questo: ma le ho spesso volte, e con piacere mangiate lesse; e dato, che le nostrali sien più tenere, e grate, non son certamente spiacevoli le *Orinochesi*.

Il *Carimàri*, che trovasi in *Auvàna*, e nelle gran

L 3

mac-

(1) In Isp. Algarrobo.

(2) In Isp. Charas, o Guaimaros.

macchie , è il frutto più faporito d'ogni altro . La sua grossezza è come quella di una mela . L' interno poi non solo è facile , e grato a mangiare , ma può dirfi un potabile . Tanto facilmente si tramanda allo stomaco .

Ma tra tante falvatiche frutta io darei il primato a quella , che produce il *Carimèri* (1) ; la quale viene in estate , e ne annunzia ancora il bel tempo . Attesa l' altezza del *Carimèri* , e la pigrizia degl' Indiani , queste frutta si raccolgon mature , e cadute in terra dall' albero . Son piccole , bislunghe , e di colore turchino ; ma di sapore sì grato , che par proprio di mangiare in que' deserti il zibibbo . Aggrinzito il *Carimèri* , e divenuto stantio , si rende più grato , che colto fresco ne' rami . Non tutte ordinariamente , ma molte bensì di queste frutta hanno esternamente una lagrima , dirò così , che pare , ed è veramente una specie di zucchero . Questa formasi dall' interno sugo , ch' esce o in maturarsi , o in disseccarsi il frutto del *Carimèri* ; e coagulatafi resta attaccata al di fuori .

L' *Arèive* è il frutto di un albero del medesimo nome . Quest' albero , il quale non pare dissomigliante in molto da' nostri peri , non trovasi da per tutto . Il suo frutto è della grossezza delle maggiori mandorle , schiacciato com' esse , ma di buccia di color di caffè , sottile , e liscia . Vien molto prezzato il frutto dell' *Arèive* , perchè delicatissimo , e somigliante molto alle pere .

Diciam del *Carùto* (2) , albero frequentissimo nelle selve dell' Orinoco . Il suo tronco è di color cenerognolo ; cenerognole pure le sue foglie , e terminanti
in

(1) In Isp. Niñas .

(2) In Tam. Carutù , in Isp. Jagua , o Carùto .

in punta . Il frutto è della grossezza d' una mela , e bislungo ; e arrivato alla sua maturità , non disgustoso a molti , e specialmente agli Orinochesi . Se spaccasi acerbo , ne sgorga un sugo nero , molto somigliante all' inchiostro ; e fa infatti le sue veci viaggiandosi per le selve .

Da questi alberi , i quali ho io enumerati in grazia de' nostri naturalisti ; e da molti altri , de' quali tratteremo o separatamente , o per incidenza in appresso , può ad evidenza inferirsi , quanto dal nostro mondo differisca ne' suoi naturali prodotti l' *America* ; e che se talvolta qualcun de' nostri o nelle foglie , o ne' frutti somiglia , od in altro ; torna al suo genio tantosto ; ed apparendo sotto diverso impensato sembiante , si allontana affatto dalle nostre vedute . Eccola sfarzossima in un' altra specie di vegetabili (Nota XIII.) .

CAPITOLO III.

Delle palme .

IL più bell' albero , che veder si possa in *America* , ed in ispecie ne' paesi dell' Orinoco , sono senza dubbio le palme . Ma non aspettino i miei leggitori , che io sia quì per dire del *Cocco* , re , se così dire ci piace , di tutte le palme . E' palma il *Cocco* , magentile , e che piantasi per farne un palmeto a guisa de' nostri olivi . In Orinoco , paese nuovo , ed abitato da scioperati , ed inerti , eccetto la *Guajana* , non vi sono ancora de' *Cocchi* . Eppoi non è mio affatto per ora il parlare de' prodotti dell' industria , e dell' arte . Venghiamo alle palme , che senza l' uomo , ha messo il creatore colà .

Laprima a farcisi innanzi (poichè geniale non men dell' interno paese, che delle vicinanze dell'Orinoco) è il *Murìcce*, chiamato pure il *Chitève* (1). Questa palma è alta, bella, e nasce vicino a' fossi, o in luoghi almen umidi, e bassi. Se viaggiando non si trova dell' acqua; senza pericolo di errare, si può scavare la terra in quel luogo, ove qualcuna di queste palme, quasi raminga, e separata dall' altre si scorge. Ma d' ordinario le palme *Murìcce* stanno nelle pianure, ed in compagnia per lo più foltissima di altre lor simili. Molto scrisse di questa palma il Gumilla. Io non ne dirò che pochissimo.

Del frutto della palma *Murìcce*, il quale è coperto da una buccia, costante di piccole scaglie, bislungo, e di carne gialliccia al didentro, fan uso grande tutti universalmente gli Orinochesi. Ma ne sono ingordissimi i *Maipùri*; e non solo ne mangiano; ma siccome altrove vedremo, ne fanno delle bevande, che sono, se lor crediamo, saporitissime. Delle cime tenere, o diciam de' polloni di questa palma, seccati al sole, ne fan dello spago, o del filo, con cui son tessute le reti a dormire. Colle foglie stagionate, quasi con tante tegole, cuoprono i tetti delle capanne. Ma di questo tornerà il discorso a miglior luogo.

E' palma minuta, e spinosa, ma stimabile pel suo frutto, il quale è della grossezza del pergolese, e di un sapore alquanto simile all' uva, il piccolo *Piritu*. Del tronco di questa palma, il quale è nero, e sottile si fanno comunemente le pippe. Somigliante al *Piritu*, di tronco però più grosso, e di spine più lunghe, è certa palma, detta da' *Tamanàchi Amacacà*. Questa

(1) In Isp. Muriche, o Quiteve.

sta voce significa *pettine*; ed in fatti il legno dell' *Amucacè*, benchè rozzamente congegnato, fervì loro negli antichi tempi di *pettine*. Palma pure spinosa, ed amante di scogli, e di selve, è il *Corozzo*, detto da' *Tamanàchi* *Avarà*. Il suo frutto è durissimo, nè senza sasso può romperfi. Ne cuocono in abbondanza i *Tamanàchi*; e la poca carne, che ha sotto cortecchia gialliccia, non è spiacevole. L'interna mandorla è saporita, ma stopposa assai, e difficilissima a masticarli.

Da molti, specialmente *Negri*, ed Indiani, gran conto si fa del sugo di questa palma, che da essi, abusando de' nomi, chiamasi vino. Taglian per farlo la palma; le fan coll' accetta da capo a piedi un canale; e l' interno sugo va adagio adagio a colare in un vaso, che per raccorlo vi mettono. Lentamente, e dopo qualche giorno, uscito tutto il liquore, e fermentatosi non men dal Sole, che dall' interno dell' albero impudrito, diventa di un sapore, che può certamente imbriacare, ma non può chiamarsi mai vino. Dicesi utile per le partorienti, e pe' tificj.

Diciam di palme migliori. Non è troppo grazioso, perchè par che sappia di rancido; ma neppure spiacevole, il frutto della palma *Vacciai* (1). Questa spande in abbondanza de' lunghi rami, che verdicci al principio, essendo maturi, e ben fatti, diventan poscia giallicci. Il frutto dell' *Vacciai* è stimato dagl' Indiani assaiissimo. Da essi, e da tutti stimato esser debbe il pollone. Non ischiuso ancora, nè sciolte, diciamo così, nè separate tra se tuttora le foglie, è di un sapore gratissimo, nè punto dissimile dal sapore delle nostre mandorle. Ne mangiai ne' paesi de' *Parèchi*; ove trovasi in abbondanza; e credo di non aver man-

gia-

(1) In Isp, Cucurito.

giato cosa migliore in que' deserti. I polloni delle palme son tutti di buon sapore; e son ricercati anche da' più delicati, ma il suddetto è il più saporito di tutti.

Cert' altra palma, non dissimile nella figura, nelle foglie, e nell' altezza dal *Cucurito*, chiamasi da' *Tamanàchi Cordova*. O questa sì, che merita di esser mangiata da tutti. Ve n' ha in copia sorprendente in un sito, detto da' *Tamanàchi Ciaparacà*. Ne' principj dello stabilimento di quest' Indiani alle sponde dell' Orinoco, n' eran cotanto innamorati, ed ingordi, che non passava ordinariamente anno, in cui per coglierne il frutto, non voleffero dimorare almeno un mese in quel luogo. Questa era la loro villeggiatura. Facean quivi, sospesi in rete sotto i fuci rami, un soggiorno gratissimo. Ne mangiavan perpetuamente, ed ingordamente; nè so, se più saporito già fosse agli Africani, e Romani il celebratissimo *Loto*.

Il frutto della *Cordova* si mangia crudo; ed è di carne di un dolce amabile, gialla, tenera, e leggermente attaccata ad un nocciuolo duro, entro di cui vi è pure una mandorla molto buona. Ma i *Tamanàchi* fan proprio la notomia di questo frutto; nè contenti dell' uso or detto, la pestan le donne in mortaj di legno per farne anche il pane. Ed eccone la maniera. Messa dentro il mortajo belle ed intere le frutta della *Cordova*, le pestan leggermente, per istaccar loro la buccia, con de' lunghi bastoni. N' esce, così pestandole, tutta la polpa, la quale, essendo maturo il frutto, è morbidiſſima. La colan poscia in uno staccio rado di palme (1) per purgarla da' nocciuoli, e dalle bucce; e unendola insieme, ne fanno delle focacce, le quali,

co.

(1) Dicesi nelle lingue Indiane *Manare*.

come in altro luogo diremo , si cuocono in lastre infocate, e sollevate un mezzo palmo da terra . Questo pane , comechè paja una specie di dolciume , non è stucchevole , e lo aman molto non men gl' Indiani , che gli Europei . Le *Tamanàche* ne riempivano i lor canestri , e tutte contente , quasi portandomi un graditissimo cibo , me ne facean partecipe al loro ritorno alle case .

Ma interniamci ormai , lasciate le selve più prossime all' Orinoco , nelle macchie più folte . La palma quivi più celebre , alta , e di bellissime foglie , è quella , che dagli Spagnuoli dicesi *Seje* . Merita di saperfi nelle lingue Indiane il suo nome . E di due specie . Altra nomasi da' *Tamanàchi* *Quanamàri* ; e questa è di frutto più grosso . Altra , chiamata da' *Maipùri* *Pupèrri* , e da' *Tamanàchi* *Chimù* , è di frutto più piccolo . Ma e piccoli , e grandi , i frutti di queste palme non eccedono la grandezza dell' olive . Se non che il *Quanamàri* somiglia più le Spagnuole ; somiglia più le nostrali il *Pupèrri* . E veramente pare il *Seje* l' olivo di que' paesi ; e se non fosse per la buccia , la quale , benchè somigliante alle olive , è nondimeno più dura , le sue frutta verrebbero pigliate in cambio , e si crederebber frutti d' olivo . La lor grossezza , il colore , e l' olio , che del piccolo *Seje* si fa , è tutto simile al nostro . Son lontanissime dall' Orinoco queste palme ; nè io le ho vedute , che una sola volta al fiume *Auvàna* . Dell' olio similmente non ebbi se non una piccola caraffina , mandatami in dono dal P. Olmo . Ma posso dire , che il colore è similissimo all' olio nostrale migliore . I *Maipùri* , ed altri Indiani degl' interni paesi l' adoperano per ungersi . Non saprei dire , se sia anche buono per altri usi .

Oltre al vantaggio dell' olio, il quale si estraе dal frutto del *Seje* piccolo ; i *Maipùri* usan di questo frutto anche per le bevande . Per fare questa bevanda , mettesi a scaldare dell' acqua ; e subito intepidita (diciamlo alla *Maipùre*) vi si pongon dentro i *Pupèrri* . Entrati questi appena , son teneri , e cotti , e tiransi fuori incontanente . Se più tempo vi stanno , e principia l' acqua a bollire , diventan durissimi . Dopo questa leggiera cottura , si mettono in un vaso con entrovi dell' acqua fresca ; e stritolandoli in essa ben bene , n' esce una bevanda bianca , similissima al latte . Colata in uno staccio , o *manàre* , e purgata così dalle bucce , vien molto stimata da' *Maipùri* . Essendo però , come credesi , frigidissima , non dee farsene che un uso moderato . I *Maipùri* , co' quali io viaggiava , non se ne trovavan mai sazj ; e siccome la *Coròva* è il *loto* de' *Tamanàchi* ; così di quest' Indiani è l' idolo più geniale il *Pupèrri* .

Il *Timùti* è una palma , di cui al basso Orinoco fassi grand' uso per coprire le case . Ha i rami , e le foglie più lunghi d' ogni altra palma ; essendo la lor lunghezza almen di due canne . Ma siccome poche volte , e sol di passaggio vidi il *Timùti* , non saprei dire del frutto . L' *Avatò* (1) è la palma più bella , forse anche la più alta di tutte le altre ; e il suo frutto sì nella figura , che nella grossezza , non è troppo diverso da quello della *Coròva* . Non è nemmen questo ingrato al palato . Ma non già tale , che possa somigliarsi nel sapore al frutto della palma suddetta .

In *Auvàna* , ed altrove , non lungi dalle sponde del fiume v' ha certa palma bassa , che quasi senza tronco , s'apandesi in molti rami . Chiamasi da' *Maipùri* *Cuttì* ,

(1) In Isp. Palma Real .

ed. Il suo frutto è della grossezza di una noce. Della sua carne non si fa verun conto dagl' Indiani; ma l' anima, che, rotto a forza il nocciuolo, si estrae, e mangiasi leggermente arrostita, è saporitissima, e non dissomigliante gran fatto dalle nocciuole nostrali. Similissimo al *Cutù*, siccome nel nome, così pure nel resto, è il *Sicutù*. E' ancora a notarsi certa specie di piccol *Muricce*, il cui nome ho dimenticato. Vedesi tratto tratto nelle sponde dell' *Auvàna*: ma in Orinoco non vi si trova.

Palma pure di gran macchie, e di legno nero, e duro al pari del *Guajacàno*, è l' *Aràcu*. La *Cratà*, del cui tronco votato si fanno dagl' Indiani le *ciarabottane*, si trova in luoghi eminenti, ed alpeltri; ed è della grossezza delle canne comuni.

Per isfuggire la noja di riparlare più delle palme, diciam finalmente di una palma gentile. Gl' Indiani dell' alto Orinoco, ed in ispecie i *Maipùri*, nella cui lingua chiamasi *Vepi*, ne fanno un' infinita stima, e ne piantano in copia ne' loro campi. Io non vidi mai questa sorta di palme, e per darne qualche notizia a' miei lettori, reco in Italiano il racconto, che me ne trasmise un famoso missionario Spagnuolo,,. Ciocchè ,, più abbonda, dic' egli, ne' paesi di *Macatùà* nell' ,, *Airico*, e che recò un foccorso maggiore alla no- ,, ltra fame, furon le frutte di certa palma, detta ,, dagl' Indiani *Pipùrri*, o *Pipigi* (in *Maipùre Vepi*). ,, Siccome v' era in abbondanza di queste buone ,, frutta, ne furon lessate molte in varie pentole: Non ,, mangiansi crude; Sanno di castagna; e il lor osso, ,, circondato da una polpa copiosa, sostanzievole, e ,, saporita, è piccolissimo,,. Ecco un' altra specie di *Loto* per que' poveri abitanti.

CAPITOLO IV.

*Della cannella, del cacao, della vainiglia, e di altri
singolari vegetabili delle interne selve
dell' Orinoco.*

Non parliam quì della Cannella Asiatica, che portasi in Europa dalle *Moluche*, dal *Ceilan*, e d'altronde. Questa sorta di cannella non v'ha, che io sappia, in *America*. L' Asiatica, di cui fan uso in que' luoghi, vi vien portata da' mercatanti Europei; e dopo tanti giri di mari, vale ivi moltissimo.

V'è nondimeno al *Rio-Negro*, e l'ho veduta portata dagl' Indiani, e da altri più volte, certa specie di Cannella *Americana*. E' più sottile dell' Asiatica, e di colore più smorto. Vendesi a buon mercato; e perchè poco cara, faceasene uso da' missionarj. Ma il suo sapore è brusco, e non è sì odorosa, come quella, che viene dall' Asia. Per altro, fattasene qualche sperienza da' missionarj, fu trovata utile, cotta a guisa di tè, per guarire le febbri.

La Canella Orinochese non è stata scoperta, che dopo il 46., o 47. di questo secolo. Trovolla il primo ne' paesi de' *Piarò* il P. Francesco Olmo. E' stata poi in diversi tempi nelle gite, solite farsi da' missionarj dentro a terra in cerca di barbari, trovata ancora da altri. La corteccia di questa Cannella, che chiamasi da' *Tamanàchi* *Varimàcu*, è rozza, ruvida al tatto, grossa come la scorza de' noci, e d' un colore tralbigio, e 'l rossiccio.

Il frutto non è dissimile dalle noci, che diciamo *Moscate*; e Dio fa, che non sien forse quelle stesse; poichè, siccom' erà da me lontanissimo il *Guarimàco*,

non potei farne verun esperimento. Le foglie, odorose anch' esse, son di color verde, tendente a biancastro. Trovasi quest' albero anche ne' paesi de' *Parèchi*, fattisi cristiani in questi ultimi anni. Era mio desiderio di farvi a bell' agio una gita; e se riuscita mi fosse, più notizie darei, che ora mancatomi il tempo per esplorarlo, son costretto a tralasciare.

L' albero, che con nome straniero chiamiamo in Italia *Cacào*, trovasi anch' esso nell' Orinoco. E' stato scoperto, e se ne sono sapute più particolarità in questi ultimi tempi. Portavan dapprima il *Cacào*, benchè rade volte, gli abitanti dell' alto Orinoco. Ma non se ne avea che una notizia generale, e confusa. Il sargente D. Francesco Bobadilla, ed alcuni altri soldati, mandati all' alto Orinoco dal capo squadra signor D. Giuseppe Iturriaga, trovarono pochi anni innanzi alla mia partenza il paese, ove nasce. Egli stesso, il Bobadilla raccontommi dipoi ciò, che brevemente soggiungo.

. Il paese del *Cacào* sono le terre de' *Macchiritàri*, i quali, come si disse, stanno nel più remoto Orinoco. Quest' Indiani, padroni di sì buon frutto, non ne fanno altro uso, che sugarne, quand' è matura, l' eterna saporitissima carne. La mandorla, non curata per nulla da essi, giacea, disse' egli, per terra, trastullo, e cibo di topi, e di altri, che ivi abbondevolmente si trovano, variissimi insetti. L' uso, che quì se ne fa pel cioccolato, era affatto ignorato da que' barbari.

Che abbondanza ve n' è? gli disse' io. Non ve ne sono, rispose, che pochissimi alberi; e questi stessi non in folto numero; ma quà, e là dispersi per la foresta. Sin quì il Bobadilla. Nondimeno dentro terra (se non in vicinanza del fiume, dal quale poco forse
si al-

fi allontanò il Bobadilla) credo, che possa esservene in abbondanza . Il sapore di questo *Cacò* è poco grato, ed è assai più brusco di quello del *Maragnòne* . Non se ne facea comunemente gran conto ; ed era unicamente ufato, quando ne mancava di ogni altra sorta . Ingentilito, e facendone delle piantagioni in terreno opportuno, siccome altrove si usa, farebbè forse bonissimo .

Non ufavasi gli anni addietro, che portata dal fiume *Casanàre*, cioè da paese lontanissimo dall' Orinoco, la *Vainiglia*, tanto gradita in Italia . A' dì miei è stata in Orinoco scoperta anche questa . Trovasene, ma rara, all' *Encaramàda* ; e parvemi, per quanto ne capii, una specie di Ellera grossa, che avviticchiafi agli alberi per sostentarfi . I baccelli di quest' Ellera *Americana*, colti maturi, disseccati all' aria in una camera, e poscia da' verdi divenuti nericci, son la famosissima *Vainiglia* . Ne' paesi de' *Parèchi* ve n' ha in maravigliosa abbondanza .

Che uso fassene in Orinoco ? Niuno dagl' Indiani ; eccetto i *Parèchi* or nominati, i quali infilzano insieme i baccelli, e ne fanno, non so per qual loroghribizzo, delle collane ad ornato del collo . Gli Spagnuoli la giudicano poco salubre, assai calida, e facile a portare all' etisia chi ne fa uso ; e almen colà non l' adoperano in conto veruno nel cioccolate . I più grandi signori, de' quali ebbi uso in que' luoghi, fanno anch' essi lo stesso . L' odore nondimeno, quantunque ivi, siccome in proprio suo clima, acutissimo, par loro a proposito per rendere odorosa la biancheria ; e a tal effetto ve ne mettono alcuni baccelli .

Pochi mesi innanzi al mio ritorno in Italia, mi dieder notizia i *Parèchi* di certa canna, che nasce nelle lor macchie ; la qual canna dal racconto, che me ne fe-

fecero , io presi per canna , come noi diciamo , dell' Indie . In supplemento di queste i *Salivi* fan de' bastoni di diversi , e grati naturali colori , che molto si prezzerrebbero in Europa . Vidi un signore Spagnuolo , il quale ne fece un' abbondevol raccolta per portarne in Ispagna .

Da per tutto nel *Nuovo-Regno* , come pure nell' Orinoco , vi son certe canne salvatiche , che dagli Spagnuoli diconsi *Guadue* (1) . Son dell' altezza , e grossezza di un albero ; e spandonsi in molti rami , armati di spine acutissime , e dure . Benchè sieno inette per la loro grossezza a farne de' bastoni , son ottime nondimeno per altri usi . Spaccate , e divise in due parti pel mezzo , son canali per l' acqua . Se in quattro , ed in più si dividono , servono a farne de' travicelli , cui legansi i rami di palma per coprire le case . Segate vicino a' nodi , son vasi per tenervi entro il tabacco da fumo , e da naso , e ciò , che più piaccia ad ognuno . Son , se si vuole , bicchieri per attigner l' acqua ne' viaggi , e per portarvi senza romperle , le candele di sego . Dirò altrove di certa superstizione , che intorno a queste canne aveano i *Tamanàchi* . Siccome in selve , ove tutto è diverso dal nostro mondo , trovansi ancora altre canne . La *Carapacà* è della grossezza delle nostrali . La *Rue* è più piccola : ma tutte e due a proposito per farne , quantunque alla barbara , degli stromenti da fiato .

La *China* , tanto celebre per raffrenare le febbri , trovasi in Orinoco ne' paesi , ove stanno i Cappuccini . Così l' ho sentito da molti . Peraltro non l' ho mai veduta ; nè della nata colà , nè della portata d'altronde , si fa uso in Orinoco ; essendovi de' febrifughi , i

Tom. I.

M

qua-

(1) In Isp. Guaduas . In Tam. Urucce .

quali, se ben si adoperassero, non fan desiderare la *China*.

Il *Caffè* vi si pianta dagli Spagnuoli della *Guajàna*. Ma gl' Indiani non curano somiglianti bevande. *Tè* non ve n' ha, che io creda. Vi si trova bensì cert' erba, niente dissimile dal *Tè verde*, che chiamasi dagli Spagnuoli *Escobilla*. In mancanza di *Cacào*, che non sempre si trova, venne in mente a' missionarj, che potea farsi uso di quest' erba, quasi di un *Tè Americano*. Da chi riscosse il suo uso lodi, da chi vituperj. Ma forse, se quì nascesse tra noi, incontrerebbe più giudiziosi, e più sperimentati estimatori.

Abbiam detto disopra della *Cassia fluviale*. Diciam quì finalmente, come in proprio suo luogo, della terrestre. Quest' albero stimabilissimo nasce specialmente all' *Encaramàda*. E' di un altezza mediocre; ma spande belli, e numerosi i suoi rami. Le frondi, per quanto mi sembra, non son gran fatta dissimiglianti da quelle del sorbo. Il frutto è della lunghezza d' un palmo, e non piatto come il fluviale, ma tondo. Chiamasi da' *Tamanàchi* *Varimàri*. E' cosa veramente piacevole il vedere, quasi appesi vi fossero a bella posta, ripieno il *Varimàri* di frutti. Ma tarlansi facilmente. Non si conservano con metterli in cassa, o in altro luogo, ove soglion tenersi le cose più preziose. Debbon gittarsi, quasi nulla curandoli, in un cantone di casa, o sotto del letto; ed ivi duran buoni, quanto si vuole. Dagli Orinochesi, che ne fan uso per mangiarne la carne, colgonsi nel mese di *Marzo*,

CAPITOLO V.

Delle gomme degli Alberi.

IO non farei esatto, quanto esige il buon gusto; nella descrizione degli alberi, se tralasciassi il racconto delle gomme; le quali or quasi umor ridondante, e superfluo scorrono da' loro pori spontaneamente; or quasi a forza, e sol colle incisioni. Trovasene in Orinoco una copia sorprendente. E per dire di alcune, darem principio da quella, che prodottasi dall' albero, che fa il frutto simile alle *Guainelle*, chiamasi da' *Tamanàchi* *Vajavajà jepucùru*. Questa sorta di gomma, che in maravigliosa copia congelasi ne' rami, e nel tronco dell' albero, or nominato, è di rara grossezza, bianca, diafana, e di strane, e molto grate figure.

Peitata in un mortajo fa, ma molto anche meglio, le veci d' incenso. E' grato il suo odore; nè produce in que' luoghi, gli strani effetti, che produce l' incenso bruciato in Italia. Se le si applica il fuoco per mezzo d' una candela, o tizzone acceso, concepisce non solo la fiamma, ma la conserva ancor bella per lunga pezza.

Dal *Fòre*, che altri appellano *Anìme*, sgorga una gomma bianca, e minuta di grato odore, e non men prezzata del frutto. Non così grata, e di odore anzi che no acutissimo, è la gomma dell' *Varamitpe*; la quale trovasi alla *Vaccàra-jotta*, ed altrove. Se cogliesi fresca, è tenera, morbida, e attaccaticcia al pari della *Caràgna*. Ma se trascurasi punto l' ora opportuna di farne acquisto, disseccata da' cocenti Soli, diventa durissima. Della fresca usano i *Tamanàchi*

ne' loro balli per attaccarsi le piume degli uccelli alla lor vita.

Di maggior uso, e sempre liquida, e bella è la *Caràgna* (1). Nasce ne' paesi de' *Guàvi*, lontani di troppo dal luogo di mia antica dimora, nè vidi mai l' albero, donde viene questa sorta di gomma. Ma stimasi da tutti moltissimo; e i *Guàvi* ne fan gran commercio non solo cogli altri Indiani, ma cogli Spagnuoli medesimi, i quali ne sono avidissimi. I *Guàvi*, dopochè l' han colta, la pongono in foglie di *Caccipo* (2); e legatele da ambe le parti, ne formano de' curiosi involtini, che vendon poscia carissimo. Ma gl' Indiani non ne usano che per attaccarsela leggermente alla pelle con delle piume di varj colori; e per rendersi odorosi ne' loro balli. Gli Spagnuoli l'adoperano pe' ceroti; e ne' gran dolori di testa, se si attacca alle tempia, è di giovamento grande. La *Caràgna* coll' andare del tempo non indurisce; e sì per l' odore, il quale non è certamente ingrato, sì perchè mescolata con delle altre robe, forse è buona per fermar le parrucche; farebbe a mio avviso stimata grandemente in Italia. Ma quanti altri usi le troverebbero subito i curiosi!

La gomma detta da' *Tamanàchi Ucciaracà-juru* (3) sgorga da un albero, che produce i fiori turchini. E' di colore rossiccio, e in coagularsi, fa delle figure varie, e molto graziose.

La più celebre gomma, che trovisi nelle selve dell' Orinoco, e forse la più pregevole è il *Peramàn* (4). Non ne vidi mai l' albero. Dicesi, che stia nelle gran

mac-

(1) In Tam. Cipe.

(2) In Isp. Gachipo, o Bijado.

(3) Gioè, pane de' Perrocchetti.

(4) Nelle lingue Indiane dicesi Mani.

macchie . Ma la sua gomma (la quale è di color nero, e attaccaticcia poichè struggesi al fuoco) vedesi di continuo tra gl' Indiani . Ogni suo pezzo, il quale è disposto in figura cilindrica, pesa ordinariamente una libbra; e dagli Spagnuoli, che ne conoscon meglio il valore, se ne fanno molt' usi . Gl' Indiani l' adoperano per impegolare le frecce, e per farne degl' impiastri per consolidare le fratture dell' ossa .

Vidi in *Auvàna* la gomma *Pechi*; ma non seppi qual albero la produca . E' molto odorosa, e non disomigliante di troppo dall' *Varamitpe* de' *Tamanàchi*. Con questa gomma i *Maipùri*, e in un con essi i *Piaròri*, riempiono delle lunghe cortecce di alberi, avvolte in forma cilindrica . Le accendono a foggia di candele; e ardon sì bene, che rassembrano una torcia a vento . Di esse si servono per pescare di notte tempo . Nella mia gita all' *Auvàna* me ne presentarono due . Le feci piantare in terra, e le accesi . La luce, che tramandano, è bella; e se non altro, non si cendò, almen quella sera, a lume solo di fuoco, come altre volte .

Il sugo del *Carimàri* non si stringe in gomma . E' sempre liquido, e bianco, e per quanto i soldati, miei compagni all' *Auvàna* mi dissero, di sapore assai grato . Fatti al *Carimàri* varie incisioni sul tronco, e n' esce un liquore simile al latte . In mia presenza, non essendo forse allora il suo tempo, non ne uscì che pochissimo .

Più volte, anzi continuamente, perchè non è raro, vidi l' albero, chiamato dagli Spagnuoli *sangue di Drago* (1). Da quest' albero, inciso similmente nella

M 3

cor-

(1) Sangre de Drago . In Tam. Aravatà-panàri, cioè, orecchia di scimia .

corteccia, scorre un liquore simile al fangue. Se ne fa uso per pulire i denti. Ma è troppo forse ormai noto in Italia il *sangue di Drago*; nè porta il pregio dell' opera il dirne di più.

C A P I T O L O V I.

*De' fiori degli alberi, degli arbusli, delle vitalbe,
e de' fosfori.*

Diciamo ancora de' fiori Orinochesi. Ma non se ne aspettino de' curiosi, e de' vaghi. Ve ne sono certamente al prato, ed alla macchia di molti; ma non sono, che io abbia veduto, di quella rarità, e bellezza, che tanto decantasi altrove. Ve n'ha de'turchini; e tali sono i fiori del *Vacciaracà-juru*, de' quali detto abbiamo di sopra. Il fiore dell' *Aravòne* è di un giallo assai grato.

Tral giallo, e 'l rossiccio è il fiore dell' *Anocò* (1). E' tutto giallo il fiore della *Vanarùca* (2). Ma il più mirabile, e raro si è, che di questi fiori se ne veggono piene le macchie. Quando essi nascono, sono spogliati di foglie gli alberi; e non si vede in tutte quelle selve, che giallo. Questo è un segno dell' inverno vicino, come diremo a suo luogo.

Il *Papàjo maschio* (ma questo è gentile) ha fiori bianchi assai grati. Il fiore della *Cassia minuta*, o dell' *Varimàri*, è di giallo scuro. Raccogliessi questo fiore; e siccome dicesi di qualità fresca, ne fan uso pe' sudorifici. Io non saprei dire dopo sì lungo tempo, da che ne manco, di altri fiori dell' Orinoco; nè al-

(1) Albero che suol frammettersi nelle piantagioni di Cacao.

(2) In Isp. *Carnestoliendo*.

altri che questi, uniti alle foglie odorose della *Guajaviglia*, solean portarsi nelle solennità per ispargerli in Chiesa.

Oh il bel piacere non men de' miei lettori, che mio, se io quì schierare innanzi agli occhi potessi, dedotte dalla natura de' fiori, le varie classi de' vegetabili Orinochesi! Oh se dire senza errare potessi: quello è a corona monopetala; quello a pluripetala! Con pochi tiri di penna io spiegherei le più astruse nature di questi esotici vegetabili, e porterei, sto per dire, l'*America* nel nostro continente, e la renderei sensibile a' miei lettori. Ma tanto non lice. Io, come ancora accennai nella prefazione a quest' opera, stetti missionario nell' Orinoco; non vi feci il botanico. Ebbi più premura de' frutti, giovevoli ad ismorzar la mia fame, che studio non misi nell' indagine de' fiori, gentil pascolo dell' intelletto. Eppoi, ove libri opportuni in que' luoghi a fare queste osservazioni? Ma io, apro almen una strada, non battuta per l' innanzi, che superficialmente; e con queste qualunque fatiche do a' posteri un lume, onde perfezionare le loro storie; mentre io non fo che un leggier abbozzo delle cose da me vedute. Venghiamo agli arbuti.

Molto de' frutici abbiamo sparsamente detto in quest' opera. Direm ora di qualcuno più speciale. Frequentissimo è nell' Orinoco l' arbusto, detto da' *Tamanàchi Vetù*, e da' nostri botanici la *Sensitiva*. In Ispaguolo altri chiamanlo la *Vergognosa*, altri la *Dormente* (1); e a quest' ultimo senso allude la voce *Tamanàca Vetù*. Ha il *Vetù* le foglie minutissime; e toccate in passando dalle vesti, o con bastone, o con ma-

M 4

no,

(1) Vergonzosa, o Dormidera.

no, si abbassan subito, e si appassiscono: Ma dopo breve tempo tornano allo stato, e vigore di prima. Evvi nelle selve dell' *Encaramàda* un altro arbusto, che chiamasi *Origano* (1). Infatti nelle foglie piccole, e quel, che più rilieva, nel loro sapore, rassomiglia l' erba *Origano*; e stimasi molto pe' condimenti de' cibi.

Non so, se noverare mi debba tra' frutici (erba certamente non è; albero non pare) la *Cuccuìsa*, detta altrimenti il *Magbèi* (2). Trovasene in copia sì vicino, che lontano dall' Orinoco. Son le sue foglie lunghe ordinariamente una canna, e di un verde, che tira al ceregnolo, terminanti in punta, e cupe a guisa di tegole. Chi ha veduto l' Aloè, non raro in Italia, ha una giusta specie della *Cuccuìsa*: se non che dal mezzo delle foglie della *Cuccuìsa* spunta a suo tempo, e s' innalza all' altezza almeno di un uomo un bastone della grossezza ordinaria di un pugno. Questo gambo, o bastone dividefi nella somma altezza in più piccoli rami, i quali han pur piccolissime le loro foglie. Il frutto della *Cuccuìsa* è bislungo, sempre verde, e coronato di minute foglie a guisa dell' *Ananasso*. Caduto in terra, vi si abbarbica colle radici, che mette; e diviene in poco tempo simile alla sua madre. Colle fibre della *Cuccuìsa* si fa un bel filo. Dalle sue foglie abbrustolate leggermente, se ne sprema un sugo astringivo, il quale è molto a proposito non meno per pulire le ulceri che per sanarle (Nota XIV.).

La natura degli alberi, e degli arbusti porta seco un vigore, per cui, senza il soccorso di esterne cagioni, da sè si reggono, e s' innalzano rigogliosi, e
per-

(1) In Isp. Oregano .

(2) In Tam. Caruatà .

pervengono felicemente allo stato di consistenza. Ma non son già così tutte le piante. Altre vi sono, che dette per ciò *parasite*, si attaccan talmente agli alberi, che ne attraggono un vivifico succo, e campano, dirò così, dell'altrui. Altre ve n'ha, che ricche del loro umore, di cui son fornite a dovizia, ma deboli, se così vogliam dire, di gambe, non aman gli alberi che per attaccarvisi. Io non misi mai gli occhi sulle *parasite* Orinochesi. Ma l'abbondanza di quelle piante, cui servon l'altre di appoggio, è tale, e sì sorprendente, che non potei non porveli, anche attentamente. Ecco su questa sorta di piante le mie osservazioni.

Le selve sì vicine, che lontane dall'Orinoco sono intralciate tutte da certi vimini (1), i quali nella nostra favella possiam chiamare *Vitalbe*. Di queste *Vitalbe*, siccome altrove diremo, si fa grand'uso in *America*. Con esse legan le siepi: esse fan le veci de' chiodi per fermare un legno ad un altro: esse sono la forza de' tetti, e de' muri. Onde non dispiacerà a' curiosi della storia naturale, che io separatamente ne tratti.

Son le Orinochesi *Vitalbe*, altre sottili, altre grosse, e di una grossezza talvolta maravigliosa; ma tutte lunghe assai, e di colore comunemente cenerino. Diciamne alcune specie. La comunissima, e meno stimata, viene sotto nome di *Cinàte* (2). Più stimabile è la vitalba, detta del *Pipistrello* (3). Di questa vitalba non fassi uso, che dell'interno. Spaccasi colle
ma-

(1) In Isp. Bejucos; e ne parla a lungo M. Bomare all' Art. Liane. Il Ramusio nella traduzione Italiana della storia naturale di Ferdinando Oviedo chiama Befucco queste *Vitalbe*.

(2) In Isp. Bejuco comun.

(3) In Tam. Rere-cinateri.

mani, (è facilissima ad aprirsi nel mezzo) e dentro vi si trova un'anima, dirò così, la quale è, a guisa di una funicella soave, facile a maneggiare, arrendevole, ed ottima pe' minuti lavori. Tutto il resto di questa vitalba, tranne il midollo già detto, è molto fragile, e inetto a servirsiene per legature.

Ma per buona, che sia la vitalba del *Pipistrello*, la specie migliore di tutte, la più pieghevole, e forte è il *Mamùre*, detto *Nepi* da' *Maipùri*, nelle cui selve nasce in gran copia. Il *Mamùre* altresì è di una durata incredibile, e nelle capanne, il cui legname è legato con esso, può starci riposatamente. Tanto reggono alla furia de' venti. Nella selve vicine all'Orinoco non trovasi questa vitalba, e solo è propria delle gran macchie. Ma chiunque può averne, la preferisce ad ogni altra. Le altre vitalbe son facili a rompersi, e non si adoperano, che torcendole prima, come fan co' falci i nostri contadini.

Non voglio tacere un'altra specie di Vitalbe, la quale, quantunque forse di nessun uso, è nel suo genere maravigliosa. Chiamasi dagli Spagnuoli *Vitalba a Catena* (1). I *Tamanàchi* chiamanla *Japituàri-uanucutpe* (2); e dagli alberi, cui attaccasi, e sale sopra, e ritorna poi giù, ne pende in gran copia alla *Màita*. Questa vitalba, disposta a foggia di catena, o di scala, all'opposto di tutte le altre, è piatta, nerocia, e di una larghezza almeno di quattro dita. Il suo frutto è ben grosso, ma non è di uso veruno. Racconterò poi a suo luogo la favoletta, che su di questa vitalba fingon le vecchie *Tamanàche*.

Egli è indubitabile, che noi abbiamo de' fosfori nel-

(1) Bejuco de Cadena .

(2) Scala di Japituari, nome di una falsa deità .

nelle foglie de' vegetabili ; e per tacere de' nostri , a me non appartenenti ; entrandosi nelle macchie dell' Orinoco , pare alle volte ne' tempi specialmente piovosi , di trovarvi acceso del fuoco . Tanto è il lume , che vedesi . Ma non son questi che foglie , o legni infradiciati sotto degli alberi . Che se dir vogliamo de' viventi , in Orinoco vi son varj lucidi insetti di notte tempo ; ma niuno , per quanto mi ricorda , simile alle nostre Lucciole . Il *Cocòjo* , detto da' *Tamanàchi Curbatài* è una specie di scarafaggio ; ed è sì lucido al bujo , e conserva tanto costantemente la luce , che può con esso leggerfi comodamente una lettera .

C A P I T O L O VII.

Dell' erbe , e delle radici .

F Issiam gli occhi , abbassandoli finalmente a terra , su più minuti vegetabili ; e perchè niente resti non tocco , consideriamo ancora le erbe . Dobbiam distinguerne di due sorta . Alcune naturalmente , e senza ajuto esterno dell' uomo nascon ne' prati , o nelle selve da per se stesse . Alcune vi spuntano , non so come , dopo formate in qualche prato le case , e dopo calpestata la vicina terra dagli uomini , e dalle bestie . Parliam ora delle prime .

L' ortica nostrale non v' è . Ma farebbe questa desiderabile in luogo di quella , che naturalmente vi nasce ne' luoghi disabitati . Chiamasi *Pringamòsa* , ed ebbi la disgrazia di vederne una pianta al monte *Cappuccino* . Ma buon per me , che mi disse subito un Indiano , ch'è mi scostassi . Nelle foglie , benchè più alta è similissima alla nostrale , ma di piccole spine sì sgraziate ,

e co;

e cocenti, che chi la tocca, se ha la sorte di non venirgli immantinente la febbre, dee spasimare, e lagnarfi per lungo tempo .

L' erbe de' prati son ruvide, tra sè separate, quasi in tanti mucchietti, e dell' altezza di mezz' uomo; fitte poi in maniera, che si passa per esse con indicibile stento. La State si bruciano i prati; e vi rinasce subito (forse per la molta guazza notturna) un'erba assai tenera, gratissima al grosso bestiame. Quando l' erbe son tenere, e rinate di fresco ne' prati, son tutte buone pe' pascoli. Ma quando son alte, siccome accade d' inverno, i pratici di que' luoghi ne distinguon due sorta, altre cioè buone, e queste son senza pelo; cattive l' altre, e pelose.

I prati vicini all' Orinoco si allagan tutti nel verno. Qui vi, in un con l' altr' erbe, alle prime piogge nasce il *riso silvestre*, e cresce insieme con esse. Ma le lascia bentosto ad infradiciarsi entro dell' acqua. Ezzo solo, formontata la superficie del nuovo lago, fa vaga pompa delle verdi sue foglie, e porta delle spighe in gran copia. Ma i loro granelli, i quali son di colore tral nero, e 'l rossiccio, non agguagliano nella grossezza quei del riso gentile. Gli Spagnuoli non fan verun caso di questo riso. Tra gl' Indiani, i soli *Ottomàchi* ne usano.

Viaggiando pe' prati, si trovan dell' erbe taglienti, degli spini, e de' cardì, ma dissomiglianti in tutto da' nostri. Tratto tratto, perchè non son tutti i prati puliti, vi sono cert' alberi simili alle nostre querce, chiamati dagli abitanti *Ciappàrri* (1). Si trova pure ne' luoghi paludosi la *Scarfica*. E' rarissimo il giunco. Accanto a' fossi, ed a' boschi, v' è cert' erba, le cui

fo-

(1) In Isp. Chapàrros .

foglie son fomiglianti a quelle della *Baxàna* (1). Fa de' fiori rossi; ed il suo frutto son certi globetti neri, de' quali si fervono pe' rosarj. Son pure *Americanì* quegli altri globetti di colore biancastro, e venati, i quali veggonsi ancora ne' nostri orti. Si trovano nell' Orinoco: ma son frutto ortense, e domestico.

L'erba *Cipollina* (2) che trovasi in molta abbondanza tralle salvatiche dell' Orinoco, merita di essere conosciuta. Le sue foglie sono lunghette, e ruvide come quelle delle palme. Non forpassa l'altezza di un palmo e mezzo; ed ha un gambo verdiccio, e liscio della grossezza del dito pollice. Or questo fusto, tagliato in uno, o più pezzi conservasi lungamente buono, ed è il meglio di questa pianta. Si raschia orizzontalmente secondo il bisogno; e questa raschiatura è uno smalto così tenace, che due legni, a cagion d' esempio, uniti insieme con cipollina, con istento sommo si staccano. Alcuni ne fan uso per sigillare le lettere. La raschiatura, di cui ho detto, è attaccaticcia, e di odor grave; benchè non tanto come la cipolla, onde trae il suo nome.

Il *Giviàru* (3) può dirsi una sorta di erba; e dee numerarsi tra le salvatiche. Son ruvide le sue foglie, e pelose. Dal gambo, il quale pure è peloso, se ne sprema un sago refrigerante, ed emetico. V' ha ne' prati un' erba bassa di foglie biancastre, e piccole. Chiamasi da' *Tamanàchi* *Acchère-panàri*; cioè orecchia della Tigre; e dicesi utile pe' morbi venerei. L'erba *Acchèi-maracàri* (4), cioè sonaglio di serpe, è anch' essa un pochino pelosa; ma di un odore aroma-

ti.

(1) In Isp. Platanillo in Tam. Paracàru.

(2) Cebolleta voce Spagnuola. In Tam. Maccià.

(3) In Isp. Caña Agria.

(4) In Isp. Espadilla.

tico , e gratiffimo a chicchessia . Ne diremo altrove le sue virtù .

Cert' erba bianchiccia , che nasce vicino a' fossi , e nomasi in *Tumanàcò Accuri-matirì* (1) è ottima per l'itterizia . Il *Mentastro* si trova ne' luoghi umidi . La *Menta* , che diciam Romana , non ve n' è , che portata da' paesi Spagnuoli , ed ortense . E' odorosissima , e trovasene per le macchie , l'erba *Coriandro* (2) le cui foglie somiglian molto quelle del *Petrosemolo* . Di altr' erbe , che ora non vengonmi in mente , si dirà , quando parleremo de' medicinali . Diciamo già delle seconde .

Dell'erba *Porcellana* non si vede ivi ne' prati che un semplice abbozzo in una pianterella di tonde foglie , a guisa di Titimalo , che dicesi in *Tamanàcò Accheijembitpe* ; e può dirsi da noi , *pelle di serpe* , o *Porcellana Orinochesè* . Ma calpestato appena , ed abitato , benchè di fresco , un terreno ; vi nasce subito attorno la Porcellana nostrale . In mancanza d' ogni erba , buona a farne delle insalate , si servono i missionarj di questa Porcellana . Accanto ad essa nasce un'erba , che dagli Spagnuoli dicesi *Bieta* (3) ; e può dirsi in vero una specie di Bieta , ma *Americana* . Tanto la rassomiglia , almen nel sapore . Nasce similmente così quella specie di *Tè Americano* , di cui abbiàm parlato di sopra . Di questo , legato in fascetti , fan uso le donne per ispazzar le capanne . Un'altr' erba , detta *Pata-metepò* , cioè *Scopa* , è di foglie più grandi , e silvestre .

Tra l'erbe , che nascono , dopo calpestato dagli
ani-

(1) Vuol dire mammella di Piccure , e Coniglio Salvatico .

(2) In Isp. Culantrillo .

(3) Bledos .

animali il terreno, una ve n' ha, chiamata dagli Spagnuoli *Cadillo*. Essendo fresca, e bassa tuttora quest' erba, è sì buona pel bestame, che nulla più; ed è similissima all' erba fresca del grano. Ma dopochè ha messo il suo frutto, è noiosissima a tutti; non essendo il frutto, che una piccola lappola, armata di varie acutissime punte. Un' altra ve n' è, la cui faetta è bifida, e penetrante: ma questa è selvaggia, e si trova ne' prati.

Tra tante erbe, altre inutili, altre utili certamente, ma poco, nasce in gran copia quella, che trascurata in Orinoco dagli Indiani, chiamiamo in Italia *Indaco* (1). Nell' altezza, e nelle foglie, e quasi in tutto è similissima a' *Lavanesi*. Da' suoi baccelli, aperti naturalmente al lor tempo esce in copia del seme, che caduto in terra vi rinasce subito alle prime piogge, e la riempie tutta di questa pianta. Ma io farei infinito, se tutte ridire volessi le erbe. Contentiamci per qualche saggio di quelle.

Venendo ora alle radici; trovasi, ma non da per tutto, la *Scorzonèra* (2). Questa pianta è bassa, e non eccedente l' altezza di due palmi, e mezzo. Il suo gambo è ruvido, e divideasi quasi subito in più ramoscelli. Le foglie son piuttosto grosse, e d' un verde chiaro. Ha delle spine ritorte, molto simili ad un amo piccolo. In somma, siccome scorgeasi apertamente, la *Scorzonèra* è di una figura spregevole a chi la mira. Ma che importa ciò? La sua radice è stimabilissima. In Orinoco, ove molte ne vidi, sono giallognole, e della grossezza, e lunghezza de' ravanelli comuni. Gl' Indiani appena fan conto di altre radici, che

(1) In Isp. Anil.

(2) In Isp. Escorzonera, In Tam, Camàre-captepo.

che di quelle, che trovavan buone a mangiare . Ecco alcune , per le quali hanno della passione .

Il *Guàpo* , cibo estremamente caro a' *Guàivi* , agli *Ottomàchi* , ed a tutti , è una radice bianca , prodotta da cert' erba , la quale trovasi ne' luoghi bassi . E' grossa come una noce , e colta al debito tempo , e lessa , come usano gli Orinochesi , non è ingrata .

Più grata è la *Mojobà* , detta ancor *Cumapàna* . Ma questa radice meglio direbesi *come pane* . Tanto il somiglia si nella figura ; si perchè per iscarchezza di pane , ne fa molto frequentemente le veci . La *Cumapàna* , può dirsi una rapa salvatica ; e lessa , e arrosto è di molto grato sapore . La sua pianta esce dalla terra a guisa di un bastoncello , senza dividerfi in foglie . Ma cresciuto all' altezza di una canna , ne mette alcune nella sommità . Ma basta di selve . Portiamci a' campi .

C A P I T O L O VIII.

Delle piante gentili dell' Orinoco ; e primieramente di quelle , che sono stimabili pe' loro semi .

A Vista de' rari salvatichi vegetabili dell' Orinoco , viene naturalmente la voglia di sapere ancor de' gentili ; e se oltre agli enumerati , prodotti dalla terra senza incomodo alcuno di que' selvaggi , vi sien pure degli altri , alla coltura de' quali estendasi la loro industria . Chi mai dubitarne ? Gl' Indiani son pigri , è vero , e da poco ; nè da essi può , nè debbe aspettarsi , che un amor debole per la fatica , Ma pure , o
non

non trovansi sempre delle frutta salvatiche ; o siccome di comune acquisto , ed esposte , per così dire , alla ruba , finiscon presto .

La fame sveglia degl' ingegnosi ritrovamenti nelle belve più fiere , non che negli uomini . In tante centinaia di anni , dacchè gl' Indiani son possessori di un terreno , a bocca di tutti feracissimo , farebbe egli ben raro , che niuno tra essi , desto finalmente dopo lungo letargo , e nocivo , mosso non si fosse a conoscerne il pregio , ed a sperimentarne i vantaggi con qualche piccol lavoro .

Troppo si vuole dall' uomo , se ristretto sempre si tiene tra ghiande , o per ispiegarmi all' Orinochese , tra' *Caràti* , e tra' *Carimèri* . Arriverà un giorno , in cui deposto quest' inutil pensare del secol d' oro , o la fame , o l' ingegno lo stimoli a ritrovare de' cibi più confacenti , e ad assaporare il diletto , che seco porta il possedimento d' un bene , il quale non è comune agl' individui di tutta una nazione .

Checche sia di altri *Americanì* selvaggi , i quali non credo certo mancanti di ogni diritto di proprietà ; gli Orinochesi hanno delle radici gentili , e commestibili : han de' semi , e de' frutti , hanno de' vegetabili , onde ritrarre al loro modo il vestito ; han ciò finalmente , onde abbellisconsi nella persona , e che serve loro a decante comparsa tra' loro nazionali . Direm partitamente di tutto ; e per incominciare da' semi ;

Tra gli Orinochesi vi sono primieramente i *Fagiuoli* . Simili questi nelle foglie , e ne' fiori a' nostrali , nel frutto , che fanno , sono diversissimi . Alcuni son tondi , piccoli come un cece , e di color di tabacco . I *Tamanàchi* , presso de' quali ve n' ha , li chiaman-

Chichi . I fagiuoli de' *Maipùri* (1) son groffi come le maggiori fave , piani , e di color nero . In altre nazioni vi si trovano i chiamati *Tappiràmo* ; e son roffi . Basti questo saggio ad intenderne le molte specie, le quali , or proprie , or avute dagli Spagnuoli , e da altri Indiani , si trovano nell' Orinoco .

E' maraviglioso un arbuſto di molti rami sottili , e di colore tral verde , e 'l cenerino , nomato dagli Spagnuoli *Fagiuolo Arboreo* (2) . Riempiesi questa pianta di minuti baccelli simili a quelli della ginestra ; e dentro di essi vi si trovan tre o quattro semi tondi , piccoli come i piselli . Ne imitano a maraviglia la tenerezza , ma fanno più di cicerchia , che di pisello . Mangiansi freschi , e cotti ad uso di fagiuoli ; e sono di un sapore esquisito . Questo seme si crede portato nel continente *Americano* da' *Negri* .

E' similmente , dicesi , venuto da' *Negri* il *Mani* . In *Tamanàco* vien chiamato *Acnèpi* ; e forse in altre lingue è diversissimo dal sopraddetto il suo nome . Trovasi in nazioni , che non han conosciuto forestieri finora ; e non saprei crederlo di origine *Negro* , come taluni pensano (3) . Ma checche ne sia , il *Mani* è un seme della grossezza di una nocciuola , e non ha di troppo dissomigliante il sapore . La sua filiqua è scabrosetta , e fragile ; Mangiasi arrostito . Ad ogni radice di questa pianta , la qual' è bassa , e di foglie di un verde cupo , sono attaccate molte di queste nocciuole .

Il seme più comune tra gli Orinochesi , e che da
per

(1) In Maip. Urrùta Curichini .

(2) Frijoles de palo , o Quinchoncho .

(3) Garcilasso Inca nella sua storia del Perù l. 8. c. 9. , e 10. conta tra frutti proprj di quella regione anche il *Mani* . Dunque non è più Negro , ma Americano .

per tutto si trova, è il *Granturco*. Amo di adoperar questo nome in cosa a' tempi nostri notissima. Diedero già i primi scopritori di *America* a questo seme il nome di *Maiz*; il qual nome è preso dagl' Indiani di *S. Domingo*. Non posso indurmi a pensare, che prima delle *Americane* scoperte, vi fosse in Europa il *Granturco*. Il Gomara, Pietro Martire, l' Oviedo, e con esso loro gli altri, che furono al Colombo contemporanei, ne fan descrizioni sì accurate, e quasi di cosa nuova, e prima non conosciuta, minute; mettendovi ancora a meglio farlo capire delle figure; che così pensando non credo di allontanarmi punto dal vero. Ne' dizionarj Ispano-Latini, i quali son compilati da persone, che possono esserci in questo particolare di buona regola, chiamasi costantemente *millium Indicum*. I Francesi stessi, e non pur gli Spagnuoli lo chiamauo con nome Indiano *Maiz*.

Nel resto, questo seme è naturale non meno, che usato, e comune in tutte le nazioni in *America*. Trovasi ne' caldi paesi: si trova parimente ne' freddi. La pianta del granturco in que' luoghi, somigliando in tutto il resto le nostre, è alta come le maggiori canne; e vedendosi un luogo seminato a granturco, sembra, che si vegga un canneto. Non porta per altro, stagionate almeno, e perfette, che due, o tre sole pannocchie, o cartocci, come noi li chiamiamo. Similmente che 'l nostro, viene in quattro mesi: ma v' è specie, che dà frutto più presto.

Sono di due sorte i granturchi Orinochesi. Altro è, come dicesi, *Fucatàno* (1), altro *Cariàco*: E' duro, e stentatamente si pesta, o si macina il primo: cede tosto a pochi, e moderati colpi il secondo. Conosco

N 2

del

(1) In Tam. Quatà.

del *Jucatàno* due specie . E' bianca l'una, gialla l'altra ; nè solo la buccia, ma l'interno stesso e cotto, e crudo è giallissimo . Ma come mai enumerare le varie specie del *Granturco, Cariàco*? V'è del bianco, del rosso, del giallo, del variato a strisce di diversi colori, e del nero (1) . E' brutta ed insipida una focaccia (2) fatta di quest'ultimo granturco : Ma per farne delle bevande, più di ogni altro si stima . Il giallo de' *Jarùri* è di un sapore gratissimo per focacce . Degli altri o rossi, o di variato colore, bianchi nondimeno tutti al didentro, se ne fan similmente delle focacce ; ma non si buone, come del giallo de' *Jarùri* .

E' di colore tral rosso, e 'l celeste il granturco, che in estate si semina ne' luoghi, lasciati di fresco dal fiume . La pianta di questo granturco, che dicesi dagli Spagnuoli *Mapito* (3), non eccede tre palmi di altezza . E' lungo mezzo palmo, e del diametro di tre once il suo frutto . Ma si pieno di lunghi grani, che il loro numero compensa abbondantemente la grandezza della pannocchia degli altri granturchi . Il *Mapito*, contra il costume d'ogni altro, viene in due soli mesi . Fansi anche di questo delle buone focacce . Ma gl' Indiani per isparmiar la fatica, comunemente lo mangiano brustolato dentro delle sue foglie . Il Granturco di qualunque specie si sia, rende diversamente, secondo i terreni varj, ne' quali vien seminato . Nelle terre vicine all'Orinoco, che sono, siccome dissi, renose, da un *Almud* di semenza se ne raccolgono dieci *fanèghe* di frutto . A *Cumàna*, e nelle selve più fer-

(1) In Tam. Curuàti .

(2) Dagli Spagnuoli di que' luoghi si chiama Arèpa .

(3) In Tam. Acràpi .

fertili dell'Orinoco arriva il frutto anche a venti fanghe (1). (Nota XV.)

CAPITOLO IX.

De' frutti prodotti da' semi.

I Semi non solo sono pregevoli per se stessi, servendo all' uomo di sostanzioso alimento; ma un' frutto da sè distinto producon pure talora, il quale preziasi sommamente. Di questi frutti, veggenti, come or dissi, da' semi, noi molti ne' terreni nostri ne abbiamo, molti veggiamo pure in *America*. Quelli de' quali mi accingo a ragionare sono veramente *Americani*, e non recati d' altronde in que' luoghi. Ma somiglian tanto, benchè scontraffatti, i nostrali, che sembran que' dessi. Per la qual cosa il presente racconto gioverà maravigliosamente non pure a conoscere quelle piante, le quali son proprie dell'Orinoco; ma a vedere ancora, quanto dalle nostrali, cui son simili in qualche modo, si contraddistinguano per altri capi.

Ecco tralle prime piante le Zucche, delle quali in ogni nazione ve n' ha un' abbondanza sorprendente. Per lo più son lunghe; benchè si trovino pure, ma non si frequentemente, ancor delle tonde. La più grossa per altro non oltrepassa il peso di cinque in sei libbre; e tutte, almen al didentro, son gialle; dolci alcune, e saporitissime. Per ispaccarle quando so-

N 3

no

(1) La Fan^{ga} Spagnuola è una misura grande, in cui capono dodici altre piccole misure chiamate Almudi; e per conseguente il granturco rende 120. per uno.

no mature, non basta ordinariamente il coltello; e attesa la durezza del loro guscio, è necessario di adoperare l' accetta più d' una volta.

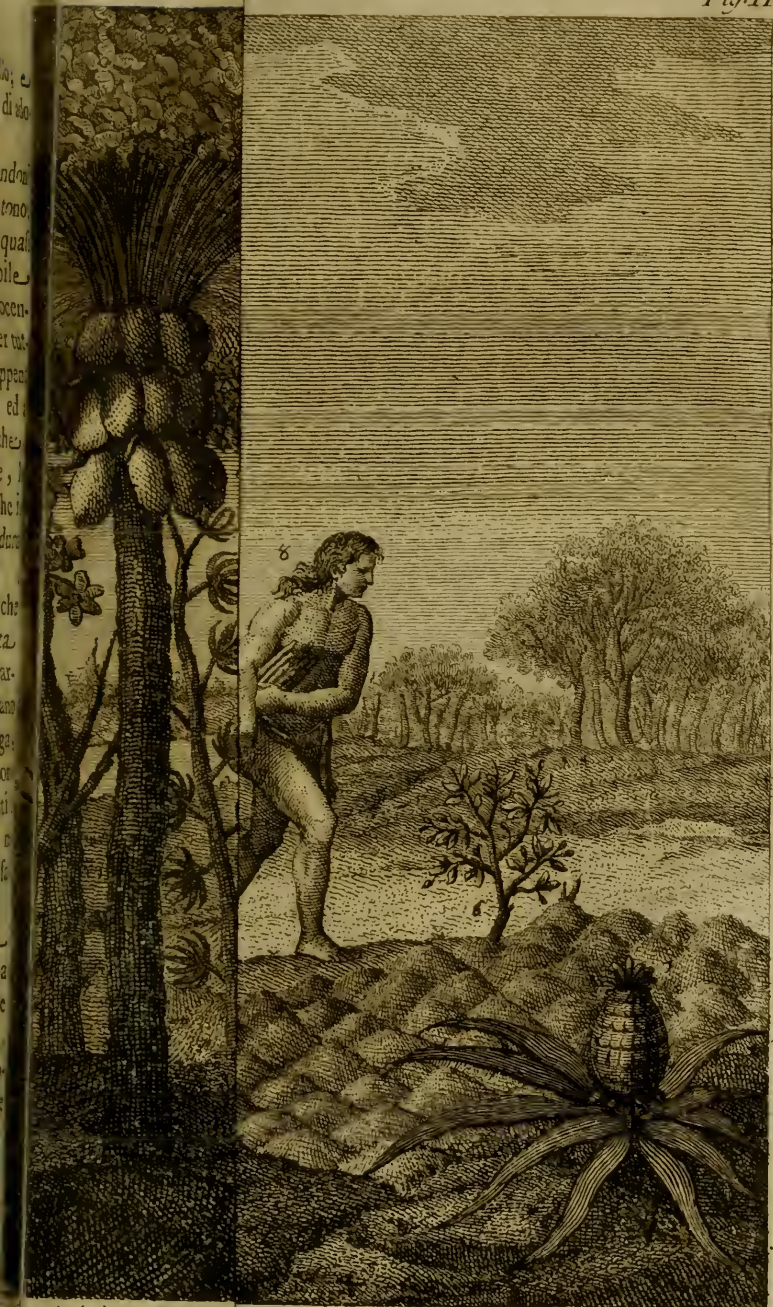
Queste zucche appellansi *Aujàme* (1). Spandonfi largamente per mezzo de' molti tralci, che mettono; e se le lor foglie vengon battute con verga, e quasi disse, strapazzate, producono una copia incredibile di frutti. Nell' estate ivi asciutta non solo, ma cocentissima, i tralci dell' *Aujàma*, attaccatifi da per tutto colle radici, non muojon mai; e ritornate appena le piogge, si empion di nuove foglie, di fiori, ed a poco tempo, di frutti. Non men di queste zucche, che della pianta del *Peperone*, e di alcune altre, le quali sono di corta durata in Italia; può dirsi, che in Orinoco son simili agli alberi per lo lungo durare.

Oltre all' *Aujàma* v' ha un' altra specie di zucche tonde, biancastre, del peso di trenta in quaranta libbre, dette dagli Spagnuoli *Tapàri* (2). La lor carne è amara ordinariamente, e nociva. Ma le votano per tenervi entro dell' acqua, dell' olio di tartaruga, ed altri liquori. Ne ho vedute alcune, in cui capono più di sedici boccali di acqua. Per altro non tutti i *Tapàri* sono d' ingrato sapore, e nocevoli. Alcuni ne vidi, recati dalle abitazioni Spagnuole, che son sanaporitissimi, e sani.

I caldi eccessivi dell' Orinoco esigono delle frutta refrigeranti. Ecco a tal uopo i *Cocomeri*, de' quali a refrigerio de' grandi ardori, ha provveduto il Signore que' luoghi. Ma non si credan già come gl' Italiani. Il maggiore di tutti non peserà forse più di otto libbre

(1) In Tam. Caujamà, in Maip. Aviamà, in Isp. Auyàmas.

(2) Taparos. In Tam. Murutucù.





I Giardini suoi edis

Veduta di un Campo Indiano

F. Facienda incise.

bre. La lor carne in alcuni è rossa; bianca più frequentemente negli altri. Questi *Cocomeri* (1) vengon felicemente non solo ne' luoghi fertili, e lavorati, ma ne' paesi ancora più sterili; e siccome viaggiando per l'Orinoco, se ne mangia spesso sulle sue spiagge; facendovi ritorno ne' tempi piovosi, ve se ne trovano moltissimi, rinati da semi cadutivi.

Tra cose, che nascon da seme non va tralasciato il *Peperone*. In Orinoco non solo ve n'ha, ma siccome in clima diverso in tutto dal nostro, se ne trovano delle specie rarissime, e non conosciute ne' paesi nostri finora. Tutti gl' Indiani ne sono ghiottissimi; e non v'è giorno, in cui il *Peperone* o istrofinato sul loro *Casave* (2), o mangiato ne' cibi, non faccia comparfar nelle lor tavole. Se manca il fresco, una delle principali lor cure è di averne in tempo del secco. Ma i lor peperoni ordinariamente son piccoli; nè veruno arriva alla grandezza di quelli, che si veggono in Europa. Sono di due colori; altri cioè rossi, altri gialli; se non che alcuni tirano al pavonazzo. La pianta del *Peperone* negli estivi calori, toltine alcuni rametti, non seccasi mai. Cresce a guisa di un arboscello; e se viene innaffiata alcune volte, rende perpetuamente de' frutti.

In tanta varietà di *Peperoni* (3) è singolarissimo quello, cui dan nome di *Peperone dell'augellino* (4). E' piccante al sommo, lunghetto, e piccolo il suo frutto, ed è stimato molto pe' condimenti de' cibi. Ma più preziosi per gli usi medici, come veder-

N 4

der-

(1) In Tam., e in Maip. Patia, in Isp. Patilla. In Ottom. Ghirivia.

(2) Pane, fatto colla radice di Juca.

(3) In Isp. Agi. In Tam. Pomèi. In Maip. Ai.

(4) In Isp. Agi de pajarito. In Tam. Toronò pomeiri. Si veggia la Fig. III. num.6.

dremo altrove . Stimasi anche molto il *Peperone tondo* , la cui grandezza è come quella del pepe della *Giamàica* ; e ne fan ricerca , come di cosa lor grata , i Francesi .

Ma diciam finalmente di un peperone , che sebbene di poca stima per le persone civili , è caro nondimeno moltissimo a' *Maipùri* . Quello peperone , il quale è giallo , e di figura simile al corno , vien chiamato *Vasuri-ainè* , cioè *Peperone del Diavolo* . Il nome non può esser più giusto . In mangiandosi lascia un bruciore sì grande nella bocca , che par proprio di averci del fuoco . Nella mia gita al fiume *Auvàna* , per molto , che mi si biasimasse , ne feci ricerca , e volli assaggiarne un pochino . Ma a mio gran costo fui testimonio dell' incredibil bruciore . Credei di porvi qualche rimedio , sciacquandomi la bocca con acqua fresca . Ma mi esposi alle risa de' miei compagni . Non è costeso il rimedio , mi disse un pratico ; e preso in mano un ardente tizzone , e fattami cavare la lingua , ve l' accoltò vicinissimo . Comechè non vi credessi virtù veruna per somiglievole effetto , disparve il dolore in un attimo . Vi discorra sopra o filosoficamente , o medicamente chi vuole .

Passo ad un altro frutto , veggente pure da seme , di cui ora mi risovviene . Ne' campi de' *Maipùri* vi son certe frutta di una pianta nomata *Marà* , similissima a' *Marignàni* . E' mescolato in esse il dolce coll' agro ; e cotte , e crude le mangiano avidamente i *Maipùri* .

Non trascurano gli Orinochesi il coltivamento del tabacco ; e in tutte le nazioni scoperte si semina . Per quantunque rimota dal commercio dell' altre sia una nazione , tre cose costantemente vi si trovano in tutte ; cioè a dire , *granturco* , *tabacco* . e *canne da zucche-*

ro ; e siccome non è ivi forestiere il granturco , così neppur credo portatovi altronde il tabacco (Nota XVI.)

Gli Orinochesi non sorbono comunemente il tabacco per le narici . Ma del tagliato in pezzetti , e involto in foglie di granturco per attrarne il fumo , ne son ghiottissimi tutti . Nell' Orinoco vi viene felicemente il tabacco ; e trovasene del buono assai tra' *Quaqui* , tra' *Tamanàchi* , ed altri Indiani montanari . Ma non lo usano , che per fumare . Amano non pertanto di chiedere a' forestieri il tabacco in polvere . Dimostrano di aggradirlo infinitamente ; e con assaporarlo a bell'agio , danno evidentemente ad intendere , che non è , che per contentare la loro pigrizia , che ne son privi . Io non esagero . V' ha una sorta di albero salvatico , delle cui frutta gli *Ottomàchi* , i *Jarùri* , ed alcuni altri , fanno una specie di tabacco in polvere . Or questo , siccome agevole a fare , non manca mai . Veggo , che di quest' arboreo tabacco si brama da' miei lettori una più distesa contezza . Diciamne adunque minutamente .

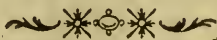
Ne' monti , ne' piani , ed altrove trovasi un albero di tronco rozzo , e di foglie minute , e trianciate , detto dagli *Ottomàchi* *Curùba* (1) . Par simile al forbo . Ma i bacelli , i quali sono il suo frutto , sono bislungi , di grossa cortecchia , e di colore simile al rame . Entro di questi bacelli si racchiudono varj semi tondi , di color verde , piatti , e della circonferenza di un mezzo paolo . Veduto il frutto , passiamo a spiegare il modo di manipolarlo per uso di tabacco .

Si prende in quella quantità , che si vuole , di que-
 st

(1) In Isp. *ñopa* . In Maip. *Nupa* ; in Tam. *Acùpa* .

sti baccelli ; e unendoli insieme , se ne fa uno , o più mucchi . A poco tempo , premuti gli uni dagli altri , si riscaldan tra sè ; e fermentatifi ben bene , diventan neri , teneri , e maneggevoli . Si rimenant con ambe le mani , e se ne formano delle focacciuole , le quali poi cuocono su di certe graticole di legno . Ma in queste piccole focacce debbe esserci , quasi necessario ingrediente , dell' amido della *Juca* , e della polvere delle lumache calcinate ; robe tutte gagliarde , e di una forza incredibile .

Quando si cuocono le divise focacce , tramandano un odore , grato a tal segno , che metton voglia di farne un assaggio a chicchessia . Ma s' inghiottirebbe forse un veleno . Il Tabacco almeno , che se ne fa , con pestarle fino a ridurle in polvere , similissima alla *Siviglia* , è sì gagliardo , che nulla più . Non lo sorbono a poche prese , come noi facciamo . Ma pestata , quando ne vien loro la voglia , una di queste focacce ; che dopo cotte sulla graticola , son dure come il biscotto ; e ridottala in polvere , ne mettono in un piattino di legno per poi forbirne con certe tanagliette di stinchi d' uccelli , le quali adattano alle narici . Oh i bei sogni , che costoro hanno imbriacatifi , o storditifi dal lungo forbire della *Carùba* . Ma ne tratteremo a miglior luogo .



CAPITOLO X.

Delle piante celebri per le loro radici.

DA' semi commestibili, e da' frutti, che vengon da' semi passiamo alle radiche. Ma per dirne con accuratezza, dividiamle in due classi. Alcune sono radici di erbe dimestiche; altre sono di arbusti, piantati pure ne' campi, e gentili. Del primo genere son le *Patàte*, gli *Gnami*, e gli *Occùmi*. Del secondo la *Fuca*, sì quella, che dicesi *dolce*, sì quella, cui dassi il nome di *amara*. E per dir di ciascuna particolarmente; la *Patàta* (1) è un'erba, la quale non si alza punto dalla terra, in cui vien messa; ma a guisa di un' ellera terrestre, stendesi da per tutto co' tralci, ed occupa in breve tempo un gran campo. I tralci, spafisi per tutta la superficie, vi si attaccano colle radici, come resta già detto dell' *Aujàma*. Or queste radici di diverse specie, e di grossezza anche varia (benchè tutte o quasi tutte bislunghe,) son ciò, che più stimasi di questa pianta. Alcune son gialle; alcune rosse, altre bianche, altre ancor pavonazze.

Debbon distinguerfi dalle *Pappe*, le quali, quantunque utili a molte cose, come può vederfi ne' naturalisti (2); sono non per tanto insipide per se stesse, di paesi soltanto freddi, di figura tonda, e del sapor delle rape.

La radice della *Patàta* è dolce, e di cotanto grato sapore, che l'aman tutti. E' anche utilissima per le povere famiglie. Un campo seminato di *Patàte*, per mol-

(1) In Isp. *Batatas*, o *Chacos*. In Tam. *Icciàcu*.

(2) *M. Bomare*.

molte, che se ne cavino, non si esaurisce mai; e crescendo perpetuamente i frutti sotterra, reca a' padroni un utile inesplicabile. Si mangiano arrosto, e son saporitissime. Si mangian lesse; e se si vuole stemperarle in acqua all' uso degli Orinochesi, se ne fa una bibita non ispiacevole. Le *Patàte* non dan verun frutto su de' lor tralci. Io non osservai nemmeno i lor fiori; come neppur quelli dell' *Occùmo*, e dello *Gname*. Ma chi negarveli, se fa punto di botanica?

L' *Occùmo* può dirsi un *cavolo Americano*. Le sue foglie grandi, e cenerine, come quelle de' nostri Cavoli, son saporite; ma molto più grata, e pastosa è la sua radice. Ve n' ha di specie diverse tra' *Tamandchi*. Una detta *Tutcà*, le cui radici somigliano quelle del *Zenzero*, è saporosissima. Il *Veròro-javachèri* più stimasi per le sue foglie.

Ma sopra tutte le radici diverse dell'erbe, portano il primo vanto gli *Gnami* (1). E' lo *Gname* una specie di convolvolo; e per ciò, che riguarda le foglie, è molto simile all' ellera; se non che quelle dello *Gname* sono più grandi, morbide, e di colore tral giallo, e 'l verde. Non mettendoglisi qualche appoggio, serpeggia sempre per terra; ma non vi si abbarbica mai; nè stendesi, che a poco tratto.

Fa due forte di frutti. Altri nascono al di fuori, e sul gambo; e questi son piccoli come una noce, e son tondi. Altri ne vengono dalle radici; e finchè non sieno cavati, stan sempre sotterra come le *Patàte*, e gli *Occùmi*. Questi frutti, diciam così, sotterranei, sono di una grandezza maravigliosa. Ma è varia secondo le varie specie; vario similmente il colore.

Tro.

(1) In *Is.* *name*. In *Tam.* *Nati*. In *Maip.* *Aiu*.

Trovansene tra gli Orinochesi de' bianchi: vi si trovano pure de' pavonazzi. V'ha de' tondi, degli schiacciati, e de' lunghi. Alcuni hanno il tralcio spinoso; altri liscio, e soave. Tutti gli *Gnami* son buoni, e saporosi, ma niuno dolce come le *Patate*. Vengono preferiti gli *Gnami*, che appellan *Mappòì* (1), i quali son piccolini, teneri, e di color sanguigno. Dagli Indiani si mangiano a lessò, e arrosto. Gli Spagnuoli, oltre di quell'uso, li cuocono colla carne, e ne stiman molto il sapore.

Per fare delle piantagioni di queste gentili radici, si tagliano in minuti pezzi, i quali messi sotterra rigermogliano, e producono a poco tempo de' nuovi frutti. E' bastante ancora a tal uopo la sola buccia. Se gittasi questa ne' luoghi, ove si ammucchia la spazzatura, venute appena le prime piogge, rinasce. Non va tralasciato in questo luogo il racconto dello *Gname*, che in Orinoco appellasi di *Guinea* (2), donde credesi venuto. Si taglia in fette ancor questo; e messe sotterra mandan fuori un germoglio, il quale si attorciglia a qualche palo, che gli vien piantato accanto per questo fine. Questa pianta non fa sotterra veruna radice: ma il tralcio riempiesi tutto di certe frutta schiacciate di color cenerino al difuori, e gialliccio al didentro, che sono saporosissime. Si mangian cotte con carne, o pesce; e benchè simili allo *Gname* dell' Orinoco, sono più grate, più tenere, e di più amabil sapore.

La pianta del Zenzero (3) è stimabile anch' essa per la radice. Nell' Orinoco oltre il *zenzero* gentile, si tro-

(1) Mapoyes.

(2) In Isp. name de Guinea.

(3) In Isp. Agengibre. In Tam. Tinème.

trova ancora del salvatico; e dell' uno, e dell' altro fan uso gl' Indiani per condimento de' cibi. Non v'è tralle due forte di *zezzero* una sensibile differenza. Ma la grandezza della radice del gentile è maggiore.

La radice di maggior uso, e la migliore senza dubbio di tutte, è la *Juca*. Sotto questo nome, recato nel continente *Americano* dall' isola di *S. Domingo*, viene un arbusto, le cui foglie son similissime a quelle delle canapa (1). Alcuni scrittori, vaghi di forestierismo, lo chiaman *Manide*. Lo dicon altri *Mandica*; e Dio sa quanti altri nomi in istorie, da me non vedute, si trovano. Va, a mio credere, conservato fantamente, per non accrescer confusione a chi legge, il suo nome. Il nome di *Juca*, fu il primo, che si conoscesse in Italia, come può vedersi nel Ramusio; e sentendosene or altri, si confonde, com'ognun vede, non s'istruisce un lettore.

Gitta la *Juca* de' virgulti nodosi; ma sì teneri, e delicati, che facilmente senza fatica veruna si rompono. Alcune *Juche* senza ramificare, gittano i lor virgulti a guisa di verghe, o bastoni. Altre, innalzatesi quattro in cinque palmi da terra, si dividon poscia, come gli altri arborescelli, in più rami.

Tralle *Juche* v'è quella varietà, che vedesi nelle nostre contrade ne' grani; e son tante le loro specie, che reca della maraviglia. Ha ogni specie il suo nome; e per sentirne i diversi sapori, è vago ognuno di averne di più forte. Nulla rileverebbe il fare in questo luogo una filza di tante voci Orinochesi. Rileva nondimeno moltissimo il saperne almeno due specie.

V'è

(1) Fig. III. num. 3.

V' è dunque la *Juca dolce* (1); v' è l' *agra* (2).

La *Juca dolce* suddividesi anch' essa in altre due specie. V' ha di quella di radice bianca; v' ha di quella, le cui radici son gialle. Si l' une, che le altre radici somigliano nel sapore le nostre castagne. Sono ambedue saporitissime, arrostate sulle brace. Ma la gialla, la quale è più pastosa della bianca, è migliore a lessò.

Il gambo delle *Fuche dolci* per ordinario è bianchiccio. Ma delle *agre* si trovano, che l' hanno ancor esse bianchissimo. Va dunque, per non errare usato di cautela; potendosi inghiottire, se mangiasi l' *agra*, un veleno. Ecco dunque la ragione, per cui alcune altre *Fuche* chiamansi *agre*. Il sugo delle loro radici, del quale in altro luogo diremo, è un veleno potentissimo. Ma grattugiate cotali radici, e spremuto con degli elastici canestri (3) il loro sugo; non solo son buone a farne all' uso Orinochese del pane; ma dagl' intendenti vengon preferite ancora alle dolci.

Debbo qui schiarire tre cose. I. Colla *Juca dolce*, il cui sugo non è nocevole, e mangiasi, siccome abbiam detto, arrostita, o lessa, non si fa comunemente del pane; e non è che scipito quel, che talvolta ne fanno. II. Ma la *Juca agra*, la quale, spremutone il sugo, non è più velenosa, par propria nata a quell' uopo. Non è già, che io faccia di quest' Indico pane quelle immoderate lodi, con cui viene esaltato da qualche viaggiante; nè; Ma cattivo almeno non è. Cattivissima, e velenosa la *Juca agra* farebbe, mangia-

(1) In Isp. Yuca dulce, o mansa.

(2) Yuca agria, o brava.

(3) Sono tessuti a foggia di lunghi sacchetti; e chiamansi dagli Spagn. Sibucan.

giata arrosto come la dolce, ovver lessa. III. La *Juca*, che direm *da pane*, non chiamasi agra pel sapore; come neppur per questo motivo dicesi dolce quell'altra. Perchè dunque? Perchè così piacque a chi colle voci suddette, le nominò il primo nella lingua Spagnuola.

Fa una bellissima veduta, essendo di un verde assai grato, un campo piantato a *Juca*. Dissi piantato; poichè questa pianta nè viene da seme, come le piante gentili del primo genere; nè da radici recise in pezzi, come quelle testè nominate; ma da' virgulti della medesima *Juca*, piantati, e messi sotterra sino al mezzo. Questi virgulti, recisi in pezzi della lunghezza di un palmo, debbon esser maturi, e ben fatti; e ricominciate appena le piogge, germogliano.

La radice della *Juca*, specialmente agra, viene ordinariamente a perfezione in un anno. Vengon altre più presto; la pianta fa un frutto tondo, e scabroso; ma non è di verun uso.

Dee distinguerfi questa pianta da cert'altra, alla quale (non so il perchè) danno lo stesso nome i botanici. Non dandosi a cose in sè diverse, diversi ancora i lor nomi, si prendono de' grandi equivoci. La pianta, cui dassi in Roma il nome di *Juca*, non rassomiglia punto la vera; nè di essa, come han taluni pensato, si fa il *Casave*, o sia pane Indiano. Fu recata da paesi temperati di *America*; cioè dal *Messico*, e da' luoghi vicini a questa città, e perciò vien bene nel nostro clima. Ha grosse, a distinzione dell'Orinochese, le foglie. Sono nere, e commestibili, nè molto grate le sue frutta. Si faccia colla vera *Juca* il confronto, e si vedrà esservi tralle due piante una diversità enormissima.

Nè mi si dica, che la pianta, chiamata quì *Juca*,
è ab-

è abbastanza distinta dalla *Juca da pane* per l'aggiunto di *Messicana*. Imperciocchè se nel *Messico* si domandasse della *Juca Messicana*, non verrebbe certamente niun'altra pianta mostrata, se non quella, che ivi non solo, ma in tutta eziandio l'*America Spagnuola* chiamasi con cotal nome; cioè quella, che abiam nominata *da pane*. Ma noi qui le diam questo nome. Vero; ma non è il suo. Non sarebbe egli meglio, parlandosi di una pianta forestiera, che noi quel nome le dessimo, con cui l'appellano i *Messicani*? Io in grazia del vero ne ho accuratamente domandato da questi signori. Mi vien detto, che chiamasi *Isòte* (1); e dandone notizia a' miei lettori, mi lusingo d'incontrare il lor genio.

CAPITOLO XI.

Delle piante di gentil frutto.

TRalle piante degli Orinochesi debbon contarfi ancor quelle, che producono delle frutta stimabili pel loro sapore. Merita il primo luogo quella, cui diciamo con nome forestiere *Ananas* (2). Ignota già alle Italiane contrade questa pianta, mercè l'industriosa coltivazione, che le attempera in contrario clima per mezzo di stufe il nativo calore, è divenuta a' giorni nostri notissima. Non credo però, che ugualmente che in *America*, sia grato, ed odoroso il suo frutto. Nell'Orinoco, paese loro nativo, vi vengon bellissime. Son altresì di diverse specie; altre cioè pirami-

Tom. I.

O

da-

(1) In Isp. Hizote. Questa voce adottata dagli Spagnuoli, è presa dalla Messicana Hizoti.

(2) Si veggia la figura III. num. 7.

dali ; altre di figura conica . Chiamansi dagli Orinoclesi *Menùre*, *Nana* , ovvero *Ananà* . Quest' ultimo nome è similmente in uso al *Brasile* . Chiamansi così parimente nell' Asia .

L' autore del dizionario portatile (1) pensa , che l' *Ananasso* sia stato dall' Indie orientali portato nelle occidentali . Ma in qual' anno ? Chi 'l dice ? Si tace tutto . Credo preso da quest' autore , per altro accurato , un grande abbaglio . Il P. Maffei (2) tra gli altri singolari frutti del *Brasile* novera anche l' *Ananas* ; e niuno meglio di lui , siccome scrittore quasi contemporaneo alle scoperte del nuovo mondo , potè darne contezza . Io stesso posso assicurare , che oltre i gentili *Ananassi* , vi sono nell' Orinoco ancor de' salvatici . Tanto è naturale questo singolarissimo frutto a quel clima . Gli *Ananassi* salvatici chiamansi *Anacurua* da' *Tamanàchi* ; e spesse volte ne mangiai de' recati dalla *Vaccara-jotta* , sito loro vicino .

Non istimasi meno dell' *Ananasso* il *Pappàjo* (3) albero , che da per tutto ne' campi degl' Indiani si trova . Se ne miriamo le foglie , può dirsi una specie di fico ; e può dirsi , se ne mangiamo il frutto , un *Popone* ; e più che fico ; o *Pappàjo* , potrebbe chiamarsi un *Popone arboreo* . Produce de' frutti in gran quantità ; e gli uni agli altri accostati nella sommità del tronco , prima che dividasi in foglie (4) . Dissi , prima che dividasi in foglie ; poichè il *Pappàjo* , specialmente il giovane , fuori del tronco , non ha che le sole foglie nella sommità . Ma di mano in mano , che invecchia , mette ancora de' rami .

Le

(1) Dictionnaire portatif comprenant la Geographie &c.

(2) Hist. Indic. lib. 2.

(3) In Isp. Papaya. In Tam., e Maip. Mapàja. In Ottom. Papài.

(4) Fig. III. num. 2.

Le frutta del *Pappàjo* sono comunemente del peso di quattro in cinque libbre . Non è scabrosa , come ne' nostri poponi , la loro buccia , ma sottilissima ; e lascia ; e quando il frutto è maturo , tira molto al giallognolo . Nell' interna cavità del frutto vi sono de' semi tondi , piccoli , neri , scabrosetti , e piccanti un tantino a guisa di pepe . La carne è gialla , e dolce ; e fa tanto di Popone , che pare appunto quel desso . Dicesi di qualità frigida : ma mangiata la polpa co' semi , creduti calidi , non nuoce punto . Molto ancora giovevole vien creduta per l' infalate cotte . Ma a quest' uopo non si adoperano , che le frutta immature .

Distinguono tra *Pappàjo* due forte . Altri han de' fiori a corollamonopetala campaniforme . Chiamansi femine ; e questi soli fan frutto (1) . Il *Pappàjo* maschio non produce che fiori . Son bianchi , odorosi , e della figura delle giunchiglie (2) .

Comechè vi si oppongano le ordinarie accurate osservazioni de' più celebri botanici è favoloso il racconto di quegli autori , che dissero , non produrre il *Pappàjo femina* i frutti , se non vi sono in vicinanza de' maschi . E' sì falso , che gl' Indiani , per non allearli inutilmente , gli sradicano , subito che se ne accorgono . Nella riduzione di *Uruàna* fu a tutti notissimo un *Pappàjo femina* , il quale , non essendovi in tutta quella vicinanza de' maschi , produceva continuamente de' frutti . Eraivoti , e senza semi al didentro ; ciocchè accade talvolta anche negli altri frutti ; e si racconta per lepidizza , che certo forestiere , rimasto sorpreso alla novità , né chiese istantemente del seme . Chi mai ci dirà , perchè da semi (da questi viene il *Pappàjo*) che non sono in apparenza diversi ,

O 2

fi,

(1) Fig. III. al num. citata -

(2) Fig. citata num. 1.

fi , altri ne nascan femine , altri , come colà dicesi , maschi ? (Nota XVII.)

Il *Pappajo* non è un albero di gran durata ; anzi di fragil tronco , e facile a tagliare . Di una maggior consistenza è il *Merèi* , detto altrove *Caracoli* (1) . Sembra una specie di melo ; e ve n' ha di due sorte . Alcune piante fanno de' frutti gialli ; alcune li fanno rossi . Ma tutti però son di figura conica , e sommamente sugosi . Il lor sugo è mescolato coll'agro dolce ; ma aspretto , ed astringente . Queste frutta hanno nella lor estremità una nocciuola nera , la quale , volendole moltiplicare , serve poscia per seme . Dicesi esser un caustico de' più efficaci : ma la sua anima , abbrustolata sulle brace , è grata molto al palato .

Non par che debba riporsi nella classe degli alberi la *Banàna* , o come altri dicono , *Musa* (2) . Senza veruna similitudine col vero Platano , come l' Oviedo stesso confessa (3) gli Spagnuoli diedero alla *Banàna* il suddetto nome non suo . Chiamasi comunemente dagli Orinoschesi *Paru* , o *Paruru* . Altri dicono *Aràta* , o *Paratanà* .

E' la *Banàna* un vegetabile , il cui tronco è composto tutto di cortecce ; e se tagliasi perpendicolarmente , si risolve pur tutto in cortecce . Le sue foglie sono di maravigliosa grandezza , e di un verde , che tira al giallicio . Non produce , che un solo grappolo di frutti ; e venuto questo a maturità , si recide la pianta , o muore almeno dopo qualche tempo da sè ; nè dà più frutto veruno (4) .

Ma per dire specificatamente della *Banàna* , fad'uopo annoverarne le specie . La *Banàna* , cui dassi
il

(1) In Tani. Uoròi . In Maip. Urui .

(2) In Isp. Platano , o Plantano .

(3) Stor. natur. dell' Indie lib. 8. cap. 1.

(4) Si vegga la Fig. III. num. 5.

il nome di *Guinèò*, o *Cambùre* (1) ha il frutto della lunghezza ordinariamente di mezzo palmo. E' molto saporito; ma non salubre ugualmente. De' *Guinèi* ve n' ha una specie sì piccola, che non è più lunga del dito pollice; e può dirsi ciascun di essi un boccone. In *America*, ove si trova una quantità sorprendente di questa sorta di *Banàne*, non se ne mangia, che il solo frutto; essendo incognito l'uso, il quale in Italia, come mi vien supposto, si fa de' suoi fiori pe' fritti indorati.

Ogni grappolo di *Guinèi*, ne' terreni fertili, contiene almen 120. frutti. Per produrne una copia sì grande non ha bisogno di quel gran caldo, che le altre *Banàne*. Ve n' è di questa specie, essendo inetto il terreno ad ogni altra, nelle *Isole Canarie*. Nelle ville di Roma, per averne il bramato frutto, se le attempera con istufe il calore. Non fo, se ugualmente riuscirebbe di averne in siffatto modo le altre.

Degli *Artòni* (ecco la seconda specie) ne vidi una pianta in *Siviglia*; e senza cercato calore non men il tronco, che le sue foglie eran bellissime. Ma mi venne assicurato, che non fanno mai frutto. Nell' *America* medesima, voglio dire nella *Zona Torrida*, paese loro nativo, non vengono da per tutto. Ne' paesi, come colà dicesi, temperati; quelli cioè, che son di mezzo tra' caldi climi, ed i freddi, non vi nasce, che il solo *Guinèò*. Ama l' *Artòne* i gran caldi.

Ma in produrre un sol grappolo è simile alle altre *Banàne*; quantunque dissimile in molte cose: Il suo tronco è più alto, e più grosso; e le sue foglie sono di lunga mano più grandi. Sono similmente più grandi

O 3.

i suoi

(1) In Tam. Venémi; in Maip. Curriumu-aráte.

(2) In Isp. Harton.

i suoi frutti, e di una figura cilindrica, terminante in punta: son grossi, come i citrioli maggiori, e di un sapore, che tira a mela. Questa *Banàna* è la più salubre di tutte; di un dolce non istucchevole, e buona a mangiare in più maniere. E' buona cruda: è migliore arrostita: ma a guisa de' nostri fichi, è saporitissima secca. Seccasi a bella posta dagli abitanti su de' graticci; e fassene uso in quella maniera, che de' fichi secchi in Italia.

Il *Dominèco* (1) è la terza specie; ed è un frutto di mezzo tra l'*Artòne*, e l'*Guinèo* se non che il *Dominèco* è di figura quasi triangolare, curvo un tantino, e di una lunghezza maggiore del *Guinèo*, ed inferiore all'*Artòne*. Mangiasi crudo, ed è di un dolce assai grato.

Non è comunemente nota che una sola specie di *Dominèchi*; e si distingue da tutte l'altre, come or ora diceva, pel suo frutto. Ma io tra' *Tamanèchi*, amatissimi di *Banàne*, ne vidi una quarta specie. Distinguesi questa da' comuni *Dominèchi*, non meno pel frutto, il quale è certamente più grato, che pel tronco, macchiato tratto tratto di nero, come quello de' *Guinèi*. Da' *Tamanèchi* vien chiamata *Uacciài chine itèpi*.

Un campo piantato di *Banàne* con al lato, od in mezzo un ruscello, che ne fecondi coll' umore le piante, fa la più bella veduta del mondo. E' gratissima, e saluberrima l'ombra; e ciò, che più rilieva, porta continuamente de' frutti. Vero è, che ne' tempi asciutti ve n' ha maggior copia: ma non mancan però ne' piovosi; e siccome tagliasi pel dato frutto una pianta, crescon tosto le altre; e venute alla giusta statura

por-

(1) In Isp. *Dominècos*. In Tam. *Uacciài*.

portan similmente il lor frutto . Chi le vuol verdi , leva lor la cortecchia ; e cuocendole sulle brace , se ne serve invece di pane . Chi le brama mature , trapiante ne trova pur sempre qualcuna .

Le *Banàne* producono dalle sotterranee radici de' nuovi germogli , o de' figli ; e per propagarne la specie si trapiantano in fossette profonde un palmo ; e messovi dentro un figliuolo , in capo a sei mesi , ed al più in otto , o dieci diventa madre , e porta anch'esso de' frutti .

Ed ecco abbozzati , i principali frutti de' campi Orinochesi . Non ignoro le altre , non meno varie , che grate specie , le quali nelle contrade specialmente colte , e dagli Spagnuoli abitate , si trovano . Son saporitissime in *Cartagena* del *Nuovo-Regno* le *Nespole* ; grosse come mele mezzane , e non sono cibo da sole donne , come in Italia . Celebri son similmente gli *Anòni* (1) , i *Rignòni* (2) , le *Guanàvane* , e somiglievoli frutta . Ma io inteso ad altro , ne lascio ad altri , che meglio di me le fanno , la cura (Nota XVIII.)

CAPITOLO XII.

*Delle piante utili per farne tele , e corde ,
e per estrarne de' colori .*

SIamo all' ultima classe delle piante gentili Orinochesi ; a quelle cioè , che servono per vestirsi , e per abbellirsi . Il *Curaguàte* (3) , un de' vegetabili

O 4

del

(1) Anones .

(2) Riñones .

(3) In Tam. Cravà .

del primo genere, è similissimo all' *Ananasso*, ma di foglie più lunghe . Produce nella sommità del suo stelo un frutto pur simile; ma piccolo, e non di sì grato sapore (1) . Gli Orinochesi ne stimano soprattutto le foglie, dalle quali estraggono le fibre per farne delle funicelle .

Non ho mai veduto una canapa nè più morbida, nè più bianca del *Curaguàte*; e se invece di due, o tre piante, che gl' Indiani ne hanno ne' loro campi, ne facessero delle piantagioni copiose; farebbe un capo di roba, utilissimo non men per le funi, che per farne ancor delle tele . Della corteccia di certo virgulto (non mi ricorda il nome) che non ispandefi a guisa di arbusto in più rami, i *Tamanàchi* ne cavan similmente del filo per uso di corde . Questa pianta è l'alvatica . Ma di qual prò non farebbe ingentilita, e trapiantata da' boschi ne' campi coltivati ?

Ma di nessuna cosa fanno tant' uso gli Orinochesi, come della bambagia, pianta a tutti notissima . Trovasi in molte parti; ed io farei forse minuto di troppo, se prendessi a farne la descrizione . Diciamne adunque alcune poche particolarità . Gli Orinochesi tutti ne hanno; e poco certamente, ma ogni anno ne seminano ne' loro poderini . Cresce ivi all' altezza di due in tre canne; e il suo tronco diramasi in molti ramoscelli; de' quali altri nelle susseguenti estati si seccano, altri rimangon verdi .

Non v' è pericolo; che un Indiano si pigli la briga di ripulire le piante da' rami secchi, o di poterli quando sia d' uopo . Vi patirebbe troppo la lor cara pigritia . Da piante, abbondevoli per se stesse di molti frutti,

(1) Queste frutta dagli Spag. vengono chiamate *Piñuelas* a distinzione del frutto dell' *Ananasso*, che chiaman *Piña* .

ti, ritraggon poco per conseguente; ma tanto, quanto lor basta per uso di funicelle, per lenze, per le reti a dormire, e per le piccole tele, che adoperano per coprirsì. Ma se vi fosse tra loro punto di stimolo per la fatica; o se la brama di avere non fosse in essi sì debole, qual giovamento ritrar non potrebbero dalla coltura di questa pianta? Basti il dire, che ivi le pianterelle di sei in otto mesi son cariche di bambagia; e più crescono, più rendon frutto, purchè vengano custodite.

Ma quella premura, che gl' Indiani non hanno, che misera per piante, onde provvedere il vestire, è somma per quelle, da cui ritraggono de' colori per abbellirsì. Ecco tra' primi lor cari arbusti l' *Anòto*, conosciuto col nome di *Acciòte* (1) in altre parti di *America*. E' l' *Anòto* un frutice di foglie non grandi, e di un verde tendente al giallo, e rossiccio. Fa un frutto della grossezza delle mandorle, di corteccia scabrosa, e che apresi facilmente a guisa del frutto della bambagia.

V' ha due specie di *Anòto* tra gli Orinochesi, le quali non essendo tra sè notabilmente diverse in molte cose, lo sono nondimeno negli acini del loro frutto. In alcune piante son rossi: in alcune altre son gialli. Gli Spagnuoli usan de' gialli in vece del zafferano per condire i cibi; e non è droga spiacente. Ma gli Orinochesi amano unicamente il rosso per colorire le loro membra, e per usarnè ne' loro balli; e siccome non possono sempre avere a lor piacimento del fresco, han trovato il mezzo di conservarlo, stropicciando in una concolina piena di acqua gli acini or nominati.

Se

(1) In Isp. Achote; in Tam. Anòto; in Maip. Majajà.

Se ne stacca in questa maniera tutto il rosso, il quale si separa finalmente dall' acqua, con cui era prima mescolato, e va tutto a posare nel fondo della concolina. Allora le donne, delle quali è proprio questo lavoro, versan l' acqua belbello; e preso in mano il rosso accennato, lo impastano con dell' olio di tartaruga, e ne fanno delle palle di quattr' once in circa, da servire in appresso per le loro unzioni. Queste palle di *Andòto*, sebben molto care agl' Indiani, non son punto pregevoli; atteso il sito dell' olio, in cui vengono intrise. Ma se formate fossero col solo *Andòto*, che diceasi di qualità fresca, sarebber forse stimabili pe' varj bisogni della vita.

Di qualità parimente fresca è la *Cica* (1), un de' preziosi frutici degli Orinochesi. Le sue foglie sono lunghette, e venate di rosso. Di queste foglie, e non del frutto, come nella formazione dell' *Andòto*, si servono per estrarne un colore bello, odoroso senza fastidio, salubre alla testa, e che portato in Italia, piacerebbe senza dubbio ad ognuno. Per aver questo colore, si strofinan le foglie nell' acqua; e n' esce un amido, dirò così, di color sanguigno, e si unisce tutto nel fondo della concolina. Lo raccolgono studiosamente le donne; e senza unione, che io sappia, di verun olio, ne fan de' panetti, la cui figura, e grandezza somiglia i nostri pani. I lor fabbricatori sono i *Guipunàvi*, i *Càveri*, i *Piardì*, ed altre nazioni dell' alto Orinoco. Sono leggerissimi; e vengono ricercati per varj usi, non men da' pittori, che da altre persone.

Dagli Spagnuoli di *S. Fede* gran conto si fa della *Cica*; ed ivi pure, portatavi dagl' Indiani, si trova.

Ma

(1) In *Isp.* Chica; in *Tam.* Cràviri; in *Maip.* Chirràviri.

Ma quella *Cica*, mescolata forse con altre robe, non è sì bella, nè sì odorosa, come l'Orinochese. Con tutto ciò, ne mettono nel tabacco da naso; e vien creduta molto giovevole per l'emicrania.

Oltre la *Cica* gentile, trovasi pure della salvatica. Nell'Orinoco, e specialmente nella *Vacara-jotta* ve n'ha una specie, che strofinata, come la gentile, non è rossa, o sanguigna, ma pavonazza. Dicesi da' *Tamanàchi Aravatà-craviriri*; cioè *Cica della Scimia*. Quest' Indiani tingon talvolta con detta *Cica* i lor perizomi, o sien que' pezzi di tela, co' quali si cuoprono; e il colorito non può esser più bello; se non che non mettendovi essi del vitriolo, non è, che di poca durata il colore.

La *Purùma*, la quale si cava con istropicciare nell'acqua le foglie d'un frutice del medesimo nome, è gialla, odorosa, e grata al pari della *Cica*, e forse anche più. I *Maipùri*, nelle cui terre si trova, ne sono i padroni; e ne fan de' panetti piccoli di una, o due once. Sono stimabili là: ma ricercatissimi, se ci capitassero, farebber senza dubbio tra noi. A mio avviso ogni altro giallo e di que' paesi, e de' nostri, scomparisce messo a paragone colla *Purùma*.

Nella riduzione di *S. Luigi*, nel qual luogo stetter meco i *Maipùri*, non trovasi questo frutice; nè ve lo recaron mai. In sua vece, da' fiori gialli della *Vanarùca* eran soliti estrarre un panetto simile, ma inferiore di molto alla loro *Purùma*.

Tra' vegetabili, creduti a proposito pe' colori, non è a tralasciare cert' erba, che gli Spagnuoli chiamano *Mora*. Cresce l'erba *Mora* da per se stessa, e senza ajuto dell'uomo, ne' campi già lavorati, o in terreni non infecondi. Viene all'altezza di un palmo, e mezzo in circa, e spandesi in rametti, carichi di frut-

te-

terelle tonde, simili alle coccole del ginepro. Sono dolcette, e piene di un succo pavonazzo, che molto si prezza da' pittori *Americani*.

C A P I T O L O XIII.

Se nell' Orinoco vi allignino bene, e vi portin de' frutti i vegetabili forestieri?

NON v' ha dubbio alcuno, che ne' campi Orinochesi non solo vi nascono, e vi crescono a perfezione, ma vi portan pure degli stagionati frutti quelle piante tutte, che sono altrove comuni nella zona Torrida. E infatti vi eran già degli *Andoni*, de' *Pruigni Americani* (1), e simili piante, ignote prima agli Orinochesi.

Ma què tosto mi si domanda, se vi verrebbero bene le cose de' nostri paesi? A risponder non men bene, che brevemente, dobbiamo distinguere due sorte tra' nostri vegetabili. Altri non han di bisogno per venire alla debita perfezione, che di poco tempo: v. g. d' un mese, di due, di quattro. Altri han bisogno a quest' effetto d' un anno. Quelli adunque del primo genere vi vengono senza dubbio, almeno mediocrementemente, se richieggono a render frutto, l' estate.

Inferisco quindi, che qualunque cosa, la quale in estate si semina ne' nostri campi, trovando in Orinoco un clima perpetuamente estivo, vi allignerebbe, e farebbe certamente de' frutti. Vi ho avuto per conseguenza de' marignani, de' pomi d' oro, della lattuga, è qual-

(1). In Isp. Ciruelos.

e qualch'altra sorta di erbaggj, che non rifiutano per venire a perfezione l'estate.

Oltre alle zucche Orinochesi, vi femmai delle Spagnuole ancora, il cui seme, in un con quello delle lattughe, fummi dato dal credenziere Bolognese del tenente colonnello signor D. Ignazio Madariaga; e infatti il primo anno vi nacquer sì belle, che una tra l'altre giunse al peso di trentacinque libbre Spagnuole. Rimastone soddisfatto non men io, che gl'Indiani, tra' quali spartii tosto del seme pel seguente inverno, mutò di natura in maniera, che non arrivò la maggiore al peso di cinque, o sei libbre; e vale a dire, si rendè Orinochese, o divenne *Aujàma*.

Giova quì di notare ad erudizione de' meno pratici, che quegli, che in *America* vogliono de' nostrali erbaggj, istruiti dall'esperienza di simile cangiamento, fanno venire ogni anno di Spagna il seme fresco. Non è così de' marignani. Dan questi, se vengono innaffiati, perpetuamente il frutto a guisa de' peperoni *Americani*. Gli agli, e le cipolle vi nascon bensì, ma non ingrossa il lor capo giammai. In somma, miseramente sì, ma tanto in qualche soffribil maniera, vi allignano i frutti de' mesi estivi. Vero è, che se non è loro contrario il clima, sono nemici loro gl'insetti. A voler della malva per gl'infermi, delle insalate &c., è necessario di riempire di buona terra una *Canda*, e di sollevarla su quattro forcine ben alte per garantirla dalle formiche.

I limoni, gli aranci, e somiglianti agrumi, vi vengono a maraviglia. Sono ordinariamente piccoli, e tondi i limoni. Ma vi son similmente de' lunghi, e di grossa cortecchia, chiamati nell'Orinoco *Francesi* (1): Di questi ultimi posso dire come testimonio di veduta, che

(1) In Isp. Limones Franceses.

che una pianticella nata di fresco, e portata da me con diligenza alla mia riduzione da *Caricciàna* nel mese di Agosto, e inaffiata ne' mesi estivi, mi rendè frutto in capo a sei mesi. Da questo saggio si può raccorre ad evidenza la verità della mia prima proposizione.

A disbrigare or l' altra dico, che le cose, che a perfezionarsi abbisognan di freddo, o di fresco, o almeno ne' paesi nostri d' un anno, non vi vengono in verun conto. Sarebbe perciò fatica non men inutile, che ridicolosa, piantare in que' luoghi de' meli, de' peri, e di altri somiglievoli nostri vegetabili; non venendovi, che quelle cose delle nostrali, che non han quì bisogno, che de' quattro mesi estivi a perfezionarsi.

Siegue medesimamente dal detto, che degli *Americani* vegetabili de' caldi paesi della zona Torrida, que' soli ne' nostri paesi allignerebbero felicemente, cui basta per giugnere a perfezione un estate. Forse ne' paesi nostri men freddi, nell' Agro Romano v.g., lo *Gname*, la *Patàta* &c. ci allignerebbero, seminati al debito tempo; il quale a mio avviso sarebbe il mese di Aprile; e produrrebber forse de' buoni frutti in sei mesi. In Ispagna vi sono delle *Patàte* bellissime ne' campi di Malaga.

Ma se richieggon più tempo, come il richiede la *Banàna*, l'*Ananasso*, e simili, non possono allignarci, o produrci almeno de' frutti, se non accomodando loro in maniera il nostro clima per mezzo di stufe, che l' inverno diventi a prò d' essi un' estate.

Viene similmente in conseguenza dal detto, che i frutti delle zone temperate d' *America*, o degli alti frigidì monti della zona *Torrida*, trovando quì un terreno lor geniale, ci verrebbero senza dubbio felice-

men-

mente . Così ci vengon le *Pappe*, le *Tune*, dette volgarmente *Fichi d' India &c.*

Per mancanza della data distinzione tra gli *Americani vegetabili*, l' *Oviedo*, autore antichissimo d'una storia naturale d' *America*, prese un abbaglio non perdonabile . Racconta egli (1) i varj mezzi da sè adoperati per trapiantare in Ispagna l' *Ananasso* . Dice, essergli riusciti senza il bramato fine, per esser la Spagna un paese freddo, e non proprio per codesta sorta di vegetabili . Sin quì molto bene .

Ma non è nulla coerente al detto ciò che siegue .
 „ Vero è, ch' ho veduto nel mio paese Madrid il
 „ Maiz (granturco) che è il pane di questi luoghi ;
 „ (di S. Domingo cioè , ov'egli allora dimorava), e
 „ si pose , e nacque in un podere del comendatore
 „ Hernando Ramirez Galindo presso al devoto romi-
 „ torio di N. S. di Atoccia . (Ecco che il granturco
 „ venne , almen in Ispagna , d' *America*) Ma in
 „ Andalusia in molte parti si è fatto anche il Maiz : il
 „ perchè io sono d' opinione , che queste Pigne (2)
 „ anche vi farebbono , portandovi i cardi piantati , e
 „ appresi già di tre , o quattro mesi . „ Quest' ulti-
 „ mo senso è tradotto infelicemente dallo Spagnuolo .
 Diciamlo più chiaro „ Sono di opinione , che questi
 „ *Ananassi* ancora ci allignerebbero , portando de'
 „ piantoncini , de' polloni , o de' figli di tre , o quat-
 „ tro mesi ben radicati (credo in qualche vaso) .

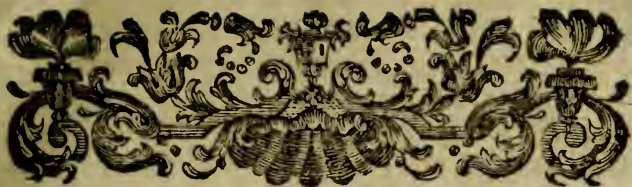
Non so quale affinità di coltivazione potesse mai l' *Oviedo* immaginare tral granturco , e l' *Ananasso* . Ci viene in Europa il granturco , portato da' caldi paesi di *S. Domingo* . Sarebbe dunque giusta l' *Oviedo* , il medesimo degli *Ananassi* . Il niego ; bastando
 al

(1) Stor. nat. d' America lib. 7. cap. 13.

(2) Pigna , in Isp. Piña è il nome che vien dato in America all' *Ananasso* .

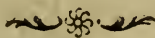
al primo a dar frutto i quattro mesi più temperati del nostro anno ; e richiedendo i secondi più lungo numero di caldi mesi , di quelli , che abbiano i nostri climi . Potrei pur dire , che il granturco trovasi anche ne' paesi freddi , o diciam temperati d'*America* . Ma basta di questo .





LIBRO QUINTO

Degli animali degl' interni paesi dell' Orinoco .



CAPITOLO I.

Degli uccelli commestibili .



A un argomento tutto piacevole, qual è quello de' vegetabili, noi facciam passaggio ad un altro, che debbe in noi eccitare della maraviglia. Tal' è, a mio credere, la storia degli animali, di cui imprendo ora a trattare. Dio buono! Quanti, e di quali non mai immaginabili specie ne ha egli posto sulla superficie del nostro globo! Altri dimestichi sono; altri di foresta, o di prato. Alcuni cercano l' uomo, e gli vengon dappresso. Alcuni l' odiano mortalmente. Che direm di quelli di carni cattive? Che di quelli, i quali quasi sapendo di averle buone, nascondendole non per tanto all' uomo, le portan fuggiasche pe' monti? Degli animali, quali ne veggiamo inermi, ed esposti alle insidie dell' uomo; quali armati di corna, e di unghie, e di denti orribili, non

sol non temerlo, ma andargli ancor superbi all' incontro. Oh il grande argomento di maraviglia!

Ma noi vaghiamo di troppo. Incominciam dagli uccelli terrestri; e allontaniamo per poco da' nostri occhi gli animali più spaventevoli. E' fuor di dubbio presso tutti gli storici, che l' *America* è il paese prediletto, ove i più rari uccelli si trovano. Ma se io fossi di avviso, che ben le stà questa fama, non già per tutte le sue contrade, ma per l' Orinoco specialmente; se io fossi, dico, di quest' avviso, potrebbe egli dirmisi, che io ingrandisco di troppo la gloria di questo fiume? Forse nò. Ma enumeriamone le varie specie; e decidano a piacimento loro i lettori.

La *Guacciaràca* (1) è della grossezza di un buon pollastro, di color bigio, e se ben si condisse, di un sapore gratissimo. E' poco grato il suo canto; ma nulla c' importa. D' inverno specialmente affollansi le *Guacciaràche* ne' monti vicini alle popolazioni. Dietro alla mia casa, o diciam vero, capanna, senza esser punto molestate da veruno, ne' principj, quando più molestommi la fame, strideano in tanta copia, che non credendole commestibili, m' eran venute in fastidio.

Di que' giorni casualmente o per voglia di rimediare alla mia fame, o per ghiribizzo, che in capo gli forse, ne ammazzò una un mio giovanetto servente. La credei gallina. Tant' essa mi piacque; e sì da questa, che allora mangiai, che da altre mangiate in appresso, ne fo i giusti elogj, che meritano.

Vi son pure delle *Tortorelle* (2) se non affatto simili alle nostre, non dissomiglianti almeno di troppo sì nel

(1) In Isp. Guacharacas; in Tam. Uacciaracà.

(2) In Isp. Tortolitas; in Tam. Mare.

nel colore, che nel sapore. Il *Corocòro* è nero, della grandezza d'un mediocre pollastro, ed anch'esso saporitissimo. Trovansi degli uccelli, detti da' *Tamanàchi Cecchìri*, e dagli Spagnuoli, non so per quale ragione, *Pernìci*. Il certo si è, che se io avessi a dar loro un giusto nome, le chiamerei, *Quaglie d'America*. Tanto e nella grandezza, e nel sapore le rassomigliano. Ma il colore è bigio, come quello delle *Pernici*; e se tali vogliam noi pure chiamarle, diciamle decadute dall'antica loro grandezza in que' luoghi.

Non vidi mai, perchè di macchie più folte, l'uccello *Memi* (1). Ma, se dall'uovo, il quale è di guscio verde, e di sapore affai buono, debbe congetturarsi del resto, lo credo affai grato a mangiare. Nelle interne macchie si trovano più sorte di *Paugè*; e son tutte deliziose.

Son similmente commestibili, ma di carne affai dura, i *Pappagalli*. E' affatto incredibile la moltitudine, e varietà, che vedesi di questi uccelli nell'Orinoco. Io non dirò, che delle specie comuni. Il *Pappagallo*, detto da' *Tamanàchi Roro* (2) è tutto verde, salvo le ali, e la coda, che sono rosse, ma tramezzate di verde. Il celeberrimo tra' *Pappagalli* è il *Cori*. Ha sulla sommità del capo, quasi distintivo dagli altri, una pezza di piume rosse molto gradevoli. Tutti certamente, ma sopra ogni altro il *Cori*, imparano affai bene a parlare; ed è un piacere il sentirli cinguettare ne' linguaggj diversi degl' Indiani.

Il *Perrocchetto* (3) è in Europa noto a' dì nostri; ed è una specie di *Roro*: ma non impara mai a par-

P 2

la-

(1) L' uccello *Memi* si trova in Auvana.

(2) In Isp. Loro; in Maip. Urèva.

(3) In Isp. Periquito. In Tam. Ciaccaracá.

lare . Piace per altro sì pel verde affai grato , e per la sua piccolezza , che per essere sopra ogni altro uccello , manfuctissimo . Fassene gran conto alla *Martinica* ; e ne portan via dall' Orinoco con avidità incredibile i viaggianti Francesi .

A me nulla premeva de' *Perrocchetti* ; e restai sorpreso , che certo Francese accasato alla *Margherita* con una Spagnuola , e venuto alla mia riduzione per suoi affari , ve ne trovasse in gran copia . Fece un breve giro per le capanne ; e tornò tutto allegro da me , dicendomi di avervene trovati una ventina , o trentina ; e di averli pagati mezzo paolo l' uno (1) ; o per usare delle sue voci à *demi Royal* . Se com' egli mi disse , li portò alla *Martinica* , vi fece il guadagno di altrettanti scudi . Ebbi a rider non poco coll' ospite Francese , che tenne in una mia stanza fino alla partenza i *Perrocchetti* , della mia sbadataggine ; poichè visitando io per saper de' malati , quasi ogni giorno le capanne de' miei neofiti , non m' era accorto giammai de' loro *Perrocchetti* .

Essendo ancor piccoli i *Perrocchetti* , e non messe peranche le penne , stridono continuamente , e quasi piangono intercalando *Ciaccaracà* ; e quindi viene il nome , che dan loro i *Tamanàchi* . Della moltitudine sì di questi uccellini , che de' Pappagalli , se io riferissi ciò , che ne vidi , farei creduto forse iperbolico nel favellare . Ma posso dire senza veruna esagerazione , che stando io innanzi alla mia casa a dire a suoi tempi l' uffizio , vedeva passar sopra a me la mattina verso il fiume , e la sera ripassare per tornare alle selve , uno stuolo numerosissimo di *Perrocchetti* . Delle lor piume usano gli Orinochesi per ornarsi a loro modo

la

(1) Medio Real .

la vita, e quando ne vien loro la voglia, ne mangian
saporitamente la carne.

De' piccoli commestibili uccelli, de' quali si fa tanto conto in Italia, e poco affatto in que' luoghi, ve n' ha da per tutto. Alla vita di questi animalucci non insidiano comunemente tra gli Orinochesi, che i soli fanciulli per addestrarli alla freccia. I grandi nondimeno li gradiscon molto nelle malattie.

C A P I T O L O II.

Di alcuni singolari uccelli dell' Orinoco.

FRa singolari volatili dell' Orinoco io debbo dare la preferenza ad un uccello della grandezza delle *Guacciaràche*, nomato in *Tamanàco Itotocò*. Non è, che sia a me noto, commestibile quest' uccello. Ma è particolare il suo stridere; parendo a chi 'l sente, di sentire appunto all' orecchio la voce suddetta: e sì spiccata e lampante si ode, che par proprio di udir voci non d' uccelli, ma d' uomini.

Aspettava io in *Auvàna*, ove senza prima saperlo, nè averlo udito giammai, si trovan degli *Itotòchi*; aspettava dico, incomodato da febbre, cert' Indiano da me spedito a' *Muipùri* gentili. Tutti i miei pensieri eran fissi su questo messo, e sal buono, o mal' esito della spedizione. Quand' ecco, che sento improvvisamente poco da me lontano, intonarmi a numerosissime voci l' *Itotocò*. Alla voce, allo stridore, alla furia, e rabbia, con cui mi parve intonato, credei venuta addosso a me, e addosso pure a' compagni una turba immensa di barbari: gelai; ma niun moto

vedendo con istupore ne' miei, rientrato in me mi quietai alla meglio; e tostochè seppi, essere quel clamore d' uccelli, convertissi l' improvvisa paura in un riso.

I *Maipùri* chiamano quest' uccello *Raurràu*; nè so perchè. Se non che, replicando gl' *Itotòchi* a gara le loro voci, parrà a' *Maipùri* di sentir all' orecchio confusamente il *Raurràu*.

E' celebre pure nelle Orinochesi regioni, e grande anch' esso come l' *Itotòco*, il *Vaccavà*. Dicesi in Ispagnuolo *Barcovà*; cioè, *va la barca*. Quegli abitanti son di parere, che vedutisi da quest' uccello de' forestieri o per acqua, o per terra, annunzj col canto la loro venuta alle popolazioni. In fatti l' indovinano spesso volte: ma talvolta non arriva, nè si vede niuno; che or canteran per trastullo, or perchè veggono della gente, di cui si credono geniali.

Non dee ommettersi tra' singolari volatili dell' Orinoco l' uccello *Vacca*. Io ne intesi il canto parecchie volte; ma non lo vidi mai. Abita ne' luoghi, annessi da' fiumi; e manda fuori una voce cotanto simile al muggire de' buoi, che senza poterne dubitare par dessa anche a' più pratici. Rimasi sorpreso al sentirla la prima volta; non parendomi, che in luoghi paludosi potesser trovarvisi de' buoi; e sentii dirmisi con maraviglia maggiore, ch' era voce d' un uccello di piccola mole.

E' molto frequente nelle selve de' *Quaqui*, ma raro assai nelle vicinanze dell' Orinoco il celebre uccello *Chiapocò* (1). Di quest' uccello è grato, e vago il colore; ma se ne celebra sopra ogni altro il suo becco; poichè non eccedendo il *Chiapocò* l' ordinaria grandez-

(1) Oppure *Aviapòco*.

dezza d' un tordo, il becco nondimeno è grosso fuor di maniera, nè punto corrispondente al rimanente del corpo. Il becco suddetto, oppur la lingua del *Chiapocò* (che non ben mi ricorda) si crede utile alla medicina.

Il *Tucuccè* è il più piccolo tra gli augelli da me veduti in *America*. È di color verde; e lo credo non guari dissomigliante dal piccolissimo tra' nostrali, chiamato *Forasiepi*.

Di un canto armoniosissimo, nè molto diverso da quello dell' usignuolo, è certo augellino giallo della grandezza di un tordo, il cui nome non mi risovviene. Il chiamato *Cardenal*, perchè pare appunto portarne in capo il berettino, è d' un canto similmente gratissimo. Il *Turpiàru* (1) meriterebbe pel suo canto, e per la singolare bellezza, di esser trasportato in Italia. Con mio dispiacere debbo quì tralasciare altri uccelli, che veduti, o sentiti da me di passaggio nelle interne macchie dell' Orinoco, nè potei in sì breve tempo osservarli, nè sel domandai, mi ricorda ora del nome. (Nota XIX.)

CAPITOLO III.

Degli uccelli notturni.

Questa parte di scena ci vuole ancora per ben capir l' Orinoco. Sarebbe desiderabile dopo le inquietudini, e i travagli del giorno, il riposar quietamente la notte. Ma non è possibil colà. Il primo a turbare il sonno è cert' uccellaccio, di cui nè so dire il co-

P 4

lo.

(1) In Isp. Turpial.

lore , nè la grandezza : ma fo ben dirne il canto , ed il nome .

Chiamasi da' *Tamanàchi Tavàru* , e dagli Spagnuoli *Tujudò* ; e quest' ultimo è il nome , che al mio parere gli quadra meglio . Dice infatti il *Tavàru* , cantando , o a dir meglio , piangendo , continuamente la sopraddetta parola ; ed è sì nojoso , sì malinconico , e sì molesto il suo canto , che nelle malattie colà frequentissime non è possibile il riposare .

Tujudò dice il *Tavàra* . Un altro aborto d'uccelli , chiamato in Ispagnuolo *Perèza* , è insoffribile pe' lamenti , che di continuo manda di notte tempo . Quest' infelice augello vien creduto da taluni una specie di fiere quadrupedi . Ma i *Tamanàchi* , a quali spesso volte ne domandai , mi assicurarono , doverfi onninamente contar tragli uccelli . V' è bensì nelle gran macchie la celebre *Perèza* (1) della quale tanto è scritto ne' libri : ma io ne' miei viaggi non l' ho veduta giammai .

Questa *Perèza* nomasi in *Tamanàco Proto* ; e per quanto me ne dicea il *Jucumàre* (2) , che veduta l'avea nel *Cuccivèro* , stenta infinitamente a salire negli alberi ; e sale , com' egli dicea , non voltata di faccia all' albero , ma di spalla ; e attaccandosi a' rami colle zampe rivolte all' indietro . Se questa non è la celebre *Perèza* , di cui si favella ne' libri , è certamente un'altra specie di esse , non nota forse finora (Nota XX.)

Il *Cabbruccucù* è uccello anch' esso notturno , e di canto disgradevole ; ma non tanto come i già detti . Uccello pure notturno , o topo , o l' uno , e l' altro , è il *Pipistrello* . Sarebbe quì superfluo , che quasi di co-
fa

(1) Voce Spagnuola significante Pigrizia .

(2) Persona celebre tra' *Tamanachi* ,

fa ignota, ne dicessi il fisico, e naturale. Diciamne
l'istorico.

In Orinoco ve n' è un abbondanza affatto incredibile. Posso dire non sol come testimonio di veduta, ma come quegli, che per più di diciott'anni dovette soffrirne gl' incomodi, che la mia casa, o capanna n'era pienissima. Credo, che tralle palme, di cui era coperta, ve ne fosse almeno un migliajo. Stanzian volentieri i pipistrelli in case coperte di foglie di palma; e vi fanno, per mai più non partirne, in abbondanza i lor nidi. Siccome poi è nome ivi barbaro la soffitta; e si stà sempre, e dormesi sotto tetti di palma senza riparo veruno; non potrei dire, che con nausea di chi legge, le immondezze, che mandan giù ne' naturali bisogni continuamente i pipistrelli. Se vi tenete sopra per qualche riparo una coperta, o lenzuolo, datelo pur per perduto. Così tenace è la macchia, che dalle immonde orine vi resta.

I cappelli, le vesti, e quanto in dosso si porta, è tutto macchiato da queste orine. Finisse almen quì. Aggiungete l'intollerabile puzzo, che per conseguenza di sì fetidi animali, si sente nelle capanne. Aggiungete (cosa forse novissima a' miei lettori) che in Orinoco i pipistrelli si mantengono, quasi di natural cibo, di umano sangue. Mordono mentre si dorme, l'estremità delle dita de' piedi; e co' sottili lor denti spiccano un pezzetto di carne, e fuggano a bell'agio, tutto il sangue, che n' esce. Il bello poi è, che pochissimi ne sentono la morficatura; o sia, come dicon taluni, che in mordendo sbatte dolcemente le ali, e quasi con ventaglio fa fresco a chi dorme: o sia che il loro dente non è di troppo sensibile, e dolorifico.

Non ebbi mai tra tante disgrazie, e travagli, anche

che questo di esser morso da' pipistrelli . Dicono, che non ogni sangue sia grato per loro . Di un mio servente n' avean proprio fatto un macello . Per munirsi contro il morso de' pipistrelli giova il dormire col lume : giova il coprirsì ben bene . Ma come anche dormendo , resistere in maniera a' gran caldi , che si stia sempre coperto ? Il peggio poi è , che taluni vengon morsi tante volte da' pipistrelli , che tolto dalle vene in abbondanza del sangue , diventan quasi cadaveri . Alle volte mordon pur nella fronte ; e fanno al dormente un emissione di sangue , che il leva senza sua saputa di vita . Io parlo de' soli uomini . Ma non è infrequente il caso , in cui mordon pure i cani , i cavalli , ed altri animali .

Venendo alle specie de' pipistrelli , io ne conobbi di due forte ; altri cioè simili a questi de' nostri paesi ; e son quelli , di cui ora dicevamo : altri di mole più grande , chiamati in que' luoghi *Montanari* (1) ; e tutti e due tirano al sangue perdutoamente . Vidi una volta i denti davanti di un pipistrello *Montanaro* ; e senza punto esagerare , eran quasi della lunghezza d'un ago . La grandezza poi delle sue ali mi fece venir voglia di misurarle in una canna Spagnuola (2) ; e con sorpresa di chi v'era presente , a coprirla tutta mancavan solo due dita . Dio guardi che fosser tutti i pipistrelli così .

Per isloggiarli dalle capanne nessun' industria è vellevole . Chiuse ben bene le finestre , vi si brucia del zolfo . In mancanza di zolfo vi accendono alcuni lo sterco di bue . Ma se parte qualcuno , vi torna ben tosto . Il maggior rimedio a questo fatalissimo male ,

fo-

(1) In Isp. Murcielago de Monte .

(2) Vara , misura di quattro palmi :

sono i Gatti, ingordissimi, quasi fossero tanti Topi, de' pipistrelli.

CAPITOLO IV.

Degli uccelli carnivori.

Non ebbi mai cura di osservare, se quegli uccelli, che colà chiamansi *Falchi*, sien simili a' nostri (1). Ma ve n' ha da per tutto; e il cibo lor caro sono i polli, se ve ne trovano. Il Corvo non par proprio di quelle contrade. Ma fan le lor veci certi fetidissimi uccelli, che diconsi *Gallinacci* (2). Questo è il nome, con cui vengon chiamati nel *Nuovo-Regno*. Hanno altrove altri nomi. Somiglian molto le femmine de' galli d' India: ma non fan com' essi la ruota ne' loro amori, nè volan sì basso com' essi. Anzi il lor volo sorpassa quello di ogni altro volatile; e benchè spesso o in terra, o su gli arbusti, o sulle siepi si veggano; se vien loro il talento di vagare per l' aria, s' innalzan tanto, che si perdon di vista in pochi momenti. Diconsi di vista acutissima; e che per questo appunto si sollevin tant' alto, per iscorger indi la preda, e per affollarvisi a stormi per divorarla.

Non v' è pericolo, che tocchin mai degli animali vivi. Il loro cibo sono i buoi, i cavalli, ed altri qualunque animali, che giaccion morti per le campagne. Ne' luoghi, ove trovasi del bestiame o vaccino, o cavallino, ve se ne veggon di molti. Ne' disabitati,

(1) In Isp. Milan o Gavilan.

(2) In Isp. Gallinazos, Zamuros, Guaraguados, Zopilotes &c. In Tam. Chirimù, Caricari &c. In Maip. Currumu.

ti, e solinghi, appena ve n'ha qualcuno per meraviglia. Ma si ammazzi un bue; ed eccoli venire in copia a mangiarne le interiora. Tanto da lungi le odorano.

Non istanno, dicefi, in luoghi di aria insalubre; e credesi purificato da' maligni influssi un paese, dacchè vi vengono a stanziare i *Gallinacci*. Ma io crederei, che ne' nuovi luoghi (questi sono stimati insalubri) non vi si veggano per la mancanza di bestie bovine; e perchè trovan migliore altrove il lor cibo. Non nego non per tanto, che ripulendo la campagna dalle carni morticine, rechino de' gran vantaggj alle popolazioni.

Vanno ordinariamente in turme or piccole, or grandi, come i corvi. Ma se non trovan nulla a mangiare, si dividon tra sè, e giran solinghi in traccia di cibo. Quando si viaggia pe' fiumi, sempre ve n'ha qualcuno, che sulla speranza di divorar le reliquie del pranzo de' passeggeri, gli v'accompagna continuamente. Il mio viaggio pel fiume della *Muddalena*, che feci già col Gumilla, dalla *Barranca* sino a *Honda*, fu di giorni ventuno; ed altrettanti ci accompagnò un *Gallinaccio* per fare una visita alla nostra *Ranceria*, e per godere di ciò, che vi trovava; e saltando di ramo in ramo, e seguendo il corso della nostra barca, non ci lasciò mai, finchè non ci vide arrivati nel porto di *Honda*.

I *Gallinacci* pongon l'uova nelle cavità delle rupi; e sono deformi, affumicate, e nericie, come le loro madri. Ma i teneri figliuolini (chi 'l crederebbe?) son bianchi. Ma dura lor poco quest'efimera bianchezza; e a pochi giorni diventan neri come i lor padri. In somma i *Gallinacci* proprj son neri. Ma il

Frai.

Frailejene (1) che pure è una specie di *Gallinacci*. tira al bigio.

E' cosa in questi uccelli mirabile, ch'essendo, siccome ho detto, tutti neri, il loro re (così chiamasi là) è bianchissimo (2); ed è così caro a' suoi sudditi, che lo mettono in mezzo, e gli fanno a gara delle gran feste. Se il re interviene a mangiare insieme co' *Gallinacci*, non beccan questi nè punto, nè poco del morto animale, se non l'assaggia prima il lor re.

Del re de' *Gallinacci* non se ne fa la genealogia. Io mi atterrei al parere di coloro, i quali vogliono, che quello re sia un de' *Gallinacci* vecchissimi; e infatti più invecchiano, più imbiancano. I *Gallinacci* sono puzzolentissimi; e il fetor che tramandano è tale, che sono a schifo ad ognuno. Rendono ancor puzzolente, ciò, che toccano colle lor zampe; e per questa cagione mi pareva colà, e parmi pure tuttora, che non sieno dissomiglianti dalle famose Arpie di Virgilio. Tanta e nel fetore, e nell'ingordigia è la lor somiglianza.

Può in fine domandarsi, se nell'Orinoco vi sieno de' passaggj d'uccelli, come noi spesso fiate veggiamo in Italia accader ne' palombi, nelle rondinelle, ed in altri siffatti volatili? Sembra che sì: ma pochi son quegli, che vi porgan mente, attesa la rozzezza di que' nuovi paesi. E per noverare alcuni uccelli, i quali mi son tra gli altri più noti; le *Guacciaràche* sono iemali; iemali pur sono le *Rare*, ed alcuni altri. Nella state, o diciamo ne' tempi asciutti, o non vi si veggono punto, o sono certo ben rari.

Ma altri uccelli all'opposito; sono estivi. Di tal
ge.

(1) In Isp Frailejen.

(2) In Isp. Rey de Gallinazos.

genere sono nominatamente i *Guanavanàri*, ed altri, dimoranti sulle spiagge secche de' fiumi. A' *Gallinacci* niun luogo, purchè abbondante di morticine carni, è nocevole; e quello è per essi più confacente insieme, e più grato, ove più carname trovano a divorare. Le *Folaghe* stesse (chi 'l crederebbe?) non istanno sempre in un luogo; e quella abbondanza, che dissi, trovarsi al monte *Cappuccino*, è tutta iemale, e cessa interamente la state.

Ove van eglino ne' diversi accennati tempi gli uccelli? Io nol seppi mai per esperienza; ma a dire ciò, che sembrami più verisimile, e per isbrigarmi speditamente dalla domanda, dico, che vanno ad un clima lor confacevole. Tutto in questo primo tomo dicendo, io entrerei in una materia, da me serbata pel quarto tomo della mia storia, in cui dando un saggio delle altre provincie Spagnuole di *Terra-ferma*, io son persuaso, che quegli, che capiscono l'uniformità de' climi varj di *America*, de' naturali prodotti, e de' costumi medesimi degl' Indiani, il riceveranno come una spiegazione giusta di tutta insieme l'*America*.

Ora dicendo in poco ciò, che allora più particolarmente diremo, non v'ha a' dì nostri veruno il quale almen confusamente non sappia, che nella *Zona Torrida* (specialmente Spagnuola) più luoghi, quà, e là sparsi si trovano, i quali son di continuo caldi, son temperati, e miti, sono (ciocchè negaron gli antichi) ancor freddi. Ha ivi alle mani ciascuno, senza capovoltar le stagioni, un luogo, ove ripararsi dal caldo, con cercare il freddo, se gli conviene; ove sudare, quasi in istufe perpetuamente, ove godere, se più gli aggrada, un'eterna amabile primavera.

Dopo questo abbozzo de' varj climi dell' *America Spagnuola* può di leggieri toccar con mano ciascuno, che i passaggj degli uccelli a clima, che lor si confaccia, non sono, che facilissimi. Ma io non mando i miei Orinochesi lontano di troppo. Rimando le *Guaciaràche*, e le *Rare* alle macchie folte fra terra, che, son freschissime. Ed ecco lor dato un clima proporzionato al bisogno. I *Guanavanàri*, amanti di lidi asciutte, gli allontanano di più, e là gli confino per qualche tempo, ove quando in Orinoco vi piove, sottentrano i tempi estivi in que' luoghi, e son larghe al pari delle Orinochesi le spiagge. Ove andranno le *Folaghe*? A luoghi piovosi, a' fiumi, a' laghi, ove fischino i tuoni, ove le procelle per le continue piogge sien molte.

CAPITOLO V.

Delle Scimie:

STanno fugli alberi, e spesso immitano gli uccelli, non che gli altri animali, le varie specie di *Scimie* Orinochesi: e non è egli istrano, che dopo di avervi veduti i volatili, noi vi miriamo ancora i quadrupedi. Ma essendo sì varie le specie, noi dovrem dirne partitamente. Ecco i *Micchi* (1) de' quali omettendone la descrizione, che farebbe a' dì nostri superflua, direm solamente l'istorico.

Nell' Orinoco ve ne sono in tanta copia, che talvolta se ne veggon pieni gli alberi. Vi scherzan sopra; vi mangian de' frutti; e quasi fazj dopo lungo mangiare, avviticchiando a' rami la coda, vi restan sospese.

(1) In Isp. Micos. In Tam. Juaràcara. In Maip. Uavàri.

spesi graziosamente . E' il *Micco*, siccome ognun sa ; un animale immondissimo ; e trovasi in essi qualche sorta di lussuria , non conosciuta dagli altri bruti . Un animaluccio per sè graziosissimo mi dispiacque per questo ; e me ne disfecì incontanente ; siccome pur delle *Rare* , infastidito dal continuo gracchiare . La carne de' *Micchi* non è spiacevole ; e ne fanno grand' uso gli Orinochesi .

Gradevole , ed oltre ogni altra saporosa è la carne della Scimia *Araguato* (1) . E' l' *Araguato* della grossezza d' un cane ordinario , ma di lunga barba , di colore rossiccio , e di coda pur lunga . Il suo capo reciso mette orrore ; parendo la testa di un uomo con barba . Fassi gran conto della sua pelle ; e i *Tamanàchi* la credon giovevole a dormirvi sopra i bambini senza pericolo di malattie .

Atteso il sapore delle sue carni , l' *Araguato* si prezza molto sì dagli Orinochesi , che dagli Spagnuoli . Ne ho mangiato più volte ; ma sopra tutti parvemi saporitissimo uno , che mangiai nella region de' *Parèchi* . Ne volli reciso , ed allontanato dagli occhi e capo , e piedi . Ma questi (se ne togliam la nausea , che naturalmente ingenerano) siccome grassissimi , son tenuti dagli Indiani pel boccone migliore . Mi contentai , non curando le lodi de' barbari , delle sole carni . Le trovai tenere , sughose , e di un sapore assai delicato . Vero è , che non v' era altro , onde sfamarli : ma cred' io , che ben condito l' *Araguato* farebbe stimato da' ghiotti .

Ma la più bella Scimia del nuovo mondo è , per quanto a me sembra , il *Capàrro* . E' stato scoperto in questi ultimi tempi ; e che io sappia , non se ne trova ,
che

(1) In Tam. Aravatà ; in Maip. Maravè .

che al fiume *Guaviàri*, e forse anche all'alto Orinoco. In diciott'anni e più, che io stetti cola, non ne vidi che uno, portato in *Cabràta*, non saprei dire se dagli Spagnuoli, o dagli Indiani. E' quasi della grossezza dell'*Araguato*. Non so, se sien buone a mangiare; le sue carni, ma la pelle è bellissima. Varj peli, altri bianchi, altri neri frammischiati graziosamente, ne formano tutta la leggiadria. Sono cortissimi, e tastando la pelle di questa Scimia, par proprio di toccare il velluto. Crederei, che portato ne' nostri paesi il *Capàrro*, sì perchè mansuetissimo, sì perchè ha il pelame sì vago, e soave, fosse genialissimo a tutti.

Sonovi senza dubbio nelle gran macchie altre Scimie: ma io non vidi che queste. Ve ne sono pur delle piccole, ma rare, e non istimate se non dalle donne, alle quali son care, come quì alle nostre i piccoli cani.

Delle Scimie, e particolarmente de' *Micchi*, della loro industria, ed avvedutezza parla a lungo il *Gumilla* (1), il quale in diverse parti del *Nuovo-Regno* ebbe occasione di sentirne anche dagli Spagnuoli, de' geniali racconti. A noi basta il già detto. Passiamo ad altri animali.

CAPITOLO VI.

Degli animali feroci.

I *Micchi*, e le Scimie tutte non sono feroci, che verso di quelle persone, che loro si accostano, o che recan loro del male. La lor ferocia è difensiva,

Tom. I.

Q

di-

(1) Hist. de l'Oren, tom. III. chap. 44.

rem così, non offensiva. Ma di questo lodevol carattere non sono già tutti gli animali. La Tigre, di cui ora diremo, non si difende soltanto da chi l'investe, ma offende non irritata, e cerca crudele delle persone, cui divorare.

Ve n'è in Orinoco vicino al fiume, lontano, e da per tutto un'abbondanza incredibile. Nella riduzione, ove stetti si sentivan di notte tempo urlar da più prati. Ne' miei viaggi mi son passate qualche volta discoste appena un debil tiro di fasso. Le ho vedute, nulla curando le strida, e gli urli de' remiganti, di starsene a sedere quietissime su qualche scoglio sovrastante alla riva. Le ho vedute con mio stupore traversar nuotando il fiume Orinoco. In somma la Tigre in que' luoghi è un animal sì frequente, che non credo esservi in Italia paese, in cui così frequentemente veggansi i lupi.

Che dirò della sua possanza? Non è certamente la Tigre un degli animali più grossi; e la maggiore non oltrepassa forse la lunghezza di dieci palmi. Nulla dimeno, se ammazza, a cagion d' esempio, un Cavallo, non saprei dir come, lo porta via indubitabilmente, e lo strascina alla sua tana. Immaginate voi, se stenterà a portarvi i vitelli, de' quali le Tigri fan colà quello scempio, che qui fanno i Lupi degli agnelini.

Dio guardi, che le Tigri, siccome non rade volte succede, s'invoglin degli uomini. Ne ho sentito a mio tempo de' morti: ne ho veduti de' mortalmente feriti. Udii più volte dire, che la Tigre non uccida co' denti, ma colle unghie, le quali sono, per quanto diceasi, velenosissime. La loro ferita marcisce a poco tempo; e se non curasi prestamente, incancrenisce. Ho veduti de' *Negri*, e degl'*Indiani*, scappati do-

po qualche pugna dalle zampe della Tigre , squarciati miseramente . Questi nondimeno , messi sotto qualche dieta , e curati alla meglio col fugo della *Cuccuſa* , o *Maghei* , camparon tutti .

Non par credibile , che andandone a caccia , ardisca verun uomo di prenderſela colla Tigri . Eppure , oltre che collo ſchioppo da qualche polto ſicuro le ammazzino , (ciò che frequentemente succede) le faettan taluni anche alla ſcoperta . Così a mio tempo con iſtupore di tutti , ne uccife una ben grande ſotto il monte *Pauràri* Filippo Monàti , capo allora de' *Tamanàchi* . La vide ſalita ſopra una palma ; le ſcoccò una ſaetta avvelenata , e gli venne ſteſa , e gelata a' ſuoi piedi . Non ridico le millantenerie ben giuſte , che dello ſtrano valore del loro regolo fecero i *Tamanàchi* .

E' più da uomo , ma barbara ancora ſommamente , la caccia de' *Negri* . Van queſti a bella poſta in traccia della Tigre ; e meſſi intorno all' albero , ſu cui la veggon ſalita (per liberarſi da' cacciatori , o per indi ſpiccare contro di eſſi più violento il ſalto , le Tigri vi ſalgono frequentemente) meſſi , dico , intorno all' albero , ſu cui la veggon ſalita , l' aspettano con in mano lunghiffime , ed acutiſſime lance . Un de' cacciatori , dando principio alla pugna , le ſpara addoſſo lo ſchioppo . Ma ſe non è feliciffimo il tiro , e ſe non reſta nella più vital parte ferita la Tigre ; ſcende giù tutta fuoco , e inveſte furioſamente il primo , che della corona faſſele innanzi . Ma ſiccome , eſſendo fitte , e rivolte ad eſſa le lance , non può a' cacciatori arrivare , che facendoli ſtrada per eſſe lance , da ſè da ſè vi s' infilza per giugnere al cacciatore , e per ammazzarlo . Ma infilzataſi appena , i compagni le ſono addoſ-

fo in gran copia; e chi in una parte del corpo, chi in un' altra ferendola, la levano a gara di vita.

E' certamente fortuna, che quantunque così alla barbara, si trovino ivi persone, che prestando all'umanità sì rilevante servizio, ammazzino questi feroci animali. Rendesi in questa maniera abitabile finalmente un paese, che ne' principj, essendo un covile di fiere, infonde terrore negli uomini. Quando incominciassi qualche riduzione, non è insolito alle Tigri di venir entro le capanne medesime degl' Indiani, e di portarne via di notte tempo ciò, che vi trovano; e siccome queste capanne o non hanno la porta, o se l'hanno, non è, che di frasche; entran in esse, e ne involano or i cani, or le tartarughe, or altri animali, destinati alla mensa, o al servizio degli abitanti. Queste son le prime cose, che portin via. Ma se viene lor fatto, non dubitano di levarne ancora i padroni. Spesse volte a mio tempo ne' dì piovosi fecero questa caccia nelle capanne.

Non so, se mel creda, ma gli abitanti dell' Orinoco son di parere, che la Tigre, venendo di notte tempo in qualche *Ranceria*, ove stan molti a dormire, scelga tra' dormenti per sua preda il più debole. Se vi son dunque e Spagnuoli, e *Negri*, ed Indiani, porta via questi ultimi, che son creduti di poco spirito. Che se non vi sono che i primi, tocca al *Negro* la festa. Lo Spagnuolo, siccome più valoroso, è l'ultimo, cui addenta la Tigre. Se ne raccontan de' casi graziosissimi. Ma non credo di dover trattener più lungo tempo su questo punto i miei lettori.

Il *Vajapàri* è un' altra specie di Tigri. Non è pezzato come le sopraddette; ma di colore tral bigio, e' l'rof.

rossiccio. Chiamasi dagli Spagnuoli *Leone* (1). Non è certamente l' Africano, nè il rassomiglia in conto veruno. Non è crinito, non è di molto valore, nè di verun terrore alle felve. In un mio viaggio al monte *Capanàima* i *Tamanàchi* miei compagni ne ammazzarono uno. Dicesi buono a mangiare. Ma tosto che 'l vidi dappresso, deposi il pensiero di assaggiarne le carni. Tanto è somigliante alla Tigre, e tanto ribrezzo infonde in chi 'l mira.

Per uccidere il *Vajapàri* non si ricercano le minute diligenze, di cui ho detto di sopra. Due soli *Tamanàchi* vider salito il *Vajapàri* sopra una palma: gli affettaron le frecce, e in un batter d'occhi l'uccisero, senza millantar valore, come sogliono nella caccia degli animali più fieri.

L'anno 1766. fu scoperta al *Cuccivèro* una nuova specie di Tigri; e per quanto ne intesi, è tutta nera; benchè della grandezza, e delle fattezze dell'altre.

La *Tigretta* (2) debbe noverarsi anch'essa tra gli animali di questa classe; non già per la ferocia, di cui non usa, che per difendersi, ma per la similitudine colle Tigri. E' pezzata, come quelle del primo genere; ma piccola, e non eccedente la mole di un cane ordinario. Insidia alla vita de' polli. (Nota XXI.)



(1) Leon. *Vajapàri* è voce *Tamanàca*.

(2) In *Isp.* *Tigrito*; In *Tam.* *Maca-jápali*.

CAPITOLO VII.

Degli animali rari dell' Orinoco.

B Enchè irritandoli sien anch' essi feroci alcuni animali, de' quali imprendiam ora il racconto; sono nientedimeno sì stravaganti le loro fattezze, che da esse, e non dalla qualunque loro ferocia, ho creduto di doverli contraddistinguere. L' *Avarè* (1) uno degli animali di questo taglio, è grosso come un coniglio, di pelame bigio, e di un odore ingratisimo. La femmina, dal petto fino al basso ventre, ha una spaccatura, o diciam così, una quasi camiciuola, entro di cui tiene attaccati alle poppe i figliuoli. Ma maschi, e femmine hanno la coda di circa un palmo, e mezzo di lunghezza senza verun pelo. Abitano tra le rupi, e non escono a mangiare de' frutti, di cui si dicono cibarsi, che di notte tempo. Nel monte *Avarè-ima* (2), ove hanno i lor seminati i *Cabrutesi*, trovasene in abbondanza. Uno ne vidi, portato indi da' *Tamanàchi*. Ma perchè parvemi schifosissimo, più non mi curai di rivederlo.

Il *Fuorocò* (3) non meriterebbe forse di essere annoverato tra gli animali rari dell' Orinoco. E' di colore rossiccio, di orecchie tese, e similissimo al cane. Gli Spagnuoli lo appellan *Volpe*; ed io non dubito punto, che il nome gli stia benissimo. Ma lo chiamo raro, non per le strane fattezze, ma per la sua mole, maggiore senza dubbio di quella delle nostre volpi. Or questa corporatura in animali, simili a quelli del nostro conti-

nen-

(1) In Isp. Fara, o Ravo-pelado.

(2) Luogo di Fare.

(3) In Isp. Zorra.

nente, per ciò, che rifletteremo a miglior luogo, debbe attentamente notarsi da' leggitori.

Ma diciam già di un animale bipede, della cui rarità non dovrò contrastar punto con chi degna i miei ragguagli di qualche guardo. Io non sono il primo a produrlo. Il bravissimo M. Bomare ne parla anch' egli diffusamente (1); e posson vederfi nel suo Dizionario delle belle notizie su questo bipede. Ecco ora le mie.

Trovansi nelle gran macchie dell' Orinoco, come tutti in que' luoghi contestano, certe fiere, le quali, salvo piccole cose, rassomigliano l' uomo. Quest' animale, che noi chiameremo il *Selvaggio*, dicefi in *Tamanaco Acci* (2). Di figura in tutto il resto umana il *Selvaggio* non è dissimile che ne' soli piedi, le cui punte son rivolte all' indietro naturalmente, come per furbo artificio di Cacco furon già l' orme de' buoi da lui rubati. Pare perciò, che si allontanì il *Selvaggio*, quando anzi viene alla volta de' viaggianti. È tutto da capo a piedi peloso, libidinoso al sommo, e rapisce, se gli vien fatto, le donne.

Il signor D. Gio. Ignazio Sanchez, uomo onoratissimo, ed uno de' principali signori della terra *S. Carlo* nelle pianure di *Caracas*, raccontommi una volta di certa donna (non so adesso in qual parte) rapita dal *Selvaggio*, e portata, senza potervi riparare, alle macchie. La tenne seco gran tempo; e costretta dalla forza, vi farebbe itata forse fino al fin di sua vita, se indi passato non fosse un cacciatore, sbandato da' suoi compagni, il quale la trasse in fine di pena.

Videlo, assente il geloso *Selvaggio*, dall'alta cima

Q 4

d'un

(1) A l' Article Homme sauvage tom. 3. du Dictionn. d' Histoire naturelle.

(2) In Isp. Salvaje. In Maip. Vasiri, nome, che danno ancora al Demonio.

d' un albero la povera donna ; e fattasi a tutta voce a chiamarlo , gli manifestò dall' altezza , in cui era , il suo misero destino . Sarebbe scesa ben volentieri , e tornata seco lui alle abitazioni Spagnuole . Ma per tema , che nol vedesse il *Selvaggio* , e non isbranaffelo per gelosia , disse , che non si approssimasse di più ; esser tant' anni (e ne disse il numero) che stava abitare in quel posto ; averne due figli ; e non esserle permesso da quella bestia di scender giù dalla capanna , che le aveva nel sommo dell' albero edificata ; non mancarle nulla pel vitto , di cui or rubacchiando galline , or vitelline , ed altro a sè grato , era abbondantemente provveduta dal suo *Selvaggio* ; ma esserle di dispiacere lo star contro sua voglia a guisa di fiera senza sacramenti , e senza umano consorzio ad abitare in quel luogo . Pregollo in fine , che alla tal' ora del giorno (e nominolla) in cui era solito di andare a caccia il *Selvaggio* , venisse con gente armata a levarla da tanti guai .

Compassionatala , com' era dovere , il cacciatore , ne diè parte a' parenti , ed amici ; e raunata una man d' nomini valorosi , portossi all' ora fissata alla selva ; ed assente tuttora il *Selvaggio* , calatala giù dall' albero , la riportavano tutti quanti contenti alla casa paterna . Vicini già alla casa , eccoti con in braccio i due figli , il *Selvaggio* ; e chiamata a suo modo gemendo (poichè non ha voci articolate) la donna amata , le mostrava per intenerirla , o muoverla a tornar seco i frutti della lunga dimora , fatta nelle macchie con essa . Se non che voltategli dagli Spagnuoli le bocche de' fucili per ammazzarlo , sbrandò , veggente la donna , i figliuolini , e rifugiffene velocemente alle selve .

Questo racconto, appoggiato all'autorità di sì onorato signore, non incontrò persona veruna, tra tante, ch' erano allora presenti, che 'l discredesse. Tanto è noto agli Orinochesi il *Selvaggio*.

Abita il *Selvaggio* ne' monti più alti. Ne' paesi de' *Mappòdi*, vicino al fiume *Paruàsi*, v' è un' alta montagna, nella quale i *Tamanàchi* mi dissero, che ve ne ha. Chiamanla perciò *Acci-tipuàri*; e vale a dire *Montagna de' Selvaggi*: Presso alla *Guajàna* v' è similmente un monte, che chiamasi *Acci* (1). Non conobbi non timeno verun Indiano, che mi dicesse di averlo veduto co' propri occhi. Benchè questo stesso non è per me valevole argomento per contrastar punto la voce di tutte le Orinochesi nazioni. Ognun teme il *Selvaggio*; e dimorando in luoghi inaccessibili, niuno per timor della vita ardisce di avvicinarvisi. Tutti però ne dicono le cose stesse, e ne narran de' fatti accaduti à loro antenati (Nota XXII.).

CAPITOLO VIII.

Degli animali buoni a mangiare.

A Chi non ha, che le ristrette cognizioni de' paesi soli, in cui nasce, dee recar senza dubbio della maraviglia, per non dire ancor del ribrezzo, il sentire, che io ponga innanzi a mangiare per fino gli Orsi, non che altri animali a noi stravaganti, ed insoliti. Ma che posso io dire? Gli animali, che io di tanto in tanto assaggiar, son molti, e di specie varie. Dovrò io tacerli, perchè non veduti nelle nostre mense?

(1) Corrottamente si chiama il monte dell' *Acce*, o *Accia*,

se? Ma la verità della storia nol soffre. Diam principio dall' Orso.

Orso chiamasi in Orinoco, e in qualche maniera il somiglia, certo animale detto da' *Tamanàchi Varacà*. E' della lunghezza, e quasi grossezza di un Levriere, di lunga, e bella coda, di color cenerino, e di bocca cotanto stretta, che pare una piccola buca. Sicchè con questa non può esser nocevole agli uomini: ma vedutigli venire alla sua volta, si alza su con leggerezza incredibile, e colle zampe, e coll' unghie reca loro quel danno, che co' denti non può.

Viaggiava io una volta per un prato, non lontano dalla *Màita*. Mi fu mostrato l'*Orsetto*; (così lo chiameremo in appresso) ed io vago di osservarlo, e di vederlo vicino, indirizzava verso di esso i miei passi; e Dio fa, se non era in tempo avvertito dal mio fervente *Chevò*, che sarebbe stato di me; poichè rizzatosi al solito metteva bravamente in ordine le sue zampe, per assalirmi. Ma fuggissene spaventato da' clamori de' compagni Indiani alla selva.

Il cibo più grato all' *Orsetto* son le formiche *Bacciàche*, delle quali direm non poco al lor luogo. In questi formicaj mette la lunga sua lingua l' *Orsetto*: nè punto curando le ricevute punture, inghiotte ingordamente quante ad essa si attaccano. Così pure introducendo la lingua ne' silvestri alveari, colà frequentissimi, superiore a' pungoli dell' api, n' estrae con ingordigia il lor mele. Le carni dell' *Orsetto* (1), che io ho mangiate più d' una volta, son saporite; nè fanno di salvatico, come quelle dell' altre fiere.

Ma ecco un cibo migliore ne' *Cinghiali*. In Orinoco in tanta quantità se ne trovano, che udita da chi

non

(1) In Isp. Ofo hormiguero, o melero.

non vi è stato, può sembrare incredibile. Da per tutto e nelle macchie, e ne' prati vi sono delle stradicciuole, che vedute da' forestieri, vengon prese per istrade fatte dagli uomini col camminare. Eppure son sentieri di porci salvatici. Ma per additarne meglio la copia, eccone brevemente un racconto.

Una sera, giusta il solito di que' caldissimi luoghi, stava io innanzi alla chiesa a far ivi la dottrina cristiana a' fanciulli. Quand' ecco, che quasi ad annunzio di venuti minaccianti nemici, mi spariscan tutti d' avanti. Rimasi sorpreso all' improvvisa fuga, ma ne seppi tosto il motivo. Passavan dunque pochi passi lontano i cinghiali. Se ne accorsero i grandi; dieder di piglio alle frecce, e correvano velocemente alla volta del porto, donde i detti animali passavano. Ne vollero essere a parte i fanciulli; e vaghi del bramato cibo, si unirono prestamente a' lor padri. Il bello poi è, che nemmen soffrirono di rimanere prive le stesse donne. Queste, i fanciulli, e fanciulle, mentre gli adulti frecciavano i porci grandi, presero a gara colle loro mani i porchetti; e tutti, e tutte portarono in gran copia alle case un cibo, onde a bell'agio sfamarfi per qualche giorno.

Non credo già, che altrettanto farebbero co' nostri cinghiali in Italia. Ma colà, siccome orsetti son gli orsi, così son cinghialetti i cinghiali. Non sono infatti che della grandezza de' porchetti nostrali caserecci, che non trapassan sei mesi. Sono neri, com' essi; e cagionommi sempre maraviglia, che di quasi domestici porci vi sia tanta copia in que' luoghi; e se io non sapessi altronde, che sono anteriori alle conquiste degli Spagnuoli, come certamente sono; mi verrebbe voglia di pensare, che fosser figliuoli degeneranti di quelli, che vi portarono. Il sapore di questi por-

porchetti (1) è buono ; ma non come quel de' nostri cinghiali . La carne è piuttosto asciutta , poco sugosa , e fa non poco di selvaggio .

Simili a questi porchetti , eccetto i lor piedi , i quali son bianchi , e qualch' altra pezza similmente bianca , sono le *Bacchire* , o *Pacchire* (2) . Hanno sul dorso una piccola prominenza , la quale alcuni scrittori credono essere il loro ombilico . M. Bomare la chiama una borsetta . Io non mi metto a decidere in favore di niuna parte . Ho più volte bensì osservato , che han certamente la suddetta prominenza . Ma non ne so di più . Questa è solito di recidersi subito , perchè coll' odore muschioso , che ha , non infetti le carni dell' animale .

La *Danta* (3) animale frequente nell' Orinoco , credesi esser quello , che altri chiamano la *Gran Bestia* . I *Tamanàchi* lo nominano *Variàri* . E' il *Variàri* , o la *Danta* del pelame , e quasi della grossezza d' un asino . Abita nelle selve , e non vedesi che rade volte ne' prati . Mancante e di corna , e di altro , con cui liberarsi dall' uomo , tutta la sua possanza si dice averla nelle zampe , e nel petto . Delle zampe si prevale opportunamente , fuggendo da' cacciatori . Ma col petto , si vuole , che rompa gli alberi per farsi strada per le selve più fitte . Credo bensì , e par che 'l dica il buon senso , che la strada , la quale si fa per le selve la *Danta* non possa essere intralciata che di erboscelli deboli ; non bastando nemmen le accette per istendere in terra i robusti . La carne della *Danta* è molta saporita , come quella degli animali domestici ; e se piace prestar fede al mio di-

(1) In Ispag. Puercos de Monte . In Tam. Painche . In Maip. Apia .

(2) In Tam. Pachirà . In Isp. Baquira .

(3) *Danta* è il nome , che gli danno gli Spagnuoli .

dire, non è punto diffomigliante dalla carne del bue.

Mi venne vaghezza di avere per mio divertimento un piccol *Dantino*; e avendolo preso i *Tamanàchi*, mel portaron vivo alla casa. M'informai del cibo, e seppi esser le foglie di cert' albero; e avendolo racchiuso in una piccola capanna, ne avea in abbondanza da' piccoli Indiani. Si rendè mansueto in pochi giorni; e il feci uscire alla libera, con al collo un campanello per ritrovarlo, se si smarrisse. Andò alle amate sue selve; e statovi tutto il giorno il vidi ricomparire tutto mansueto verso sera. Il cibai, affinchè si assuefacesse a tornare, con delle frutta di *Banàna*. Le mangiò; e di là in poi ne veniva in cerca ogni sera; fin tantochè, perduto forse il campanello, e preso per isbaglio per animale salvatico, fu in mia assenza ucciso da' fanciulli della dottrina, e allegramente mangiato.

L'unghia della *Danta* è bifida come quella del bue. Se poi, com' esso rumini ancora la *Danta*, e noverar si debba tra' mondi animali, de' quali era già permesso agli Ebrei di mangiare, non saprei dirlo. Bensì è stimatissima quest' unghia, e giudicata opportuno rimedio pel mal caduco. Non vidi mai persona veruna tra gl' Indiani soggetta a fomiglievol malore, ed essi non fanno, che ne sia il rimedio. Si servono taluni delle *Dante* a portar delle sorme, come spesse volte sentii dal già nominato signor D. Gio. Ignazio Sanchez. Infatti, benchè di zampe corte, nè corrispondenti punto alla vita, le *Dante* sono assai robuste, e com' egli mi dicea, portan legate al basto due grosse vettine Spagnuole, ripiene di acqua.

Più delle *Dante* abbondano in Orinoco i *Cervi*, benchè non si grandi, come i nostrali. Ve ne sono due

duc forte. Altri chiamansi *Jama* (1); ed han come i nostri, ramate le corna. Altri si appellan *Jaca* (2); e sì nel pelame, che in tutt' altro, eccetto le corna, che sono della lunghezza di mezzo dito, e pelose, son similissimi agli altri.

La grandezza di questi cervi è come quella de' cavrioli. Il sapore è grato, ma non di troppo. Ne' tempi piovosi è migliore, mangiando allora il frutto del *Guamacce* (3) con cui maravigliosamente s' ingrassano. Veggonsi spesso ne' prati le *Jame*. Le *Jache* son più amanti di selve.

A stare tra gente, cui la fatica piacesse, potrebbe mangiarsene assai spesso. Ma toltone qualche rarissimo o caso, o fortuna, stan colà i cervi sì spensierati de' cacciatori, come quì stanno i nostri corvi. Sulla sinistra ripa del fiume *Appùre*, mi disse uno Spagnuolo, che sopra piccol pezzo di terra non annegata, trovò una volta sino a quindici cervi. Ma non ebbero allora a farla cogl' Indiani, pigri naturalmente, e da poco; poichè i viaggianti, fattisi collo schioppo ad ammazzarli, se ne fatollaron ben bene. Il corno delle *Jame* calcinato è un potente contravveleno. La lunghezza delle corna non eccede un palmo, e mezzo.



C A.

(1) In Isp. Venado.

(2) In Isp. Venado de euerno peludo.

(3) In Isp. Guamache, frutto refrigerante; in Tam. Pacci-chià.

CAPITOLO VI.

*Degli animali piccoli commestibili , e delle
Tartarughe terrestri .*

TRa piccoli animali commestibili diamo il primo luogo all'*Arùru* (1). Quest'animale è una specie d'Istrice . Le sue spine, che non eccedon di troppo la lunghezza delle spine de' nostri ricci, son variate di bianco, e di nero, come quelle degl'Istrici . Pesa cinque in sei libbre; e la sua carne è tenera, e saporosa, ma fa troppo di muschio .

Il *Caccicàmo* (2) coperto tutto da capo a piedi di scaglie fitte, e durissime, non è, come gli animali già detti, frequente nell'Orinoco . Ma nelle pianure del *Meta* se ne trovan molti . Se se ne mira il grugno, pare un porchetto . Ma il suo dorso lungo, e di figura convessa, metterebbe voglia di ascriverlo tralle tartarughe; se non vi si opponesse il sapor delle carni non ispiacevole, nè somigliante in maniera a quello delle tartarughe, che possa dirsi un cibo di magro . Soggiorna comunemente ne' prati; e in essi fa delle buche per abitarvi .

Ne' prati di *Cacciciàna*, e forse anche altrove v'ha de' *Conigli* salvatichi . Sono di color di caffè, e di buon sapore, ma piccoli . L'*Accùri*, detto dagli Spagnuoli *Picùre*, può dirsi anch'esso una specie di conigli; se non che è più grande, e forse più saporito de'

(1) Voce Tamanaca .

(2) Si chiama ancora Armadillo . In Tam. Caccicàmo . In Maip. See .

de' medesimi Conigli . Ve ne son da per tutto ; e gli stiman molto gli stessi Europei .

Ne' topi dell' Orinoco io trovo una terza specie di conigli , ma non amati , che da' soli Indiani . O vi sien dunque delle capanne , in cui stanziare , oppur manchino ; vi son certamente de' topi in qualunque parte . Ve n' ha una specie , che direm comune . Son piccoli notabilmente , ma simili a' nostri . Gl' Indiani tutti son pazzi per questo topo ; e ne vanno in cerca per darlo in lor trastullo a' fanciulli . Sono più grossi , ed abitano in tane , che scavano ne' palmeti , i topi della seconda specie ; e questi son commestibili ; e come a me pare , una sorta di conigli . Non gli ho mangiati mai : ma ne so le lor lodi dagl' Indiani . Ho veduta la terza specie di topi sugli alberi delle selve allagate . Sono di straordinaria grandezza ; ma non ne so altre particolarità . Venghiamo alle tartarughe terrestri .

La più celebre tra tutte le tartarughe di terra è il *Morrocòi* (1) il quale non è gran fatto diverso dalle tartarughe nostrali . Le scaglie delle sue zampe son rosse , e cotte bene , son tenere , e saporite . La sua carne è migliore di quella di ogni altra tartaruga . Lodasi sopra tutto il fegato per la sua tenerezza , e sapore .

I diversi pezzi , o tasselli , de' quali è composto , il guscio del *Morrocòi* , sono assai belli a vedere . Se possa di essi farsene quell' uso e per tabacchiere , e per altro , che suol farsi della celebre tartaruga *Carèi* , la quale si pesca sulla costa di *S. Marta* , non saprei dirlo . Si dice , ed è voce in Orinoco comunissima ,
che

(1) Voce adottata dagli Spagnuoli . In Tam. Cani . In Maip. Curita .

che nella vescica di alcuni *Morrocòdi* si trovi una pietruzza rotonda, utilissima pe' dolori colici. Credo nondimeno voce volgare, e niente in buona ragione fondata, che quel *Morrocòjo* abbia la sopraddetta pietra, il quale invece di dodici, ha sul dorso tredici pezzetti, o tasselli. In tanti, che ne mangiai, non mi riuscì mai di farne acquisto.

Trovasi all' *Encaramàda* gran copia di *Morrocòdi*. Ma celebre sopra ogni altro in questo genere è un monte al ponente di detta riduzione, che chiamasi *Cappanàima*. Ne' viaggi per terra, il cibo ovvio, e che senza nulla portare dalle popolazioni, trovasi da per tutto, è il *Morrocòjo*. Grande più di due *Morrocòdi*, ma delle fattezze medesime, è il *Timutù*, saporito anch'esso, e stimato molto da' *Quaqui*, da' quali n'ebbi ragguaglio.

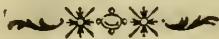
Quelle due specie di tartarughe son perfettamente terrestri; nè si servon forse dell'acqua, che per bere qualche rarissima volta. La state, stando sotto le cavità delle rupi, non beon mai. Ma ciò, che più di maraviglia mi reca, neppur mangiano in tutto quel tempo. Ma tornate le solite piogge, escon di grotta, e si faziano delle frutta degli alberi cadute in terra.

Sono un po' diversi i *Tajèli*, che gli Spagnuoli chiamano *Terecàje* (1). Ma i *Tajèli* ancorchè sien poco dissimili dalle *Terecàje* nella figura, sono nondimeno diversi nella lor mole, la quale è notabilmente piccola, e non eccedente forse il peso di tre in quattro libbre. Il sapore poi, siccome di tartarughe, che come diremo, stan buona pezza dell'anno fuor d'acqua, è di lunga mano più grato.

I *Tajeli*, sprovveduti ne' tempi estivi di acqua, ove io credo, che ne' piovosi si ascondano; per ripararsi da' caldi, fanno delle gran buche alle sponde de' fossi per dimorarvi. Da una di esse buche Luigi *Vàite*, figlio di *Macciaccotto* primo regolo de' *Tamanàchi*, estrasse almen venti *Tajèli*; e furon di non piccol fuffidio nel viaggio, che io allora faceva per visitare gli antichi siti de' *Tamanàchi*. E' pericoloso affai cavar colle mani i *Tajèli* dalle lor buche: trovandovisi non rade volte insiem con essi le serpi. Nulladimeno con barbaro ardire, e nulla curando le mie rimonstranze, li trasse tutto festoso dalla lor tana; ed ebbe la rarissima forte di non trovarvele.

Diciam finalmente delle Lumache. Trovansene da per tutto; ma non ne fan uso nemmen gl' Indiani. La più celebre tralle Lumache è una del peso almen d'una libbra, e mezza, che i *Tamanàchi* chiamano *Nemu*. Nemmen quella si mangia da veruno; nè io, se non preceduto da altri, e veduta prima di mangiar qualche cosa, ho mai assaggiato alcun cibo degl' Indiani. Di questo Lumacone, incidendo con pazienza, e lenrezza infinita in rotondi pezzetti il suo guscio, fan gli *Ottomàchi* delle lunghe filze per abbellimento del sesso donnesco.

I Granchi di que' luoghi son forse buoni a mangiare: ma non li tocca veruno. E' notevole la lor piccolezza; e dalle zampe in fuori, la grandezza del loro corpo non oltrepassa il diametro di un paolo Romano.



CAPITOLO V.

Delle Formiche Bacciàche .

NOi abbiamo per qualche tempo , lasciando ne' lor covili le Tigri , abbiám dico , ricreata con animali più miti la vista , e udite a lungo le cacciagioni varie dell'Orinoco . Ma eccoci chiamati a contemplar degl' Insetti , ne' quali troverem di nuovo , se non tanta ferocia , come nelle Tigri , molto almeno da maravigliarci , molto da temere ancora , e soffrire . Sarebbe tollerabile , se non vi fossero , che le sole Tigri , lo stare nell' Orinoco . Queste o son lontane dall'abitato , o se invaghite di cani , o di uomini vengono di notte nelle riduzioni ; il missionario almeno , cui più facilmente riesce il provvedersi di qualche rustica porta , può liberarsi da esse . Ma con qual' arte premunirsi ancora contro gl' insetti , contro le serpi , contro de' rospi , ed altri piccoli animali , che come il missionario , credono di aver diritto alle case ? Non v' è rimedio . Bisogna conviver con essi . Noi diremo di questi ingrati compagni minutamente , principiando dalle formiche .

Sia la prima tra tutte , siccome più grossa dell'altre , il *Bacciàco* (1) . I formicaj delle *Bacciàche* , che in ogni parte in copia quasi infinita si trovano , attesa la terra , che al disotto cavando ne estraragono , son quasi piccoli monticelli . Chi può prevedere quel , che sotterra si fanno ? Le capanne , per quanto si può , si edificano in prati puliti , lontani da' formicaj . Ma bel bello , sentitovi l' odor del granturco , di cui sono

R 2

in.

(1) In Isp. Bachaco . In Tam. Chiaucò . In Maip. Cuchi .

ingordissime, facendosi strada quasi per altrettante catacombe, vi penetrano le *Bacciàche*, e vi fan prestamente i covili. Si scopa al disopra la terra, che cavan di notte; e nulla vedendosi nelle case, se non i semplici buchi, vi si dimora incautamente. Ma trattanto le ingorde, e diligenti *Bacciàche* lavorano di continuo per ingrandire le loro sotterranee abitazioni; entro cui, dormendo i padroni della casa, intramettono a gara il granturco. Scavata in questa guisa una casa, e votata così bel bello al disotto del pavimento, non di rado accade, che venute poi le gran piogge, e renduto molle il terreno, non di rado accade, com'io diceva, che la casa, i padroni, e le robe restin sommerse nella fossa fattavi dalle *Bacciàche*.

Non finisce quì tutto il male delle *Bacciàche*. Maggiore senza dubbio è quello, che apportano alle femenze degl'Indiani; le quali, come altrove diremo, vengon fatte da loro nelle selve recise a bella posta per feminare. Or queste selve sono comunemente ripiene di formicaj; e già si vede, che le *Bacciàche* hanno il granturco vicino non solo, ma sopra i loro covili. Nol toccan punto, e vi cresce bello, e rigoglioso. Ma non per questo debbon fidarsene gli agricoltori; poichè le *Bacciàche* sono sì accorte, e piene di astuzia, o malizia, che sicure del cibo vicino, lo lasciano comunemente per l'ultimo.

Van trattanto in traccia de' lontani granturchi; e ancorchè tramezzo vi sieno e prati, e selve, ne sentono immantinente l'odore. Fan per la selva su, e giù camminando di notte tempo, delle lunghissime strade, conducendo senza mai cessare, il granturco. Vero è, che il frutto di questa pianta, siccome difficile a staccare dal gambo, e ricoperto tutto di ruvide

foglie, non foggia a' mordaci denti delle *Bacciàche*, come nelle case, ove trovano i soli grani. Ma nulla lor preme. Amano egualmente le foglie; e in una notte, spensierato, e dormente il padrone, hanno l'abilità di portar via alle lor tane quasi tutto il fogliame. Se il granturco è maturo, ed arrivato a perfezione, nulla gli nuoce lo spogliarlo di foglie. Ma se non ha messo il frutto, o s'è tenero ancora, levando le foglie co' velenosi lor denti, non le rimetton più; e la messe è perduta indubitatamente.

Il gualto stesso fan le *Bacciàche* delle foglie degli aranci, e de' limoni, e di altri arbofcelli gentili; i quali poi, offesi dal venefico dente, o si seccano affatto, o non ripiglian che tardi il primiero vigore. So ogni altro cibo, e di granturco, e di foglie di aranci, e di altri delicati arbofcelli manca alle *Bacciàche*, mangiano a gara, e portan via le foglie d'ogni albero. Il bello poi è, che laddove le nostre formiche raccolgon d'estate, e godono delle loro fatiche nel verno; le *Bacciàche* all'opposito fanno nel verno delle abbondevoli provvizioni, e ne' gran caldi d'estate stanno al fresco sotterra, e mangiano allora il raccolto.

Disse, che fan le provvizioni nel verno; e voglio dire, ne' tempi piovosi, che son la stagione, chiamata inverno in que' luoghi. Venute dunque le solite piogge, le *Bacciàche*, escono ornate di ali dalle lor tane; e ciascuna di esse, dopo breve giro, che fa qual nuovo augelletto per l'aria, ricade in terra, e diviene madre feconda d'un formicajo. Gli Orinochesi, che fan bene il tempo di quest'annuale trasformazione delle *Bacciàche*, vedutele appena volare, van tutti quanti festosi alle lor tane; e messi all'intorno di esse, ne prendono a gara quante mai possono

per metterle in canestrini, fatti a bella posta per questo fine .

Escon tutte le *Bacciàche* l' una dopo l' altra dalle lor buche , lasciandovi dentro le sole uova : ed escono in un sembante spaventevole a chicchessia, se non agl' Indiani . Son grossi, ed acuti i lor denti . Ma nulla curano il loro morso gli Orinochesi ; e colle mani tutte infangunate seguitano a farne acquilto , fino all' ultima formica . Ma perchè mai si barbaro trastullo ? Dovrò dirlo ? Per ingordigia . Recidono il capo di quelle , che riesce loro di prendere ; le arrostitiscono su delle lastre infocate , e le mangiano . Con qual piacere ? Essi cel dicano . Ne lodano specialmente il ventre , il quale , allorchè sortono dalle buche , è della grossezza d' un cece bianco , e pieno di una materia burrosa . Anche a me il primo anno ne furon portate , quasi dono sceltissimo , in un canestrino . La curiosità m' indusse ad assaggiarne . Ma mi avidi ben tosto , ch' era un cibo da barbaro , e troppo ripugnante alla natura di un Europeo .

C A P I T O L O X I .

Di altre specie di formiche .

S On quasi della grossezza delle *Bacciàche* , ma nere, e di denti di lunga mano più acuti, e taglienti , cert' altre formiche, il cui nome restò con esse in *America* . Gentili tuttora i *Tamanàchi* , si servivan di queste formiche a sperimentare il valore de' giovanetti , applicandole alle lor carni . Chi di essi soffriva pazientemente il morso, e minor segno di dolore mostrava , per sentenza del barbaro regolo era riputato il

più valoroso. L' *Iràche* (1) formica, che trovasi nelle gran macchie, è la peggiore di tutte. E' sì sensibile, e tanto dolore cagiona il suo dente, che reca indubitabilmente la febbre. Nascolte tra le foglie, che vi sono in copia somma per terra, benchè lunghette, e di mole non piccola, son difficilissime ad osservarsi. Volendosene sfuggir le punture, non può starsi, che sospeso nelle reti su gli alberi.

Casualmente, al solito di ogni altra cosa, se ne scoprì il rimedio nel 1766. Nel mio viaggio al fiume *Tùriva*, nel qual luogo eran venuti per abboccarfi meco gli *Areveriani*, furon morsi dalle *Iràche* molti de' miei compagni Indiani; i quali scalzi al lor solito soggiacono più d' ogni altro a simili incomodi. Lamentandosi, com' era naturale, quanti erano stati dal venoso dente trafitti, il solo Luigi *Vàite*, ferito anch' egli, non ne sentiva in verun conto il dolore; e sì da lui, che da' compagni fu giudicato, che non potea esserne la cagione se non la carne secca, e salata (2), ch' avea mangiato pocanzi. Infatti datisi tutti i feriti a mangiarne, restò mitigato il dolore.

Le formiche, di cui ora diremo, stanno ordinariamente nelle capanne; e benchè pur se ne trovino altrove, le capanne nondimeno sono il loro più amato soggiorno. Il *Cramàru* (3) è una formica sì piccola, che a non unirsi in compagnia di altre della sua specie, farebbe appena visibile. E' di colore rossiccio, e di una fecondità sì prodigiosa, che pochissime di queste formiche sono di avanzo a riempire in breve tempo una casa. Sì voraci poi, ed ingorde, che nulla di

R 4

com.

(1) Voce *Parèca*. In Tam. si dice *Rache*. Gli Spagnuoli miei compagni non ne seppero il nome.

(2) In Isp. *Tassajo*.

(3) Voce *Tamanaca*.

commestibile sfugge il lor dente. E' necessario, se vuoi conservata una cosa, tenerla sospesa con fune dal tetto delle capanne. Ma quante volte non basta!

Così sospeso teneva io già il zucchero rosso, di cui e pe' miei, e per gli altrui bisogni aveva io fatta provvisione. Ma non sapendo ancora la malizia delle *Cramàre*, legai la fune vicino a terra ad un fuscello inchiodato nel muro. Salirono le *Cramàre* prima pel muro, poi per la corda, e se ne fecer padrone. Sospesi allora dal tetto stesso il zucchero, per calarlo di poi ne' bisogni con una scala. Ma non bastò neppur questo. Si fecero strada per entro del muro; e senza essere osservate, risalirono di bel nuovo in cerca dell' amato cibo.

Non par che debbanfi, che 'n casi di Itraordinario male, adoperar gli scongiuri. Le *Cramàre*, siccome molti altri insetti, sono nell' Orinoco una piaga ordinaria. Ma crebbero un anno a tal segno, ch' essendo la mia casa quasi tutta formiche, pensai non esser temerità, nè agli ecclesiastici costumi interdetto, il servirmi di cotal mezzo. Ne seguì di fatti, se non una liberazione totale, un sollievo almeno assai grande; partitesi, o morte molte delle moleste *Cramàre*.

La formica *Painche*, cioè a dire nel parlare de' *Tamanàchi* il *Cinghiale*, è domestica anch' essa, e di denti sì acuti, e mordaci, che non irragionevolmente chiamasi con questo nome; e noi potrem pure, rendendo italiano il forestiere vocabolo, chiamarla la *Cinghialedda*. Per altro si stà pe' fatti suoi a girar per la casa, e non morde, che chi le si accosta.

Formica pure può dirsi certo piccolo insetto, ch' appellasi *Nuche* da' *Tamanàchi* (1). E' della grossezza

za

(1) In Isp. Comegen.

za delle *Cinghiale*, di colore biancastro, e di un dente sopra ogni altro insetto, vorace. Non vedesi, che rade volte di giorno; e come dirò più sotto, esce a recar guasto nell' ore buje. Segno indubitato delle *Nuche* son certe piccole lunghe volte, non eccedenti la grossezza di un dito, che fan di notte tempo sulla superficie del pavimento, o su quella de' muri. Vi stanno al disotto in gran copia; e siccome di sopra accennai, giran soltanto la notte in traccia di cibo.

Cibo loro gratissimo sono i libri. Piaccion loro ugualmente le tele, ed i panni; e in una sola notte, altrove forando co' denti, sporcando altrove colla tenace lor bava, unita alla terra, son capaci di mandare in malora quanti libri ha seco il missionario.

Chi vuole in qualche maniera conservati i suoi libri, fa d' uopo, che tenga e muri, e pavimento nettissimi; non tralasciando mai giorno, in cui non vi scopi, o faccia scoparvi da altri. Giova lo scuoterli spesso, e levarne ogni polvere, di cui son le *Nuche* amatissime. Subitochè sul pavimento le nominate voltine si veggono, bisogna schiacciarle co' piedi; nè permettere, che in tutta la casa, per lontane che stieno da' libri, faccian le *Nuche* i lor nidi. Se questo rimedio accuratamente non s' usa, son rovinati i libri, vanno a male e carte, ed archivj.

Quest' insetto trovasi ancora nella campagna; e ne' prati, oltre le voltine suddette, fan certi formicaj, che pajon colonnette, o termini, messivi di tratto in tratto. Ma nelle selve, ove pure si trovano, accostano i nidi agli alberi, e ne occupano il tronco in pochi giorni. La terra, di cui son formate le abitazioni delle *Nuche*, può dirsi il fior della terra per la sua bontà; e i *Guami*, mescolandola con della creta, se ne servono per fare i lor vasi di terra.

CAPITOLO XII.

Di alcuni insetti notabili.

Alle *Nuche* aggiungiamo anche i ragni . Nell' Orinoco , benchè stiasi discosto dall'Europa tante centinaia di miglia , non si stà lontano punto da' ragni . Ve ne sono de' simili a' nostri . Ma questi son noti ad ognuno . Parliam dunque di altri . Non molto prima della mia partenza dall'Orinoco , ne comparve una nuova molestissima razza . Son piccoli , e rossi ; ma cotanto velenosi nel mordere , ch' ebbero a partirne di molto i feriti .

Adoperai per liberargli la raschiatura della fruttiglia di S. Ignazio , data a bere in acquavite di cannemele ; e fu rimedio opportuno , e prontissimo . Non ho mai vedute le *Coje* (1) ragni notissimi agli abitanti de' paesi vicini a *Popayan* , de' quali parla distesamente il P. Gumilla . Credo però , che sien similissimi a questi , essendo , com' essi , velenosi , piccoli , e rossi .

Il regno , detto da' *Tamanàchi Aràja* , è di mole affai portentosa ; cioè della grossezza della testa di un uomo , peloso tutto , e se crediamo a' *Parèchi* , ne' cui paesi si trova , saporoso a mangiare . Dicono , che sia del sapore de' granchi . Nel mio viaggio a' *Parèchi* , non mangiarlo , che tanto non avrei ardito , ma volli almeno vederlo . Ma non riuscì a' giovani , che si fecero a cercarlo in vicinanza della mia *Rancerà* , di trovarne veruno . Non posso perciò darne altre notizie ,

(1) In Isp. Coyas .

zie, che quelle, che ho detto, ed ho inteso comunemente in bocca d'ognuno.

La Palma *Corozzo*, spaccata per estrarne del vino, essendosi imputridito il suo tronco, produce certo verme della grossezza del pollice, e di colore bianchiccio. Questo verme, che dopo pochi giorni si trasforma in una specie di scarafaggio, è la delizia di molti. Lo dicon grato al palato, del sapore del burro, e gli danno infinite lodi alla barbara.

V'è tral granturco, attaccato ordinariamente alle foglie, cert' altro verme, armato d'irtissimi peli, o diciam vero, di spine. E' sensibile in estremo la trafittura di questi peli, e cagiona indubitamente la febbre.

Non la febbre, ma un dolore certamente acutissimo, reca la puntura dello scorpione, detto da' *Tamanàchi Accajavacà*. Sentii dire, che gli scorpioni sieno onninamente mortiferi nell' isola della *Trinità*. Non è così nell' Orinoco, benchè sia sensibilissima la lor puntura. Tra le palme de' tetti ve n'ha di molti; e di notte in ispecie cadono in terra, o sulle reti, ed *Amàche* di quei, che dormono. Io fui punto da uno di essi; e tal fu il dolore, che credei di essere stato morso da qualche serpe, cadutami nell' *Amàca*. Ma accortomi al lume recato, dello scorpione, bevvi, come mi fu suggerito, un po' d'acqua, e cessò immanamente il dolore. Tanto è pronto, e valevole il rimedio.

Il *Cherepè* (1) abita anch'egli tralle palme de' tetti. Nella grossezza, e lunghezza, come pur nelle zampe, è somigliantissimo al gambero. La trafittura del *Cherepè* si crede mortale da tutti. Ma benchè sieno frequen-

(1) Voce *Taman*. In *Isp.* *Cien pies*.

quenti nelle capanne , e io veduti gli abbia più volte; caduti in terra dal tetto ; non seppi mai nondimeno , che ferisser veruno in tant' anni , che vi dimorai .

C A P I T O L O X I I I .

Degl' insetti interni .

I Nsetti interni chiamo io quelli , che penetrando le carni di coloro , che mordono , vivon poi , come in propria lor casa , al didentro . Gl' insetti molesti , che in Europa sono cotanto ingordi del sangue dell' uomo , trovansi ancora colà . Ma questo non basta ; essendo l' Orinoco un paese , in cui que' gran mali , che sono a' mortali addossati , tutti quasi in centro si adunano .

V' è tralle pulci una razza , che piccolissima sopra tutte , è altresì sopra tutte molesta . Queste pulci chiamansi dagli Spagnuoli *Nigue* (1) ; e quasi altrettante mignatte , si attaccano tenacemente alla vita . Se non che Iddio volesse , che fosser le *Nigue* come le mignatte . Sono queste osservabili , e può guardarsene ognuno ; non così dalle *Nigue* . Siccome son sì piccole , penetrano le calzette , entrano per le aperture delle scarpe , e cercano ingordamente le carni . Il boccone alle *Nigue* più grato sono i piedi , o sien degli uomini , o sien delle bestie : ma specialmente piaccion loro le dita . Non risparmian le dita medesime delle mani ; e benchè a queste membra tirino specialmente , non è caso però rarissimo , che cerchin sede ancora nell' altre .

Pe.

(1) In Isp. Niguas . In Tam. Ciche . In Maip. Mapachini .

Penetrata entro le carni la *Nigua*, vestesi quasi subito di pelle biancastra. Statavi due, o tre giorni, si cangia in un verme tondo, bianco, e della grossezza di un cece. Sin d'allora è ripiena tutta di uova, che convertonsi anch'esse in altrettante *Nigue*. E' facil quindi inferire, oltre il dolore della puntura, qual'elsterminio rechin le *Nigue* alle carni. Direm più sotto de' rimedj. Seguitiamo a dirne i mali.

Se nulla trascurasi il cavar prontamente la *Nigua*, rendutasi padrona delle umane membra, le fa divenir tutte un covile di vermi. Alcuni, perchè non tosto le cavano, e giorno, e notte divorano internamente la carne, ne divengono zoppi. Altri si rendono inutili affatto; e ridotti a questo misero stato, stan tutto giorno a sedere quasi altrettante statue. Gl' Indiani, siccome più abili a levarsele, non arrivano comunemente tant'oltre. Ma de' *Negri*, 'gente costretta a servire per forza da' lor padroni, e vogliosa di sfuggire, anche a costo della propria vita il lavoro; non è caso rarissimo. Oh qual brutta figura fan mai i piedi di questi *Negri* scontraffatti, ruvidi, grossi, e somiglianti a' favi dell'api per le molte *Nigue*, che vi si ascondono!

Venghiamo a' rimedj. Il migliore di ogni altro è levarsele subito. Ma non sempre o per distrazione di mente; o perchè il dolore, che recano, prendesi per effetto di fangue, che bolle; o per noja di star continuamente a vegliar sulle *Nigue*; non sempre, dico, riesce, il liberarsene incontanente. Nel rimanente, se accorgendosi del morso della *Nigua*, si toglie tosto da' piedi ogn'ingombro, un Indianetto con in mano una spina, com'essi usano; oppur collo spillo, all'uso degli Europei, è bastevole a trarla fuori senza molta fatica.

Premon dunque primieramente la carne vicina alla *Nigua* ; e se vi è penetrata di fresco ; nè si è ben ancora internata ; premuta così colle dita , salta fuori in un attimo . Se questo a torla non basta , come non è certamente abbastanza , se per contrario è vecchia la *Nigua* ; e da più giorni stà tra le carni a cibarsi , adoperano la spina , o lo spillo ; e scostando (immaginate con qual dolore) la carne vicina , la traggono fuori per forza .

Dio guardi , che cresciuta già , ed attaccatafi forte alle carni , non si estragga la *Nigua* tutta intera colla sua pelle ; la quale è una membrana sottilissima , e tenera . Quella parte di pelle , ch' entro vi resta , enfia poi , e innafrisce sommamente la piaga . Bisogna , se vuol guarirsene , lasciarsi tormentar a bell' agio , fintantochè sia tutto ed' uova , e pelle levato . Accade però (tant' è la perizia de' piccol' Indiani) , che quantunque le *Nigue* sien tenerissime , ordinariamente le caccin belle ed intere .

Queste *Nigue* cavate , non le buttan mica per terra ; nè le lasciano incautamente nelle capanne : ma le infrangon subito colle lor uova , o le gittan tolto nel fuoco . Imperciocchè , lasciate senza schiacciare , o bruciare , l' uova si schiudono in breve tempo ; e invece di una , che se ne leva , risorgon di molte decine dall' uova . In que' *Negri* , che abbandonano in potere di quest' Infetti le loro carni , io immagino nelle *Nigue* una continua trasformazione di *Nigue* in verme , di verme in *Nigue* ; salvo quelle che saltan fuori . Se penetrino feconde nelle carni ; se v' entrino le sole femine , oppur i maschi ancora vi entrino ; o sientutte ermafrodite , chi saprà dircelo ? Ma tiriamo innanzi .

O intere, o in pezzi si levino dalle carni le *Nigue*, si mette poi entro il lasciato covile, affinchè non si gonfi la parte, della cenere del tabacco da pippa; e questa sorta di cenere è un rimedio efficacissimo. Pel dolore, che in levarle si sente, non s'inducon tutti ad adoperare lo spillo. Alcuni pongono a' piedi forati dalle *Nigue* una pezza, cui stendon sopra della gomma *Caragna*. Levasi dopo qualche giorno la pezza; e vengono insieme con essa le *Nigue*. Il rimedio scoperto non è gran tempo dal P. Roman, è il sapone Orinochese, di cui diremo a suo luogo. Questa sorta di sapone istupidisce le *Nigue*, e in breve tempo le ammazza. Vero è, che restan dentro la carne com' eran prima di mettervi il sapone; ma facilmente a guisa di morbidi calli si staccano.

Son rare le *Nigue* ne' paesi freddi; ma ne' caldi, e non abitati tuttora, frequentissime in sommo. All' *Encaramàda*, riduzione da me fondata, ebbi a patirne infinitamente; e per liberarmene, fuggendo Scilla, dovetti incontrare Cariddi. Con pazienza e sua, e mia me le levava un Indianetto. Parve a certo soldato tardo di troppo l' Orinochese rimedio: parve ancor barbaro; e fattosi cortesemente a cacciarme col temperino, mi tenne sotto l' eculeo, per levarne trentacinque, che v'erano, quasi due giorni.

Insetto anch' esso amico di umana carne è certo verme, detto dagli Spagnuoli *Peloso* (1). Dicesi prodotto dalla puntura di certo moscone, il cui nome non so. Cresce dentro le carni; e di esse giorno, e notte si pasce. Non ve ne sono, che io sappia, nell' Orinoco. Ma nel mio viaggio dalla *Vega* a *S. Fede* vidi un amico, il quale trafitto dal detto moscone alcuni giorni

(1) Gusano peludo.

ni innanzi , avea sulle spalle un verme peloso affai grande . Gli fu estratto , premendo accanto la carne , e tutto intero saltando , lasciò libero il paziente .

A tanti mali si aggiugon le *Zecche* ; le quali , se non entrano affatto nelle carni ; levate con forza , vi lascian certamente la testa . Abbonda di queste in particolar modo la *Màita* . Se fostevi del bestiame cavallino , ad esso forse ne attribuirei la cagione . Ma nelle gran macchie , siccom' è la *Màita* , non vi si trova ; seppure dir non vogliamo , che sien *zecche* di *Dante* , o di altri animali salvatichi , come taluni credono . Ne son pieni in qualche parte i ramoscelli bassi degli alberi ; e standovi unite insieme , come in uno sciame di Api , cadono addosso a chi vi passa ; e recan poi alle carni quel dolore , che può di leggieri immaginarsi . Queste *zecche* sono rossiccie , e piccolissime ; e ungendosi con della foglia di tabacco masticata si staccano facilmente .

C A P I T O L O X I V .

De' moscherini .

I Più amabili tra gl' insetti volanti , i più vivaci , e vistosi son le farfalle . Di esse vi è una moltitudine , e varietà quasi incredibile . Ma questi son gli unici , che sien grati alla vista , tra tanti insetti . L' umido grande di quel clima unito al sommo caldo , che v' è , produce colle farfalle , numerosi stuoli di altri noiosissimi insetti . Son molte nelle case le mosche ; e siccome in paese lor caro , vi durano tutto l' anno . Non sono tante , viaggiandosi pe' prati , per le selve , o pe' fiumi . Ma pur ve ne sono . In alcune parti le ho vedute di color cenerino ,

Que-

Questo schifoso insetto farebbe in qualche maniera tollerabile, se fosse solo in recar molestia agli abitanti dell' Orinoco. Ma che? Sieguono per non mai partirne i moscherini; i quali sono di varie specie. La *Zanzara* (1) è ivi conosciuta da per tutto, tranne i freddi paesi, ne' quali non v'è. Nell' Orinoco abbondano a tal segno, che reca stupore a' meno pratici. Vero è, che nelle riduzioni già da gran tempo abitate, e pulite tutte all' intorno, qual' era tra le Orinochesi *Cabrùta*, non ve n' ha in tanta abbondanza. Ma ne son pieni i vicini luoghi.

Quando fondasi una nuova riduzione, bisogna subito prepararsi alle trafitture delle zanzare; e quantunque non vengano ordinariamente che di notte nelle capanne, tante però ve n'entrano, che il riposarvi è sommamente difficile. Ne partono col venire del giorno, ma tornan tolto la sera; e questa ingrata vicenda dura fintantochè non sia ingentilita dopo molt'anni una riduzione. Ma son sempre, eccetto questo palmo di terra, infestate dalle zanzare e le spiagge de' fiumi, e le felve, e li prati.

A scemar qualche poco le trafitture delle zanzare giovano i venti periodici de' tempi asciutti, ne' quali non sono sì numerose, come nel verno. Ma tolti i venti non trovasi rimedio alcuno durevole. Gli abitanti Spagnuoli le discacciano co' fazzoletti, che tengono di continuo in mano; ma tornan ben tolto. Gl' Indiani si danno continuamente delle palmate per ammazzarle; e son sì avvezzi a queste quasi continue botte, che di notte tempo, trafitti dalle zanzare, fanno anche dormendo il medesimo. Potrebbe, dirà forse il lettore, rimediarsi con un zanzeriere. Da chi? da

Tom. I.

S

gli

(1) In Isp. *Zancudo*. In Tam. *Macciàche*. In Maip. *Aniu*.

gl' Indiani ? non l' hanno , e si portano , quietamente battendosi , la lor miseria . Da' missionarj ? Ma di qua luogo parliamo ? Siamo noi dimenticati della *zona Torrida* , ove perpetuamente si fuda , e dove non cercasi con ugual' ansietà di liberarsi dalle punture delle zanzare , che dall' affannosissimo caldo .

Ho io adoperato (perchè qual cosa non usasi per isfuggire un travaglio ?) il zanzeriere . Gli *Ottomàchi* stessi , tuttochè barbari , l' usano ; facendo colle tenere foglie della palma *Muricce* de' padiglioni , sotto cui dormono nelle spiagge de' fiumi . Ma son rimedj ben deboli alle zanzare , che facilmente per qualunque buco vi entrano . Ma diasi pure , che non ve ne penetri neppur una . Pajon proprio una stufa gli zanzerieri ; e difficilmente si regge quieto al gran caldo ; ed è necessario per rifiatare almeno , scoprirsi , e dar luogo a che v' entrino le zanzare . Questa noja in discacciarle perpetuamente mi fece col tempo deporre ogni ingombro intorno alla mia *Amàca* ; e benchè trafitto da' pungoli dormii almeno più riposatamente .

Fanno taluni del fumo per allontanarle . Ma è di pochissimo giovamento . Ho veduti altri passeggiare gran parte della notte per isfuggirne le trafitture ; e questo rimedio è migliore ; purchè si abbia la sofferenza di stare senza dormire per qualche tempo . Io mutai a quest' effetto , specialmente ne' principj , più stanze per riposare almeno in qualcuna ; e una volta non ricusai di dormire in una dispensa , in cui teneva del pesce , e della carne salata . Tutti nondimeno son rimedj inefficaci , e non iscema le zanzare , che il solo tempo .

Le zanzare , di cui ho detto finora , sono notturne . Ad aggiunta di pene , vi son pure delle diurne . Son di due specie . Altre sono di macchie , e vengono chia-

mate in *Tamanàco Rivàù* . Sono nere anche queste , ma pajon più piccole . Altre sono di prato ; è il lor colore è verdiccio . Ma benchè diverse in questo , è ugualissimo il loro pungolo . Queste verdiccie veggonfi nell' inverno allor quando fiorisce l' erba rozza de' prati . Non so qual simpatia si scorge in esse pe' fiori del granturco ; e quando questo li mette , cresce in immenso ogni sorta di zanzare .

Tra' moscini più piccoli delle zanzare ve ne son pure de' diurni , e de' notturni . Diurno è il *Rodadore* (1) . Punge acutissimamente , e punge dalla mattina alla sera questo noiosissimo moscherino ; non partendo dalle capanne , se non finito il lume del giorno . Chi poi può dirne la copia , e quanto ingordamente si attacchino alla faccia , alle mani , ed a qualunque parte scoperta del corpo ? Vi lasciano delle bollicine ; e le mani , ed il viso degli abitanti ne son ricoperte continuamente . Se scacciasi il *Rodadore* , non tarda un momento in tornare ; nè v' è speranza , che scostisi mai , se non ripieno di sangue . Cessa allora , e cade giù rotolone , non potendo cavarne di più . Sarebbe superfluo in clima sì cocente , adoperare i guanti . Ma sel permettesse il caldo , dovrebbe usarsi ancora la maschera , e Dio sa se bastasse ancor questo carnevalesco riparo . Per antica , che sia una riduzione , a finestre aperte , vi son sempre nelle case questi moscherini .

Notturni , o almen matutini , e ferotini sono certi altri moscherini , detti in *Tamanàco Puccichè* (2) . V' ha una razza di quest' insetti anche nell' agro Ro-

S 2

ma-

(1) In Isp. Rodador . Non potremmo noi dire il Rotolante ? In Tam. Nuruàche , o Mapiri , in Maip. Mapini :

(2) In Isp. Jejenes .

mano , e li chiamano *Sarapiche* . Le Orinochesi *Sarapiche* fan sicuramente agli abitanti di quel fiume due visite al giorno, cioè la mattina, e la sera . Non sono boccone lor grato tutte le membra ; e si attaccan soltanto alla sommità della fronte . Son piccolissime , e nere : ma sensibile in sommo la loro trafittura . Nelle case non v' entrano .

Il *Tenbiguài* non punge punto ; ed è similissimo a que' moscini, che si trovano attorno alle botti . All' Orinoco , ove vino non v' ha, si posano sopra qualunque cosa ; e ne' luoghi umidi, e specialmente ne' prati annegati, ve n' è un' abbondanza incredibile ; ricoprendo talvolta tutta la vita di que', che vi passano .

Più molesto del *Tenbiguài* (1) è il moscherino, chiamato dagli Spagnuoli *Melèro* . E' nero, e della grossezza de' *Tenbiguài* . Il bersaglio di questo moscherino, son gli occhi . Non pare , che siavi in tutto l' uomo, altro membro, cui tiri . E' fortuna non piccola, che non trovifi da per tutto il *Melèro* . Al fiume *Auvàna* vi son siti, ne' quali non è possibile di starvi con quiete ; ed entrando a gara negli occhi , è necessario o di avere in perpetuo moto le mani per discacciarli , o di soffrire, che v' entrino . Entratine a me alcuni, e mancatami in fine la sofferenza, tirai giù sulla faccia una reticella, ch' aveva casualmente in testa ; e non potendo passare i moscherini pe' buchi, per ciò, che dirò, pranzai quietamente .

Questo moscherino , il quale , com' ho detto, chiamasi in Ispagnuolo *Melèro*, potrebbe dirsi nel nostro Italiano il *Mellifero* . Porta seco in fatti una specie di materia viscosa, che ivi comunemente credesi mele .

Si

(1) In Isp. Mosquitos bovos .

Si dirà più innanzi di certi moscherini neri, i quali fanno del mele, e forse son questi stessi. Per ragione di questo o mele, o qualunque altra siasi viscosa materia non è lor facile di penetrare per le reticelle.

CAPITOLO XV.

Di altri insetti volanti.

P Arrebber d' avanzo ad esercizio dell' umana pazienza gl' insetti, de' quali abbiám detto. Eppure non sono tutti. Eccone un' altra razza, più molesta forse dell' altre. Cimici come le nostre, non ve ne sono: seppur, come accade talvolta, non vi vengono portate ne' bauli de' viaggianti. Fan le lor veci certi fetidissimi insetti, che possiam chiamare *Cimici volanti*. Tanto nella figura, e nel fetore le rassomigliano. Non mi risovviene in Orinochese il lor nome.

Le *Cimici volanti* non si veggono, che sul principio del verno. Allora, quasi pronosticando la vicina pioggia, unite (e non esagero) in copia appena credibile, fan per l' aria un rumore, che di notte tempo, in cui soglion sentirsi, mette terrore. Si fermassero almeno a strepitare per l' aria. Sono amanti appassionati di lume, come le farfalle. Entran perciò nelle case; e facendosi a vezzeggiare la luce, e svolazzare intorno de' lumi, cadon sopra de' tavolini; lasciando vi quel puzzo, che può ciascuno da per se stesso immaginare. Quì il puzzo: ma nelle cucine, volando intorno al fuoco, e cadendo entro le pentole, che son colà senza coperchi, voi ben sapete o lettori, senza, che io vel dica, quel che vi lascino. Allontaniamo gli occhi da questa peste, per passare ad un' altra.

Son piene in Orinoco le case di cert' insetto, il cui nome è *Cuccaràccia* (1). Son le *Cuccaràcce* di color di caffè, della grandezza de' grilli maggiori, e di volo cortissimo. Le loro zampe sono armate di punte a guisa di fega. Son fecondissime; e di tanto in tanto, non saprei dire in qual tempo, come altrettante lumache si spogliano, e da rossiccie divengon bianche. Si converte allora in insoffribile nausea de' riguardanti l'innata lor puzza.

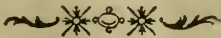
Nelle case, che siccome ho detto, ne son ripiene, nulla è libero dalle *Cuccaràcce*. Entrano nelle cassette de' tavolini; ed imbrattano, e mangian le carte, ed altre robe, che vi ritrovano. Lasciai casualmente una fera sul tavolino una tabacchiera di carta pista; e la veggente mattina la vidi rosicchiata in gran parte, e mangiata dalle *Cuccaràcce*. Volli pigliarmi il piacere di vederne il fine; e rimessala di bel nuovo sul tavolino più notti, non furon contente, finchè non la renderono affatto inutile. Colle zampe poi, passando, e ripassando di notte sulla vita de' dormienti, vi fan degli sfregj sensibilissimi; parendo alla mattina, che uno sia stato a litigare co' gatti. Che pare a' miei lettori di una casa, in cui senza verun rimedio è necessario di coabitare con quest' insetti? Eppur finisse almen qui.

Bisogna, se vuol farsi il missionario, star sotto il medesimo tetto ancor colle *Vespe*. Chi è stato nella *zona Torrida*, sa, che tutta è un covile di vespe. Non solo vi si veggono i loro nidi, sospesi a guisa di sacchetti da' rami degli alberi; ma spesso ancora, se non anche sempre, dal tetto delle capanne medesime. Dio guardi, che si stia loro dappresso. Il loro pungolo

(1) In Isp. Cucaracha. In Tam. Aròpe. In Maip. Capaterruò.

lo è di un estremo dolore, e bisogna spasimare un gran pezzo. A mio tempo alla *Guajàna*, parato già di sacerdotali ornamenti, fu punto in fronte da una vespa un pover Cappuccino, il cui nome non so. Ma so benissimo, che invocato divotamente il Signore, dovette spirare in pochi momenti. Son casi questi rarissimi. Ma non è certamente raro il dolore, che recano. Gli Orinoclesi stessi, che nulla curan le serpi, son paurosimi delle vespe, e le sfuggono a tutto potere. Vada innanzi per via solinga un Indiano. Al dir vespa vespa, si fanno indietro tutti i compagni; e scalfato il pericolo, sieguono il lor viaggio per altre parti.

Sono di diverse specie le vespe. La più orrida è la *Cacciamèra*. Dirò altrove di una, il cui mele è saporitissimo. Vengono nelle capanne, ma non si spesso, ancora i *Tafani* (1). Nelle selve però non vi sono sì scarsi, e in passandovi, è necessario disporfi per le trafitture. Son di colore gialliccio, e piccoli. La *Macchia* è un insetto straordinario, che non vedesi, che rade volte nell' Orinoco. E' una specie di grillo maggiore di color verde. Piombano quest' insetti sulle foglie verdi della *Fuca*, e in poco tempo le divoran tutte. Ma dicea Luigi *Vàite*, che alla *Maita* se ne veggon talvolta de' nuvoli. Sarebbe capace quest' insetto di recare una carettà; ma siccome dissi, è rarissimo.



(1) In Isp. Tavano. In Tam, Maparavà.

CAPITOLO XVI.

Delle Api.

Non parliam quì delle domestiche, e simili a quelle, che si trovano negli alveari tra noi. Chi mai cercarne nell' Orinoco? Suppliscono le loro veci le Api, che sonovi nelle felve in copia certamente grande. Tralle fluviali, diciam così, perchè accanto all' Orinoco nelle concavità degli alberi fanno il lor mele, è molto celebre la *Guanotta*. Il suo mele si estraе dagl' Indiani nel verno; e dopo averne a bell' agio mangiato, senza mai faziarsene, a piè degli alberi, portano il resto alle lor case.

Non è troppo salubre questa sorta di mele; e gl' Indiani pel troppo, che ne tracannano, beono in un col mele, se non la morte, almen per molti giorni la febbre. Usato parcamente, e soltanto per veicolo dell' acqua, la quale invece del vino si bee sempre in que' luoghi, non è spiacevole. Per conservarlo senza corruzione, e per farne l' uso, che ho detto, si cuoce dagli Europei, e ponfi ben turato ne' fiaschi, affinchè le *Cuccaracce* non v' entrino.

Mele più grato, e più sano, e di colore più bello è il detto da' *Tamanàchi Aravatà-uanèri*, cioè, il mele dell' *Araguato*. Trovasi questo mele nelle felve discoste dall' Orinoco, e specialmente alla *Màita*.

Ivi pure certa specie di mele nericcio si trova ingrata per l' amaro sapore; ma stimata molto da' medici. Non so peraltro qual uso possa farsene. Le Api, che fan questo mele, son piccole assai, nere, e non dissomiglianti di troppo da' comuni moscini. Chiamansi da' *Tamanàchi Piàci*, e formano il loro alveare a piè

a piè degli alberi colla terra . Tralascio altre specie .

La Vespa , detta da' *Tamanàchi Paràche* (1), come già disopra accennai , fa un mele gratissimo , e somigliante al nostro sì nella dolcezza , che nel colore , e ne' favi . Questo mele trovasi su gli alberi de' prati annegati . Gli Orinochesi ne sono amatissimi . Ma siccome le *Paràche* hanno il pungiglione grandemente sensibile , non si accostano a' loro alveari , che ben premuniti di un ramo ardente di palma per istordirle . I favi son piani , e bucati ; ma asciutti a guisa d'esca , e inetti forse ad ogni uso .

Le Api tutte dell' Orinoco , e nominatamente le *Guanotte* , non depongono il loro mele in farvi piani , e collocati perpendicolarmente , come le nostre Api ; ma i lor favi sono un complesso , dirò così , di varie borsettine di cera , le une alle altre attaccate ; entro alcune delle quali v' è del mele sempre liquido come l' olio ; in altre certa materia gialla , e granita , come uova di pesci . I *Tamanàchi* la chiamano *Vane-veti* ; cioè gli escrementi dell' Api .

Non è meno degno di notarsi , che non pur le *Guanotte* , ma ogni sorta di api Orinochesi o non han punto di pungiglione , o se l' hanno , non è sensibile . Sul mele , che gl' Indiani recano dalle selve , sempre se ne veggono alcune . Sono quiete , e niuno le teme . Sentivan con maraviglia la ferocia delle nostre , simile a quella delle loro *Paràche* .

Ogni cera di queste api salvatiche è nera ; e per molte diligenze , che si usino per imbiancarla , è rarissimo quegli , che arrivi , dopo molto adoperarvisi , ad ottenere una tollerabile mediocrità . Il più , che si ot-

ten-

(1) In Caribe Paràcu .

tenga, è di renderla alquanto gialliccia; e di questa fatta è la cera de' *Guaraùni*, di cui fan gran commercio co' *Guajanefi*.

Sin quì è arrivata l'arte degli Orinochesi; e a mio tempo era tenuto per miracolo dell' arte cert' uomo, dimorante al fiume *Cravo*, che dopo lunga aspettativa, la rendea alquanto migliore. Usan perciò, almen comunemente, i missionari della cera di Europa pel servizio di chiesa. Ma caro lor costa.

Scoprissi non è gran tempo all' isola *Trinità*, se non erro, oppure alle bocche dell' Orinoco certa gomma, di cui furon fatte delle candele. N' ebbi ragguaglio, passando per le bocche dell' Orinoco, da un soldato della guarnigione della *Guajàna*. Mi aggiunse di averle esso stesso vedute; esser di ottimo lume, nè diverse dalle candele trasparenti, chiamate ivi *Veneziane*. (Nota XXIII.)

C A P I T O L O XVII.

Delle Serpi, e de' Rospi.

Ecco tra gli Orinochesi viventi i più orridi; ed ecco altri compagni indivisibili de' missionarj. Sarebbe certo abbastanza trovar le serpi, e vederle quasi da per tutto nelle selve, e ne' prati. Ma colà, siccome in paese disabitato, e covile proprio di fiere, penetrano le serpi (non basta) stanziano ancor nelle case; e fa quella specie il trovarne in casa, che quì farebbe il vedervi de' topi. In un co' pipistrelli si annidano tralle foglie di palma, con cui sono coperti i tetti. Si trovan frequentemente ne' cantoni; talvolta ne' letti, e più spesso vicino alle vettine, ove si tiene l' acqua per bere.

M' inor-

M' inorridii non poco alla prima serpe, che vidi. Ma ripigliai finalmente il fiato al veder sopravvenire un giovanetto Indiano, che le si lanciò addosso pieno di spirito. Appena questi guatò la serpe, prese tutto allegro una bacchetta; e senza verun altro ajuto, schiacciatale incontanente la testa, liberò me di paura. Non è quello il più bello. Un piccolo Indiano, cui son di tanto terrore le vespe, non ha poi paura veruna delle serpi più spaventose. Ordinariamente per timore del missionario, i cui rimbrotti paventano, son contenti di schiacciar loro la testa, e di ammazzarle speditamente.

Ma uccidendo all' Orinochese una serpe, la prendo per la coda; la girano all' intorno per l' aria; e presi agiatamente questo barbaro spasso, la gettano sbalordita per terra. Son attentissimi in fare una fofsetta, ove metterla. Ma prima di sotterrarla, le infrangon la testa. Le ossa, come dicesi, son velenose a par de' lor denti; e temono in camminando a piè nudo, com' è lor solito, di restarne feriti.

Sarebbe forse caro a' miei lettori, che io dicesi particolarmente delle varie serpi dell' Orinoco. Ma essendo, starei per dire, infinite nel numero, e nella specie, chi potrà raccontarle tutte? Dirò dunque delle più rare. La *Maracà* (1) detta dagli Spagnuoli la *Serpe del Sonaglio*, eccede nel suo potente veleno ogni altra razza di serpi. E' pezzata di nero, e di rosso; della grossezza d' un braccio, e della lunghezza almeno di sette palmi. Ha nell' estremità della coda varj sonagli, onde trae il nome. Dicesi, che ogni anno ne metta uno; e tant' anni ha la *Maracà*, quanti porta sonagli alla coda. Il suddetto sonaglio è un anti-

(1) In Isp. Cascabel.

tifebbre stimatissimo da' medici: ma più ancora si stima da chi è costretto ad abitare colà ; non mordendo mai la *Maracà* , senza scuoter prima , quasi in segno di battaglia campale , il sonaglio . Chi sente il suono sen fugge , e scanfa il pericolo .

Singolare anch' essa è la serpe *Chiaucò-imu* , cioè il *padre delle formiche Bacciàche* , colle quali convive . Dicesi dagli Spagnuoli la *serpe di due teste* (1) ; parendo a taluni di vederne un' altra nella coda del *Chiaucò-imu* . Non credo di averlo osservato neglamente ; e se debbo dirne quel che ne sento , a me sembrò piuttosto , che la sua estremità fosse a guisa di una coda recisa , rientrante un pochino in dentro , nè terminata in punta , siccome nell' altre serpi .

Vien quì in acconcio un racconto maraviglioso , ma vero . Il *Chiaucò-imu* dicesi un rimedio efficace per le allentature , ed è ricercatissimo dagli speciali . Il fu F. Gio. Artiga , speciale nel collegio di *S. Fede* , uomo certamente dabbene , e molto pratico del suo mestiere , richiedea spesso queste serpi da' missionari dell' Orinoco . Ma le volea ammazzate non solo perfettamente , ma affumicate ben bene , e tenute per lungo tempo in luogo asciuttissimo , prima di mandarle in *S. Fede* ; perchè altrimenti , se così non si faccia , scrivea egli , portate quassù , tornano tolto a vita coll' umido .

Il *Chiaucò-imu* è di color cenerino , e della grossezza , e lunghezza d' un grosso bastone . Non si contenta di questa mediocre mole il *Budo* (2) . Può dirsi questo serpentaccio , se non per lunghezza , somigliante almen per grossezza ad una trave . E' di colore di
un

(1) Culebra de dos Cabezas .

(2) In Tam. Uji .

un verde affai cupo, ed abita in luoghi umidi in vicinanza de' fossi. Chiamasi dagli Spagnuoli *Inghiotte-Cervi* (1); e se crediam ciò, che ne dicono, inghiotte ancora i vitelli. E' pigro molto il *Budo*; nè muovesi che stentatamente. Se poi, siccome alle fiere, sia esiziale anche all' uomo coll' alito, che dicesi tramandare, non saprei dirlo giustamente, non avendo mai dagli Indiani sentitone di parlare.

Diciam più brevemente de' rospi. Son pieni i prati di certi piccoli rospi, de' quali so bene le orride voci, ma non so dirne il colore. Gracchiano tutta la notte, sì noiosamente, che par proprio di sentir persone, che amaramente si lagnino. Grossi assai, e di colore, come in Italia, sono i rospi domestici. Venuto appena l' inverno, entran questi in gran copia nelle case; e per non istare con ospiti sì molesti, fa d' uopo tener persona, che continuamente gli scacci. Alloggiai una sera da certo Spagnuolo in *Pore di Casanàre*, e tanti ve n' erano nella sua casa, che stanchi tutti dalla moltitudine, non si curavan più di scacciarli. D' estate non si veggono i rospi, essendo amanti dell' umido. Ma tornate appena le piogge, fiam tosto daccapo (Nota XXIV.).

C A P I T O L O X V I I I .

Degli animali domestici.

D Al cane in fuori non vedesi tra' gentili dell' Orinoco, veruno de' domestici animali. Non è di una razza diversa da' nostri, e propria sol di quel clima; ma di quelli portativi da' primi conquistatori, e pro-

(1) Traga Venados :

propagatifi immensamente in *America*. Se non che atteso lo scarso alimento, i cani degli Orinochesi son piccoli, e smilzi. Tutte le nazioni, quantunque lontane da' Cristiani, ne hanno per mezzo del commercio degli uni cogli altri; e ne fanno una somma stima sì per la caccia, sì per la sentinella di notte tempo.

Questi cani, di notte in ispecie, mandan degli urli spaventevoli, assai più frequentemente, che ne' nostri paesi. Son ferocetti; e o per natura, o perchè così sieno addottrinati da' lor padroni, di leggieri si lanciano alla vita di quelli, che vanno alla volta delle capanne. Ma per crudeli, che sieno, non sentii mai dire di verun cane arrabbiato.

Benchè non vi sieno tra gli Orinochesi degli animali domestici, vi son però de' domesticati; a' quali ogni nazione di selvaggi dà un nome particolare per contraddistinguerli dalle fiere non mansuete (1). Di questi animali renduti domestici, ve n' ha sempre tra gl' Indiani, i quali ne prendono nelle selve o per trastullo de' lor bambini, o per farne commercio con altre nazioni. Dicemmo de' *Perrocchetti*. Si aggiungan le *Rare*, i *Pappagalli*, i *Chiapocòri*, ed altri uccelli, che pigliano ne' loro nidi per allevarli. I porchetti si aggiungano, i cervi, e le piccole *Dante*.

Questi animali, mansuefatti dagl' Indiani è incredibile quanto si rendano amabili, e maneggevoli. E benchè abbiano sempre innanzi l' antiche selve, non vi tornano non pertanto in maniera, che depongano l' amore pe' lor padroni. Dissi del mio *Dantino*. Ma sono anche più affezionate le cerva; e non è raro il caso, che mescolatesi nel giro delle selve con altri della

(1) Bestia selvaggia. In Tam. Anechiamgotò. In Maip. Queti. Bestia mansueta. In Tam. Jachini. In Maip. Nupia.

la loro specie, tornin poi alla nota casa, e quietamente vi mettano alla luce i lor figli.

Le scimie son più feroci, e non si mansuefanno mai a tal forte, che lasciate libere da' lor legami, non tornin tosto alla selva. Ma stando presso de' lor padroni, son mansuetissime; specialmente i *Micchi*, i quali pajon capirne anche i pensieri.

Questi animalucci non posson pigliarsi ne' lor covili per ammansirli. Forse non gli hanno: ma ancorchè gli avessero, come le altre fiere; le *Micche*, le *Araguàte*, e ogni altra razza di scimie, veduto l'uomo, fuggon tosto su gli alberi, portando sulla schiena i figliuoli. Non v'è pericolo, che ne cada niuno. Tanto vi si attaccano tenacemente. Ma questo è il tempo opportuno pel cacciatore. Indirizza un colpo di avvelenata freccia alla madre; e vien giù rotolone co' figli, attaccati forte al suo dorso, come quando era viva. Son ferocetti fin d'allora, ma non da temersi in guisa, che non sien portati via per allevare.

Ma chi potrà dire in maniera l'abilità rarissima degl' Indiani in ammansire le fiere, che venga creduta abbastanza da chi non è mai stato nell'Orinoco? Io mi spiegherò in poche, ma vere parole. Gli animali mansuefatti dagl' Indiani diventan pecore. Pigliamo l'esempio da' cavalli, i quali ne' paesi liberi, qual' è l'Orinoco, son briosi al sommo, e impazienti di freno al par delle tigri. Ma capitò un cavallo di questa fatta nelle mani d'un Indiano, gli leva subito il fumo. Vi monta sopra a bisdosso; e attaccandovisi più forte di un *Araguàto*, gli fa fare de' giri varj a suo piacimento. Si scuote il mostro, dà de' salti orribili, e corre furioso pel prato.

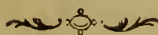
Ma non desiste dal preso impegno il bravo, il paziente, il destro domatore Orinochese; e lasciato in


riposo per qualche giorno il cavallo a vagare pe' prati; ripiglia di bel nuovo la fune per allacciarlo; e senza freno, senza sella, e con una misera cavezza in mano, monta nuovamente in ischiena, e lo conduce a nuovi cimenti. A quali? Alle selve, a' monti, ed a' luoghi più disastrosi. E sebbene non sieno strade da cavalcarvi, non importa nulla al nostro Indiano, benchè vi crepasse il cavallo; e su, e giù tra belze, e dirupi calca in modo tale, che il povero cavallo per non averne di peggio, diviene siccome dissi, una pecora. Viaggia quieto col suo Indiano, e si ferma dove, e come gli aggrada. S'imbriaca il padrone, ed esso l'aspetta; si dimentica del suo cavallo, e tornasene solo a casa; e il cavallo qual cagnolino lo siegue, e sel trova, senza punto pensarvi, in istalla.





N O T E, E S C H I A R I M E N T I .



(I)  On ho io preteso di fare un esatto calcolo delle miglia , che vi sono tra *S. Giovanni de' Piani* , e la città di *Popayàn* . Se noi , com' è dovere , ci attenghiamo al racconto di alcune persone , state per lungo tempo nel *Nuovo-Regno* , sentiremo universalmente dircisi , che da *S. Fede* a *Popayàn* vi sono almen venti giorni di strada ; e da questa capitale a *S. Gio.* , or nominato , altri cinque ; lontananza , come ognun vede , enormissima . Io so molto bene , che le strade del *Nuovo-Regno* non sono agevoli , come le nostre . Sono disastrose , e scoscese anzi che no . Ma la strada di *Popayàn* non è già qualche strada *Caribe* . E' battuta da più persone , e frequentata pressochè giornalmente ; ed è quella , che riunisce il commercio del *Nuovo-Regno* col *Quito* . Non vi si viaggia comunemente a piedi , ma in mule bravissime , e pratiche d' ogni passo . Se non diamo , che dieci leghe ad ogni giornata , abbiam subito 250. leghe di distanza da *Popayàn* a *S. Gio. de' Piani* . Ma levati i varj giri necessarj , sono almen cento .

(II) Il *Rio-Bianco* viene diversamente delineato da due insigni moderni. M. la Condamine (1) gli dà l'origine a mezzo grado in circa di lat. bor. . Il Robertson (2) par che gli dia il principio nel lago *Parime* a grado 1. di lat. boreale . In tanta diversità di pareri , non istrana certamente in persone , che da per se stesse non han mai esplorati , nè misurati que' luoghi , io mi atterro al sentimento degli Orinochesi ; e finchè non vi sien lumi più certi , dirò , che il *Bianco* viene dall' Orinoco . Ecco la mia ragione .

Benchè non si conoscesse dagli Orinochesi il corso del *Bianco* gli anni addietro , che meglio poi si seppe dal Tedesco Hortsmann ; niuno però dubitava , che uscisse dall' Orinoco ; e che sia un piccol braccio ne' suoi principj . Ho sempre sentito così . Ma questo mio parere vien anche confermato da un mio commissario (3) stato pure molt'anni nell'Orinoco . „ E' certo , dic' egli , in data de' 10. „ Novembre 1779. , che molto più sù del *Caschiari* , il „ fiume Orinoco si dirama in un braccio , che chiamasi „ *Rio-Bianco* , il quale entra poscia nel *Negro* „ .

Questa universale persuasione mi fa fondatamente pensare , che sia vero quanto io dissi del *Rio-Bianco* nella mia storia . Il Tedesco ora nominato fece capo , come io credo , all' alto Orinoco ; e non dovette crederlo tale per la sua strettezza in quel luogo . Dipoi annojato da' travagli tirò giù per un fiume , che 'l portasse a salvamento tra' Portoghesi ; e per avventura non ne seppe il nome , fintantochè non vi giunse .

Il fiume , che il Robertson fa uscire dall' Orinoco , e ch' egli nomina *Catabuca* , è forse il *Bianco* , di cui parliamo . In tanta oscurità di luoghi non misurati , forse neppur veduti dagli Europei , son prove giuste per fino le congetture .

Ar-

(1) Voyage a l' Ameriq. Merid.

(2) Nella carta di America .

(3) Sig. D. Antonio Salillas .

(III) Articolo XII. del trattato prelim. di pace, e de' limiti del 1. Ottobre 1777. „ Continoverà la frontiera salendo all' insù di: detta bocca più occidentale dell' „ *Jupurà*; e per il mezzo di questo fiume sino a quel punto, in cui possono restar coperti gli stabilimenti Portoghesi dai margini del detto fiume *Jupurà*, e dal *Negro*, „ siccome altresì la comunicazione, o sia canale, di cui si „ servivano gli stessi Portoghesi trà questi due fiumi, nel „ tempo, che si celebrava il trattato de' limiti de' 13. „ Gennajo 1750. secondo il senso litterale del medesimo, „ e del suo articolo IX. „ che interamente si eseguirà, „ secondo lo stato in cui allora erano le cose, senza nè „ meno pregiudicare alle possessioni Spagnuole, nè ai loro „ rispettivi dominj, e comunicazioni con essi, e col fiume Orinoco: di maniera che nè gli Spagnuoli possano „ introdursi nei riferiti stabilimenti, e comunicazione „ Portoghese, nè passare all'ingiù della detta bocca occidentale dell' *Jupurà*, nè dal punto della linea, che si formerà nel fiume *Negro*, e negli altri, che entrano in esso; nè i Portoghesi salire all' insù de' medesimi, nè di altri fiumi, che ad essi si uniscono, per passare „ dal riferito punto della linea agli stabilimenti Spagnuoli, e alle loro comunicazioni, nè salire per il fiume Orinoco, nè stendersi verso le province popolate della Spagna, nè verso i luoghi non popolati, che le debbono appartenere, secondo i presenti articoli: al qual' effetto „ le persone, che saranno nominate per l' esecuzione di questo trattato, assegneranno que' limiti, cercando „ quelle lagune, e quei fiumi, che si uniscano al *Jupurà*, e al *Negro*, e che più si avvicinano al *Nord*, e „ in esse fisseranno il punto, oltre il quale non dovrà passare la navigazione, e l' uso dell' una, e dell' altra nazione, quando scostandosi dai fiumi debba continuare „ la frontiera per i monti, che tramezzano l' Orinoco, e il *Maranhao*, o le *Amazoni*, dirigendo altresì la li-

„ nea de' confini , quanto si possa , verso la parte del
 „ Nord , senza badare al poco , o al più di terreno , che
 „ retti all' una , o all' altra corona , purchè si ottengano i
 „ fini di già spiegati , fino a terminare la detta linea ,
 „ dove confinano i dominj di ambedue le Monarchie „.

(IV) Son persuaso , che niun *Americano* , purchè avvezzo un tantino alla campagna , ove il canto degli uccelli e meglio , e più comodamente si gode , sia per aver a male il mio detto . Io dico , che il canto degli uccelli *Americanì* , cioè di quelli della *Zona Torrida* , de' quali parlo , è comunemente cattivo . E per non discostarci dal *Nuovo-Regno* , i *Cucli* (1) di *S. Fede* non fan che strepitare . Così pure , ma molto anche peggio l' innumerevole stuolo de' *Zamuri* (2) , de' *Frailejoni* , e di altri lor simili . Che direm poi de' *Paugi* dell' *Orinoco* , delle *Guacciaràche* , delle *Rare* , degl' *Itotòchi* , e di cent' altri rarissimi uccelli ? Tutti quanti , senza eccettuarne pur uno , almen de' grandi , sono di voce ben dozzinale , e poco , o nulla grata all' orecchio .

Se non che , se negli uccelli *Americanì* della *Zona Torrida* io non trovo quella melodia , che scorgefi molto frequentemente ne' nostri , non debbo però tacere , che molti di essi , spiccando chiaramente la voce , vantaggiano i nostri in questo particolare , e posson dirsi *parlanti* . Gl' *Itotòchi* , i *Tujudì* , i *Barcovà &c.* , come vedremo anche altrove , ripetono perpetuamente queste voci , onde ancor traggono il nome . L' uccello *Vacca* muggia come un bue &c. E' a lodare infinitamente il facitore del tutto di questa singolarissima varietà , che osserviamo nelle creature .

Che se vogliam farci ad investigar la cagione , per cui sono meno melodiosi de' nostri , gli uccelli *Americanì* , io
 non

(1) *Cuclies* .

(2) *Zamuros* , *Gallinazos* , o *Guaraguados* .

non altra ne addotterei co' naturalisti , che quella della loro grandezza . La natura , che sembra in molte cose calare ne' viventi di *America* ; ne' volatili non iscema punto , ma cresce . Or questa grandezza fa sì , che la voce degli uccelli (che per se stessa considerata è melodiosa , e supera di gran lunga quella degli altri animali) diventi men grata ; e fa parimente , che ci sien tra noi alcune specie , e in *America* molte „ dont , a la verité (1) , come dice un „ dotto naturalista , la voix paroît insupportable , sur „ tout en la comparant a celle des autres , mais ces espèces „ ces sont en assez petit nombre (in Europa) , & ce sont „ le plus gros oiseaux , que la nature semble avoir traites „ come les Quadrupedes , en ne leur donant pour voix „ qu' un seul , ou plusieurs cris „ . Infatti tutti gli uccelli da me numerati disopra sono assai grandi .

Ma non può già dirsi lo stesso de' piccoli , almeno universalmente . Alcuni tra questi , a cagion d' esempio i *Turpiali* , i *Cardinali* &c. , oltre alle vaghe penne , onde vanno ammantati , e per cui gli uccelli *American* e grandi , e non grandi eccedono senza fine la bellezza degli Europei , son di voci stimabilissime . Nè però tutti gli uccelli piccoli cantan bene in *America* ; anzi i più sono di voce ingrata al pari de' grandi ; e per ispiegar questo fenomeno in qualche maniera , io ricorrerei a quelle cagioni : che ne adduce molto eruditamente M. Buffon .

(V) Gli odierni geografi sotto il nome di *Caribàna* non conoscono , che quel gran tratto di terra , il quale incominciando dal *Turudi* , e forse anche più alto , si sporge sino alla *Cajenna* . Il nome è nuovo : ma gli quadra benissimo ; perocchè o tutti , o pressochè tutti que' luoghi son posseduti da' *Caribi* . Anticamente però il nome di *Caribàna* fu proprio di un altro luogo della Provincia di *Urà-*

T 3

ba

(1) M. Buffon Hist. Natur. des Oiseaux Tom. 1. pag. 3. & 12. de l' edition de Paris 1772.

ba nell'*America* settentrionale. Piacemi per ischiarimento di questo punto, che potrebbe recare della confusione agli studiosi della storia d'*America*, di riferir qui le parole di Pietro Martire (1). Parla egli di un viaggio di Alfonso Fogheda; e dopo altre cose „ arrivò, dice, alla „ provincia d'*Uraba* a un luogo, detto *Caribana*, „ donde è opinione, che si partissero li *Caribi*, ovvero „ *Canibali*, che abitano nelle isole „.

(VI) Il nome di *Corvina*, o *Corbina* per quelli, i quali hanno qualche tintura di Spagnuolo, non è gran fatto diverso da quello di *Curbinata*. Or vengo assicurato dal signor Abate Antonio Mariano Poveda Avanesese, che il pesce *Corvina*, il quale trovasi nel seno di *Campece* (2) nel mar del *Messico*, è tale, quale ho io descritta la *Curbinata* dell'Orinoco; non eccettuandone nemmeno i noti officini della sua testa. Quivi la *Curbinata* è marina. Altrove è fluviale, come nell'Orinoco. Nella provincia de' *Mossis* (3), una delle *Peruane*, e conosciuta la *Curbinata* sotto il nome di *Corbina*; e non manca ancora in que' fiumi, colle stesse qualità dell'Orinochese. Così pur m'assicura il signor abate Emmanuele Iraizos, stato ivi missionario parecchi anni.

(VII) Nel viaggio di Lord Anson (4), si racconta un simile effetto, il quale cagiona in chi lo tocca, il pesce *Torpille* (Torpedine). Ma questo pesce, comechè in ciò simile all'Orinochese *Tremante*, è di figura diversa, e di mare. Eccone le precise parole. „ *Peut-ètre*, dic'egli, „ qu' on m' entendrà mieux si je dis que la *Torpille* est un „ *Poisson plat*, qui ressemble beaucoup a la *Raye*. C'est „ un poisson des plus singuliers, & qui produit sur le corps „ hu-

(1) Presso il Ramusio tom. 3. pag. 16. dell'edizione del Giunti.

(2) Sonda de *Campeche*.

(3) *Moxos*.

(4) Lib. 2. c. 12.

, humain d'étranges effets . Pour peu qu' on le touche ,
 , ou si par hazard on vient' á marcher dessus , on se sent
 , saisi d' un engourdissement par tout le corps , mais sur-
 , tout dans la partie qui a touché immédiatement la
 , Torpille . On remarque le même effet quand on touche
 , ce poisson avec quelque chose , qu' on tient á la main :
 , j' ai moi-même ressenti un assez grand engourdissement
 , dans le bras droit , pour avoir appuyé pendant quelque
 , tems , ma canne sur le corps de ce poisson ; & je ne
 , doute pas , que l' effet n' en eût été plus violent , si
 , l' animal n' avoit déjà été prêt d' expirer : car il pro-
 , duit cet effet á mesure qu' il est plus vigoureux , & il
 , cesse d' en produire dés qu' il est mort . On peut en
 , manger sans aucun inconvenient . J' ajouterai encore ,
 , que l' engourdissement ne passe pas aussi vite , que cer-
 , tains naturalistes le disent ; le mien diminua insensible-
 , ment , & le lendemain j' en sentoís encore quelques
 , restes , .

(VIII) Il *Manati* non solo trovasi nell' Orinoco ,
 ma anche nel *Maragnone* , ed altrove nell' *America* meri-
 dionale piú calda . Fu trovato la prima volta nelle isole
Antille , pur calde . Ciò supposto , non pareva , che di-
 morare ancora dovesse ne' freddi mari . Eppure il trova-
 rono , e abbondantemente ne mangiarono i Russi all' isola
 di *Bering* nel mar *Glaciale* l'anno 1742 . Non si può di ciò
 dubitare . Tanto è chiara , e ben circostanziata la descri-
 zione , che ne fa il Muller . , , Enfin : dic' egli tom. 1. pag.
 , 314. des *Decouvertes des Russes* , stampate in Amster-
 , dam l' anno 1766 . , Enfin ils eurent aussi de tems en
 , tems de la chair del' animal appellé en russe , comme en
 , anglois , & en hollandois , la *Vache-marine* (*Koroba*
 , *Morskaya*) , par les Espagnols *Manati* , & par les
 , Francois *Lamentin* . . On pourroit croire , que sa res-
 , semblance avec une vache doit être frappante , puisqu'

„ elle a été faisie au premier aspect , lorsqu' il s' agissoit
 „ de donner un nom á un animal inconnu , par diverses
 „ nations , & par divers voyageurs qui certainement
 „ n' avoient point connoissance les uns des autres . Mais
 „ tout ce , que celui ci a de commun avec la vache , c' est
 „ le muffle , que l' on a sans doute vu le premier , & peut-
 „ être n' a-t- on apperçu d' abord que cette partie . Car
 „ du reste il n' a ni cornes , ni oreilles externes , ni piés ,
 „ ni rien enfin de la vache . C' est un animal semblable
 „ au chien de mer , mais beaucoup plus grand . Sur le
 „ devant il a deux nageoires , entre les- quelles on voit
 „ aux femelles deux mamelles . Cette disposition des par-
 „ ties , qui a quelque chose de semblant á la figure humai-
 „ ne , surtout lorsque les meres se servent de leurs na-
 „ geoires pour tenir leurs petits á la mamelle , est cause
 „ du nom Espagnol *Manatì* , qui veut dire *pourvu de*
 „ *mains* . Le nom François *Lamentin* vient du cri de cet
 „ animal , qui ressemble plus á un gémissement qu' á un
 „ cri Il y en a non seulement dans ces mers la , mais
 „ encore dans toutes celles qui enviroment l' *Asie* , l' *Afri-*
 „ *que* , & l' *Amérique* . „

Non farà , credo , discaro a questo erudito signore ,
 che io gli dica , che il nome di *Manatì* non è altrimenti
 Spagnuolo , ma Indiano ; come dirò nella mia Appendice
 delle più celebri lingue *Americane* . Onde non ha punto di
 allusione alle mani , colle quali il *Manatì* stringe al petto i
 suoi figli . Il Francese *Lamentin* è un nome corrotto ,
 derivato dal primo . Non so , se questo vivente abbia il
 nome di *Manatì* per *Onomatopeja* , presa dal suo gridare .
 Può esser di sì : può esser di nò . I suoi nomi son varj ;
Apcia , *Avià* , *Manatì* , *Buso* &c. . Chi saprà dirci qua-
 le di essi abbia somiglianza col suono della sua voce ?

(IX) Non fo in qual maniera credere , che le tartarughe , le quali arrivato il tempo di porre l' uova , sono fmaniofiffime , e fuor di sè pe' dolori , debban poi , fe fono impedito di porle , aspettar quietamente un altr' anno per isgravarfene . Io , fe vengano impedito nelle fpiaffe , le crederei capaci di porle anche in uno fpinajo , se non vogliam dire all' orlo del fiume medefimo . Eppure non è di quefto sentimento il P. Gumilla ,, Les Tortues qui l' année d' auparavant n' ont point trouvé d' endroit pour pondre leus oeufs , ou qu' en ont été empêchées par les autres , fortent en compagnie des *Terecayas* (1) ,, . Così egli .

Nè giova il dire , che alcune tartarughe efcon dal fiume a porre colle *Terecaje* . Il fo : ma fono ben poche . Oltre di chè a chi non è noto , che come ne' frutti de' vegetabili , così pure in quelli degli animali , vi fono de' primaticci , e de' tardivi ? Le tartarughe pongono nel mefe di Marzo . Ma io ne ho vedute alcune porre eziandio ful fine d' Aprile , di Maggio , e forse ancora di Giugno in quelle poche fpiaffe , che allora vi fono .

Intorno alla grandezza dell' uovo mafchio , di cui egli dice nel luogo citato ,, Dans chaque nichée de celle-ci , on trouve un oeuf plus gros que les autres ; c' est celui d' un fort le mâle ,, ftarò d' accordo con lui fintantochè qualche scrittore più accurato ce ne dia miglior contezza . L' uova tonde fi voglion di femmina: le bilinghe di mafchio (2) . Ma quelle delle tartarughe fon tutte tonde : quelle delle *Terecaje* tutte bilinghe per quanto pare .

(X) Noi Italiani , fentita la voce *Cedro* , fiamo naturalmente tentati a crederla il nome della pianta , che produce quella sorta d' agrumi , ch' appelliam cedri . Siam però compatibili . Ne' noftri paesi non ci fono altri alberi ,
che

(1) Hist. de l' Orenoq. tom. 2. cap. 22.

(2) Plin. lib. X. cap. 52.

che portino questo nome. Ma oltre di questo Italiano significato del nome *Cedro*, molti forattieri vegetabili v'ha, a' quali si dà un simil nome si da' naturalisti, che dal consenso comune di varj popoli. M. Bomare all'art. *Cedre* ne numera alcune specie, e lo dice proprio non men de' freddi paesi, che de' caldi.

Dobbiam già supporre, che a questa sorta di alberi si dà il nome di *Cedro* per qualche similitudine con quei del Libano; poichè tali, com' essi, almen in tutto, non sono. Uscirei fuori di strada, e in cambio di lume, recherei confusione alla storia, se qui parlando alla rinfusa de' Cedri, trattasi ancora di quelli, che veggonsi in varie contrade d' *America*. Chi gli ha veduti, saprà darne quelle contezze, che sieno interessanti alla storia. Io non parlo, che degli Orinochesi, cioè di quelli, che mena nelle gran piene il fiume Orinoco.

Or questi, de' quali, avendoli veduti secchi, non so dirne giustamente nè le foglie, nè 'l fiore, nè 'l frutto, son alberi alti, e diritti: grossi ancora, ma non molto; e quando è fresco il taglio, o vengon segati, e lavorati per farne delle tavole, rendono un odore non ispiacevole. Il colore di questo legname, che si adopera per varj usi in que' luoghi, e come quello della cannella. Il suo sapore è un pochino amaro; e a differenza del *dolce*, detto da' *Tamanàchi Ceuorì*, gli Spagnuoli lo chiamano *Cedro amaro*. E' di una durata maravigliosa; facile a lavorarsi; regge alle impressioni dell'umido senza un' alterazione notabile; e non è soggetto a'tarli, come i più de' legnami. Son varj i suoi nomi tra gl' Indiani, I *Tamanàchi* lo chiaman *Capo*.

Del *Cedro amaro* leggermente bollito in acqua, si fa un decotto molto opportuno per le contusioni interne; e bevuto per qualche giorno preserva il dolente dalle posteme, che potrebber produrgli. Questo rimedio non solo è certo, ma adoperato costantemente, e con felice riuscimento in *America*.

(XI) La *Granadiglia* è quella specie di vegetabili, che sotto altro nome chiamasi *fiore della Passione*. Essendo già gran tempo trascorso dacchè fu portata in Italia, ove felicemente ancor viene, e vi produce de' frutti; sarebbe inutile, non che noiosa la sua descrizione. Ma se questa, perchè di cosa nota, si ommette, non è però espediente di tralasciare di dirne altre cose, non ispiacevoli a' letterati. Quella, di cui ho io parlato, nella mia storia, è un vegetabile fermentoso, dirò così, e molto sottile. E' rigoglioso, e bello ne' tempi piovosi; ne' quali, benchè sommerso in gran parte nell'acqua, produce, e porta a perfezione il suo frutto. Ma negli estivi, io sono di avviso, che il suo tralcio, o in tutto, o almeno in parte si secchi; come altri molti convolvoli, i quali tra l'acque germogliano vigorosi; ed esse cessate, o ritiratesi al fiume, sen muojono. Se questo è vero, come a me sembra, la *Granadiglia* fluviale potrebbe dirsi una specie di erba.

Di maggior consistenza è la terrestre, che pur trovasi ne' luoghi asciutti dell'Orinoco. Il suo gambo è grossetto; fa de' fiori, ma non mai de' frutti, che sia almeno a me noto.

Ho accennato di sopra il frutto della *Granadiglia* fluviale, il quale ho spesse volte mangiato, viaggiando d'inverno pel fiume Orinoco. Non eccede la grandezza di una noce; ma la sua liquida carne, ripiena tutta di semi, e che si forbisce a guisa d'un uovo, è molto grata, e rinfrescativa.

Gratissime, se mi si permette questa digressione, sono altrove in *America* le *Granadiglie*. In *S. Fede* del *Nuovo-Regno*, ove si recan da quei contorni dagl' Indiani, sono della grandezza di una buona melarancia, e le persone anche più civili la stimano sommamente. Di egual bellezza, e grandezza, per quanto ne odo da persone pratiche, e degne, sono al *Messico*, al *Quito*, al *Perù*, e dovunque si prendono qualche pensiere della coltura di questa pianta.

Accostate agli alberi, come là fanno, vi salgon su e stendendo da per tutto a foggia di viti, i lor tralci, producon de' frutti in gran copia. Il gambo principale ingrossa molto; e non è della misera durata di quello della *Granadiglia* Orinochese.

Il fiore della *Granadiglia*, per dire in fine anche questo, è diverso secondo le varie specie di questa pianta: ma la diversità non è mai tale, che i fiori dell' una pianta non somiglin molto quelli di un' altra. La *Limese*, che a distinzione dell' altre si chiama *Gnorbo* (1) è di tronco assai sottile, di piccole foglie, di fiore, e di frutto pur piccoli. E' ingrato, e spiacente il frutto, e somiglia nella figura le fusine bislunghe più piccole. Non si fa già verun conto di questo frutto: ma l' odore, che tramanda acutissimo il fiore, è molto stimato in quella contrada; nè cagiona i tristi effetti, che produrrebbe forse nel nostro clima. Ogni cortile delle case di *Lima*, non che gli orti, e le ville, va adorno di questa pianta.

Le *Granadiglie*, il cui frutto é grosso, producon fiori assai grandi, e del diametro almeno di tre pollici. Ma il loro odore appena è sensibile.

(XII) Non farà inopportuno il far qui alcune riflessioni sulle due sponde dell' Orinoco. La piccola lontananza di tre miglia in circa, che dall' una all' altra vi è, non fa altrimenti, che sien somiglianti tra loro. Primo: la destra si allaga, è vero, ma l' inondazione non ha per lo più, che una, due, o tre miglia di larghezza. In molte parti appena sale la sponda. Ma la sinistra per molto tempo, e per molte miglia, almeno in parecchi luoghi, rimane sommersa nell'acqua. Quella parte, che giace rimpetto alle antiche missioni de' Gesuiti, è sì bassa, e sì soggetta agli allagamenti, che non potè mai fondarvisi una stabile riduzione. Secondo: le piogge dell'una parte non si congiungono ordina-

(1) In Isp. ñorbo.

nariamente con quelle dell' altra ; e diluviando nell' una , si gode di un cielo asciutto sull' altra . Le continuate , e più strepitose, sospinte da' venti , si uniscono . Terzo: la destra è montuosa ; e alle rive stesse dell' Orinoco vi sono di molti monti . Fra terra , benchè intersecati da' prati , se ne trovano del continuo . La sinistra è piana , e appena trova verun intoppo la vista . Dirò cosa singolare , ma vera . Dalla bocca del *Meta* sino al mare ; e vale a dire in 810. miglia di navigazione , non si veggono , che tre soli monti . Il primo non grande stà sulla bocca stessa del fiume *Meta* . L'altro è il monte *Cabrùta* ; e l' ultimo finalmente l'*Inaparima* , che sorge a grande altezza, per quanto mi pare , sotto l' antica *Guajàna* .

(XIII) Non posso non fare à miei lettori alcune parole su d' una qualità ben rara degli alberi Orinochesi . Io dico la loro durezza . Non nego peraltro , che vi sien anche de' teneri . Tal è la *Cumàca* da me nominata ; tale la *Danarùca* e qualch' altro . Ma i più sono durissimi , gravi , niente porosi , e simili al ferro ; a tal segno , che gli Spagnuoli , che dan loro diversi nomi prima di lavorarli , subitochè gli han fatti in pezzi , e ridotti a cagion d' esempio , a bastone , od a mazza , li chiamano *Guajacàn* , legno notissimo per la sua durezza , come può vedersi presso l' Oviedo (1) .

Si recide un albero . Ma con quali stenti ! Piglisi a lavorare . Dopo la corteccia or sottile, or grossa, come addivien pure ne' nostri legni , siegue una materia legnosa di colore , quando bianco , quando giallognolo , tenera comunemente , nè troppo faticosa a levare . Ma tutto il resto , cioè la grand' anima , è massiccio , fitto , e durissimo .

(XIV) Ho poi saputo, che l' Orinochese *Cucùsa* viene chiamata da' nostri botanici *Aloe Volgare* ; e ne ho più pian-

(1) Sommario dell' Ind. Occid. cap. 76.

piante vedute similissime alle Americane . Non farò credo discaro , che io ne abbia descritto il frutto , il quale (per mancanza forse di nativo terreno) finisce in soli fiori in Italia . Eccone due altri aneddoti non ispregevoli .

Primo : vengo assicurato da persona di merito (1), che alla *Guàira* (2) si mangiano marinati i fiori della *Cuccuìsa* , e che son molti saporiti .

Secondo : nel *Messico* si fanno delle piantagioni di *Maghèi* (così chiaman ivi la *Cuccuìsa*) in quella maniera , che noi qui le facciamo di carciofi , e di simili erbaggi . Se non che i *Messicani* ne piantano molte miglaja per uso di una bevanda , che chiaman *Pulche* . I terreni grassi non sono a proposito per queste piantagioni ; ma sibbene i montuosi , i sassosi , e gli asciutti , ne' quali vengono più rigogliosfe . Potrebber farsi queste piantagioni col frutto da me accennato nella mia storia . Ma l' uso del *Messico* porta , che 'si levino i piantoncini , che nascono a piè del *Maghèi* , e si trapiantino .

Dappoichè il *Maghèi* è arrivato a certa consistenza , o maturità , (la quale i pratici conoscono facilmente ; ed è allorchè il *Maghèi* è vicino a mandar fuori il suo fusto) gli recidono la sommità del pollone in mezzo alla pianta : e traendone fuori il midollo , gli fanno una cavità grande , o piccola , secondo la capacità della pianta . Puliscono bene questa cavità , levandone tutto il viscoso ; e ricoprendo l'orifizio con una lastra , lo lascian così coperto per lo spazio di 24. ore ; tornandovi una sola volta in capo ad otto , o dieci ore per ripurgarlo con un cucchiajo di latta da ogni viscosa materia .

Dopo 24. ora tornandovi di bel nuovo , trovano la cavità suddetta , piena di un sugo dolce , come il mele (3) il qual sugo levano in vaso a ciò destinato ; e ripulite nuovamente da ogni immondezza le pareti del concavo , affinché

(1) Il signor abate D. Giacomo Torres .

(2) Porto di Caracas .

(3) In Isp. chiamasi *Aguamiel* .

chè sieno i pori aperti, e siegua a fluire l'umore; se parton contenti del primo frutto del lor lavoro.

Dico il primo: poichè non si esaurisce mica col levato liquore la virtù del *Maghèi*. Ma purchè tengasi netto nella divisata maniera, il sugo seguita a scorrere per molto tempo; a tal segno, che indi in poi fa d'uopo votare il buco due e tre volte il giorno; durando questa lucrosa faccenda sino a due, tre, quattro, o sei mesi continui, secondo la qualità delle piante: e non finisce mai di colare il liquore, e riempirsene il concavo, fintantochè vi duri stilla d'umore nelle foglie del *Maghèi*: le quali poi, spofate di ogni virtù, si abbassano a terra, e marciscono. Questo liquore non isgorge fu dalla radice, o dal tronco, ma sibbene, come io diceva, dalle foglie del *Maghèi*, e cola quasi in centro nella fatta concavità.

Diciam ora del sugo più particolarmente. Posciachè l'han levato dal *Maghèi*, il pongono in otri, od in tini: e vi si fermenta in breve tempo senza verun ingrediente da per se stesso. Dopo questa piccola fermentazione, piglia un color di latte, diviene razzente, ed amabile, ed è un de' migliori rami del commercio del *Messico*, e vi tiran tutti appassionatamente. Da persona pratica, che l'ha veduta, dicesi atto a quest'uopo il nostro *Alve volgare*. Ma Dio fa, sel gradissero gl'Italiani, avvezzi a bere il buon vino.

(XV) Sul frutto copiosissimo, che rende in Orinoco il granturco, debbo aggiungere, che io medesimo ne feci l'esperimento in un *almud* di *Jucatàno*, fatto da me seminare nella *Vaccàra-jotta*, sito vicino all'*Encaramàda*. La pannocchia di questo granturco è la più grande di tutte: e le altre specie di granturco forse non rendono tanto: benchè io creda, che rendan sempre moltissimo. Secondo: oltre le specie varie di granturco, da me enumerate, ve n'ha un'altra, che dagli Spagnuoli dell'Orinoco
vien

vien chiamata *Miglio* (1) - Non mette delle pannocchie, come gli altri granturchi, ma una specie di grappoli, spogliati di foglie, e ripieni di piccoli grani, attaccativi con picciuolo, somiglianti a quelli della faggina da spazzola.

La pianta *Miglio* è di due forte. Quella, che da' *Tama-nàchi* dicesi *Quatà-imu*, cioè il *padre del Jucatano*, fa i grani bianchi. L'altra, detta da' medesimi *Acnaccè-imu*, *padre del Cariàco*, li fa rossicci. Sentii dire, che altrove fuori dell'Orinoco gli Spagnuoli si servano di questo miglio per allevare i colombi.

Tutte e due le piante son similissime al granturco comune in tutto: salvo il frutto, ed il gambo, il qual' è più grosso, ed alto a tal segno, che supera di due, o più palmi il comune, ivi altissimo, come dicemmo. La descrizione, che fa Plinio del miglio, recato in Italia a' suoi giorni, è tutta al lor dosso. *Millium intra hos decem annos, dic' egli, ex India in Italiam invehum est: nigrum colore: amplum grano: harundineum culmo. Adolefcit ad pedes altitudine septem prægrandibus culmis. Lobas vocant: omnium frugum fertilissimum. Ex uno grano terni sextarii gignuntur. Seri debet in humidis* (2).

Non potremmo noi dire, che sia quel desso l'Orinoche-se? Che fosse recato da qualche contrada orientale di simil clima, e che perisse poscia in Italia, fintantochè nel granturco ci fu riportata una nuova specie di miglio più grosso, o dall' *America*, o da altra parte di mondo? Nè fa punto di specie, che Plinio l'appelli nero. Il rossiccio è vicino al nero. Eppoi non è nuovo ne' vegetabili, che sien neri in un luogo, e bianchi in un altro. Ma io per me leggendo in Plinio quel *amplum grano*, non adattabile in tutto al miglio dell'Orinoco, vado piuttosto pensando, ch' egli non d'altro parli, che del granturco.

(XVI) Dal-

(1) Millo; così viene pronunziato, e non Mijo.

(2) Lib. XVIII. cap. VII.

(XVI) Dalla storia Naturale dell' Indie di Gonzalo di Oviedo (1) si rileva evidentemente, che il Cannamele non è un vegetabile antico dell' Isole *Antille*, ma che vi fu portato per gli Spagnuoli dall' Isole *Canarie*. Altri dicono dalla Sicilia; ne par, che possa dubitarsi, che da queste canne, portatevi allora la prima volta, sien poi venute quelle, che in oggi si son rendute comuni in in tutta l'*America*.

So il molto, che sogliono scontrarsi in tutte le nazioni, le voci o delle merci, o de' vegetabili, o degli animali sentite in bocca de' mercatanti; a tal segno, che se uno non ha qualche tintura de' forastieri linguaggi, pajono a prima giunta cotanto diverse, che potrebbero pigliarsi per primitive. Ma pure una ragione, presa dalla natura delle voci per approvare, o disapprovare una cosa, di cui si dubiti, non è spregevole. Or io in conferma di ciò, che l'Oviedo scrive nella sua storia, dico, che le voci Indiane a me note, indicano apertamente questa verità.

La voce *Cagna*, adottata dagli *Avaricotti*, è tutta Spagnuola (2). *Caranà* dicesi in *Tamanaco*, e forse ancora in *Caribe*. Ma chi non vede; venir dalla prima? Di soluzione più malagevole in apparenza, è la voce *Maipùre Mapa*: Ma questa significa originariamente il mele, e per la similitudine del sapore l'hanno estesa alle canne da zucchero.

(XVII) Se tral *Pappajo femmina*, e maschio vi fosse quella sola differenza, che noi scorgiamo nelle piante diverse della Canapa; e che un individuo portasse sol degli itami, che sono il segno virile delle piante; e l'altro il solo pitillo, indicante il sesso femineo; io non saprei accordar mai, che il *Pappajo femmina* producessero de' frutti senza il concorso del maschio. La comunica-

V

zio-

(1) Lib. IV. cap. 3., e lib. VIII. cap. 7.

(2) In Isp. si dice *Cana*, o *Cana dulce*.

zione de' pulviscoli , atti a render feconda una pianta , è fondata sulle afserzioni degli antichi (1) ; ed è provata con molte esperienze da' moderni botanici . Si vegga M. Dubourg (2)

Ma io fon di parere , che quantunque tra' *Pappaj* vi fiano degl' individui , che non dan frutto , e che con tutta proprietà diconfi mafchi ; poffa nondimeno effere , e fia infatti ermafrodito il fiore del *Pappajo femmina* , e avente in un col piftillo gli ftami ; e che perciò , anche fradicato il *Pappajo* di fiori puramente mafchi , fequiti a portare de' frutti , fecondato dagli ftami del proprio individuo . Di quefto genere è la malva , ed alcuni altri fiori ; e do per indubitato , che facendofi l'analifi del fiore del *Pappajo* , chiamato *femmina* , vi fi troveranno i fegni di ambedue i feffi . Il *Bagolàro* , detto da' Francesi *Micocoulier* , sullo ftello individuo , al rapporto del lodato fcrittore , produce de' fiori mafchi , e de' fiori ermafroditi . Si legga alla pag. 17. Perchè non potrà il *Pappajo* portarne in diverfi individui ?

I *Pappaj* o fien mafchi , o fien femmine , fon tutti gentili ; e vengono dagli ftelli femi , come la canapa . Per le macchie , falvatichi non ve ne fonò , almeno nell' Orinoco . Il *Pappajo mafchio* , o fi trapianti , o nò , non produce mai frutto , nè grande , nè piccolo . Ma il *Pappajo femmina* mette il frutto in capo ad otto , o dieci mefi , e fiegue a produrne ogni anno , finchè muore . L'efterna apparenza è la ftella in ambedue ; e non v'è altra diverfità , fe non che l'uno dà frutto , e l'altro nò . Quefte notizie fonò alquanto diverfe da quelle , che ci comunica il Signore de Bomare all' art. *Papayer* ; ma vere , e certe nell' Orinoco .

(XVIII) Pla-

(1) Plin. de Hiftor. natur. lib. XIII. C. IV.

(2) Botanifte Francois Tom. I. lib. 5. Cap. XIV.

(XVIII) *Platano*, o *Plantano* è il vocabolo, con cui gli Spagnuoli chiamano la *Banàna*; ed essendo perfettamente Spagnuolo, pare a prima fronte, che questa pianta fosse altronde portata in *America*, dopo le prime conquiste. Infatti il P. Acoſta (1) non riprova l'opinione di quelli, che lo dicono recato in *America* dall' Etiopia. Non dall' Etiopia, ma dalle *Canarie* il dice portato in *S. Domingo* Gonzalo d'Oviedo. L'Inca Garcilaso nativo del Perù, e scrittore anch'egli di molta vaglia, sembra di parer contrario (2); perchè contando i frutti propri del Perù, e del reame degl' Inghi, vi nomina anche il *Platano*, che dice nascere ne' luoghi caldi degli *Andi*.

Per separare il dubbioso dal certo, e per recar qualche lume a questa controversia, noi dobbiam supporre più cose. 1. il *Platano*, o diciam la *Banàna*, non è sì propria di *America*, che sia quasi un frutto privativo di quella parte di mondo, e non trovisi ancora in altre contrade. Nel tempo, in cui fu scoperta l'*America* aveaci delle *Banàne* in Calicut, in Egitto, ed in altri luoghi. A' giorni nostri ve n'ha nell' Africa, nell' Isole Filippine, e in tutti forse i paesi, che son soggetti alla Zona torrida. Vi furon forse anche anticamente. 2. la *Banàna* non viene in ogni parte d'*America*. Anche ivi, oltre i gelidi monti della Zona torrida, totalmente impropri per questa specie di piante, vi sono delle regioni fredde, ex gr. nella Zona temperata opposta alla nostra; e vi son delle regioni temperate, confinanti colle due Zone or nominate. Queste regioni sono egualmente disacconce, che le nostre per simili piantagioni, almeno per ogni sorta di *Banàne*. Non dovrebbe pertanto recar maraviglia, che prima delle conquiste degli Spagnuoli, quegli abitanti non ne sapessero neppure il nome.

(1) Historia Natural' de Indias Cap.XI.

(2) Historia de los Incas Tom.I. lib.8. cap.14.

3. Dissi che i climi temperati, cioè gl' intermedj alle due Zone torrida, e temperata, sono inetti per simili piantaggioni, almeno di ogni sorta di *Banàne*; per eccettuarne il *Guineo*, il quale viene felicemente in *Lima*, ed in altre contrade di simil clima. Ma non vi si cerchino *gli Artòni*, e i *Dominèchi*, che non vi sono.

4. Gl' Inghi ebbero le *Banàne*, specialmente nè' paesi di conquista. Il dice Garcilaso. 2. Le nazioni della Zona torrida, che vanno scoprendosi di mano in mano quasi tutte han le *Banàne*; come costa da' viaggi de' missionarj dentro a terra. Sarebbe troppo, che si portentosa quantità di *Banàne* fosse recente in *America*; e pare, che debban dirsi anteriori alle conquiste degli Spagnuoli.

Mi si potrebbe opporre, che in *S. Domingo* non v'eran *Banàne*, e che l'Oviedo ve le dice portate dall' Isole Canarie. Il so; ma neppur forse vi furono le *Pappàje*, ch'egli non nomina mai nella sua storia. Direm per questo, che l'albero *Pappàjo* non sia originario di *America*? Non già; perchè tra *S. Domingo* e il continente vi è una grandissima differenza di clima, di fecondità di terra, e di piante varie, che non furon trovate in quell' Isola.

Dico dunque, che ancorchè in *S. Domingo* non vi fosser *Banàne*; poterono non pertanto esser nel continente, siccome in clima più caldo, e più a proposito per cotali piante. Ma si dirà, che nel continente vi furono trasportate da *S. Domingo*. Ecco le parole dell' Oviedo, dalle quali costa apertamente. Dopo aver data la descrizione de' *Platani* „ Ma ciò, che s'iano, dic' egli, furono „ nel 1516 portati dall' Isola della gran Canaria dal R.P. „ Fra Tommaso di Berlanga del' ordine de' Predicatori „ a questa Città di *S. Domenico*, e di qui poi si sono „ sparsi per l'altre terre dell' isola, e per tutte l'altre „ isole anche abitate da' cristiani, e in terra ferma. „ E più sotto „ Le prime piante di questi platani. . . „ vennero dalla gran Canaria, dove io in quella stessa „

„ cit-

„ città le vidi nel monasterio di S. Francesco nel 1520.
 „ E così sono medesimamente nelle altre Isole fortunate,
 „ o di Canaria „

Io accordo ben volentieri , che quanto l'Oviedo dice , sia vero . Ma in quel senso l'accordo , in cui egli parla , e non altrimenti . Voglio dire , che se ben si penetrano le sue parole , altro da esse non si rileva , se non che dalle *Canarie* in *S. Domingo* , e da quest' Isola nel continente, vi fu portata una sola specie di *Banane* . Si leggano le righe seguenti . „ Lodovico di Vartema Bolognese nel suo Itinerario scrive , che in Calicut questo frutto si ritrova , e che lo chiamano Melapolanda ; ma dice , che non sono queste piante più alte , che un uomo , o poco più . . . Ma dice di più , che sono di tre maniere , l'una chiamata Ciancapalon , l'altra è migliore , Gadelapalon , la terza dice , che non è tale . Anche io dico , che in questa isola non sono frutti tutti d'una bontà , perchè alcuni ne sono migliori , e più saporosi , che gli altri : ma questo può procedere dalla disposizione del terreno , come accade in tutti gli altri frutti in Spagna , e in altri luoghi , perchè il terreno sterile fa imbastardire i frutti , . .

Chi non vede chiaramente da questo racconto , quantunque l'Oviedo si studj di amplificare le sue *Banane* , e con quelle paragonarle , che il Vartema descrive nel suo Itinerario , chi non vede , dico , che sono diversissime e Altro è dire , che le frutta sien di diversa bontà , e di un sapore più , o meno esquisito ; altro il chiamarle , come il Vartema fa , di *tre maniere* , (che farebbe lo stesso , che di tre specie) e dar loro diversi nomi per contraddistinguerle . In varj terreni noi veggiamo senza variazione di specie il più , o meno grato sapore nelle frutta . Ma , trapiantisi quanto si vuole un vegetabile , la variazione sarà tutta accidentale ; sostanziale non mai . L'*Artone* sarà sempre *Artone* ; sempre tale il *Dominico* : sempre pur tale il *Guineo* .

Concludiamo . A *S. Domingo*, e da quest' Isola nel continente , non vi fu recata dalle *Canarie* che una sola specie di *Banàne* . Quali esse furono ? L'altre , donde mai vennero ? Son esse Americane , oppur forastiere ? Dirò tutto con brevità . Io reco opinione , che la *Banàna* , portata in *S. Domingo* dalle *Canarie* , fosse quella, che chiamasi comunemente *Guinèò* . Primo . Ho sempre sentito dire in *America* , che nelle *Canarie* non v'ha altra sorta di *Banàne* , che questa . Secondo . Persone a me note , approdate alle *Canarie* , queste sole vi han mangiate , e queste sole vi videro . Terzo . In *Ispagna* non so , che ne portin dell' altre . Quarto . Da persona di garbo , stata per qualche tempo ad abitare nella gran *Canaria* , ho intesa un' analisi accurata di quelle *Banàne* . Son di due specie , dic' egli , *Platani* (1) cioè, e *Domènicani* (2) . Il primo è lungo due dita ; appena uno il secondo ; e si mangian crudi . Chi è pratico de' *Guinèi Americani* , scorge ad evidenza , sì dalla figura di queste *Banàne* , sì dal modo di mangiarle , che son i *Guinèi* , de' quali ho già detto nella mia storia le varie specie .

Mi si potrebbe opporre , che delle *Banàne* , portate in *S. Domingo* , si faceano varj usi : seccandole come i fichi , e ponendole a cuocere con della carne all' uso degli Spagnuoli . Ma che ? Lascerebber per questo di esser *Guinèi* ? In alcune parti d' *America* fan l'uso medesimo de' *Guinèi* , che io dissi farsi nell' *Orinoco* degli *Artoni* , e de' *Domènichi* .

Quinto . Il nome stesso di *Guinèò*, denota, che questa *Banàna* è venuta dall' *Africa* . Concorda pure la voce di *Curùm-aràte* , (3) con cui l'appellano i *Maipùri* . Non dico già questo , perchè io creda , che ogni specie di *Guinèi* sia forastiera in *America* e venutavi altronde . Nò ; perchè la voce *Tamanaca Venèmi* , e forse altre da me non sapu-

(1) In *Isp* *Platanos* .

(2) *Dominicanos*

(3) Il *Platano* , o la *Banana* del *Gallinaccio* , uccello nero .

sapute, non han punto di allusione alla supposta trasimigrazione. Onde al più può dirsi, che qualche specie di *Guinèi* vi fosse portata dall' *Affrica*.

Ma se il *Guinè* è Africano, dunque le altre *Banè* debbon dirsi native di *America*; e non si potrà mai affermare, che vi fosser portate da *Calecut*, dove scrisse il *Vartema*, che v'erano; o si dica almeno, in qual tempo posteriore all' *Oviedo*, e chi se ne prese il pensiero. Si aggiunga, che tra gl' *Indiani* a me noti, niuna nazione vi è, che non chiami le altre *Banè* col proprio nome. Ne ho recati alcuni nella mia storia. Ma si dia la preferenza, al *Caribe Parùru*. Dico io: perchè quest' *Indiani*, che tante voci adottate hanno da' primi *Spagnuoli*, quella pur non han presa di *Platano*? senza dubbio, perchè già l'aveano nella lor lingua, e non era merce lor nuova.

Confesso nondimeno, che innanzi alle conquiste degli *Spagnuoli*, e quando gl' *Indiani* si godeano a pieno la lor amata pigrizia, e non erano, come in oggi, addottrinati nella coltura de' campi; confesso, dico, che dovettero esser ben poche le *Banè*; nè trovaronsi forse in tutte le nazioni della *Zona* torrida. A' dì nostri, che se ne trova tra loro dopo tanti stimoli de' missionarj, e di altri? Quattro, o sei piante per meraviglia; se ne leviamo alcune nazioni più laboriose. Per la qual cosa io non mi stupisco, se nelle vecchie relazioni de' conquistatori non vi trovo tante *Banè*, come vi leggo radici, e granturco.

(XIX) Io mi pregio di amare il vero, e di confermarlo. L' *America* nella *Zona* torrida non ha tanti uccelli di bel canto, che possan paragonarsi a quelli, di cui cotanto abbondano i nostri paesi. Ma vi sono nondimeno degli uccelli, che cantan bene, e degli uccelli parlanti, come dicemmo. Eccone uno, che riunisce in se le voci non pur degli uccelli, ma degli stessi quadrupedi.

di . Il *Zentzontli* (1) del *Messico* , cui sono naturali questi pregi , è un uccello della grandezza di una beccaccia giovane , di piume , e penne bellissime , di color cenereo chiaro al di sotto , e un pochino più cupo al di sopra . Le sue ali , e la coda son nere ; ma si l'une , che l'altra finiscono graziosamente in bianco . Gli occhi sono di un nero sì brillante , che pajon due stelle . Il collo è ben fatto , il becco è nero e grossietto , le gambe proporzionate alla statura , e in ogni sua parte sì belle , che niente più .

Questo uccello è sì delicato , che non ita che in paesi temperati , e facilmente muore , se vien trasportato in altri climi . Se vuol portarsi in Europa , non resiste a' travagli della navigazione . E' un peccato , che sian privi di un uccello cotanto stimabile .

Il canto è quasi continuo ; talmentechè per impedirlo di notte tempo , fa d'uopo coprir bene la gabbia , acciocchè non vegga la luce , e non canti . La sua voce è sonora , e assai grata all' udito . Oltre i molti canti , che gli son proprj , contraffa quanti animali sente con una grazia incredibile . Abbaja co' cani , miagola co' gatti , pigola co' piccioni : e immita a tal segno le voci di tutti , che vien pigliato facilmente in cambio . Immita tutti gli uccelli , cardelli , canarj &c. : ma vi aggiunge del suo tanta grazia , che ne' trilli , e nell' inflessione della voce eccede tutti infinitamente .

(X X) Ancorchè io non abbia mai veduto l' animale *Perèza* , o *Pigrizia* , persona di credito , ed a me sommamente amica conosco , (2) la quale videla in *Cariciana* . N'ebbe in regalo due , ed'erano di egual grandezza ; cioè di quella di un cane ordinario . Il pelame di una di esse era oscuro , e di color di caffè . L'altra *Pigrizia* , sù di un fondo simile alla prima , era pezzata graziosamente

(1) Voce Messicana , significante , Uccello di cento voci .

(2) Il Sig. Ab. Don Antonio Salillas .

te di bianco. In ambedue le *Pigrizie*, eran piani e petto, e pancia a guisa di tavola. Questa è la figura. Non son meno rari gli atteggiamenti.

Posta la *Pigrizia* in terra, muove una delle zampe anteriori: volge il capo all'una parte, ed all'altra; e guarda poscia la zampa elevata. Quando sale negli alberi, stende una mano verso il ramo, e si lagna, dicendo *Ai*. Guarda il Cielo; e stende all'altro ramo l'altra mano, e si lagna al medesimo modo. Questo però accade soltanto di notte tempo, poichè di giorno non prorompe in lamenti. Quest'animale si muove con tanta lentezza, che gli Spagnuoli per ironia lo chiamano il cane leggiero (1).

Nemmen vidi mai il *Mapurito*. Ma niuno in Orinoco vi ha, che contradica ciò, che ne scrisse il Gumilla (2). Conosco bensì l'erba fetidissima, che in Orinoco per la somiglianza del puzzo con quello di quest'animale, diceasi *Mapurito*.

Al *Mapurito* è confacente anche il clima freddo, e trovasi non solo nella Zona torrida, ma eziandio nella temperata Australe. L'accurata descrizione, che fa del *Chinne*, animaletto noto nel *Chile*, il signor Ab. Molina, (3) par tutta simile a quella, che del *Mapurito* dell'Orinoco ci dà il P. Gumilla. Se non che il pestilenziale odore, che il *Mapurito* tramanda, inseguito da cani, o dagli uomini, viene descritto diversamente. Il Gumilla il dice una ventosità. Il Molina un liquore, che spruzza addosso a chi lo perseguita, e ne reca delle riprove concludentissime. Se del *Mapurito* dell'Orinoco fu fatto con eguale accuratezza l'esperimento, possiam dire, che in diversa Zona, sono a poca differenza i medesimi animali.

(XXI) Se

(1) Perico ligero.

(2) Hist. de l'Orenoque tom. 3. cap. 47.

(3) Nella nuova storia da lui composta.

(XXI) Se in *America* vi sia alcuna contrada, ove le chiamate *Tigri* non sien feroci: ma sien anzi,, ,, inertissime, e timide: appena formidabili all' uomo: ,, e che spesso voltan la schiena alla minima comparsa di ,, resistenza,, come dovette raccontarsi da qualche viaggiante all' insigne autore della storia d' *America* (1) io non so dirlo. Ma che di questo taglio sien quelle dell' *Orinoco*, non mel proverà nessunò. Son pur troppo evidenti gli esempj, da me recati, della lor ferezza. Ma neppur negherei, che questa ferocia potesse essere anche maggiore in qualche altra parte. Peraltro quella delle *Orinochesi*, non è certo indifferente: nè tale da poterse ne far poco caso, come di un animale *inertissimo*.

Se poi si vuole, che le tigri sempre stieno in atto d'ingojjar l'uomo; sempre affamate d'umana carne, nè lazze mai delle sole carni de' cervi, e di altri animali, la cui resistenza non temono, ma che perpetuamente anelino all' estermio dell' uomo: io dico, che si vuol troppo. Ogni animale, per feroce che sia, conosce per naturale istinto la superiorità del uomo. Lo scansa: il fugge ancora talvolta: e dà di piglio per isfamarfi, ad altri animali, che crede a sè inferiori. Ma arriva anche all' uomo il suo tempo. Io so che ognuno teme la tigre, e che se ne guarda diligentemente, accendendo di notte tempo il fuoco nelle *Rancerie*. Ma quante volte vi vengono! Quanti feriscono! Quanti ne portan via!

Non debbo però dissimulare una cosa, che mi recò sempre della maraviglia. Le tigri temono i tori. Al primo urlar della tigre fuggono spaventate le vacche verso la mandra, e in un baleno si adunan tutte in mucchio. Figliano a far la ronda due, o tre tori de' più valorosi, e mugghiando, e raggirandosi di continuo all' intorno delle lor vacche, ne tengon lontana la tigre.

(XXII) Dissi

(1) Robertson. tom.2. lib.4.

(XXII) Dissi nella mia storia di non aver conosciuto Indiano, che mi dicesse di aver veduto co' propri occhi il *Selvaggio*. Ma ciò, che a me non intervenne in molt' anni, accadde in pochi ad un altro missionario (1) alla cui gentilezza siam debitori del seguente racconto. Nella riduzione della *Cascata degli Aturi*, andò co' suoi ad un poderuzzo un fanciullo, il quale discostatosi alcun poco, e inoltratosi nella selva, non ricomparve più, con dolore incredibile de' suoi parenti, che dovettero tornar soli alla riduzione. In capo a dieci giorni, vi tornò anch' esso il figliuolo, ma più morto, che vivo. Il missionario, che tosto n'ebbe l'avviso, il chiamò a sè; e dopo di averlo confortato con alcuni brodi sostanziosi, udì raccontarsi dall' Indianetto, che il *Selvaggio*, preso per una mano, e recatoselo in ispalla, condotto l'avea in una grotta, in cui teneva delle robe a mangiare. Stette ivi seco, come io diceva, sino al decimo giorno, nel quale, mancata ogni provvisione, andò il *Selvaggio* in cerca di nuovo cibo. Di quest' occasione si prevale Diego (così si chiamava.) per ritornarsene. Aveva dieci anni in circa. Disse di non essere stato mai tocco dal *Selvaggio*; ch'era solo, e poche altre particolarità. Non seppe, o non volle mai dire il netto intorno al cibo, di cui si alimentava il *Selvaggio*. Ma essendo quest' animale, come saggiamente riflette il suddetto Sig. abate, una specie di scimie, è a credere, che di frutta. Del sesso non sa dir nulla.

(XXIII) La cera nuovamente scoperta o nella *Trinità*, o nelle bocche dell' Orinoco, non può essere, che la *Vegetale*. E di già à naturalisti ben nota questa sorta di cera. L'albero, che la produce, si trova non solo nella *Carolina* e nel *Canada*, ma anche nella *Pensilvania*, ed altrove. Si vegga l'histoire des colonies Angloises (2).

Vien

(1) Il Sig. Ab. D. Tommaso Vilas. (2) Cap. VI., & VII.

Vien supposto quest' albero di due specie da M. Bomare (1), ed è forse di più. Non dee poi esser di maraviglia veruna, che trovissi egualmente e ne' caldi paesi, e ne' freddi. Di questo carattere vi sono parecchie piante, come può vedersi in Bomare. Aggiungete, che l'albero della cera viene parimente bene negli asciutti terreni, e negli umidi.

Non ebbi agio di sapere a fondo dal mio *Guajanesè* le qualità specifiche della pianta a cera, dicui mi ragguagliò. L'Istorico delle Colonie Inglese la chiama un albero, il Bomare lo dice un arbusto. Checche ne sia; alle coccole di questa pianta, giusta il Bomare, oppure al nocciuolo, come piace al sopraccitato storico, è attaccata una specie di resina, o di polpa, colla quale ben preparata col sego, chevi si mescola, si fanno delle candele dagli abitanti dell' *America Settentrionale*; ed è un de' capi del commercio Inglese. Dice il Bomare, che si stenta a dare a queste candele la comune bianchezza. Non posso già dire il medesimo della cera vegetale dell' Orinoco, atteso il ragguaglio, che me ne fece il *Guajanesè*, e sembra che possa dirsi una specie diversa dalle conosciute finora.

(XXIV) Facciamo alcune riflessioni sugli animali dell' Orinoco. I. Negli animali dell' Orinoco, che sono simili à nostri è notevole la piccolezza. I cervi son come i cavrioli, i cignali, egli orsi non oltrepassan forse il peso di tre in quattro decine di libbre; e pare evidente ciò, che i naturalisti ne dicono: e vale a dire, che in *America* non è la natura egualmente robusta, che ne' nostri paesi. Può ciò dipendere da' cibi meno sostanzievoli, dall' eccessivo caldo, che tiene in dietro, e quasi abbattuti gli animali, e da molte altre cagioni, che non sappiamo.

II. Questo deterioramento di natura dovette in essi incominciare sin dal primo loro passaggio in *America*; e forse

(1) A l'Artic. Arbre de cire.

forse ebbero la disgrazia d'impiccolirsi , come i vegetabili , recativi dall' Europa .

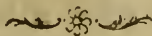
III. Quantunque i più degli animali *Americani* , che somigliano i nostri , a cagion di esempio gli orsi , i cervi , i cinghiali , le ittrici , i granchi &c. si sieno imbastarditi , e pajan di specie quasi diversa da' nostri , contuttociò io vi trovo la volpe , non solo non decaduta dall' antica grossezza , ma accresciutasi notabilmente . Ed ecco , perchè io nella mia storia credetti di doverla nominare trà gli animali rari dell' Orinoco .

IV. Quella mole , di cui son mancanti i quadrupedi , è toccata in sorte alle serpi , e varj rettili dell' Orinoco .

V. Non so quali pesci dell' Orinoco sien somiglievoli a' nostri . Ma in essi , come pur negli uccelli , la natura è forse più vigorosa , e più lussureggiante in *America* .

VI. Gli Animali portativi dall' Europa , vi si conservano vigorosi , e corpulenti come per l'innanzi . I cavalli di *Casanàre* sono di un' altezza maravigliosa . I buoi non li credo inferiori a quei di Spagna . I somieri son piccoli , e se pur non è qualche razza , poco a me nota , sembrano decaduti dalla pristina mole . Chi sa , se col decorso degli anni andranno a calare anche questi animali , come i primi , passativi dall' antico continente . Peraltro , molto giova alla lor conservazione l'industria dell' uomo , cui stan soggetti .

VII. Tra gli animali dell' Orinoco , ed i nostri , io vi trovo qualche similitudine : ma poca , o nessuna co' vegetabili , tranne i fagioli , le zucche , i cocomeri , la porcellana , ed alcuni altri , proprj de' tempi estivi .





APPENDICE
 ALLA STORIA
 GEOGRAFICA, E NATURALE
 DELLA PROVINCIA DELL' ORINOCO.



RA già non solo a fine condotta, ma nelle mani dello stampatore, la storia da me descritta dell' Orinoco: quando fortunatamente per mezzo di persona e per nascita, e per sapere, e per cariche illustre (1) seppi un'altra sullo stesso argomento esser di fresco uscita alla luce in idioma Spagnuolo. E ben mi compiacqui, che l'Orinoco levato dall'oscurità dal P. Gumilla la prima volta, fosse da altri pure illustrato co' loro ben accurati componimenti. Ma dopo questo primier movimento, assai naturale a coloro, i quali per molto tempo sonosi, come me, in forattiere lontane parti trattieneuti, nacquemi subito un' ardente curiosità di leggere il nuovo autore.

Era

(1) Il fig. March. de Rofsi, Cavallerizzo di N. S.

Era per mia buona sorte questo libro presso del Sig. D. Nicola Azara , la cui scelta erudizione in ogni genere di letteratura , gareggia collo splendore delle sue rare virtù , e co' sublimi magnifici onori , onde S. M. C. ne ha voluto noto a Roma il merito . A lui dunque mi dirizzai ben consapevole della degnevolissima sua gentilezza ; e propostagli la mia determinazione di dare alla luce la storia naturale dell' Orinoco , gli palesai insieme la brama di veder quella ; che diceasi recentemente venuta di Spagna . Al che egli colla più amabil maniera e il nuovo Spagnuolo autore , e uniti ad esso alcuni altri libri , e tutta , se così mi piacesse , mi offerì la sua pregevolissima libreria , e lodato il mio avviso di produrre in Italiano l'America , mi accomiatò graziosissimamente .

Non è credibile con quale ansietà , tornato finalmente a casa , tutto a legger mi dessi la nuova storia (1) . Confrontai i miei ragguagli con quelli del P. Caulin : (questo è il nome del nuovo autore) e molto trovandovi o in tutto a ciò , che da me si racconta , conforme , ed eguale , o in poco al certo dissomigliante , molto anche nuovo , e da me per l'innanzi ignorato , risolvetti tosto di farne un estratto a vantaggio de' miei lettori . Continuo l'ordine di materie in quel modo nè più , nè meno , in cui nella mia storia le divisai . Ed ecco ciò , che io vi trovo degno a notare .



(1) L'Autore di questa storia è un religioso Osservante, il quale stette alcuni anni nelle Missioni , chiamate di Piritu , ed in quelle dell'Orinoco.

§. I.

Geografia .

IL P. Caulin , seguendo il parere de' signori della regia spedizione de' limiti , ed in ispecie del signor Solano com' egli dice , (1) pone l'Orinoco in una latitudine diversa da quella , in cui parve a me di delinearlo . E in vero , se il signore Solano , (cosa per me dubbiosa tuttora) se il signor Solano , dico , così la sente , io (tanta è la stima , che gli professo) cedogli ben volentieri .

Ma questo erudito signore stette per lungo tempo nella *Cascata degli Aturi* , ed io mettendola in 4. gr. di lat. come nella mia prefazione spiegai , non ad altri , che a lui pretesi di appoggiare la mia asserzione . Egli è cosa , troppo circostanziata , e minuta il porre un luogo in 4. gr. 18.22. di lat. bor. Eppure così scritto mi venne da persona onorata , la quale ivi dimorava in tempo delle osservazioni , che vi furon fatte .

Da questa latitudine , la quale io sul presupposto , che notata fosse dal nominato signore , credetti certissima , ne inferi prudentemente le altre ; nè pareami , che *Carbrùta* , la quale , se vassi diritto al mezzo giorno , non par di troppo lontana dal paralello , in cui giace la *Cascata degli Aturi* , esser dovesse lontana insino a due gradi ; come per altro esser dovrebbe , supposto vero ciò che il P. Caulin asserisce nella sua storia .

Nè tacer debbo le diverse notabili graduazioni , nelle quali egli alcuni luoghi delinea , risguardanti i miei Orinocesi racconti . Sian vere , sian dubbiose ancora ed incerte , debbo io quì raccontarle . Il fiume *Caura* secondo
lui

(1) Lib. I. cap. X. pag. 71. De la Historia Corographica , natural , y Evangelica de la nueva Andalucia , Provincias de Cumena , Guayana , y vertientes del Rio Orinoco .

lui (1) sta in 7. gradi e mezzo di lat. ; ed io (comechè diversamente il metta nella mia carta) nol contrasterei di troppo : attesochè non vidi il *Càura* che di passaggio, e senza por mente alla sua situazione . Della graduazione di *Cabrùta* non dice nulla : ma il fiume *Appùre*, il quale è parallelo a questa popolazione , vien diviso (2) in sette gr. e 30. min. verso l' equatore . Il fiume *Meta*, o la sua imboccatura nell' *Orinoco* (3), che a me non sembra di tanto allontanarsi dal mezzo giorno , vien posta in 6. gr. e 20. min. di latitudine : in 5. 35. *la cascata degli Atùri* (4), ed in 3. finalmente il fiume *Attavàpu* (5) . Questi soli luoghi vengono contraddistinti dal P. Caulin co' gradi di latitudine , forse perchè in altre parti dell' *Orinoco* non furon fatte l'osservazioni ; forse perchè , se qualcuno nondimeno le fece , non le credè tali da prodursi in una storia senza nuovo esame .

Ma nella carta corografica , ch' egli pone in fine della sua storia , non v' ha luogo veruno mediterraneo , che misurato minutamente non sembri , e starei per dire , passo per passo . V' ha de' nuovi fiumi , monti non prima saputi , nazioni scoperte di fresco , e perfino il disputato famoso lago *Parime* . Vi sono segnati i limiti , a' quali gli Spagnuoli , questi anni addietro , portarono le loro conquiste , le città , e le terre , ed i borghi edificativi , le nuove strade , e molte altre particolarità , per le quali può veramente dirsi , che la provincia dell' *Orinoco* da incolta , qual' era prima , è divenuta civile in pochissimo tempo .

Questa carta corografica è un composto di due unite insieme ; cioè di quella , che sulle sue osservazioni , dalla città di *Cumanà* sino alla *cascata degli Atùri* , tracciò il

Tom.I.

X

P. Cau-

(1) Lib. 1. c. x.p. 66. de la historia de la nuova Andalucia &c.

(2) Ivi pag. 69.

(3) Ivi pag. 70.

(4) Ivi pag. 71.

(5) Ivi pag. 76.

P. Caulin (1), e di quella, che fornito delle ultime migliori notizie, compose il signore D. Luigi Surville, secondo ufficiale della segreteria di stato, e del dispaccio universale dell'Indie. Per la qual cosa, se l'autorità attendiamo di chi la fece, noi possiamo rimanerne soddisfattissimi. Se non che le carte geografiche tutte, e molto più le Americane, sono come quelle de' conti, ne' quali anche a dispetto di esquisitissime diligenze intervengono degli errori.

§. II.

Idrografia.

IN questo genere io nella storia del P. Caulin avrei bramata una maggiore accuratezza. Questo degnissimo religioso, da me conosciuto nell'Orinoco, accompagnò per qualche tempo i signori della regia spedizione de' limiti, e potè meglio di molti sapere le loro idrografiche osservazioni. Eppure, salvo alcune cose sulle bocche dell'Orinoco, sulle isole, e il loro numero, e i nomi, ch'egli diligentemente racconta, nulla ei dice nè dell'ampiezza di quello nobilissimo fiume, nè della profondità. L'una, e l'altra particolarità era degnissima a saperfi da una persona, che godè la confidenza di quegli eruditi signori.

Ma, tranne questa unica svista, noi dobbiamo saper grado al P. Caulin della diligentissima descrizione, ch'ei di parecchi fiumi ci dà. Non è mio avviso di recarli quì tutti. Quelli della mia storia mi sembran di avanzo. Oltre a che, o noi il nome di fiume in quel senso pigliamo, in cui in America prendesi comunemente, o in quello sì veramente, in cui nelle contrade nostre si usa? Se nel primo: egli è indubitato, che sotto nome di fiume altri
in

(1) Lib. 1. c. ix. pag. 51.

in que' paesi non vengono che i più copiosi, e cospicui. Se poi dir fiume quell'acque ancora vogliamo, le quali non in gran copia, ma scorrono nondimeno perpetuamente; io so, che nelle provincie di *Terra-ferma*, ed in ispecie in quella dell'Orinoco, ve n'ha moltissimi. Ma questi, non già perchè piccoli in sè, ma perchè inferiori agli altri, non fiumi in que' luoghi si appellano, ma rigagnoli, o rivoletti. Tralasciati adunque i minori, ecco tra' maggiori il *Conucunuma*, e poi il *Padàmo*, il quale, per due grosse bocche entra nell'Orinoco alla destra a gradi 3. e mezzo in circa di lat. boreale: e se stiamo alla carta, che come dissi, stà in fine dell'opera, il *Padàmo* è un de' più nobili fiumi di quelle contrade.

Ma tra' fiumi, i quali ingrossan le acque di quelli, i quali poi fan capo nell'Orinoco, è nobilissimo il *Paràva*, o *Pa àgua*, il quale per lunghissimo tratto scorre da mezzo giorno a tramontana sino a tanto, che per varj meandri gittasi nel *Caronè* in quel luogo appunto, ove ora è fondata la nuova *Barcellona*.

A questo fiume vien dato il nome di *Paràva* (in *Caribe* significa mare) per due cagioni, cioè per l'ampiezza, poichè grandemente dilatasi ne' tempi piovosi e per lo stento, con cui per esso si naviga, attesi i vortici, e le cascate, che rendon difficile la navigazione. Nel verno Orinochese, non discernendosi il letto per le nuove, e abbondantissime acque, sembra un lago: e così vien chiamato non solo da quei della provincia di *Piritu*, come dice il P. Caulin (1) ma eziandio da molti geografi, e nominatamente da M. de l'Isle, il quale credette, che da questo immaginato lago avesse origine il *Caronè*. Eccoci al chiaro di questo geografico punto, mercè de' lumi, che ci somministra il P. Caulin. Nella descrizione degli altri fiumi siamo a un dipresso di accordo.

(1) Lib. I. c. x. p. 61.

§. III.

Origine dell' Orinoco .

MA non so in qual modo accordare mi debba sulle sorgenti dell' Orinoco . Imperciocchè , o egli di quelle parla a suo , e mio tempo scoperte , o di altre scopertesì posteriormente ? Ma nel primo discoprimiento , il quale per ordine del signor Solano fece , come io dissi , D. Appollinare Diez , non seppesti mai , che l' Orinoco avesse principio in un lago , che come egli scrive (1) chiamisi in *Maipùre Cabìya* . Anzi questa voce , la quale andrebbe piuttosto scritta *Cavià* , come i *Maipùri* pronunziano , non è nome , siccome dicesi , proprio , ma appellativo : nè altro originariamente significando che *Lago* , adattasi egualmente bene al *Parìme* .

Se poi , com' io in secondo luogo diceva , parlasi di scoperte posteriori a quelle del Diez : egli è un peccato , che il P. Caulin l' anno non dica , e lo scopritore , che ritrovò felicemente l' origine il primo . Il lago , onde sgorga , ci vien descritto minutamente : e pochi altri tiri di penna , in cui ci si dicesse l' autore , e 'l tempo di questa nuova scoperta , appagato avrebbero le brame de' letterati , a' quali è caro ne' punti controversi di essere appieno istruiti su d' ogni menoma particolarità .



§.IV.

(1) Ivi pag. 51:

§. IV.

Lago Parime .

Questa medesima minutissima esattezza desiderata; avrei ne' bei racconti, che il P. Caulin pone assai volte in piè di pagina. Nel corpo della sua storia egli mostra di credere tanto vero, o tanto falso il *Parime*, quanto io ne' miei ragguagli lo divisai. Ecco le sue parole (1).

„ Sepamos ya lo que es el Parime . Es (nos dicen los Indios con sus voces rurales) un rio , que tiene su origen en las faldas de la serrania , que dà las parimeras aguas al rio Esquivo por la vanda opuesta „ .

„ Desde alli lleva la direccion al *Sudoeste* hacia *Rio-Negro* : y creeré , que en la mediania recibe a los *Rios Sabaro* , y *Camani* , que tienen sus cabeceras frente de los *Rios Caura* , y *Paragua* , a las faldas de la *Serrania de Mey* : y como los mas de estos rios tienen distintos nombres en sus bocas, de los que le dan las naciones , que viven en su origen , cotejando esta noticia , con la que ya dixé , que el *Parime* (a quien suponian *Laguna*) daba un brazo llamado *Aguas-blancas* , o *Aguapiri* , me persuado a creer , que dicho *Rio Aguasblancas* , o *Aguapiri* , que desagua en *Rio-Negro* , sea el que en sus cabeceras , y cuerpo llaman los *Caribes* el *Rio Parime* , que lleva la direccion al *Sudoeste* , y así lo delineo en el plano , dexando la certidumbre a las esperiencias del tiempo . De la misma relacion consta , que los *Rios Saraca* , y *Trumbetas* , que caen al *Marañon* , junto a su estrecho , vienen del referido *Parime* : y es creible , respecto de la planicie de aquel terreno , y direcion de este rio , que puede despedir aquellos brazos por algunas inundaciones que dilatadas por los bajos

(1) Lib. 1. c. XI. pag. 86.

„ de aquellos payses , dieron fundamento, paraque le lla-
 „ masen lago, siendo verdaderamente Rio formado de las
 „ muchas aguas, que le dá la Serrania inmediata habitada
 „ de las naciones de Indios infieles *Payánas* , *Macúsis* ,
 „ *Arinagòtos* , *Tarúmas* , *Parabènas* , *Cariguànas* , y
 „ otras no conocidas , que median-entre este , y el Rio
 „ de *Amazonas* .

Da testimonio sí claro , che io non ho voluto in modo
 alcuno alterato col trasportarlo in Italiano , costa apertissi-
 mamente , che il P. Caulin , appoggiato a ciò , che dagl'
 Indiani ne intese, non credette, che il *Parime* fosse un lago,
 ma un fiume simile a lago, sí pel luogo piano , in cui gia-
 ce , sí per le iemali-escrescenze , ivi , come nell' Orino-
 co , notabilissime : e secondo lui un lago , diverso da
 questo fiume già detto , non sembra meno ideale , e fan-
 tastico , di quello , che già fosse al rapporto de' viaggian-
 ti il *Paráv. 1.* , dianzi nominato. Ecco lo notizie , che in-
 torno al *Parime* ci dà il P. Caulin nel luogo da me citato .

Ma quelle , che in piè di pagina havea descritte più so-
 pra (1) son diversissime. Reco le sue parole „ Para facili-
 „ tar la poblacion , y reduccion de los Indios de la *Parà-*
 „ *ba* , y sus vertientes , y poder penetrar hasta el *Parì-*
 „ *me*, frontera de los Portugueses , fundó el governador
 „ D. Manuel Centurion la villa de *Barceloneta* a la mar-
 „ gen occidental del dicho *Rio-Paràba* , cerca de la isla
 „ de *Ipòqui* . I succesivamente logró la reduccion de los
 „ *Arinagòtos* , de *Cantabàri* , con que fundó frente de
 „ su boca , el pueblo de *S. Joseph* , el qual le sirvió luego
 „ de escala para fundar la ciudad de *Guirior* en las cabece-
 „ rsa de la *Paràba* , y boca de *Parabamuxi* ; desde don-
 „ de abanzó sus descubrimientos , y reducciones hasta el
 „ *Doràdo* , laguna de *Parime* , y Rio de este nom-
 „ bre „ .

Da

(1) Lib. 1. c. x. p. 60.

Da queste ultime parole ci si manifestano apertamente, tre cose; il *Dorado*, il lago *Parime*, ed un fiume pure, che porta lo stesso nome. E lasciando per ora stare il *Dorado*, egli è certo da questo racconto, che gli Spagnuoli dilatato hanno le loro conquiste sino al lago *Parime*. Dunque il lago *Parime* non è più dubbio, ma certo. Infatti sulla carta del Surville, che noi, a Dio piacendo, metteremo in fronte del secondo tomo della nostra istoria, ci vien delineato minutamente con questa epigrafe „ *Laguna Parime, o mar Dorado, otros llaman mar Blanco* .

Ma oltre al lago *Parime*, vi è parimente un fiume, del medesimo nome, il quale nato ne' monti, detti pure *Parime*, a gr. 4. in circa di lat. bor., riceve più là del Equatore il fiume *Mao* (1). Il *Mao*, se stiamo alla carta del Surville, è il solo fiume, ch' esca dal lago or nominato. Onde vanno in fumo le origini di varj nobili fiumi, che misero in questo famoso lago i geografi. Torno alle mie dolci querele. Perchè mai il P. Caulin di cose sì rare, sì maravigliose, ed illustri, di cose cotanto gloriose alla nazione Spagnuola, ci dà narrazione sì scarsa? Il lago *Parime*, che tenne dubbio, tenne altri letterati: tenne per lungo tempo anche me, meritava certo di più, ed una relazione accurata del viaggio, fattovi dagli Spagnuoli, con ispiegare, e tempo, e persone ed ogni più minuta circostanza, sarebbe stata applaudita da chiesia.



(1) Si chiama ancora *Tacòta*, o *Tacucu*.

§. V.

Del Rio-bianco.

IL *Rio-bianco*, di cui a lungo parlai nella mia storia, se stiammo al parere del P. Caulin (1), sembra quel defo, che alcuni chiamano *Agua-blanca*, alcuni *Agua-piri*, alcuni ancora *Parime*. Noi seguendo la voce comune dell'Orinoco, e di altri scrittori, il chiamammo *Rio-bianco*. Comunque siasi, se questo fiume viene dal monte *Parime*, e non anzi dall'Orinoco, come a me per l'inanzi sembrava, son finite le dispute su questo punto.

§. VI.

Del Dorado.

IL *Dorado* creduto non pure dal P. Caulin, il quale a lungo l'impugna (2) ma da me, e da altri una favola, inventata a divertimento degli oziosi, si è finalmente scoperto. Ma quanto diverso da quello, che molti l'immaginarono! Ed eccoci al solito racconto, che il nostro autore ne fa in piè di pagina speditamente (3). „ Hai „ efectivamente cerca de la laguna *Parime* un cerro mui „ guardado de los Indios *Macùsis*, *Arecùnas*, y otros „ que habitan en sus faldas: y llaman los *Carìves Acu-* „ *quàmo*, y los Espanoles, y Portugeses el *Dorado*: por- „ que se halla por muchas partes cubierto de unas arenas, „ y piedras, que relumbran como el oro, è indican „ ricos minerales de este meral en las entranas de aquel „ Cerro „. Dalle quali parole si rilevano tre cose col soccorso della carta del Surville. 1. Il *Dorado* (dirci, il lu-

(1) Lib. 1. c. xi. p. 86.

(1) Lib. 1. xi. p. 83. e seg.

(3) Lib. 2. c. xi. p. 176.

luogo dell'oro; (prelcindiamo fe vero fiafi, o falfo) ftà tra oriente, e tramontana del lago *Parime*. 2. Stà in un monte detto da' *Caribi* *Acuquàmo*; e alle fue falde abitano i *Macùfi*, gli *Arecùnì*, ed altri Indiani, che lo cuftodifcono dagl'invafori. 3. Il detto monte è in molte parti coperto di arena, e di faffi, che rifplendono come l'oro. Ecco il *Nuovo-Doràdo*. Ecco ridotto al nulla l'antico; finiti gli *Omàgui*, finiti i difcendenti degl'*Inchi*, finito tutto, almen per me.

Ma fi digiuno racconto non gitta pienamente in terra ogni cavillazione. Chi abita fulla cima, e ful dorfo del monte? Son eglino forse gli *Omàgui*? Quivi per avventura, o almeno ne' circonvicini monti, e nelle loro valli, che nota nella fua carta il *Surville*, dimora il re de' *Doradèfi*, i principali fignori dimorano, ed i riftoratori del regno de' *Teruàni*. Già quefte per me fon fole. Ma chi toglie, che da quei, che poco riflettono, vengano credute per verità; e molto più dicendofi, che i *Macùfi*, ed altri Indiani hanno in guardia le radici del monte, in cui fupponeli dell'oro? Un ragguglio diftinto torrebbe affatto ogni errore.

§. VII.

Laghi, e monti.

N Ella carta del *Surville* vi è qualche laghetto a me nuovo. Tolto però il *Parime*, ed il lago, onde dicefi fcaturir l'Orinoco, non v'ha delle acque ftagnanti, che fien confiderevoli, in parte veruna. Neppur vi fi veggono de' gran monti, fe non fe quelli del *Doràdo*, e delle forgenti dell'Orinoco. Per altro non è egli piccolo il *Jàvi*, il *Ciamàcu*, ed altri, de' quali fo io menzione nella mia iftoria. Ma forse non vi fon giunti gli esploratori, effendo lontani da' fiumi, pe' quali fembra, che abbiano navigato.

§. VIII.

§. VIII.

Popolazione -

IL felicissimo governo del signore D. Emmanuele Centurioni , secondo governadore dell' Orinoco , è meritevole d' immortal lode . Noi , che avemmo la sorte di conoscere , e di trattare questo gentilissimo signore , il quale all' Italia , onde trae l' origine , ed alla Spagna , ove nacque , fa tant' onore , ci congratuliamo senza fine con lui de' nuovi scoperti paesi , della popolazione accresciuta , del foggogato Orinoco . Egli ebbe in consegna quella provincia non foì bambina , quale io la descrissi , ma selvaggia , ritrosa , e appenachè capace d' ingentilirsi . Eppure egli ha vinte le speranze d' ognuno , non che gli sforzi .

Erano anni ben molti dacchè i governadori di *Cumanà* , a' quali l' Orinoco era commesso , si studiavano di dilatarvi e la Cristiana religione , ed il temporale dominio de' re Cattolici . Ma tutto indarno , o con poco prò certamente: La lontananza de' governadori , le dolci maniere de' missionarj , i pochi soldati , e Spagnuoli , che per l' innanzi vi dimoravano , eran mezzi non solo tardi , ma deboli ad ottenere il fine bramato .

S. M. C. , che tutti appieno conosce , e sapientemente , e felicemente regge i suoi vasti dominj d' America , eresse in provincia il ritroso Orinoco . Ed eccolo mansuefatto per mezzo di sì prudente determinazione in maniera , che in poco più di dieci anni (1) , ne' quali il signor Centurioni vi dimorò , può dirsi arrivato al sommo . Noi in darne le recenti conteeze seguiremo le tracce del P. Caulin ,

(1) Il signor Centurioni passò al governo dell' Orinoco l' anno 1766. , e tornò in Spagna l' anno 1777. P. Caulin nel prologo alla sua istoria .

lin , cui siamo infinitamente tenuti per avercele partecipate .

Si rammentan forse i miei lettori di ciò che dissi dell' *Angostura* , chiamata altrimenti la *nuova Guajana* . Or questa città , da me lasciata informe , ed oscura , mercè l' industrioso zelo pel regio , e divino servizio , onde va nobilmente adorno il signor Centurioni , è divenuta pulitissima . Vi sono delle fabbriche all' uso nostrale , strade selciate , bel porto , ed altri molti abbellimenti (1) . Per l' innanzi era retta nello spirituale da' religiosi Cappucini . In oggi sonovi sottentrati i preti ; ed oltre ad un sagrestano , che chiaman maggiore , vi è un curato parimente , prete , e vicario generale di tutta la nuova provincia . Vi è un buon tempio , uno spedale , scuole per imparare a leggere , e scrivere , ed i rudimenti della lingua latina . Sonovi i soliti magistrati Spagnuoli di *Alcalde* , *Regidore* &c. (2) . Ad istanza del nuovo impareggiabile governadore vi vanno direttamente da Spagna delle navi mercantili ; e il commercio impedito prima , o disturbato dagli Olandesi vi fiorisce maravigliosamente , ed è chiuso agli stranieri commercianti ogni passo . In somma la città di *Guajana* non è più quella , che già fu .

Era abbastanza d' illustri corone fregiato il signor Centurioni con opera cotanto insigne . Ma il carico di comandante generale di nuove popolazioni , sostenuto alcuni anni dal signor Iturriaga , e poi trasferito dalla maestà Cattolica in lui , richiedea di più . Ed in fatti anche in questo il signor Centurioni si è portato da cavaliere onorato , e valoroso . Egli in poco tempo (ciocchè dinanzi a lui non è riuscito a veruno , nè governadore , nè missionario di fare) ha portate le sue gloriose conquiste sino all' equatore , ove ha fondata la nuova città di *S. Giambattista* , detta di *Cadacàda* . Egli ha penetrato per ogni fiume , visitata ogni fel-

va ,

(1) Lib. 1. c. x. p. 81.

(2) P. Caulin nel prologo cit.

va, e dappertutto de' gran segnali lasciati di un incredibile valore.

Si miri la nuova carta. Nel *Paràva*, di cui parlammo, fuori di *Barcellona*, vi è nelle sue più lontane sorgenti la *Città di Guirior*: sull'Orinoco, e vicina al fiume *Arù*, quella di *Borbon*: nel *Caura*, oltre alla casa forte edificata per raffrenare i *Caribi*, la città di *S. Carlo*: nell'alto, e quasi estremo Orinoco la *Smeralda*, incominciata da' signori della regia spedizione de' limiti, ed accresciuta in questi ultimi anni. Sono anche celebri sul fiume *Parime* le terre di *Santa Rosa*, e di *Santa Barbara*; celebri pure altre recenti fondazioni Spagnuole.

So io bene, e si raccoglie dalla storia del P. Caulin in più luoghi, che queste città sono tuttora piccole (1). Ma se ugual premura a quella del signor Centurioni sottentri ne' futuri governadori dell'Orinoco, saranno, e grandi, e belle col tempo. Così pure incominciarono tant'altre che in oggi sono fioritissime.

Non è stata minore la cura di conservare, e di accrescere le popolazioni degl' Indiani ora per se stesso, ora per mezzo di altri signori Spagnuoli. Trascorsa per ogni dove con piè trionfale la terra, era necessario il trovarvi degl' Indiani, accarezzarli co' doni, e tenergli in freno col militare contegno. Non ci dice il nostro autore se col primo mezzo, se col secondo, oppure con ambidue accresciuta siasi la popolazione. Ma ella è tale che arriva a novemila Indiani ridotti (2) numero, se ben si mira, considerabilissimo per l'Orinoco, ove, come io dissi, le nazioni Indiane, inquisite da *Caribi*, e da altri, sono poche famigliuole disperse.

Per

(1) La terra, chiamata di Borbone ha poco più di 30. famiglie. La terra Carolina 20. persone. La città di S. Carlo sul Caura, alcune famiglie. Città reale n' ebbe 60. La nuova Guajana, o sia l'Angostura ne ha da 400. a 500. &c.

(2) Lib. 3. c. xxxi. pag. 375.

Per raccorle in popolazione, incominciasi spesso da qualche centinaio di selvaggi, ed anche da meno. Io allorchè diedi principio alla riduzione, che nella carta del signor Surville dicesi *Encaramada*, non ebbi che cento venticinque *Tamanàchi* per popolarla. Aggiuntivi poscia con pari stenti alcuni ed *Avani*, e *Maipùri*, al passaggio, che indi fece il P. Caulin, era, com'esso dice (1) giunta al numero di anime dugento dieci; il qual numero poi fu raddoppiato co' *Parèchi*, e con altri ad onta delle varie epidemie, e della naturale incostanza degl' Indiani (2). Questo paragone, che io non reco certo per verun vanto, vaglia solo ad ispiegare il merito del signor Centurioni nella rapida riduzione di tanti popoli. Noi veggiamo nella carta del Surville una catena di popolazioni Indiane dalla *Smeralda* sino al *Parava*. Altre nove ve n'ha sull' Orinoco, altre ne' distretti de' Cappuccini, e degli Osservanti, altre al fiume *Venituàri*, che io tanto lodai. Del *Cucivèro*, fiume pur feracissimo d' Indiani, non sappiamo nulla.

§. IX.

Nazioni nuove.

MA dicansi già le nuove nazioni scoperte. Io ne farò un catalogo a guisa di quello, che precede i miei Orinochesi racconti. Ma laddove quello fu in tre lingue, diviso, questo sarà in due sole, Spagnuola cioè, ed Italiana.

In

(1) Lib. I. c. x. pag. 70.

(2) In qualche tempo tra Indiani, e Spagnuoli arrivò intorno a 600. persone.

In Ispag.		In Ital.	
<i>Acariànas .</i>		<i>Acariàni .</i>	
<i>Achirigòtos .</i>		<i>Aciriccòtti .</i>	
<i>Abacàrvus .</i>		<i>Abacàrvi .</i>	
<i>Arecùnas .</i>		<i>Arecùni .</i>	
<i>Arinagòtos .</i>		<i>Arinacòtti .</i>	
<i>Arnacòfos .</i>		<i>Arnacòfi .</i>	
<i>Caribes-mansos</i>		<i>Caribi mansueti</i>	
<i>Caribes-urànos .</i>		<i>Caribi ritrosi .</i>	
<i>Cacaguàyes .</i>		<i>Cacaguàji .</i>	
<i>Carinàcos .</i>		<i>Carinàchi .</i>	
<i>Cuyàbas</i>		<i>Cujàvi .</i>	
<i>Guahibas blancos.</i>		<i>Guàvi bianchi (1)</i>	
<i>Guayuncòmos .</i>		<i>Guajuncòmi .</i>	
<i>Macòmas .</i>		<i>Macòmi .</i>	
<i>Macùsis .</i>		<i>Macùfi .</i>	
<i>Macuròtos .</i>		<i>Macuròtti .</i>	
<i>Maranònis .</i>		<i>Maranòni .</i>	
<i>Majanàos .</i>		<i>Macanài .</i>	
<i>Mejepures .</i>		<i>Meepùri .</i>	
<i>Naturàyos .</i>		<i>Naturàji .</i>	
<i>Ocomesiànas .</i>		<i>Ocomesiàni .</i>	
<i>Paraguànas .</i>		<i>Paraguàni .</i>	
<i>Paravènes .</i>		<i>Paravèni .</i>	
<i>Paudacòtos .</i>		<i>Paudacòtti .</i>	
<i>Puipuitènes .</i>		<i>Puipuitèni .</i>	
<i>Purugòtos .</i>		<i>Purucotti .</i>	
<i>Tarùmas .</i>		<i>Tarùmi .</i>	
<i>Darinagòtos .</i>		<i>Darinacotti .</i>	
<i>Yajùres .</i>		<i>Facùri .</i>	
<i>Tures .</i>		<i>Furi .</i>	

§. X.

(1) Nella storia del P. Caulin l. 1. c. 10. pag. 81. vengon chiamati Guaribas, e dice che sono bianchi come gli Spagnuoli. Bel punto di storia naturale. Nell' isola, che fa il Padamo vi è la nazione degli Aturi non prima saputi. Nella Cascata detta degli Aturi, questa nazione era ridotta a 20. anime; e si credea, che non ve ne fosser di più nelle selve. Eccoli scoperti anche nel Padamo; nelle cui vicinanze vi sono ancora de' nuovi Meepùri.

§. X.

Aria.

OH il bel piacere, che il P. Caulin avrebbe dato all'Italia, se alcuna cosa detta ci avesse intorno al clima, alle stagioni, ed altre fisiche qualità de' nuovi scoperti paesi! Per lungo tempo si è disputato se sien sani, o si vero insalubri come quelli dell' Orinoco, i luoghi posti fra terra. Ecco il tempo arrivato, in cui possa saperfene il netto. Ogni paese ha de' vegetabili, degli animali, de' metalli, e delle rarità, che non trovansi per ordinario negli altri. Io nell' Orinoco osservai con dello stupore più volte questa notabilissima varietà. Altre piante, a cagion di esemplo, voi troverete alle rive: altre fra terra: altre ne' monti, altre ne' piani, altre vicino, altre lontano; in maniera tale, che può dirsi digiuno dello stato naturale dell' Orinoco, chi benchè vi sia stato molt' anni, mai non vide i paesi mediterranei.

Lasciamo stare i nuovi Indiani scoperti, il cui genio, le cui fisionomie, le cui maniere faranno singolarissime. In tratto sì lungo, quanto avvi dall' equatore in sino alle rive del basso Orinoco, io tutto considero grande, tutto degno di risapersi. Desideriamo e vita lunga e salute al degnissimo P. Caulin per appagare le nostre brame. Egli brevemente in piè di pagina dice (1) che le orride tempeste di tuoni, e di fulmini sono in gran parte scemate dopo il taglio delle varie selve, dopo la coltivazione de' campi, dopo accresciutasi la popolazione. Or questa notizia trae seco molte altre, che noi avidamente aspettiamo.

§. XI.

(1) Lib. 1. c. 11, pag. 13.

§. XI.

Storia naturale .

IN fei lunghi capitoli (1) ne' quali il P. Caulin sulle sue, ed altrui osservazioni ci ragguaglia degli animali, e de' vegetabili dell' Orinoco, io nulla ritrovo, che a ciocchè nella mia storia ho narrato, non sia conformissimo nè più, nè meno; sulle *Banane* in ispecie, e sugli *Ananassi*, due nobilissime piante di quelle contrade.

„ A tre leghe, dic'egli (2), dal fiume *Pau* stà la bocca „ del *Guaicùpa*, chiamato ancora *il fiume degli Ananassi*, „ attesi i molti salvaticchi, che nascono alle sue rive „. Ecco un altro testimonio; onde provare, che gli *Ananassi*, i quali produce anche senza veruna coltura l' America, non vi furon portati dall' Asia.

Nemmen dall' Asia, o dall' Africa (salvo forse il *Guinè*) furon portati in America, come pure io dissi, le piante delle diverse *Banane*, che vi si trovano. Il P. Caulin non entra in questa disputa: ma raccontandone le varie specie, dice esservene infino a quattro „. Le più grandi, „ dic'egli, sono come i citrioli mezzani di Europa „, Io direi, come i grandi di Roma, e per non errare; del peso d' una libbra in circa. Io seguendo il parlare comune del *Nuovo-Regno* le chiamai *Artòni*; e senza dubbio, dicendo il P. Caulin che fervon per pane, senza dubbio dico, son quelle stesse.

La seconda specie, la quale egli dice minore della prima, più soave, e più saporosa, sono i *Dominichi*. Ma il P. Caulin parla de' soli comuni. Forse non ebbe occasione di veder quelli di tronco macchiato di nero, che io chiamai *Vacciài chine itepi*.

Ma

(1) Lib. I. c. III. IV. V. VI. VII. VIII.

(2) Lib. I. c. X. pag. 65.

Ma venendo alle due forte di *Guinèi* , egli non differenziassi da me nè punto ; nè poco nel racconto , che ce ne fa. Traduco le sue parole „. Le altre due specie sono diverse „ molto nella grandezza , poichè sono assai più piccole „. Le unè si chiaman *Banàne* , e le altre *Cambùri* . (Nel *Nuovo-Regno* , e nell' *Orinoco* tutte e due si appellan *Guinèi* ; nella provincia di *Caracas* *Guinèi* , o *Cambùri* .) „ Queste sono più piccole di quell' altre : ma nel „ sapore , nella soavità , e nella dolcezza , sono la stessa „ cosa ; ed in questo eccedono le due prime specie (*Ar-* „ *tòni* , e *Dominichi*) Sono molto delicate , e non si con- „ fervano secche , come le altre . Imperciocchè arrivate „ che sono alla loro maturità , si corrompono , e diven- „ gono acide a tal segno , che del loro sugo spremuto se „ ne fa un aceto sì forte , come quello del sugo del Can- „ namele. „ (di questa sorta di aceto noi ne parliamo in altra parte della nostra storia). „ Nell' isole *Canàrie* (sì noti be- „ ne questo punto) vi nascono queste due specie , e sono „ come io sperimentai , più gradevoli di quelle di questi „ paesi , (cioè di *Cumanà* , e dell' *Orinoco* , ove il P. Cau- „ lin compose la sua storia) atteso il terreno , il quale è „ più umido , e meglio coltivato „ Ecco una nuova „ conferma di ciò , che asserii nella mia storia .



I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.



SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

N. O. *nazione Orinochese* : A. *albero* : F. *fiume* :
 Riduz. *Riduzione* : Pop. *popolazione* ;
 L. *Lago* : M. *Monte* .

A

A <i>Cchère</i> piccol fiume ,	Pag. 41
<i>Accherecòtti</i> (n. O.) 127. Loro numero ,	130
<i>Accidte</i> v. <i>Andto</i> .	
<i>Alberi</i> , e loro varietà .	159
<i>Alberi</i> delle rive dell' Orinoco 113. Diversi da' nostri <i>ivi</i> . Non molto stimabili <i>ivi</i> .	
<i>Alberi</i> buoni per farne case 162. Durezza degli albe- ri dell' Orinoco .	301
<i>Alberi</i> fruttiferi ,	163
<i>Amazzoni</i> Orinochesi .	127
<i>Amazzoni Maragnonesi</i> , 145. Loro discoprimen- to . <i>ivi</i> . M. la Condamine ne appoggia l' esi- stenza. 146. , e <i>sequent.</i> Lor passaggio verso il settentrione pel <i>Rio-Negro</i> 147. Esiston ora nel fiume <i>Cuccivèro</i> 150. Sono bellicose . <i>ivi</i> Lavorano degli arnesi guerreschi . <i>ivi</i> . Han- com-	

commercio cogli *Vocheàri* una volta l'anno. *ivi*.
 Dan loro in premio delle *Ciarabottàne*. Ragioni
 in appoggio di questo racconto 151, e *seg.* Non
 sono ricche, nè vi è tra loro della polizia 153.
 Son selvagge come le altre nazioni *Orinochesi* *ivi*.
 Riflessione sul racconto di M. la Condamine intor-
 no alle *Amazzoni*. 155

Ananàs, frutto gentile 209. sono di varie specie. *ivi*.
 Non fu portato in America dall' Indie orientali
 210. *Ananassi* salvatici. *ivi*.

Anatre. 111

Animali anfibi dell'*Orinoco*, e loro varietà. 83, e *seg.*

Animali terrestri dell'*Orinoco* 246., e *seg.* Sono di
 buon sapore 249., e di varie specie. *ivi*, e *seg.*
Animali piccoli, e tartarughe terrestri 255. Ani-
 mali domestici, e domesticati 285., e *seg.* De-
 strezza degl' *Indiani* in domesticarli. 287

Anòto, arbusto gentile 217. sue specie. *ivi*. colori,
 che se n' eltraggono. 218

Apamàta braccio asciutto del F. *Appùre*. 48

Api dell'*Orinoco*, e loro varietà 280., e *seg.* loro
 cera. 281

Appùre (F) 47. Sue bocche full'*Orinoco*. *ivi*. Per
 esso si v' a *Bayànas*. 48

Aracciùna bocca del F. *Appùre*. 47

Aràuca bocca del F. *Appùre*. 47

Areveriani (n. O.) 129

Attavàje (calcata) 12. Riduzione di *Jarùri* fonda-
 ta nelle sue vicinanze. 36

Attavàpu (F.) 42

Avani (n. O.) 128. Loro numero. 130

Avicù (A.) 161

Aujàme v. zucca.

B

- B** *Ambagia* . 216
Banàna . 212. Sue varie specie . *ivi* , e seg. Il *Guinèò* trovasi nelle *Canarie* . 213. Gli *Artòni*, e i *Dominìchi* si trovan solo nella *Zona Torrida* . *ivi* . Nuova specie di *Dominìchi* . 214. Bellezza di un campo piantato a *Banàne* . *ivi* . Loro utilità 215. Pròvasi che le *Banàne*, eccetto forse il *Guinèò*, son di origine Americane 307. *é seg.* Si conferma con altre notizie questa verità . 336
Barca grossa, passata per la cascata degli *Aturi* da signori della regia spedizione de' limiti . 13
Berrìò (Antonio) entra nell' *Orinoco* . 9

C

- C** *Abrùta* (pop.) 53. Sua fondazione , e suoi primi abitanti *ivi* . Viene ad abitarvi D. Maria Luísa .
Bargas Machuca 54. Suo elogio . *ivi*
Cacò (A) in *Orinoco* ve n' ha del filvestre 175. Suo discopritore *ivi* . Il suo sapore è poco grato . 176
Caffè della *Guajàna* . 178
Camisèta (cascata) 10
Cannamele , in *America* vi fu portato dalle *Canarie* 305. Non è nativo di *America* . *ivi*
Cannella *Orinochese* 174. Suo discopritore *ivi* . Suo frutto simile alle noci moscate *ivi* . Sue foglie odorose . *ivi*
Canne da zucchero vedi *Cannamele* . 5
Can-

DELLE COSE NOTABILI. 341

<i>Canne</i> , e loro varietà .	176, e seg.
<i>Canòe</i> Orinochesi 62. Lor varietà 63. Loro nomi .	64
Modi di remigare 65. Figura de' remi .	ivi
<i>Capo di Negro</i> (A)	161
<i>Caquetà</i> (F.) non entra nell' Orinoco .	42
<i>Carìbi</i> , e loro viaggio verso l' <i>Encaramàda</i> 121. Loro numero .	129
<i>Caribàna</i> , region de' <i>Carìbi</i> .	293
<i>Caricciàna</i> (riduz.) 57. Sua fondazione, e abitanti. <i>ivi</i>	
<i>Caronì</i> (F.) grosso .	41
<i>Cartàno</i> (A)	161
<i>Casanàre</i> (F.), e sue popolazioni .	46, e seg.
<i>Cascata degli Aturi</i> (riduz.) 58. Sua fondazione, e abitanti .	ivi
<i>Cascata de' Maipùri</i> (pop.) 54. Fondazione <i>ivi</i> fatta da' signori della regia spedizione <i>ivi</i> . Suoi abitanti .	55
<i>Cascate</i> dell' Orinoco . v. Orinoco .	
<i>Cassia fluviale</i> 114, e seg. <i>Cassia terrestre</i> , e sua bontà .	178
<i>Caschiàri</i> , braccio, per cui l' Orinoco comunica col <i>Maragnòne</i> .	25
<i>Cateniàpu</i> fiume piccolo .	36
<i>Caveri</i> (n. O.) 130. Loro numero .	ivi
<i>P. Caulin</i> , scrive una nuova storia dell' Orinoco in Ispagnuolo .	319
<i>Càura</i> (F.) nobile 41. Vi entra l' <i>Inichìari</i> .	ivi
<i>Cedro</i> (albero) 114. Si vegga la nota X.	297
<i>Centurionì</i> D. Emmanuele, secondo governadore dell' Orinoco 23. Accresce maravigliosamente la sua popolazione 330. Si tesse il catalogo delle nuove nazioni da lui scoperte.	333, e seg.
<i>Cera</i> vegetale dell' Orinoco 282. Varietà di questa	

- cera in altre parti di America. 315, e seg.
- China*, trovasi nell' Orinoco. 177
- Chirràpi* (n. O.) 128. Loro numero. 130
- Ciamàcu* (m.) 133. Vi fa freddo. *ivi*
- Cica*, pianta gentile 218. Suo grato odore *ivi*. Panetti di *Cica* buoni per l'emicrania. *ivi*, e seg. *Cica* falvatica. 219
- Ciricòdi* (n. Indiana) loro numero. 130
- Città reale*, e suoi abitanti. 56
- Cocomeri* Orinochesi. 193
- Condamine*. Suo sbaglio in torno al luogo onde scaturisce l' Orinoco. 16
- Coppàibe* (A) vedi *Marana*.
- Corona reale* (pop.) 56. Sua fondazione *ivi*. Suoi abitanti. *ivi*
- Corvina* vedi *Curbinàta*.
- Cuccivèro* (F.) nobile, abitato da molti Indiani. 38
Vi entra il *Guainàima*. 39
- Cumàca* (A) 162. La sua seta, o cotone, *ivi*
- Curaguàte* 215. E' pianta gentile buona per farne corde *ivi*. Suo frutto. 216
- Curbinàta*, pesce dell' Orinoco, e di altre parti di America. 294
- Cuccùsa* (Aloè volgare,) e sue virtù 184. Suo frutto *ivi*. I fiori marinati son buoni a mangiare 302
Del sugo si fa nel *Messico* la bevanda, chiamata *Pulche*. *ivi*
- Cunucunùma* (F) 323
- Curùba* vedi *Tabacco*.
- Cusèro* vedi *S. Ferdinando*.

D

- D** *Iez* D. Appollinàre, scopre le sorgenti dell' Orinoco. 19
Doràdo 135. Sua immaginaria ricchezza *ivi*. Viaggi fattivi per discoprirlo 135, e *seg.* Il P. Gumillane sostiene l' esistenza 139. Ragioni a suo favore *ivi*. Non ben fondate *ivi*, e *seg.* Si vuole in Orinoco, che tuttavia esista il *Doràdo* 141. Vi si oppone M. la Condamine 142. Gl' Indiani non ne fan nulla 143. Non vi è fondamento di crederlo *ivi*. Donde sia proceduto l' abbaglio intorno al *Doràdo* *ivi*, e *seg.* Nuove notizie. 328

E

- E** *Ncaramàda* (riduz.) 57. Sua fondazione *ivi*:
 Suoi abitanti. *ivi*
Erbe fluviali. 116, e *seg.*
Erbe salvatiche Orinochesi 187, e *seg.* Erba porcellana Orinochese, vedi *pelle di serpe*. Porcellana gentile 190. Bieta Americana *ivi*. Erba simile al grano 191. Indaco *ivi*. *Scorzonerà* *ivi*. *Guapo* 192. *Cumapàna*. *ivi*
Escobilla, pianta simile al *Tè*, e suo uso. 178
Eugenio (Mulatto) mette in fuga i *Carìbi* con sagace ripiego. 40

F

- F** *Alegname* (A) 161
S. Ferdinando (Città) 55. Sua fondazione *ivi*.
 Suoi abitanti *ivi*. Elogio del regolo *Cusèro*. *ivi*
Figli della palma Muricce (n. O.) 128. Loro numero
 130
Fiori, e loro varietà. 182, e *seg.*
Formiche, e loro varietà 259., e *seg.* singolarità del-
 la formica *Comegen*. 264
Fosfori de' vegetabili 187. *Fosfori* viventi. *ivi*
Fossi, o fiumicini dell' Orinoco dentro terra 158. Han-
 no poc' acqua la state. *ivi*
Frutta di fapor di mandorla. 116
Frutta di varj alberi salvaticchi. 164, e *seg.*

G

- G** *Azzettiere* Amer. Suoi sbagli sulla forgente dell'
 Orinoco. 17
Gomme, e loro varietà. 179, e *seg.*
Granadiglia 115. Variè specie di granadiglia 299
 Sapore del loro frutto *ivi*. Sua grossezza, ed odo-
 re. *ivi*, e *seg.*
Granturco 195. Non vi era in Europa prima della sco-
 perta di America *ivi*. In Orinoco ve n' ha di
 molte specie *ivi*, e *seg.* Rende un frutto confide-
 rabile 197. *Granturco* chiamato miglio, è di due
 specie 304. Simile al descritto da Plinio. *ivi*
Guaia piccol fiume, e suoi varj nomi. 38
 Gua-

DELLE COSE NOTABILI . 345

<i>Guajàna</i> 56. Chiamasi impropriamente <i>Gujàna</i> <i>ivi</i> .	
Sue fortezze .	<i>ivi</i>
<i>Guàvi</i> (n. Indiana) , e loro ferezza contro de' viaggianti 44. Schermiscono i colpi di schioppo <i>ivi</i> .	
Messi in fuga da' remiganti Indiani 45. Si riducono difficilmente alla fede 46. Elogio de' <i>Guàvi</i>	
<i>Luisiàni</i> . Numero de' <i>Guàvi</i> .	130
<i>Guanavanàri</i> (uccello) sua vivacità , e bellezza	111
Suo sapore .	112
<i>Guarico</i> (F.) 48. Suo corso 49. L' <i>Appùre</i> vi tramanda un braccio .	<i>ivi</i>
<i>Guaviàri</i> F. Suo corso , e suoi nomi ,	18
<i>Guipunàvi</i> . Lor venuta in <i>Uruàna</i> 34. Loro numero .	130
<i>Gumilla</i> , Suoi errori intorno alle sorgenti dell' Orinoco 16. La lunghezza , che gli dà 20. Suoi sbagli sulla comunicazione dell' Orinoco col <i>Maragnòne</i> 26 , e seg. Elogio del P. Gumilla .	28

H

H <i>Errera</i> entra nell' Orinoco .	9
--	---

I

I <i>Niridà</i> (F.)	43
<i>Insetti</i> interni , e loro varietà .	268 , e seg.
<i>Isole</i> dell' Orinoco , e loro fertilità .	15
<i>Isòte</i> , detto impropriamente <i>Juca Messicana</i> 208 , e seg.	

J

J <i>Arùri</i> (n. O.) loro numero .	130
<i>Javaràni</i> (n. O.) loro numero .	130
<i>Juca</i> , arbusto Orinochese gentile 206. Singolarissima varietà delle <i>Juche</i> .	<i>ivi</i> , e seg.

L

L <i>Agbi</i> del Orinoco sono di mediocre grandezza, eccetto il <i>Parime</i> dentro terra .	158
<i>Latticinofo</i> (albero)	114
<i>Lauro</i> Orinochese .	114

M

M <i>Acchiritàri</i> (n. O.)	129
<i>Maddalena</i> fiume del <i>Nuovo-Regno</i> . Irrego- larità delle sue piene .	5
<i>Maipùri</i> (n. O.) 128. Loro numero .	130
<i>Maiz</i> vedi <i>granturco</i> .	
<i>Manapìre</i> (F.)	49
<i>Manatì</i> , gran pesce dell'Orinoco 84, e seg. Se siavi in altre parti?	295
<i>Mapàra</i> vedi <i>Cascata degli Atùri</i> .	
<i>Mappòdi</i> (n. O.) loro numero .	130
<i>Mapurìto</i> , erba puzzolente 313. <i>Mapurìto</i> animale, raro, e sue proprietà .	<i>ivi</i>

DELLE COSE NOTABILI. 347

<i>Maria</i> frutto simile a' marignani .	200
<i>Massarinàvi</i> (n. O.)	129
<i>Maràna</i> (A) 159. , e seg. Produce un olio prezioso 160. È divenuto raro nell' Orinoco <i>ivi</i> . Suo va- lore .	<i>ivi</i>
<i>Mepe</i> (albero)	115
<i>Merecùre</i> (albero)	115
<i>Merèi</i> (A) 212. Produce il frutto simile alle mele <i>ivi</i>	<i>ivi</i>
<i>Meta</i> fiume celebre 43. Popolazioni Indiane del <i>Meta</i> <i>ivi</i> . Viaggio dell' autore pel <i>Meta</i> .	<i>ivi</i>
<i>Monti</i> dell' Orinoco. <i>Javi</i> M. 128. <i>Jujamàri</i> M. <i>ivi</i>	<i>ivi</i>
<i>Monti</i> dell' Orinoco di mediocre altezza , eccetto al- cuni 157. Se ne trovano di vivo fasso <i>ivi</i> . Sin- golarità del M. <i>Carivèrri</i> .	<i>ivi, e seg.</i>
<i>Mora</i> erba .	219
<i>Morèno</i> I. governadore dell' Orinoco .	23
<i>Musa</i> vedi <i>Banàna</i> .	
<i>Moscherini</i> di varie specie .	272, e seg.

N

N *Igue* vedi *Insetti* .

O

O *Che* reali . 110
Olio di tartaruga 103. Modo di farlo 104, e seg.
 Modo di conservarlo 106. Buono pe' lumi *ivi* .
 Salubre pe' condimenti . 107

Orel-

- Orellana* scopre le bocche dell' Orinoco . 9
- Orinoco* fiume sua larghezza 2. Uguaglià del suo corso *ivi* . Segni de' suoi allagamenti 3. Sua profondità 4. Suo modo di crescere, e di calare *ivi* . Cagione del suo calare , e crescere periodico 5. Tempo, che l' Orinoco mette nel crescere, e nel calare 6. Muovesi lentamente 7. Numero delle sue bocche 8. Lo scoperse il primo il Colombo *ivi* . Cascate dell' Orinoco , e lor numero 10, e *seg.* Passi pericolosi 11. Sorgenti dell' Orinoco vedi *Diez* . Lunghezza dell' Orinoco 20 , e *seg.* Nomi varj dell' Orinoco 22. Eretto in provincia 23. Nuove notizie intorno all' origine dell' Orinoco . 324
- Stato dell' *Orinoco* fino al 1767. 118, e *seg.*
- Ottomàchi* (n. O.) e loro numero . 130
- Oyi* (naz. Indiana) e lor lodi 39. Loro numero. 127

P

- P** *Adàmo* (F.) 323
- Palme* , e loro varietà 167 , e *seg.* Loro frutta *ivi*
- Pajùri* (n. O.) 127. Loro numero. 130
- Pappàjo* (A) 210. Suo frutto simile al *popòne* *ivi* . Grandezza delle sue frutta 211. Il *pappàjo* è di due forte *ivi* . La femmina dà frutto senza il maschio *ivi* . Ragion probabile , per cui il *pappàjo* chiamato femmina , non ha bisogno del concorso del maschio 305. In Orinoco non v' ha de' *pappaj* salvatichi . 306
- Pararùma* sito antico de' *Salivi* , e piccolo fiume . 37
- Pa-*

DELLE COSE NOTABILI. 349

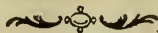
<i>Paravatàni</i> (A)	161
<i>Paràva</i> (F.) 323. Si corregge un errore de' geografi intorno al <i>paràva</i> .	<i>ivi</i>
<i>Pardillo</i> (A)	161
<i>Parèchi</i> (n. O.)	128
<i>Parèni</i> (n. O.) Loro numero.	130
<i>Parìme</i> (L.) 133. Sogni de' viaggianti intorno a questo lago <i>ivi</i> . Nuove notizie.	325
<i>Patùra</i> riduzione de' <i>Piaròdi</i> .	36
<i>Paugi</i> , e loro varietà.	110
<i>Pau</i> piccol fiume.	49
<i>Pelle di Serpe</i> , porcellana dell' Orinoco, somigliante al <i>Titimalo</i> .	190
<i>Peperoni</i> Orinochesi 199. Crescono a guisa di arbo- scello <i>ivi</i> . <i>Peperone</i> dell' augellino <i>ivi</i> . <i>Peperone</i> del diavolo.	200
<i>Pereza</i> vedi <i>pigrizia</i> .	
<i>Pesci</i> dell' Orinoco 74. Lor abbondanza <i>ivi</i> . Lor sapore 75. Lor varietà.	<i>ivi, e seg.</i>
<i>Piaròdi</i> (n. O.)	128
<i>Piccioni</i> dell' Orinoco, vedi <i>Guanavanàri</i> .	
<i>Pigrizia</i> animale dell' Orinoco, e sua singolarità	312 <i>e seg.</i>
<i>Popajàn</i> , sua distanza da <i>San Gio: de' piani</i> .	289
<i>Popolazioni</i> dell' Orinoco 50. Popolazioni antiche, e disfatte.	51, <i>e seg.</i>
<i>Pottuàri</i> (n. O.)	128
<i>Prati</i> 156. Loro grandezza.	<i>ivi</i>
<i>Puinàvi</i> (n. O.)	129
<i>Purùma</i> frutice 219. Il colore, che se n' estrae, è giallo.	<i>ivi</i>

Q

Q *Vaqui* (n. O.) 127. Loro numero . 130

R

R *Adici* gentili dell' Orinoco 203. *Patàta*, radice *ivi*. *Occumò ivi*. *Gname*, e sua varietà *ivi*. Modo di piantar queste radiche . 205
Ragni, e loro specie . 266, e *seg.*
Raleigh cav. Inglese, e suo viaggio alla *Guajàna*. 10
Rancerà, luogo per riposare ne' viaggi . 71
Rare, e loro varietà . 108, e *seg.*
Riduzioni, vedi popolazioni.
Rio-bianco, esce verisimilmente dall' Orinoco . 23
 Viaggio fatto per esso da Nicola Hortsman *ivi*.
 Si vegga pure la Nota II 290. Nuove notizie. 328
Riso silvestre . 188
Romàn (P. Emanuele) scuopre il primo la comunicazione dell' Orinoco col *Maragnòne* 29, e *seg.* Suo incontro co' Portoghesi del *Rio-Negro* 31. Sua gita al *Rio-Negro*, e sue occupazioni in quel fiume . 32, e *seg.*
Rospi 285. Loro abbondanza, e varietà . *ivi*



S

- S** *Alsafrasso* (albero) 114
Savàna, o *Pampa* vedi *prato*.
- Scimie* varie dell' Orinoco, e sapore delle lor carni. 239, e *seg.*
- Scoperte* al mezzogiorno dell' Orinoco. 118, e *seg.*
- Selvaggio* 247. è simile all' uomo *ivi*. Rapisce le donne *ivi*. Altre notizie intorno al *Selvaggio*. 315
- Selve* dell' Orinoco fitte, spinose, e difficili 156. Modo di viaggiarvi *ivi*. Son fresche 157. Oscure per l' altezza degli alberi. *ivi*
- Semi* Orinochesi gentili 192. Fagiuoli 193. Loro varietà 194. Fagiuoli d' albero *ivi*. *Manà*, nocciuole sotteranee, di un' erba *ivi*. E pianta originaria di America. *ivi*
- Sensitiva* pianta 183. Si appassisce toccata con mano &c. *ivi, e seg.*
- Serpi* 282. Serpe dal sonaglio 283. Serpe detta di due teste 284. Giova per le allentature. *ivi*
- Sinarùco* (F.) viaggiato dal P. Olmo 47. Abitato da' *Jarùri*, e da' *Ciricòdi*. *ivi*
- Sipàpu* (F.), ed altri fiumi, che in esso sboccano 35, e *seg.*
- Soldato* (uccello) Sua grandezza, e bellezza della sua pelle. 111
- Sorelle* dell' Orfo (n. O.) 128. Loro numero. 130
- Strada Carìbe* 131. Strettezza delle strade Orinochesi. *ivi*
- Suapùre* (F.) Suo corso 37. Vi entra il *Turiva*. *ivi*
- Surville* (Don Luigi) 321. Sua nuova carta dell' Orinoco. *ivi, e seg.*

T

- T** *Abacco* 200. Trovasi in tutte le nazioni dell'Orinoco *ivi*. Non lo sorbono per le narici 201. L'usano per fumarne *ivi*. *Tabacco* arboreo degli *Otomàchi* *ivi*. Sua manipolazione. *ivi, e seg.*
- Tartarughe*, e loro varietà 96, e *seg.* Loro moltitudine 97. e *seg.* Piccole *Tartarughe* 100. Loro vivacità 101. Loro sapore. *ivi*
- Tè* vedi *Escobilla*.
- Terra* vicina all' Orinoco, è renosa, e sterile 155
Atta per feminare alcuni semi giovevoli *ivi*. Dentro terra son migliori i terreni. 156
- Tigri* dell' Orinoco 242. Loro possanza, e ferocia *ivi*.
Caccia della Tigre 243. Varie specie di Tigri 245
Non sono animali inertissimi, come le chiama il Robertson 314. Ma temono i Tori. *ivi*
- Toma* (F.) 43. Per esso si v' al *Macùco*. *ivi*
- Tremante*, anguilla dell' Orinoco 80. Istupidisce le mani di chi lo pesca con amo *ivi*. Se sia simile al pesce *Torpilla*. 294
- Tucurà* (albero) 115

V

- V** *Ainiglia* 176. Creduta dagli Spagnuoli infalubre *ivi*. Ufo, che ne fanno *ivi*. I *Parèchi* l'usano per collane. *ivi*
- Venituari* (F.) sua lunghezza, e bellezza. 35
- Vergognosa* pianta vedi *sensitiva*.

Viag-

DELLE COSE NOTABILI.

253

<i>Viaggi fatti dentro terra</i>	122.	<i>Viaggio al Venituàri per terra.</i>	123
<i>Vicciàda</i> (F.)			43
<i>Villaggi dell' Orinoco</i> , vedi popolazioni.			
<i>Vitalbe Americane</i> , e loro varietà.			185

U

U ccelli di buon canto .			37
<i>Uccelli dell' Orinoco.</i>		108, e seg.	
<i>Uccelli buoni a mangiare</i> , e loro varietà.			225
<i>Uccelli rari.</i>			229
<i>Uccelli notturni</i> 231. Alcuni sono carnivori 235. Altri estivi, altri iemali 237. Loro passaggio ad altre regioni di America 238, e seg. Si vegga la Nota IV. 292. Singolarità, bellezza, e grazia in cantare dell' uccello <i>Zentzontli</i> .			311, e seg.
<i>Ujàpi</i> (F.) suo corso.			39
<i>Uocchèari</i> (n. O.) Loro numero.			130
<i>Uova d' Iguàna</i> 90. Di <i>Caimàno</i> 92. Di <i>Bavòglia</i> 93 di <i>Terecàja</i> 95. Di <i>Tartaruga</i> 101. Loro numero <i>ivi</i> . Loro sapore 107. Loro figura 104. Secche al sole son saporite 108. <i>Uova de' Guanavanàri</i> 112 Loro sapore .			<i>ivi</i>
<i>Uruàna</i> (riduz.) 57. Sua fondazione, e suoi abitanti			<i>ivi</i>
<i>Urùpi</i> (F.)			47



Z

Z *Enzero* dell' Orinoco. 205
Zucche Orinochesi, e loro varietà 197. Negli estivi
 caldi non muojono 198. Sieguono a dar frutto
 nelle seguenti itagioni *ivi*. Tapari zucche grosse
 per tenervi entro dell' acqua. *ivi*

Fine del primo Tomo.

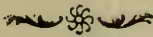




ERRATA

CORRIGE

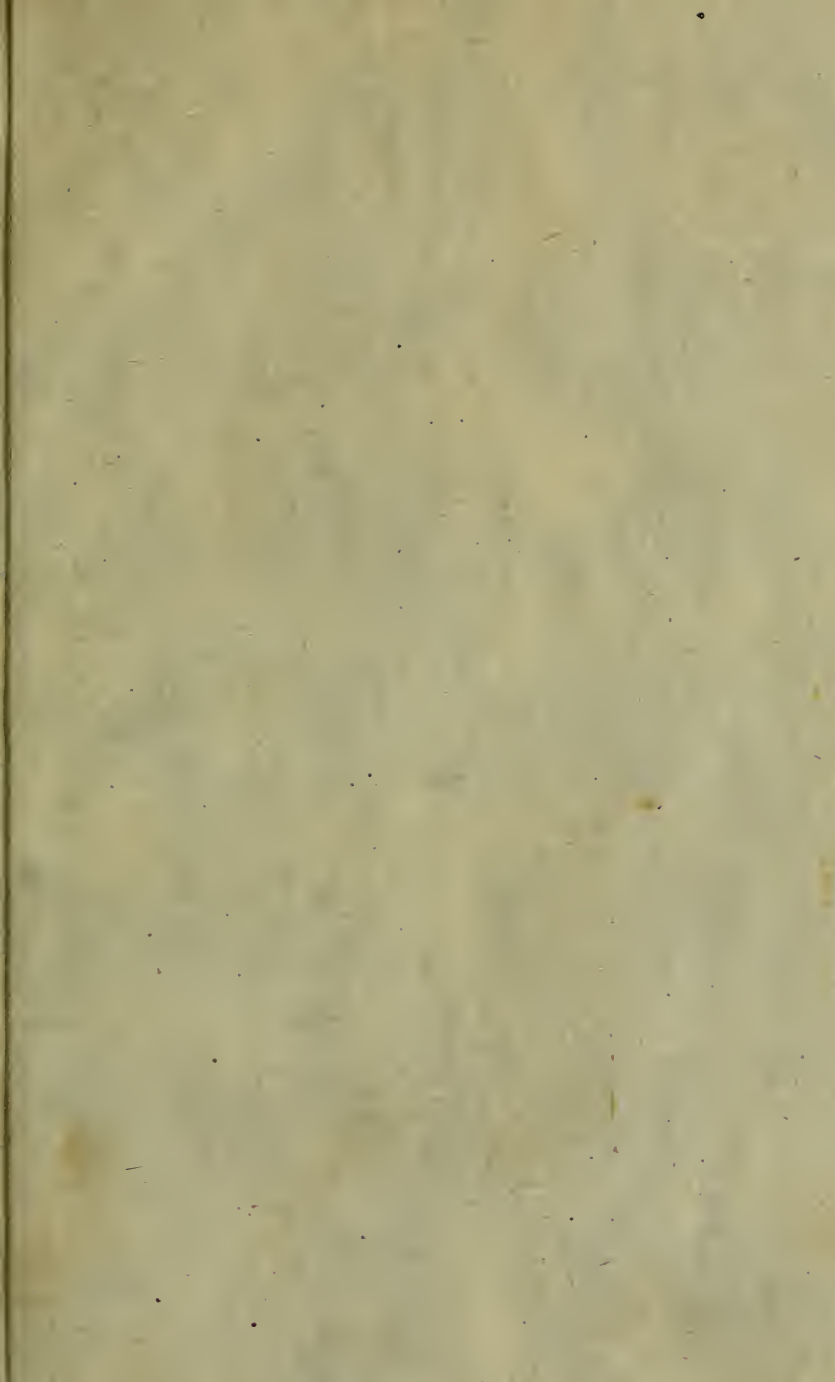
Pag. 4	iterato	iterate
27	nè	ne
56	<i>Gajàna</i>	<i>Gujàna</i>
<i>ivi</i>	ogni giorno	ogni anno
61	Ma questo dire è un nulla	ma questo è un nulla
65	pongano	pongono
93	mi recavan tutti la leggerezza	mi recavan tutti per iscufo la leggerezza
<i>ivi</i>	<i>Cairo</i>	<i>Ciàro</i>
105	infrante l' uova all' acqua	infrante l' uova nell'acqua
<i>ivi</i>	monteca da <i>Tortùga</i>	manteca de <i>Tortùga</i>
131	abbozzate	abbozzato
141	<i>Curibì</i>	<i>Caribì</i>
142	Dell' espressioni	Dall' espressioni
159	de'	da'
207	propria nata	proprio nata
209	<i>Hizòti</i>	<i>Hizòtl</i>
211	tra pappajo	tra' pappaj
<i>ivi</i>	al num. citata	al num. citato
215	tra piante	tra tante piante
237	Frailejone	Frailejone
252	è molta faporita	è faporita
279	pover	povero
302	molti faporiti	molto faporiti

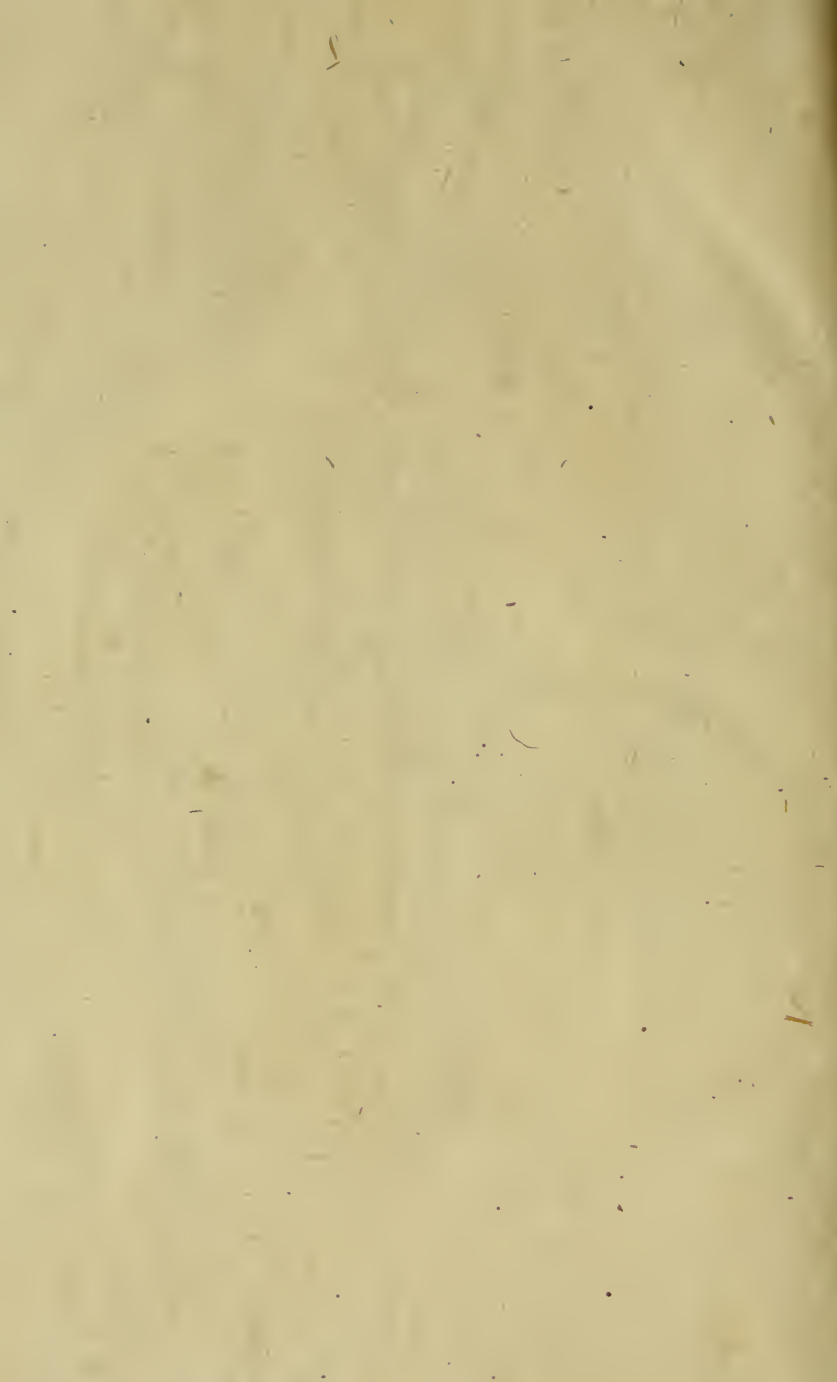


COLLEGE

STUDENT

1870	1871
1872	1873
1874	1875
1876	1877
1878	1879
1880	1881
1882	1883
1884	1885
1886	1887
1888	1889
1890	1891
1892	1893
1894	1895
1896	1897
1898	1899
1900	1901
1902	1903
1904	1905
1906	1907
1908	1909
1910	1911
1912	1913
1914	1915
1916	1917
1918	1919
1920	1921
1922	1923
1924	1925
1926	1927
1928	1929
1930	1931
1932	1933
1934	1935
1936	1937
1938	1939
1940	1941
1942	1943
1944	1945
1946	1947
1948	1949
1950	1951
1952	1953
1954	1955
1956	1957
1958	1959
1960	1961
1962	1963
1964	1965
1966	1967
1968	1969
1970	1971
1972	1973
1974	1975
1976	1977
1978	1979
1980	1981
1982	1983
1984	1985
1986	1987
1988	1989
1990	1991
1992	1993
1994	1995
1996	1997
1998	1999
2000	2001
2002	2003
2004	2005
2006	2007
2008	2009
2010	2011
2012	2013
2014	2015
2016	2017
2018	2019
2020	2021
2022	2023
2024	2025





W. J. W. 6/85

- I: XlV, 355, [1] pp
folding map, three folding plates
- II: Xvi, 400 pp
large folding map, 5 folding plates
- III. Xvi, 430 pp
- IV Xx, 497, [1] pp
folding map

very slight occasional brownish
min. binding wear

